

**CPL CONCORDIA**  
**L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS**  
 Concordia (MO)  
 Via A. Grandi 39 Tel. 0535/61.61.11

# L'Unità

**CPL CONCORDIA**  
**L'ALLEATO PIU' SICURO PER IL GOVERNO DEL GAS**  
 Concordia (MO)  
 Via A. Grandi, 39 Tel. 0535/61.61.11

Giornale fondato da Antonio Gramsci

## Restano in vigore le norme per le campagne elettorali

# Spot sui referendum niente par condicio

## L'Alta Corte corregge il decreto

### Palazzo Chigi ripari subito

FRANCO BASSANINI

**L**A DESTRA ESULTA. Ma forse non ha letto la sentenza della Corte sulla par condicio. O forse l'ha letta ma non l'ha capita. O spera nell'inerzia del governo e del Parlamento. Si tratta infatti di una sentenza che, per l'immediato (la campagna per i referendum dell'11 giugno), passa la palla al legislatore. E, data la ristrettezza dei tempi, il legislatore è inevitabilmente il governo. La sentenza, redatta dal giudice Enzo Cheli, muove innanzitutto da alcuni principi democratici essenziali apparentemente incontestabili, ma quotidianamente negati dalla destra italiana. In una democrazia i mezzi di comunicazione di massa sono tenuti ad assicurare «parità di trattamento nei confronti di tutti i soggetti politici», allo stesso scopo è necessaria una regolamentazione rigorosa della propaganda e della pubblicità elettorale. Si tratta di due condizioni necessarie

■ ROMA Il divieto agli spot nella campagna referendaria non c'è più. La Corte costituzionale ha deciso ieri di cancellare la parte del decreto sulla par condicio che proibiva la pubblicità televisiva nei trenta giorni che precedono il voto referendario. I giudici hanno però lasciato in piedi tutte le altre norme del decreto compreso il divieto agli spot durante le campagne elettorali per Parlamento Regioni e Comuni. Secondo la Corte, la proibizione era «irragionevole e sproporzionata» in particolare basandosi su una distinzione tra propaganda e pubblicità. Si afferma che non si può negare alle parti in causa in un referendum di far conoscere le

proprie ragioni tramite spot. La sentenza ha scatenato subito le polemiche: siamo alla vigilia del referendum sulle tv e il pericolo che la Fininvest inondi gli italiani di pubblicità è concreto. Per questo dalla sinistra e dal centro si chiede al governo di assicurare parità di condizioni ai due contendenti. Il Polo esulta anche se qualcuno non nasconde la delusione per il fatto che gran parte del decreto è rimasto in piedi. Berlusconi ha ripetuto di nuovo che non vuole una trattativa per evitare i referendum ed arrivare ad una regolamentazione del sistema televisivo. Ma la commissione Napolitano continua il suo lavoro e Veltroni dice «Una legge è ancora possibile».

PASQUALE CASCELLA FABIO MIVINKL  
 ALLE PAGINE 3 e 4

### Baldassarre

## «Governo e Camere possono intervenire»

■ ROMA «Il divieto agli spot sui referendum era eccessivo e irragionevole». Il presidente della Corte Antonio Baldassarre difende la sentenza ma dice «Governo e Camere possono intervenire».



GIUSEPPE CALDAROLA  
 A PAGINA 4



Clinton e Eltsin alle celebrazioni a Mosca per il 50° anniversario della vittoria sul nazismo

## Compromesso al Cremlino

### Eltsin cede sull'Iran, Clinton frena la Nato a Est

■ MOSCA Si è concluso con uno scambio di favori il summit tra Clinton e Eltsin al Cremlino. Il presidente Usa ha ottenuto il congelamento dell'affare nucleare tra Russia e Iran, Eltsin ha avuto il rinnovo dell'allargamento della Nato ai paesi ex socialisti europei e un più ha strappato una promessa, anche se un po' vaga, sull'ammissione di Mosca al Club dei sette potenti del mondo. E in questo modo (mettendo tra parentesi la Cecenia) il vertice si conclude con un

risultato soddisfacente per entrambi i protagonisti. Eltsin ha ottenuto soprattutto un risultato di immagine, neutralizzando l'offensiva diplomatica di Francia e Germania che lo stava mettendo in difficoltà sul piano internazionale, e incassando il clamoroso effetto-legittimazione della grande parata del 9 maggio. Clinton ha avuto invece un solo successo, perché ha trovato il modo di uscire dal labirinto-Iran, dove rischiava di perdersi.

PIERO SANSONETTI PAOLO SOLDANI MADDALENA TULANTI  
 A PAGINA 15

## Ma per Kohl Mosca s'allontana

RENZO FOA

**S**OLO UNA grande illusione può aver spinto Bill Clinton a rinnovare, contro ogni ragionevole dubbio, il suo patto di ferro con Boris Eltsin. È, probabilmente, l'illusione che in fondo spetti ancora alle due grandi potenze del pianeta un compito di guida, che la semplicità e la linearità dei rapporti bilaterali sia per Washington, molto più conveniente della complessità di un sistema di relazioni che rifletta meglio i rapporti di forza nel mondo e che al destino del presidente russo sia legato qualcosa di più del futuro democratico del 1995. Unione sovietica che sia insomma sopravvissuta al 1989 una sorta di filo comune tra Cremlino e Casa Bianca, non più nemici ideologici, ma partner legati dagli stessi interessi.

Senza la forza di questa illusione non avremmo visto Clinton ai piedi del mausoleo di Lenin, assistere alla parata dei veterani del 1945 e soprattutto non avremmo assistito a un summit come quello di ieri. Al contrario forse il cinquantesimo anniversario della fine della seconda guerra mondiale sarebbe stato, per tutti i occasioni di un atto di responsabilità davanti alle nuove tragedie e ai grandi dilemmi che scuotono il pianeta a cominciare dalla Bosnia e dal Rwanda per citare solo i due simboli del disastro provocato dall'etnocentrismo.

Invece è stato l'opposto. Quello di ieri è stato un piccolo vertice. Neanche una cancellatura degli incontri con cui una volta veniva

SEGLUE A PAGINA 8

## Recuperati in un giorno 20 punti sul marco. Enorme richiesta di «Futures» e Bot. La Borsa tira

# Le nuove pensioni fanno volare la lira

## De Benedetti contesta Abete: riforma utile

■ ROMA Grazie alla riforma delle pensioni torna la fiducia nell'Italia e tornano i grandi investitori esteri. E in un solo giorno la lira recupera 20 punti sul marco (a 1.168,63) 12 sul dollaro (a 1.618,31). Giornata record anche per il Btp decennale contratto *future* che ha guadagnato 15 punti a quota 101.10. I tassi all'asta Bot invece sono scesi da 9,96% a 8,89% e la Borsa che ha guadagnato 11% con scambi oltre quota 1.300 miliardi.

La Confindustria intanto, sempre ieri ha ribadito il suo no all'intesa sulle pensioni. «Non è una vera riforma» ha sostenuto il presidente Abete - I primi veri risparmi infatti si avranno solo nel 2030. Con lui tutta la «clava» degli industriali da Tronchetti Provera a Calien. Su tutt'altra posizione invece Carlo De Benedetti - Lamberto Dini - ha dichiarato il presidente del

**Assemblea a Marghera**  
**D'Alema agli operai**  
**«Approvate l'intesa»**

A PAGINA 9

Olivetti - ha fatto bene dal punto di vista politico. «Dopo aver illuso un paio di generazioni alimentando attese insostenibili - ha aggiunto - il ritorno alla realtà non può che essere graduale, pena la rottura di delicati equilibri sociali».

Chi difende a spada tratta la riforma è il leader della Cgil Colferati che ieri parlando a Milano ha invitato i dirigenti sindacali ad assumersi in pieno le loro responsabilità nella difesa (e nell'illustrazione) dell'intesa. «Discutiamo della riforma - ha detto - non di quello che succede al singolo lavoratore». Serve un sindacato forte e compatto - ha aggiunto - anche in vista dei prossimi referendum.

I SERVIZI  
 ALLE PAGINE 7 e 8

**Intervista sul voto**  
**Occhetto**  
**«Ha vinto la strategia bipolare»**

ALBERTO LEIBE  
 A PAGINA 5

## In un rione di Napoli vetri blindati, «garitte» e circuiti tv

# Case-bunker per i boss

## Sfrattati i terremotati

**Ai lettori**  
 Alla verifica del controllo qualità un quantitativo di copie di «Berlinguer ti voglio bene» risultato difettoso e risultato difettoso. Per assicurare a tutti i lettori un prodotto tecnicamente perfetto la distribuzione delle videocassette prevista per sabato 13 è sospesa e riprenderà sabato 20.

■ NAPOLI «Pazzino» il nome di San Giovanni a Teduccio (periferia orientale) costruito per i terremotati ma da anni territorio esclusivo del boss della camorra Carmine Reale che l'ha letteralmente espropriato, è stato ieri «liberato» dalla polizia e dalle ruspe che hanno iniziato a smantellare le fortificazioni innalzate dai clan cancelli passaggi obbligati e torrette di guardia alloggi popolari trasformati in appartamenti blindati con vetri antiproiettile e tv a circuito chiuso. In tutto due blocchi di sei edifici 196 abitazioni. La polizia ha sequestrato anche 400 milioni di droga e armi.

MARIO RICCIO  
 A PAGINA 10

**Il Salvagente regala la Guida al 740 e il modello per il coniuge**

Completiamo così l'operazione iniziata la scorsa settimana per farvi sbrogliare da soli con la dichiarazione dei redditi. E i nostri esperti rimangono a vostra disposizione...

**740**

in edicola dall'11 maggio a 2.000 lire

**VIA LIBERA AI BOMBARDAMENTI A TAPPETO DEGLI SPOT DI BERLUSCONI!**

**SUCCÈDE, QUANDO C'È UN CONFLITTO MONDIALE DI INTERESSI!**

**CHE TEMPO FA**  
 Ci vuole

**H**O VISTO L'ALTRA sera che Mimò, Walter Veltroni (oh capitano mio capitano!) rilasciare la sua prima intervista da possibile vicepresidente del Consiglio. Chi non lo conosce avrà pensato che equilibrio e temperanza di Veltroni erano appunto da possibile vicepresidente del Consiglio. Purtroppo non è così: egli è ombilmente buono e lo sarebbe anche se fosse candidato al governatorato della Tortuga. Non ce n'è uno tra gli autorevoli spacciatori di uomini che studiano il marketing elettorale che non gli abbia suggerito di condire con qualche accento di malcreanza qualche lampo di malvagità la sua immagine di persona perbene. Basterebbe per porre rimedio: un dito nel naso, una macchia di sugo sulla camicia, una risposta greve ogni dieci, una citazione di Bukowsky ogni due di Bob Kennedy. Niente da fare, ha provato a lungo, ma non ce la fa. Se si considera che Veltroni va a sottrarsi a Prodi e a da chiedersi dove andrà a finire, quel tanto di ingolleranza e maleducazione che pure appartengono al glorioso patrimonio delle forze di progresso. Nel tornare la loro squadra, Prodi e Veltroni tengano conto per favore dei difetti della sinistra. Giuliano Ferrara ormai è perso alla causa. Ma almeno uno che sia tricolore, aggressivo e feroce ci vuole.

(MICHELE SERRA)

**In REGALO con AVVENIMENTI in edicola**

**IL POSTER DEL SÌ**

**AI REFERENDUM TV**

Achille Occhetto

vicepresidente del Partito del socialismo europeo

«Ha vinto la strategia bipolare»

«Rudolph Sharping mi ha pregato di trasmettere a D Alemà e a tutto il partito le sue felicitazioni. Non c'è dubbio che ci troviamo di fronte a un risultato importante e significativo soprattutto perché assistiamo ad una rilevante battuta d'arresto della...

La tua prima reazione al successo del centro sinistra, due settimane fa, invitava a valutare il problema dei rapporti con la Lega e Rifondazione. A Luciano Lama era apparsa un po' fredda...

Nessuna freddezza. Però anche nell'entusiasmo della vittoria non bisogna perdere la percezione dei problemi politici. Vedo che ora anche Lama dice attenzione alle facili illusioni. Non dico in campagna elettorale come pure hanno fatto al cuni ma dopo il voto è giusto valutare bene la situazione inquadrandola con un po' di respiro storico e non solo inseguendo la «notizia del giorno».

Che cosa vedi, dietro la «notizia del giorno»? Vedo la forza venuta dall'elemento di difesa contro Berlusconi e Fini. Sembra una legge generale della storia europea: le forze democratiche e di sinistra accettano una politica più unitaria e anche più moderata quando la destra non è un pericolo ipotetico per quanto reale ma si è già materializzato. Abbiamo votato tutti uniti per Dini ma ci ricordiamo quanti mal di pancia di fronte a un uomo come Ciampi?

Ritocco l'Occetto in vena di recriminazioni? Nessuna recriminazione. Tuttavia di fronte a certe vulgate della nostra storia recente credo utile non per me ma per capire meglio che cosa dobbiamo fare adesso ristabilire la verità. Anche allora pur con le resistenze di gran parte del popolo di sinistra noi perseguimmo con determinazione una strategia di avvicinamento al centro appoggiando Ciampi. Ti ricordi poi la mia campagna elettorale? Ripetevo quasi ossessivamente l'appello a un centro capace di scegliere. La frase che Mino Martinazzoli ha pronunciato solo più tardi quando ha accettato e vinto la sfida di Brescia insieme alla sinistra.

Qualcuno potrebbe osservare: Occhetto però aveva scelto l'alleanza con Rifondazione, invece che con Mario Segni.

Che la sconfitta del 27 marzo nasca da un mio preteso e improvvisato amore per Rifondazione e dalla mancata volontà di seguire una politica aperta verso un centro considerato autonomo lo sciamano dire è una pura mistificazione. Perché non ricordare che ci fu una responsabilità anche del centro per quel mancato incontro? Lo dico ancora una volta non per recriminare. Cerco di avere una visione più storica e meno soggettivista dei processi politici. Le resistenze di allora di Martinazzoli le capisco anche. C'era ancora con appena un nome nuovo la vecchia Dc con Andreotti Gava non c'era ancora stato il congresso del Ppi. E comunque abbiamo seguito pure l'ultimo travaglio di Buttiglione. Aggiungo che anche la grande stampa oggi orientata con simpatia verso il centro sinistra in quel momento puntava esplicitamente alla riaffermazione di un centro autonomo.

Molti pensavano che la legge elettorale, il «Mattarellum», avrebbe favorito un risultato a tre poli...

Invece questa brutta legge è stata più furbesca mente utilizzata da Berlusconi.

Torniamo all'oggi, e alla prospettiva che apre la vittoria nell'Italia delle «cento città».

Un primo fatto importante è che questo successo è anche frutto dell'affermazione della strategia bipolare contro le nostalgie neconsociative che pure si erano riaffacciate subito dopo il 27 marzo. Non c'è una nuova edizione di intense tra grandi partiti ma l'alternativa tra due schieramenti in cui una parte del centro va con la destra e l'altra



Maurizio La Pira/Linea Press

con la sinistra. E questa era l'ispirazione della svolta. L'obiettivo tanto criticato dello sblocco del sistema politico. Ora forse si vede che c'è.

C'è stato, ma a favore delle destre... Se si crede all'alternanza anche se vince una destra democraticamente affidabile il cambiamento c'è e non c'è più la politica di un centro immobile che condiziona tutto. Oggi il Pds è immesso sul binario dell'alternanza cosa che gli ha permesso di raccogliere il voto contro il berlusconismo. E molto importante ma non ancora sufficiente. E più una sconfitta della destra che una vittoria sicura della sinistra alle prossime politiche.

Il 70 per cento dei Comuni e delle Province italiane, però, è governata oggi dall'alleanza di centro sinistra.

Voglio solo dire e vedo che lo ricorda giustamente D Alemà che il voto amministrativo non è uguale a quello politico. Del resto questo splendido risultato non nasce oggi. È il proseguimento di una tendenza che ha già visto la sinistra fulcro delle alleanze che hanno conquistato le più grandi città italiane.

Tranne Milano, a voler essere precisi...

Beh Formentini ora è un nostro alleato. Ma scherzo naturalmente. E comunque ricordo nella prima intenzione concessa all'Unità dopo le mie dimissioni dissi che le regionali sarebbero state la prima occasione di rivincita. Non era difficile prevederlo. Lo stesso giorno in cui Berlusconi vinceva col 30 per cento alle europee i «progressisti» come ancora titolava l'Unità vincevano in Sardegna. La vittoria di Berlusconi dunque non ha mai interrotto il processo di spostamento verso sinistra nelle amministrative e la stessa crescita del Pds nelle elezioni politiche.

Vuol dire che una doppia tendenza - la sinistra vince localmente, la destra nazionalmente - potrebbe continuare?

Non necessariamente. Anche le difficoltà di Berlusconi dopo il successo dovuto alla sua capacità di iniziativa e alla sorpresa erano prevedibili. Ricordo che partecipando a un dibattito con Bossi il 25 aprile dell'anno scorso ebbi la sensazione netta che avesse già iniziato l'operazione sgancia mento nello stesso momento in cui si stava formando il governo.

C'è sempre stato un certo «feeling» tra Bossi e Occhetto. L'ha detto recentemente anche il senatore.

E lo ringrazio. Anche se la simpatia da parte mia sarebbe aumentata se avesse fatto prima del voto del 27 marzo la scelta che ha fatto dopo. Comunque è stato un merito di D Alemà e del gruppo dirigente del Pds averlo incoraggiato su questa strada. Del resto un rapporto con Bossi io l'avevo cercato sin da quel faccia a faccia a Milano l'italica che aveva scandalizzato molti. La Lega allora veniva considerata più a destra di Fini. E poi sostenevo l'emendamento sul federalismo alla Commissione Bicamerale.

Però non è chiaro l'orientamento attuale del leader della Lega. Sembra tentato anche lui di rimettere in piedi un centro equidistante.

A Bossi bisogna riconoscere di aver saputo mantenere un ruolo dinamico essenziale di avere la vanto prima l'ascesa e poi la discesa di Berlusconi. Alla squadra di Berlusconi ora manca un giocatore decisivo. Una specie di Pelé. Per questo è assurdo pensare che si stia giocando sempre la stessa partita. Oggi la destra non ha più la stessa squadra. Stiamo assistendo a un grande lavoro

alla destra e al centro. Capisco anche che per Bossi sia difficile oggi considerarsi «stretto» in un'alleanza con la sinistra. Ma gli do un consiglio se cerca il proprio spazio nella disinvoltura di proposte. Lui ora come «ago della bilancia» rischia di togliere al suo movimento lo smalto e la credibilità appena ritrovata.

E Rifondazione? È possibile un accordo con un partito che sostiene le posizioni di Bertinotti sull'accordo per le pensioni?

I voti di Rifondazione sono stati opportuni per farci festeggiare. Questo non si può dimenticare. E quindi ripeto no a qualunque pregiudiziale ideologica. Poi vedo bene che l'incontro è difficile. Che può anche rivelarsi impossibile. Il confronto programmatico deve essere serio. Bertinotti dovrebbe abbandonare certe chiusure da corporativismo classista. Ma da parte nostra deve venire la sfida di una sinistra nuova capace anche di cogliere la parziale verità interna di alcune posizioni più radicali. Aggiungo che il problema di dare rappresentanza agli strati che si rivolgono a Rifondazione non riguarda solo il Pds. Ma l'intera alleanza. Le sue singole forze e lo stesso Prodi.

Penso a una sinistra come quella evocata in Francia da Jospin? Dotata di fascino. Però ha perso...

Intanto colgo l'occasione per congratularmi con Jospin. È un nostro compagno di partito come direbbe Sharping. E ha fatto una gran bella battaglia. Perduta è vero. Ma a volte certe sconfitte sono in realtà tappe di un processo più lungo di affermazione della sinistra. Il 48 per cento su un autentico programma di sinistra come quello avanzato da Jospin nel cuore dell'Europa è un fatto di grande rilevanza.

La sinistra europea può uscire dalla sindrome dell'89?

Il dato francese insieme alle comunali inglesi vinte dai laburisti alle affermazioni parziali della Spd in Germania al nuovo quadro italiano dicono che il lungo ciclo neoliberalista è entrato in una difficoltà. Anche se la destra non sottovalutandola è ancora forte. Il fatto più interessante da studiare bene è che Jospin e Delors hanno messo in campo la piattaforma di una nuova sinistra democratica.

Come la riassumere?

Intanto c'è l'Europa. Cosa che manca assolutamente nel dibattito italiano. L'idea della globalizzazione e dell'interdipendenza. L'acquisizione del fatto che nessuno può risolvere da solo i grandi problemi di una società moderna. E quindi la scelta di investire con coraggio nel futuro politico e democratico del nostro continente.

E poi?

Poi grazie soprattutto a Delors c'è la critica al «pensiero unico» che domina nelle società avanzate.

Che cos'è il «pensiero unico»?

È il nuovo dogma secondo il quale la politica economica si riassume nella moneta e nel bilancio dello Stato. E basta. Dogma che lo vediamo spesso anche in Italia. Porta a non capire più bene che cosa distingue una politica di destra da una di sinistra. La polemica tra Jospin e Chirac ha messo in luce le specificità della disoccupazione moderna. L'esigenza di non limitarsi alle politiche di tutela sociale ma di aggredire questioni come la riduzione degli orari di lavoro l'attuazione di programmi contro il degrado di intere aree urbane. Il ruolo della formazione e della ricerca di nuovi sistemi fiscali e amministrativi. Da qui anche in Italia deve ripartire una sinistra che intenda fare del rinnovamento e del movimento la leva per vincere la sfida del governo.

Sel d'accordo con l'idea di una sinistra impegnata in una «rivoluzione liberale»?

Nella «dichiarazione d'intenti» della svolta era aperto proprio il tema del rapporto necessario tra sinistra e cultura liberale democratica. Ma attenzione la critica del dirigismo statalista l'abbiamo svolta da tempo. Abbiamo detto un sì pieno al mercato ma a un mercato con regole. Il mercato senza regole e proprio del liberismo di destra. Il mercato regolato è la vera sfida per una nuova cultura della sinistra che oltrepassa sia la tradizione socialista sia quella liberale. La cosa veramente difficile è individuare in ogni settore della società l'obiettivo programmatico concreto che inverte questa ispirazione.

DALLA PRIMA PAGINA

Palazzo Chigi ripari subito

per garantire la correttezza e la genuinità delle competizioni elettorali e per assicurare ai cittadini una vera possibilità di scelta fra le diverse proposte politico-programmatiche. Regole e controlli per garantire questa parità di condizioni sono dunque necessari. Tanto necessari da poter essere adottati nell'imminenza delle elezioni regionali e amministrative del 23 aprile, anche dal governo con lo strumento straordinario del decreto-legge.

La Corte ha dunque innanzitutto respinto la prima e più grave censura proposta dai pannelliani nei confronti del decreto sulla par condicio. E ha dato ragione a tutti quelli da Scalfaro a Dini dai progressisti ai popolari, dalla Lega a Rifondazione che in questi mesi hanno sostenuto che occorre garantire pari condizioni a tutti nelle campagne elettorali e che per ciò hanno firmato il decreto-legge (Scalfaro e Dini) e ne hanno difeso la costituzionalità in Parlamento.

La Corte ha anche, implicitamente ma molto chiaramente respinto le critiche rivolte alle norme che costituiscono il cuore del decreto: quelle che limitano in modo rigoroso la propaganda e la pubblicità elettorale, al fine di evitare che chi ha più mezzi e più televisioni possa prevalere su chi è forte soltanto delle sue buone ragioni e dei suoi buoni programmi. La Corte ha anche accolto una delle tesi più contestate dalla destra, ha cioè ritenuto di tutto giustificato prevedere norme «al fine di preservare l'elettore dalla suggestione di messaggi brevi e non motivati» (leggi spot televisivi). La Corte non ha invece detto alcunché sulle parti più discutibili del decreto: quelle che anche da sinistra sono state criticate perché impongono limiti e vincoli eccessivi e fastidiosi agli operatori dell'informazione singolarmente i «libertari» pannelliani non avevano infatti proposto al riguardo alcuna obiezione.

Con ciò dunque la Corte ha dato via libera al Parlamento che in sede di conversione del decreto-legge potrà confermare l'impostazione e correggerne gli eccessi e le lacune allineando così la legislazione italiana a quella di alcune delle maggiori democrazie europee (Francia Germania Inghilterra).

Ma tutto ciò vale solo per le campagne elettorali (politiche regionali amministrative europee). Non vale per i referendum. Qui la Corte ha dovuto fare i conti con una vistosa imperfezione tecnica del decreto Gambino che di fatto fissa nel caso dei referendum dell'11 giugno con il limitare a soli quattro giorni la pubblicità mediante spot radiotelevisivi. Una limitazione ritenuta irragionevole ed eccessiva e dunque annullata dalla Corte. Che appare ad una attenta lettura ben consapevole del fatto che in tal modo viene ad aprirsi un vuoto normativo che essa tuttavia non ha poteri e strumenti per colmare. Li hanno invece governo e Parlamento. E li devono usare. Costituirebbe infatti una grave violazione dei diritti democratici dei cittadini se nelle prossime settimane milioni di italiani fossero investiti e travolti dalla propaganda di una parte sola senza potere ascoltare le ragioni dell'altra parte. Occorre dunque garantire alle ragioni del Sì e a quelle del No uguale voce e uguale spazio.

L'importanza dei referendum dell'11 giugno è assai grande per le condizioni della nostra democrazia per le libertà dei cittadini per il progresso del paese. Tutti debbono poter conoscere e giudicare con la loro testa. Se governo e Parlamento non ciassero a garantire le condizioni perché ciò avvenga verrebbe messa in discussione la stessa genuinità dell'esito del voto referendario. (Franco Bassanini)

Unità newspaper information box including address, phone numbers, and subscription details.

DALLA PRIMA PAGINA

Ma per Kohl Mosca s'allontana

no decisi equilibri reali da cui dipendevano davvero le sorti del pianeta. Una finzione come si è detto per evocare i fasti del passato. Ma un lungo colloquio al termine del quale tutto si è risolto con uno scambio in cui il cedimento russo sulla fornitura certamente ben remunerata di tecnologia nucleare all'Iran ha fatto da contrappeso alla rinuncia del presidente americano a porre le vere grandi questioni politiche che quelli che disegnano la faglia di San Andrea su cui è appoggiato il sistema delle relazioni internazionali.

DALLA PRIMA PAGINA

Ma per Kohl Mosca s'allontana

condo l'ormai consumato linguaggio di Elsin. E sempre un vero e proprio problema ridurre la prospettiva dell'allargamento della Nato che è un obiettivo di stabilità e di sicurezza dell'Europa a una pura questione di calendario. Per una ragione molto semplice la personalizzazione dei rapporti russo-americani, così come è avvenuta in questi anni può essere utile a qualcosa solo se si dimostra in grado di risolvere qualche problema tra i più delle grandi che turbano le notti dei due presidenti. In queste settimane per uno la complicata partita a scacchi con l'Iran e per l'altro una casaforte da riempire con crediti e ambiziosi riconoscimenti diretti o indiretti come quello che la presenza di tanti capi di Stato e di governo ha finito per dare alla rivendicazione della rinata potenza

DALLA PRIMA PAGINA

Ma per Kohl Mosca s'allontana

Immagine di François Mitterrand andato a ricordare che nell'anniversario fondale della vittoria sul nazismo non si poteva far finta di ignorare la tragedia cecena. E sta a un grande gesto di commiato dal mondo degno di uno statista che unico aveva in tempi non sospetti prospettato un'Europa capace di superare la divisione d'Italia. Non a caso accanto a lui si ritrovò il cancelliere Kohl a ricordare che l'Europa può testimoniare la necessità di un'altra politica.



Fedele Confalonieri

«Piatto ricco mi ci ficco»

Detto popolare

INFORMAZIONE E POLITICA.

La Corte costituzionale annulla un comma del decreto sulla par condicio ma non contesta il complesso delle norme

ROMA. Via libera fino al voto popolare dell'11 giugno per gli spot pubblicitari sui referendum. Lo ha deciso ieri la Corte costituzionale con una sentenza che annulla una disposizione contenuta nel decreto legge sulla par condicio (ovvero il provvedimento varato dal governo il 20 marzo scorso per disciplinare la parità di accesso ai mezzi di informazione durante le campagne elettorali e referendarie).



Un banchetto per i referendum. Sotto Rosy Bindi, Luigi Berlinguer e Giuliano Ferrara

Paolo Pesce/Master Photo

Par condicio Tutte le sanzioni

ROMA. Il decreto legge sulla par condicio è entrato in vigore il 20 marzo 1995 per regolamentare rispetto ai mass media pubblici e privati propaganda pubblicitaria e informazione delle campagne elettorali comprese quelle referendarie. Le sanzioni immediate in caso di mancata applicazione della par condicio nei programmi e nei servizi radiotelevisivi di informazione in vista delle elezioni divieto per tutto l'anno della pubblicità surrettizia e ingannevole spazi di propaganda offerti gratuitamente e con parità di trattamento di veto di pubblicare sondaggi negli ultimi 20 giorni di campagna elettorale potenziamento degli uffici del Garante per l'editoria.

Sì agli spot sui referendum

La Corte costituzionale invalida una norma del decreto sulla par condicio quella che vieta la pubblicità nell'ultimo mese prima dello svolgimento dei referendum. Accogliendo un conflitto di attribuzione sollevato dai radicali col governo i giudici della Consulta affermano che nella campagna referendaria la pubblicità finisce per essere quasi coincidente, come messaggio, con la propaganda.

FABIO INWINKL

stanza i messaggi sono semplificati per la stessa struttura binaria del quesito (si risponde insomma con un sì o con un no) così da rendere sfumata la distinzione tra le forme della propaganda e le forme della pubblicità. Pertanto limitare la pubblicità significherebbe ridurre in misura eccessiva l'informazione complessiva consentita ai diversi soggetti. Come si vede una di squisizione sottile formalistica quasi terminologica.

settimane. Se fino al 7 maggio la pubblicità referendaria era bloccata dalla concomitante campagna amministrativa e dall'11 maggio (cioè oggi) decore il mese di esplicito divieto allora l'uso dello strumento pubblicitario sarebbe consentito per un periodo di appena quattro giorni in buona sostanza vanificato. Da questa irragionevolezza ed eccessività derivano per la Corte le lesioni alle attribuzioni riconosciute dalla Costituzione ai promotori lesioni che giustificano l'annullamento della norma impugnata.

I limiti dell'intervento

Giovà sottolineare a questo punto che la Consulta non ha eccettuato sulla struttura complessiva del decreto pur fatto segno sin dalla sua emanazione di vicini antichi e contestazioni. Un testo al quale Berlusconi era giunto ad attribuire la responsabilità del suo scadente risultato

elettorale nelle recenti elezioni regionali e amministrative. C'è peraltro una novità nell'atteggiamento dei giudici. Sinora la Corte aveva sempre atteso la conversione parlamentare prima di intervenire con la sua valutazione. Stavolta ha preceduto l'iter del testo nelle Camere, ritenendo evidentemente che queste non avrebbero fatto più in tempo a ratificarlo prima di giugno. Ha svolto dunque un'opera di supplenza nei confronti del Parlamento. E non rinuncia nella sentenza a segnalare i rischi sul piano degli equilibri tra i poteri fondamentali derivanti dal diagrafo della decretazione d'urgenza dall'attenuato rigore nella valutazione dei presupposti di necessità e urgenza dall'uso anomalo nella prassi della reiterazione dei decreti non convertiti.

Si tratta inoltre della prima sentenza che interviene in sede di conflitto di attribuzione su un atto avente forza di legge anzi che su un atto amministrativo. Sinora la Consulta si era pronunciata su leggi solo quando veniva sollevata un'eccezione di costituzionalità nel corso di un giudizio ordinario. Ora naturalmente il governo potrebbe intervenire per ridefinire la materia alla luce della pronuncia dei giudici. Ma non c'è dubbio spetta al Parlamento riprendere voce e ruolo sulla complessa partita delle regole elettorali.

Articolo tre, comma sei In 4 righe il casus belli

Sono quasi alla fine della prima pagina della Gazzetta ufficiale del 20 marzo 1995, le quattro righe «incrinata» della Corte Costituzionale in quello che è noto al più come decreto sulla par condicio. Al comma 6 dell'articolo 3, quello annullato dalla Consulta, si legge che «a partire dal trentesimo giorno precedente la data delle elezioni è vietata ogni forma di pubblicità elettorale, anche se avente il contenuto di cui al comma 1 ed anche se relativa a successive consultazioni elettorali o referendarie». A sua volta il comma 1 recita che «dalla data di convocazione dei comizi elettorali e fino a tutto il trentunesimo giorno precedente la data delle elezioni è consentita soltanto la pubblicità elettorale che contenga l'esposizione di elementi oggettivi attinenti alla denominazione del soggetto politico, al contrassegno del soggetto politico ed all'appartenenza del soggetto politico ad una determinata forza politica».

Con la legislazione d'urgenza si era, dunque, cercato di frenare l'irresistibile dilagare della propaganda elettorale attraverso gli spot sia nelle elezioni sia nelle consultazioni referendarie. La Corte Costituzionale non ha ritenuto che il divieto di spot dovesse sussistere per i referendum su cui l'informazione è (o dovrebbe) essere di natura diversa da quella tipicamente politica.



Chi attacca la Corte è Fausto Bertinotti. Hanno assunto una decisione assai grave, si sono schierati a favore di uno dei due contendenti favorendo di fatto il proprio tenore delle reti Fininvest che da settimane ha rivaso col suo messaggio il paese. Il comitato per il sì non ha avuto la possibilità di pubblicizzare la propria posizione, perché sprovvisto dei miliardi richiesti dalla Fininvest per trasmettere gli spot.

Se Bertinotti attacca i giudici, gli stessi trovano un insperato caloroso sostenitore in Marco Pannella. Qualche tempo fa l'aveva definito una cupola mafiosa partitocratica, e si era felice di vederlo «ha aggiunto» lo sarà solo quando i diritti di legalità saranno in galera. Pannella esulta e per la legalità si appella non al Garante, non al capo dello Stato, ma proprio all'«Inviest». «Essa dovrà vigilare che la sua pubblicità abbia uno spazio equo rispetto alla propaganda complessiva sui tre tipi referendari», come dice il gatto a guardia della trappola.

Chi attacca la Corte è Fausto Bertinotti. Hanno assunto una decisione assai grave, si sono schierati a favore di uno dei due contendenti favorendo di fatto il proprio tenore delle reti Fininvest che da settimane ha rivaso col suo messaggio il paese. Il comitato per il sì non ha avuto la possibilità di pubblicizzare la propria posizione, perché sprovvisto dei miliardi richiesti dalla Fininvest per trasmettere gli spot.

Roma venerdì 12 maggio, ore 9 30 Direzione Pds, via delle Botteghe Oscure 4

Il Polo attacca Scalfaro: «Ha perso lui» Pds, Lega e Ppi chiedono a Dini di garantire parità in tv

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. «Questa sentenza della Corte costituzionale è magnifica. Poco prima di partecipare al «Coraggio show» Giuliano Ferrara si lettezza la gioia del Polo per il «libero sp» sanzionato dalla Consulta. Berlusconi, ed alleati esultano: è ovvio ma Ferrara fa di più, sintetizza in un'immagine anche le conseguenze politiche della decisione della Corte costituzionale. Per quanto riguarda il Polo la decisione dei giudici può segnare infatti l'inizio di un nuovo attacco al capo dello Stato, reo di aver avallato a suo tempo la par condicio, anzi di esserne ispiratore. Dice Ferrara: «Scalfaro ha espresso il suo entusiasmo per la par condicio e la Corte ha espresso invece il suo sgradimento. Per fortuna ci sono delle autorità garanti di segno di verso nel nostro paese. Si conclude, avessimo una sola...» Conclude così il Ferrara. La Corte costituzionale è intervenuta per sanzionare la libertà di espressione, questa è la cosa che conta. Poco importa dunque al Polo che in realtà la

Consulta abbia censurato un solo aspetto del decreto, il suo è che per Berlusconi e amici sia stata data la via libero agli spot per il «no» del referendum e che la decisione sia una insperata occasione di polemica politica col capo dello Stato. Non è solo Ferrara infatti a dirlo. Ci sono Gaspari e Storace che sono più o meno sulla stessa linea. E Berlusconi? Nel unico giorno nozioso da molto tempo a questa parte il Cavaliere si limita a un «avevo ragione io». «Avevo ragione io», dice, «che molti nomi del decreto erano ineccepibili, quello che avevo affermato con certezza». La sera poi ai parlamenti in un'umili confida le sue speranze. «So che il capo dello Stato spinge per cambiare i referendum, anche perché di sondaggi che ho e con la sentenza di oggi sugli spot tutto lascia pensare che i referendum li vinciamo». Come dire i referendum sulla televisione si devono fare e la sentenza della Corte è quella

che ci voleva per poter inondare liberamente di spot a senso unico i teleschermi. Confalonieri conferma: «È positivo (il verdetto ndr) vorrà dire che avremo un po' più di voce, speriamo di utilizzarla bene». E gli altri? Quelli che vorrebbero dire le ragioni del sì? Quelli che poi sono la maggioranza in parlamento non attaccano la Corte, ma certo sono preoccupati e chiedono una cosa sola, che si legga bene la sentenza e che il governo intervenga per garantire un minimo di parità di condizioni nella propaganda referendaria. Dice il capogruppo progressista alla Camera Luigi Berlinguer: «La sentenza ha rafforzato il decreto generale sulla par condicio, non chiediamo che il governo intervenga per disciplinare i diritti di taglio di diritti del sì e del no», in modo che nelle televisioni non possano altrettanto i fattori del sì e del no. Un richiamo che il governo sembra orientato a prendere in considerazione. Berlinguer non attacca la Corte. Non è una cupola come in passato qualcuno l'ha dubitato (Pannella ndr) però questo non significa che per di

stinguendo tra pubblicità e propaganda non debba esistere una condizione di parità tra chi è a favore e contro i referendum». Cesa re. Saba capogruppo progressista al Senato conferma: «La censura della Consulta riguarda un aspetto specifico del decreto, la motivazione della sentenza fa esplicito riferimento all'ipotesi che si è verificata in questa occasione, ovvero l'accavallarsi della campagna elettorale e di quella referendaria. Ripeto indispensabile a questo punto che il parlamento si riappropri del suo potere decisionale. Il problema per i fattori del sì è dunque quello di garantirsi un minimo di spazio per spiegare le proprie ragioni. Altrimenti dicono un po' il loro Popolare. Rifondazione Pds. Luca Verdi è facile che vinca chi ha più soldi e mezzi. Berlusconi per l'appunto. Anche la Lega è su questa linea. Il voto normativo sugli spot dice Bossa non è più tollerabile. Il governo deve intervenire al più presto perché non si può consentire alla Fininvest una campagna esclusiva a favore del



INFORMAZIONE E POLITICA.

Intervista al presidente della Consulta  
«La 194 va bene, ma l'aborto non è una libertà costituzionale»

# Antonio Baldassarre: «Governo e Parlamento possono intervenire»

«Il divieto degli spot nella campagna elettorale referendaria era eccessivo e irragionevole». Così Antonio Baldassarre spiega la sentenza della Corte costituzionale che presiede. Il dispositivo della Corte non impedisce però al governo e al Parlamento di intervenire nuovamente. Le polemiche sui recenti interventi sull'aborto: «Non sono intervenuto sulla 194, ma non considero l'aborto una libertà costituzionale»



Antonio Baldassarre, presidente della Corte costituzionale

concepibile nella Costituzione è la libertà dall'aborto perché l'aborto è una costrizione. Nei limiti in cui l'aborto è permesso io non metto in discussione l'autodeterminazione della donna. Io penso comunque che l'aborto debba essere ammesso con limiti molto stretti. Nei limiti in cui l'aborto è consentito l'unico soggetto che può decidere se c'è un pericolo per la propria salute è la donna.

**Perché sono in caso di pericolo della vita della donna?**

Io penso che dal punto di vista costituzionale un valore come quello del diritto alla vita può essere sacrificato solo da un valore di uguale peso. Se il peso è diverso prevale il peso maggiore. Se devo pensare che una donna può abortire per esempio perché ha problemi economici, non vedo entrare in campo quei valori costituzionali cui facevo riferimento. Comunque questa è una questione che discuterà e deciderà il legislatore. Quello che mi interessa non dire se quella filosofia è ancora giusta, e ribadire che non si può ipotizzare una libertà costituzionale di abortire.

**Le fa fare un esempio concreto: una donna sottoposta a violenza, che attende un figlio. Quali è la sua posizione?**

Il concetto di vita può essere anche arricchito da una connotazione che direi così una «normale». Limitarci all'affermazione della «maternità consapevole» significa aprire una valvola ed è difficile poi tracciare un limite. Perché maternità consapevole può voler dire tante cose: per esempio maternità desiderata e maternità indesiderata. Se accettiamo questo ragionamento torniamo a proporre l'aborto come una libertà costituzionale.

**Ma la donna violentata?**

È un problema drammatico. È difficile dare una risposta. È uno dei casi in cui ognuno può avere le proprie convinzioni ma si può ammettere il diritto della donna di scegliere.

**L'obiezione che si può fare è che lei entra in contraddizione tra un valore etico, il diritto alla vita da salvaguardare comunque, e il fatto che è costretto ad ammettere che in certe situazioni questo valore etico deve cedere e il peso ad un altro valore etico, sia pure drammatico ed eccezionale.**

Dal punto di vista etico sarei portato a dire che la donna deve scegliere. È veramente un problema di scelta individuale.

**Non mi è sembrato che in questi anni la cultura dominante di gran parte del mondo delle donne volesse affermare un diritto all'aborto. Non c'è il rischio che questi valori etici di cui lei sta parlando abbiano come conseguenza un obbligo a procreare?**

No. La procreazione è una grande gesto d'amore verso se stessi e verso la collettività. Mi dà fastidio vedere che in una società in cui i segnali di morte prevalgono in cui c'è un continuo aumento delle offese alla dignità umana l'unica istituzione che con decisione interviene a difendere il valore della vita è la Chiesa. Credo che sia un grosso errore lasciare da sola la Chiesa cattolica in questa battaglia.

**Ma se ci trovassimo di fronte alla richiesta di rivedere la legge sull'aborto, lei su quali punti insisterebbe?**

Questa volta do un consiglio al legislatore: prevenzione, prevenzione, prevenzione.

GIUSEPPE CALDAROLA

ROMA. La seduta della Corte costituzionale è appena terminata. Antonio Baldassarre, il presidente ci riceve nel suo studio. Si aggiusta la cravatta con un fazzoletto rosso molto intenso e si dispone a rispondere alle nostre domande.

**Presidente, siamo di fronte a un terremoto? La Corte ha abolito la par condicio?**

No. La par condicio è un principio generale che si articola attraverso numerosi strumenti. Quello che è stato dichiarato incostituzionale dalla Corte in questo dispositivo è solo uno di questi elementi e cioè il divieto per gli spot nella campagna referendaria. Noi non abbiamo detto ai spot per i referendum e per le politiche e le amministrative. Ci è stata posta solo la questione della campagna elettorale referendaria e a questo questo ci siamo attenuti. Cioè abbiamo ritenuto incostituzionale il divieto di utilizzare qualsiasi forma di pubblicità nei trenta giorni prima della votazione. La sentenza ha avuto questa direzione, cioè c'è stato un restringimento del corso perché il divieto era assoluto, cioè colpiva qualsiasi forma di pubblicità, senza distinzione fra i diversi tipi di messaggi e poi anche per la lunghezza del periodo del divieto assoluto. La Corte ha giudicato questa misura eccessiva.

**Io leggendo in agenzia i primi disegni con il dispositivo ho visto che la Corte ha stabilito una differenza tra propaganda e pubblicità e ha detto in pratica che il divieto di spot nella campagna referendaria interviene nel momento della pubblicità, cioè quando si deve far conoscere il quesito agli elettori. È giusta questa distinzione?**

La distinzione tra pubblicità e propaganda la fa il decreto legge. La Corte ha detto che a certi fini di distinzione può valere per una serie di elementi che riguardano proprio la natura del referendum, il suo carattere, binario. Certo potrebbe essere eccessiva una distinzione drastica tra pubblicità e propaganda. Tuttavia presente che ci sono ordinamenti come quello americano in cui non è nemmeno ammessa la distinzione a livello costituzionale tra propaganda e pubblicità. Io non dico che si deve arrivare a questo perché mi rendo

conto che ci sono complessi problemi di fronte a noi, ma però un divieto così lungo e così eccessivo è stato identificato dalla Corte come contrario a principi fondamentali. Abbiamo tenuto conto che qui era un divieto fondamentale, cioè quello della libertà di discussione rivolta a informare l'opinione pubblica.

**Ma la libertà di informare non si realizza solo in campagna elettorale. Da quando i referendum sono stati promossi esiste un'ampia anche se spesso solo teorica libertà di informare.**

Dal punto di vista giuridico questa osservazione non vale. È la campagna elettorale ad essere disciplinata e la campagna elettorale sono 60 giorni o 45 a seconda del tipo di consultazione e rispetto a questo periodo dovevano decidere.

**Ma non si crea una situazione di disparità fra una parte dei movimenti referendari che dispongono di mezzi televisivi e l'altra parte assai meno dotata di strumenti di comunicazione?**

Questa è una critica che non può essere fatta alla Corte costituzionale. La Corte è l'organo che dal 1981 anche da molto prima che accadessero certe conformazioni del sistema radiotelevisivo dice e da allora ha ripetuto costantemente che c'è bisogno nel campo televisivo di una legislazione antitrust. Questa dell'antitrust anzi è una funzione essenziale della democrazia e del pluralismo. Per quanto concerne la Corte, la Corte ha fatto tutto e interamente il suo dovere.

**Voglio riproporre una questione di fondo: uno dei soggetti referendari dovrà pagare la controparte per accedere alla propaganda elettorale. Questa è una condizione costituzionalmente coerente con i principi costituzionali?**

Lei ritiene coerente con gli attuali principi costituzionali l'attuale sistema televisivo? Per avere piena conformità con i principi costituzionali ci vuole un antitrust che non c'è e c'è bisogno anche di una disciplina che concerna il governo e la vigilanza

del settore. Nella legislazione americana questo problema non esiste perché il Garante ha competenze molto diverse rispetto all'Authority che c'è prevista qui. Io credo che in un sistema come quello italiano ci sia bisogno di una Authority con competenze molto precise, più complesse di quelle dell'attuale sistema di vigilanza.

**Nei decreti la Corte ha stabilito l'incostituzionalità per la lunghezza del periodo del divieto. È una ragione forte?**

La sentenza dice che il provvedimento della par condicio per la parte che riguarda gli spot referendari è eccessivo. È eccessivo e irragionevole.

**Si può pensare che un decreto che prevedesse una durata minore del tempo del divieto e avesse definito meglio quali spot vietare e quali no non sarebbe stato colpito dal giudizio negativo della Corte?**

Se mi devo attenere alla sentenza devo ritenere che la risposta alla sua domanda se un tempo minore di divieto e una diversa articolazione delle modalità del divieto lo avrebbero reso costituzionalmente accettabile è sì.

**Ma se il giudizio è quello di un decreto irragionevole ed eccessivo si può dire che è necessaria un'authority pubblica che deve intervenire per disciplinare la materia degli spot in campagna elettorale referendaria?**

Nessuno nega al governo e al Parlamento di intervenire.

**Ma se lei dovesse dare un consiglio a governo e Parlamento? È una cosa che non debbo non posso fare e non ho mai fatto.**

**Da domani comincia una campagna elettorale equilibrata. Se il governo venisse incontrato a una o a tutte e due le questioni poste dalla Corte muterebbero le ragioni del giudizio della Corte?**

La sentenza dice certe cose. Se governo e Parlamento intervenissero in modo conforme alla sentenza potrebbero farlo. Ma non posso dire io a governo e Parlamento di farlo. Rientra nei loro poteri.

**In altri sistemi maturi sarebbe immaginabile una situazione come quella italiana, così sbilanciata? È una domanda che faccio al costituzionalista, non al Presidente.**

Qui al vengono al nodo problemi irrisolti.

**Cambiamo un attimo argomento. Lei prima di questa intervista, parlando in un suo recente intervento, ha sostenuto di non aver voluto mettere in discussione la legge 194 sull'aborto. Lei fa questa domanda. Il Presidente della Corte può intervenire pubblicamente su una materia così delicata che non è sottoposta al giudizio della Corte.**

C'è un fatto che devo dire per la

prima volta la Radio Vaticana ha chiesto al Presidente della Corte di fare un'intervista sulle questioni istituzionali. Voi sapete che io sono un laico, mi è sembrata una richiesta da non lasciar cadere. Alla fine dell'intervista mi sono state fatte alcune domande sul diritto alla vita. Ho risposto perché questa è una discussione aperta in altri paesi ed è giusto che io sia anche in Italia. Io ritengo che sia un genere intervenire non sull'aborto ma sui problemi legati alla bioetica nella quale vengono in questione anche gli stessi problemi che stanno dietro all'aborto. Che cos'è la vita? Che cos'è la persona? Non ho parlato della 194 ma ho parlato di valori costituzionali. Ho affrontato una questione lungamente dibattuta, la distinzione tra i primi tre mesi dal concepimento e i successivi. Questa distinzione nasce da una famosa sentenza del 1973 della Corte Suprema Americana nei primi tre mesi l'aborto è libero e una libertà costituzionale. Nei secondi tre mesi si ammette solo

quando c'è pericolo per la vita della madre e del nascituro. È una condizione per la cui ricezione di una libertà che rimane sempre una libertà. In quella sentenza era esplicita la filosofia di questa distinzione sul concetto di vita e sul concetto di persona che secondo me coincidono. Secondo me quando inizia la vita inizia anche la persona. Quella filosofia faceva iniziare la vita umana con l'inizio della vita di relazione sociale. E allora sei mesi era previsto come il punto finale di ogni possibilità di pratica abortiva, perché dai sei mesi in poi il feto può avere una vita autonoma e una capacità di relazioni sociali. Io mi sono domandato: ma siamo convinti oggi che questa filosofia sia ancora valida? Siamo convinti che oggi possiamo ancora giustificare l'aborto sulla base di questa filosofia? La mia convinzione è maturata successivamente ed è questa: la vita c'è anche prima che il soggetto sia ritenuto capace di una vita di relazione. Ho voluto solo porre questa

domanda a cui non ho avuto ancora una risposta. È una domanda inquietante ma è una domanda che ci dobbiamo porre perché tutta la legislazione che dovremo fare nel campo dell'ingegneria genetica parte da una risposta a questa domanda. Io mi sento assolutamente insicuro nel dare una risposta certa su quando comincia la vita.

**In questa impostazione non le pare di smarrire la presenza di un soggetto fondamentale, cioè la donna, contrapponendo il diritto alla vita del feto con la richiesta delle donne di poter disporre del proprio corpo e di poter dire l'ultima parola?**

Io ho solo negato quello che ho negato anche i legislatori della 194, che l'aborto potesse essere considerato una libertà costituzionale. Che l'aborto potesse essere concepito come un'autodeterminazione senza limiti della donna. Ho negato che l'aborto possa considerarsi come una libertà assoluta. Io credo che l'unica libertà

Due ipotesi: intervenire sul mercato tv o modificare il decreto al momento della reiterazione

# E Dini è pronto a ricucire lo strappo

Il decreto è salvo e tanto basta a Dini. Ma la Corte costituzionale ha lasciato un buco e la maggioranza parlamentare chiede al governo di colmarlo. Guarda caso a palazzo Chigi si fa vivo anche Berlusconi: «Sono pronto a vendere le tv ma non ad essere esproprio». Il presidente del Consiglio va al Quirinale e al ritorno comincia a lavorare su due ipotesi per ristabilire la pari opportunità. E guadagnare titoli per la mediazione su tutti i referendum?

PASQUALE CASSELLA

Il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, ha annunciato che il governo ha deciso di intervenire sul mercato televisivo. «Sono pronto a vendere le tv ma non ad essere esproprio», ha detto Berlusconi. Il presidente del Consiglio va al Quirinale e al ritorno comincia a lavorare su due ipotesi per ristabilire la pari opportunità. E guadagnare titoli per la mediazione su tutti i referendum?

Il ministro della Giustizia, Antonio Di Pietro, ha annunciato che il governo ha deciso di intervenire sul mercato televisivo. «Sono pronto a vendere le tv ma non ad essere esproprio», ha detto Berlusconi. Il presidente del Consiglio va al Quirinale e al ritorno comincia a lavorare su due ipotesi per ristabilire la pari opportunità. E guadagnare titoli per la mediazione su tutti i referendum?

ad abbagnare più di tanto i suoi leati. Semmai se prima era difficile trattare, dice il cicciaccio Clemente Mastella, perché i risultati elettorali ci avevano indebolito ora che Berlusconi ha gli spot si crea una situazione di equilibrio che favorisce la ricerca di soluzioni ragionevoli per dirla con l'Alta Corte. Tanto più che non credo che il centrosinistra se ne resti con le mani in mano.

È già il capogruppo dei progressisti Luigi Berlinguer si è mosso subito chiedendo al governo di intervenire per garantire la parità di condizioni tra i sostenitori del sì e del no in tutti i referendum. Una richiesta che pare toccare la sensibilità di palazzo Chigi, vincolato peraltro dal programma su cui ha ottenuto la fiducia del Parlamento. «Ci eravamo accorti anche noi», racconta il sottosegretario Guglielmo Negri, «che 4 giorni erano pochi per gli spot sui referendum, ma era un limite oggettivo dettato dal lacerarsi delle scadenze elettorali. Fuori salvi i principi generali del decreto lo questo specifico vuoto in materia referendaria può essere

colmato con una misura ad hoc seguendo il requisito della ragionevole proporzione indicato dall'Alta Corte». Come Lambert Dini ha cominciato a discutere con il ministro delle Poste Agostino Gambino e il tema è affiorato anche nell'incontro che il presidente del Consiglio ha avuto ieri con Oscar Luigi Scalfaro. Le ipotesi in discussione sono due: o un nuovo provvedimento per regolare un mercato con il quale il duopolio pubblico-privato (su cui ha già sentenziato la Corte costituzionale) così da offrire pari opportunità ai due schieramenti oppure ricucire la maglia che si è aperta nell'equilibrio del decreto sulla par condicio in sede di reiterazione di questo provvedimento. Visto che l'istruzionismo del Polo ha reso impossibile la sua conversione entro la scadenza del giorno 20 l'non è detto che le due opzioni non s'integrino.

Nel Polo c'è già chi si strappa le vesti. Il presidente della Commissione Affari costituzionali, Gustavo Sciba di An, quel decreto vorrebbe «incollarlo» del tutto. Ma c'è an-

che chi addirittura lo stesso Berlusconi discute con Dini dell'intera partita. Mentre Letta prepara nuovi incontri riservati «Non chiedermi niente, nemmeno con chi so vado a cena, perché se finto e mal, poi mi addosso la colpa», dice il cicciotto Francesco D'Onofrio. «Che è come chiedergli di insistere. E lui? «A lui di battere o ingoiare il rospo. Dini potrebbe ben diventare il «Batracus ex machina». Ma si ha l'autorità di adottare un provvedimento per finanziare le opposte campagne referendarie come si è fatto per la campagna elettorale, ma ne ha anche per tirare le fila della trattativa per gli interventi legislativi in Parlamento anche solo utilizzando la facoltà di concordare il calendario dei lavori parlamentari in modo da dare priorità alle questioni referendarie. Se riesce a risolvere tutte le altre alternative avrà contribuito a purificare le condizioni per svelare la competizione sui referendum e i nuovi soluzioni per il dopo Berlusconi disponibile. «Se la linea con cui le mafie e fanno sul serio non si sono pronti a lavorare, anche di notte».

Cade la notte che porta con sé il giorno. Magari spuntati di tutti i costi, contatti che la maggioranza e il Cavaliere «Non ne sono certo», si sciolgono. «Non ne sono certo».

INFORMAZIONE E POLITICA.

Nei giorni scorsi incontro con Dini a palazzo Chigi ieri vertice con Fini a via dell'Anima: «Niente dissensi»

«Referendum, si tratta su tutti o nessuno» Ma sulle tv Berlusconi «apre?»

Due ore e mezzo di vertice, tra Berlusconi e Fini ieri mattina. I due capi del Polo ora giurano che non c'è dissenso tra di loro. «Vogliono solo seminare zizzania». È il passo indietro di Berlusconi? Fini: «Ne fa uno indietro e uno avanti». La linea della destra sui referendum: «O si tratta su tutti o su nessuno». Prudenza, invece, sull'accordo sulle pensioni. Ancora polemico Casini, del Ccd: «È ora di passare dalla declamazione alla politica»

NOSTRO SERVIZIO

ROMA Un minuetto dentro il Polo quello tra Fini e Berlusconi. Se il capo di An prova a dire al primo: «Se tu facessi un passo indietro...» il capo di Forza Italia risponde furibondo: «Io ne faccio due avanti». E per vedere di sincronizzare il movimento ieri mattina ci sono volute due ore e mezzo di faccia a faccia nella casa del Cavaliere a via dell'Anima. E ne è uscita una decisione singolare: si fa un passo avanti e uno indietro. E Fini nel dare il semaforo verde alla complicata manovra dell'Unito del Signore la racconta così ai cronisti: «Un passo indietro Berlusconi lo ha fatto quando ha annunciato di non voler partecipare in prima persona alla campagna elettorale referendaria per i quesiti sulla legge Mammì. Al tempo stesso il suo è anche un passo avanti perché dimostra che non c'è alcun interesse personale e che la sua è una battaglia di libertà dell'informazione e dell'impresa. Come si vede quindi è sempre molto opinabile se i passi sono indietro o avanti».

Spiega Fini: «Il dritto che gli italiani hanno avuto è quello di pronunciarsi sui referendum tutti quanti. Vediamo se è possibile non farli celebrare. Altrimenti devono essere tutti celebrati. E perché mai? In Parlamento si sta discutendo della possibilità di votare leggi che non farebbero celebrare alcuni referendum. Il Polo non è disponibile a seguire questa strada del foglio di cartofoglio. Un sintono in pratica ad ogni possibilità di accordo. E quando i giornalisti gli hanno chiesto se per la Mammì può essere una buona base di discussione avviata tra Confindustria e Veltroni il presidente di An ha replicato secco: «Non è l'unica ipotesi e non mi sembra la più idonea. E infatti, in serata, durante la riunione del gruppo parlamentare di Forza Italia Berlusconi l'ha detto con brutale chiarezza: «Da più parti anche dal capo dello Stato vengono spinte per non far fare i referendum. Ma i sondaggi che ho e la segretezza di oggi della Corte costituzionale inducono a pensare che i referendum li possiamo vincere». In mattinata dopo la riunione del Polo - oltre a Tatarella, Fini e Berlusconi - c'erano anche Letta, Pisani e Cesare Previti - era arrivato a via dell'Anima per discutere del voto dell'11 giugno proprio Confindustria presidente della Fininvest.

Polo e tra i suoi alleati Fini neanche aveva finito di parlare che ecco farsi vivo Pier Ferdinando Casini, il capo del Ccd: «A tempo insofferente. Per il Polo della libertà è il momento di passare dalla declamazione ai fatti, alla realizzazione della politica». Marco Pannella invece tira per la giacca nell'altro senso Berlusconi e soci tuonano contro ogni ipotesi di accordo sui referendum: «Se e quando si va a una battaglia ormai ingaggiata si passa ancora il tempo a sfogliare la margherita, ci si prepara a perderla e non a vincerla». E tanto per aggiungere aizza benzina al fuoco delle polemiche i suoi club annunciano che da venerdì cominceranno a raccogliere le firme su altri 18 nuovi referendum che spaziano praticamente su tutto lo scibile umano.



Gianfranco Fini con Silvio Berlusconi, a sinistra Giorgio Napolitano

La Pivetti «Silvio non è di centro»

NEW YORK Non si sbilancia la Pivetti. Sebbene i giornalisti italiani con i quali si è incontrata martedì pomeriggio a New York, cercano di vago sapore polemico la presidente della Camera l'ha dedicata a Berlusconi: «Non è metodologicamente di centro, ha detto il centro nel quale vede tutti i moderati d'Italia» del quale aveva parlato anche alla Columbia University il giorno prima per prima cosa è capacità di mediazione. E dunque dal momento che il cavaliere certamente manca di questa capacità. E aggiunge che Berlusconi Forza Italia si sono autodefiniti di centro il che non basta ad esserlo davvero. Poi dice Irene Pivetti la Lega deve stare al centro. Ma cosa esattamente sia questo suo centro non lo dice. «Non bisogna schematizzare in politica specialmente in vista di un appuntamento elettorale». Ma sulla data del suddetto appuntamento assume la più istituzionale delle anime possibili: se Scognamiglio ha detto che bisogna pensare allo scioglimento della Camera lei ribatte che questo è un compito del Presidente della Repubblica. Idem per le elezioni. Su referendum ripete quanto già detto alla Columbia: i tempi sono stretti, sembra che non si possano evitare ma in politica tutto è possibile.

Tra il pubblico c'è anche Renzo Arbore che deve presentare «Umbria jazz» e che si gode beato la presidente della Camera, sulla quale ha composto una poesia che dice ha estasiato anche Scalfaro. Le fa chiedere da un amico: «Presidente ci dica, ma lei che tipo è che musica le piace? Cosa andrà a sentire qui a New York?». «Io a Milano ho la Scala, risponde non ho bisogno di venire qui per la musica». Parla un po' della sua visita americana privata privatissima che si è concessa fuori da ogni impegno politico: «Cosa farò è chi incontrerò lo deciderò all'ultimo momento dice questo è il bello di non essere in viaggio ufficiale». Non incontrerà dunque il suo compagno americano Newt Gingrich e Hillary Clinton. «Non vedo per che dovrei non è un interlocutore istituzionale. Certamente incontrerò Gingrich se fossi qui in visita ufficiale ma dai momenti che non lo sono», dice. Ha parlato con il cardinale O'Connor e ha incontrato la comunità italiana di New York, qualcuno le ha chiesto perché la Lega era contraria a concedere il voto agli emigrati? «No, e su questo comunque non sono stati scolti i nodi principali uno dei quali è il rapporto fiscale con l'Italia dei residenti in America». Cosa le piacerebbe fare di più qui nella Grande Mela? «Una passeggiata tranquilla a Central Park».

Il presidente della commissione tv: «Referendum evitabili, ma per ora nessuno l'ha proposto» Napolitano: «Stralcio? C'è ancora il tempo»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA Cambiando l'ordine dei fatti il prodotto non cambia. Seguendo quest'area regoletta il capogruppo dei deputati di Forza Italia Vittorio Dotoli mette la sordina alla sua stessa ipotesi di allargare l'etere con i sistemi digitali che è stata liquidata nel giro di poche ore come fantascientifica ed è comunque costosissima in termini di investimenti e per gli stessi utenti dovrebbero cambiare tutti i televisori. E tira fuori dal cappello un'altra parolaccia d'ordine: «Ottimizzare le frequenze», cioè in sostanza tagliare l'erba sotto i piedi delle tv locali e destinare gli attuali spazi alla costruzione di altre reti nazionali. Il prodotto appunto non cambia anche per questa strada, spacciata per un accrescimento del pluralismo e della concorrenza. La Fininvest vorrebbe tenerle ben strette le sue reti.

Accordo possibile? Già l'accordo è possibile. In questo clima andare rapidamente ad una intesa minima che vanifichi i tre referendum televisivi? La domanda aleggia per tutto il pomeriggio intorno ai tavoli del comitato ristretto alimentata dalla appena intervenuta sentenza della Consulta sulla par condicio. Per quanto riguarda il nostro la par - è la risposta di Bassanini - l'unica sentenza rilevante della Corte costituzionale e quella che sancisce l'illegittimità del duopolio e ci impone di riformare la legge Mammì. «Una normativa transitoria è possibile», ribatte Dotoli sempre tenendosi strette le tre reti Fininvest. Ma al termine della riunione - è lo stesso presidente della Commissione Giorgio Napolitano a dare una risposta che è soprattutto una constatazione: «Se fosse avanzata una proposta per stralciare dalla legge di riordino del sistema la parte relativa ai quesiti referendari ci sarebbe la possibilità di approvare in tempo utile una legge stralcio». Però «finora proposte in questo senso non sono state formulate». «Altrimenti la Commissione continuerà nel suo lavoro per una legge che riguardi materia ben più ampia dei soli questi referendum», e andrà avanti indipendentemente dalla scadenza dell'11 giugno.

Accordo possibile? Già l'accordo è possibile. In questo clima andare rapidamente ad una intesa minima che vanifichi i tre referendum televisivi? La domanda aleggia per tutto il pomeriggio intorno ai tavoli del comitato ristretto alimentata dalla appena intervenuta sentenza della Consulta sulla par condicio. Per quanto riguarda il nostro la par - è la risposta di Bassanini - l'unica sentenza rilevante della Corte costituzionale e quella che sancisce l'illegittimità del duopolio e ci impone di riformare la legge Mammì. «Una normativa transitoria è possibile», ribatte Dotoli sempre tenendosi strette le tre reti Fininvest. Ma al termine della riunione - è lo stesso presidente della Commissione Giorgio Napolitano a dare una risposta che è soprattutto una constatazione: «Se fosse avanzata una proposta per stralciare dalla legge di riordino del sistema la parte relativa ai quesiti referendari ci sarebbe la possibilità di approvare in tempo utile una legge stralcio». Però «finora proposte in questo senso non sono state formulate». «Altrimenti la Commissione continuerà nel suo lavoro per una legge che riguardi materia ben più ampia dei soli questi referendum», e andrà avanti indipendentemente dalla scadenza dell'11 giugno.

Vogliono seminare zizzania

Più che opinabile comincia a diventare complicato districarsi nel doroteismo dei pololiberalisti. E già che c'è Fini prova a gettare acqua sul fuoco delle polemiche davanti a questi giorni dentro l'era maggioranza. «Volete chiarire? Potete dire che non c'era bisogno non abbiamo chiarito assolutamente nulla. Si chiarisce ciò che va chiarito - è la lapalissiana replica del capo di An - ma essendo concordi nel dire che è da tempo che c'è una evidente volontà da parte di qualcuno di seminare una zizzania che non c'è quando ci incontriamo parliamo di cose concrete non di sentenze o di illazioni. E non di cosa si è parlato tra i divani di casa Berlusconi?»

Aggiunge: «Abbiamo affrontato le tante questioni aperte dai referendum alla situazione politica all'opinione», racconta Pannella. Tatarella che scortava Fini: «I suoi referendum il Polo se n'è uscito con una singolare proposta o non se ne vota neanche uno o si votano tutti. Su questo non abbiamo tentennamenti», assicura Cesare Previti.

Prudenza sulle pensioni

Qualche tentennamento invece ce l'hanno sull'accordo sulle pensioni raggiunto tra Dini e i sindacati. È lo stesso Fini a mostrarsi possibilista. Aspettiamo doverosamente che Dini presenti il disegno di legge perché bisognerà capire anche cosa sarà delegato al governo. In questo caso la fretta sarebbe cattiva consigliere. A una «trattativa globale» sui referendum pensa anche Francesco D'Onofrio che individua in Dini il *deus ex machina* che potrebbe mettere le parti intorno a un tavolo. Ironizza l'ex ministro: «dal momento che è stato presentato proprio dai mass media come un rospo ben venga in questa circostanza il *battacus ex machina*». Ma difficilmente il faccia a faccia di ieri mattina riporterà pace nel

Le proposte di Dotti

Dotti anticipa questa nuova ipotesi (senza escludere l'altra, stoppata pesantemente persino dal radical forista Marco Taradash: «Così ci copriamo di ridicolo») ieri pomeriggio in sede di comitato ristretto della Commissione, speciale per la riforma del sistema televisivo mirando ancora - sembra ad oggi - la privatizzazione

Accordo possibile?

Immediata e durissime le reazioni: «Proposta da respingere», commenta secco il progressista Franco Bassanini - non si può pagare al mono polo Fininvest il prezzo dello spegnimento di gran parte dell'emittenza locale che invece è una importante risorsa tanto più alle viste di una riforma federalista. Pensi piuttosto Berlusconi a trasferire qualche sua rete sui satelliti. E il verde Mauro Passani: «Per questa strada non si risolve ma anzi si aggrava il problema-chiave della concentrazione delle risorse». E ragiona: «Oggi le reti nazionali sono dodici, nove tra Rai, Fininvest e TelePiù e inoltre Tmc, Rete A e Videomusic. Già queste tre fatcano fossero in dieci riuscirebbero ancor meno a resistere alla concorrenza». Sullo stesso passo batte il popolare Giuseppe Giacomazzo: «Costanza non riesce a fare il Terzo polo non perché gli mancano i finanziamenti - li riuscirebbe a trovare ma proprio perché mancano le frequenze». Per questa strada impossibile qualsiasi accordo.

Accordo possibile?

Immediata e durissime le reazioni: «Proposta da respingere», commenta secco il progressista Franco Bassanini - non si può pagare al mono polo Fininvest il prezzo dello spegnimento di gran parte dell'emittenza locale che invece è una importante risorsa tanto più alle viste di una riforma federalista. Pensi piuttosto Berlusconi a trasferire qualche sua rete sui satelliti. E il verde Mauro Passani: «Per questa strada non si risolve ma anzi si aggrava il problema-chiave della concentrazione delle risorse». E ragiona: «Oggi le reti nazionali sono dodici, nove tra Rai, Fininvest e TelePiù e inoltre Tmc, Rete A e Videomusic. Già queste tre fatcano fossero in dieci riuscirebbero ancor meno a resistere alla concorrenza». Sullo stesso passo batte il popolare Giuseppe Giacomazzo: «Costanza non riesce a fare il Terzo polo non perché gli mancano i finanziamenti - li riuscirebbe a trovare ma proprio perché mancano le frequenze». Per questa strada impossibile qualsiasi accordo.

Incontro alla stampa estera. L'impegno nell'Ulivo: «Da quando Prodi mi ha chiamato mi sento meno di partito»

Veltroni: «Una legge è ancora possibile»

ROMA Berlusconi era convinto di vincere le elezioni regionali e perciò di avere il via libera per vincere i referendum. Ma le cose non sono andate così. Ora riconferma la nostra disponibilità a trovare una soluzione legislativa. C'è ancora tempo. Nessuno di noi pensa a un referendum pro o contro il Cavaliere come lui va dicendo. Il punto è un altro. L'Italia ha bisogno di regole moderne nel campo della comunicazione. Non abbiamo interesse a punire nessuno. Ma l'eventuale successo del no impedirebbe qualsiasi innovazione e sancire un assetto dell'etere che non ha paragoni nel mondo mentre, con il sì, sarà possibile varare, poi una nuova legge che dia più libertà al mercato più pluralismo». Dalla sede della stampa estera Walter Veltroni dialoga a distanza con i leader del Polo e della Fininvest riuniti negli stessi istanti nei salotti di via dell'Anima. Alloggia su tutti la sentenza di All'Alta corte sulla par condicio. Tre ore più tardi le agenzie di stampa batteranno il clamoroso vademecum: il direttore dell'Unità infatti si limita a mettere il dito sulla piaga scoprendo: «La par condicio è la condizione di emergenza di un paese che non ha norme antimonopolistiche».

«Se si vuole i referendum sulle tv si possono evitare. C'è ancora tempo». Veltroni davanti alla stampa estera dialoga col Polo. Da quando sono con Prodi dice e la forza dell'Ulivo il mio primo dovere politico. Le foto di Berlinguer e Bob Kennedy appese in ufficio? «Erano ambedue capaci di sfidare i loro mondi. E guardate perfino Time si fa pubblicità in Italia con le sue copertine su Berlinguer e Togliatti. Ditelo a Berlusconi».

«Un paese normale». È l'aver normale il punto che può dare all'Italia l'alternanza e la stabilità di governo in un'unità. Insomma, farà diventare un paese normale. E ordisce appena si sottrae ai fotografi. Ma forse. Lo stesso lo spiega dell'ospite spinge questi spiccioli plateali e grigiastri a non mollare la presa. «I cronisti di noi non dormono sulle battaglie delle tv. Veltroni rilancia. E la sua proposta di «disarmo» è lanciato. Fra i parlamentari appaiono il Ccd e il Pd. E anche come «completato stato». Ricorda che alla Commissione Napolitano gli è stato proposto

di legge di tutti meno che del Polo. Con un patto, se si vuol evitare la conta delle urne, si deve rispettare. «Volete questi referendum proposti dalle reti, raccolta della pubblicità, passaggio degli sport durante i titoli. Questi ultimi lo sapete e un mio vecchio pallino».

pubblicità. Veltroni suggerisce due dati a nessuno più del 30% nel solo settore televisivo o più del 20% del settore carta. «La proposta di sviluppo pubblico-privato tra l'altro strangola lo sviluppo tecnologico, libertà e regole. Le due parole magiche che ad Antonio suonano male. Ci mette il mercato. Una volta nel mondo delle antiche e c'erano i Razzoli e i Raparoni e Mondadori e Spadolini. Veltroni tranquillizza il corrispondente del *Financial Times* (che ha giustamente detto di non stare a guardare) non pensa di fare a uno Stato che si occupa di tutto non è un mito del socialismo. E si rivolge al corrispondente di *Business Week*: «Un punto che non esiste più è il fatto che lo spettro degli uguali di oggi non ha comunista. Come la figura biblica, a forza di guardare indietro si trasformava in una sua stessa immagine. E c'è una via di salvezza. Spiega il ministro della Cultura, lo Stato e l'Ulivo di centro-sinistra, osserva la commissione

innovazione tecnologica riforma fiscale lotta alle grandi malattie tempi di lavoro e di vita pari opportunità

40 tra Pds e Ulivo

Da meta sala arriva una domanda spinosa. Lei è un autorevole dirigente del Pds o il numero due dell'Ulivo? Veltroni risponde senza tentennare. «In questo momento io mi sento assolutamente impegnato nell'esperienza nell'avventura politica dell'Ulivo. In qualche momento di quiete Prodi mi ha chiesto di lavorare con lui ma sento molto meno appartenere a un partito di quanto mi sentivo prima. Oggi il mio dovere è prima di tutto parlare a nome e per conto di questo schieramento. È costoso le condizioni perché costruire l'Italia? Il Pds insinua il giornalista della Radio svizzera in futuro avrà un ruolo? «Il successo del Pds spinge Veltroni. «Il successo di una linea il centrosinistra. Ora è in pista. Ha un leader Romano Prodi che è un uomo di centro. L'Ulivo quindi deve diventare. Il ruolo di Veltroni? «Non è di centro. Ma tutti i partiti hanno fatto un passo indietro».

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

Il leader del Pds agli operai del Petrolchimico di Marghera «La decisione della Corte sui referendum crea disparità»

D'Alema: «L'accordo sulle pensioni è una sfida di governo»

«L'accordo sulle pensioni ha anche aspetti sgradevoli, ma è un risultato positivo della battaglia sociale e politica di autunno» Nel capannone dei Petrolchimici di Marghera, pieno di operai, D'Alema convince la platea «Abbiamo riaperto la sfida del governo, ora non dobbiamo lasciare questa strada»

DAL NOSTRO INVIATO ALBERTO LEISS

MARGHERA La classe operaia non andrà in paradiso ma al governo invece ci vorrebbe proprio andare anche digerendo una riforma delle pensioni che qualche cicatrice sulla pelle a più d'uno la lascia. Almeno così pensano e reagiscono gli operai che affollano il «Capannone» del Petrolchimico...

di più. «Vi leggo le tabelle». La voratori come Luciano Mano. Pietro Tutti e tre col cartellino del servizio d'ordine del Pds. Luciano ha 47 anni è entrato in fabbrica a 15...

Si anche loro dopo queste due chiacchiere col cronista applaudente. D'Alema. E non solo per di scupina di partito. Gli argomenti su cui batte il leader della Quercia sono due. Il merito dell'accordo. E il significato che assume nella sfida politica aperta dalla sinistra. Argomenti che risultano convincenti. Qual è il «quadro reale» in cui ma tura l'intesa tra sindacati e governo?



Massimo D'Alema durante l'incontro con gli operai del petrolchimico di Porto Marghera

concreto che suona gradito a questa platea. D'Alema non lascia cadere nemmeno la provocazione di un volantino distribuito dai Cub, che attacca le pensioni integrative finanziate col Tfr (trattamenti di fine rapporto) mischiando interessi del Pds e della Cgil nel settore assicurativo.

Alleanze per vincere

E la sfida del governo anche su questo insiste a lungo D'Alema dovrebbe coinvolgere tutta la sinistra. «Nessuna pregiudiziale contro Rifondazione perché si dice comunista. Semmai un po' di incattivimento perché non porta con responsabilità quel nome».

pe. E ora hanno un quadro di garanzie. «Se portate questo accordo in Europa penseranno che le elezioni le aveva vinte Bertinotti non Berlusconi».

Ma quella battaglia sociale e ad un tempo democratica insiste D'Alema ha anche cambiato il panorama politico. La spinta per la crisi di governo il sostegno responsabile a Dini la scelta strategica di alleanza col centro premiata dal

grande successo alle elezioni regionali e locali hanno aperto per la sinistra una «grande occasione». E la grande occasione del governo che potrebbe compiersi tra pochi mesi.

Il leader della Quercia è sicuro che i lavoratori italiani non si lasce-

ranno prendere dalla «morsa tra un attacco demagogico e settano e quello della Confindustria». Se cade questa riforma è molto probabile che si torni ancora più indietro. Ma soprattutto si rischia di perdere la «grande occasione» di andare più in là. Sul fisco sui salari sul costo del lavoro sull'occupazione. «Tutte cose che si possono davvero aggredire stando al governo con compagni». Si un discorso

Diliberto: «Chi contravviene apre un problema enorme». Crucianelli: «Discutiamo e vedremo»

Rifondazione si spacca sulla riforma Cossutta: «Disprezzo per chi vota sì»

ROMA Ma il dissenso interno a Rifondazione comunista è davvero pronto a recitare la cerimonia degli addii? Qualcuno giura che il voto sulle pensioni farà precipitare la scelta. D'altronde per Rc non di accordi governativi sindacati si è trattato ma di «controriforma».

LETIZIA PAOLOZZI

e del quale pure ha beneficiato Rifondazione la quale si sarebbe trovata a dover portare il peso di un governo affossato per sua responsabilità soffrono di un disagio crescente. Divergenze profonde di linea quanto all'impianto delle alleanze (che se fossero solo elettorali non reggerebbero a un soffio di vento) esclusione della minoranza «gente di cui non ci si può fidare» dalle liste nelle scorse elezioni regionali.

mente diversa. È possibile (basta leggere le dichiarazioni abbozzate di Berlusconi e Fini) che il Polo finisca per far passare l'accordo. Dunque mentre Crucianelli respinge «una valutazione radicalmente distruttiva come quella di Bertinotti» sa altrettanto bene che alcuni settori di classe operaia vorrebbero pagare un prezzo esoso a questo «compromesso».

Ppi, scudocrociato per entrambi ma dovranno avere grafiche diverse

Potrebbe Eppure i dissidenti non sono lì con la valigetta in mano benche la situazione minacci di precipitare a ogni passo. Solo Sergio Garavini, ex segretario di Rifondazione, sembra sul punto di un discorso. Gli altri i sedici deputati che votano si alla manovra economica e salendo in questo modo il governo Dini (questo che nessuno ha loro apertamente riconosciuto

Gabriele De Rosa per primo lanciò l'idea: congeliamo lo scudocrociato, conserviamolo nella fondazione di studi dedicata al padre della Dc. Sturzo. In fondo sia il partito di Rocco Buttiglione sia quello di Gerardo Bianco vengono di là. Ma l'idea - si era a marzo in piena tempesta scissionista - non piacque. Infatti una sorta di congelamento l'ha riproposto il giudice Paolo Giuliani che, ascoltato di nuovo le parti, ha stabilito - in attesa dell'udienza definitiva del 24 maggio - che il simbolo può essere utilizzato da entrambi i Ppi. Ma in un contesto grafico diverso. In questo modo nessuno rinunciava alle proprie «radici».

su questa controriforma vi sia la massima convergenza possibile. Si discuterà nella riunione odierna del gruppo alla Camera, quindi al Senato e nella Direzione. Ma auguro che tutti noi i voti compattamente. Se questo non dovesse capitare si aprirà un problema politico grande come una casa. Aveva modo deciso concordemente l'impegnabilità dell'episodio avvenuto al momento della manovra economica.

Ma auguro che sul tema delle pensioni non vi siano atteggiamenti di diffidenza da quello che la maggioranza del Partito interdetta adotta. Scandisce Cossutta. «Solo alcuni deputati stanno manifestando un dissenso rispetto alle nostre posizioni. Ma se di dissenso limpido e locale si tratta allora non dovrebbe portare a manifestazioni difformi in aula. In caso contrario proprio non vedo come queste persone non possano non sentirsi circondate dal disprezzo politico dei compagni e dei lavoratori».

CCT CERTIFICATI DI CREDITO DEL TESORO. La durata dei CCT inizia il 1° aprile 1995 e termina il 1° aprile 2002. Fruttano interessi che vengono pagati alla fine di ogni semestre. La prima cedola del 5,50% lordo verrà pagata il 1° ottobre 1995 al netto della ritenuta fiscale.

ACCORDO SULLA PREVIDENZA. È il ritorno degli investitori: guadagnati in un giorno 20 punti sul marco e 12 sul dollaro. Bene titoli e Borsa

# Lira in corsa: i mercati scommettono sulla stabilità

ROMA Nessuno lo scrive nero su bianco. Nessuno si sbilancia in previsioni che potrebbero suonare fra qualche tempo sbaldate. Ma c'è in giro un'aria fresca di svolta negli stati d'animo e nelle strategie che si fanno e disfanno nei mercati finanziari. Almeno una cosa è certa: i mercati stanno cambiando le aspettative del breve medio periodo sull'Italia. Alcuni le hanno già cambiate. I meno ottimisti sulle vicende politiche interna insistono sulla straordinaria congiuntura in temazionale sfavorevole al marco e favorevole al dollaro. Il primo perde terreno perché giorno dopo giorno i banchieri centrali che fanno parte del direttorio della Bundesbank si pronunciano a favore di un ribasso dei tassi di interesse tedeschi. Il secondo guadagna terreno perché Stati Uniti e Giappone sono alla resa dei conti commerciali.

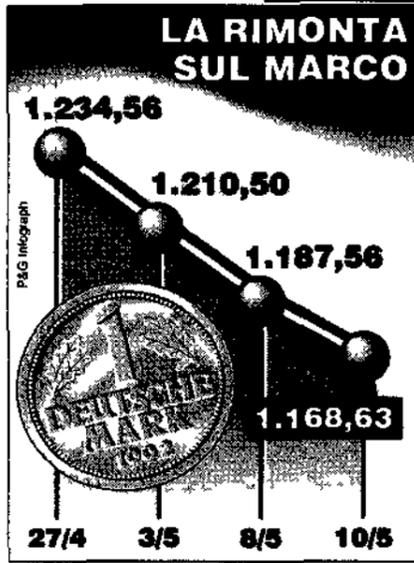
**Rimonta record**  
Ma le cifre sono cifre e basta elencarle per tracciare il senso del cambiamento d'umore che si sta consolidando ormai da una decina di giorni in modo sostanziale, nonostante una leggera correzione in serata. La lira ha recuperato ieri 20 punti sul marco (a 1.168,63) e 12 sul dollaro (a 1.618,31) da recuperato su tutte le maggiori divise europee. Il Btp decennale contratto Future ha guadagnato 1,5 punti a quota 101,10 da 99,85. I tassi all'a/ba Bot sono scesi da 9,96% a 8,89%, il differenziale tra i tassi sui decennali italiani e i corrispondenti tedeschi è a quota 550 punti, quota sempre alta ma sempre in lenta discesa. La Borsa di Piazza Fari ha chiuso con l'indice Mibtel a 0,97% e l'indice generale a 2,17%. In aumento gli scambi ieri per 1.300 miliardi di lire. Sono tornati a comprare italiani e stranieri. L'accordo sulle pensioni ha segnato un forte rilancio di fiducia.

Dicono le voci dei mercati che sono tornati a investire soprattutto gli americani e meno i londinesi. È cambiato il mood del mercato. Il motore. La riforma delle pensioni in dirittura d'arrivo ha tolto dal tavolo quello che tutti ritengono sia lo scoglio della finanza pubblica. L'ultimo «ciglio da smuovere» dopo che ormai è accertato che il 1995 sarà l'anno della stabilizzazione del debito che addirittura il deficit pubblico sta calando di mese in mese (a 17.350 miliardi nei primi due mesi dell'anno contro i 18.001 dei primi due mesi del 1994).

**L'effetto-riforma**  
La cosa strana, cioè molto interessante, è che la svolta avviene dalla spinta forte di un accordo sulle pensioni sul quale le grandi società di investimento internazionali mantengono serene riserve. Da alcune di queste, l'accordo non viene bocciato ma rimandato al settembre. Si manda separatamente il giudizio sugli aspetti politici, tutti positivi, da quello sugli aspetti economico-finanziari della riforma delle pensioni. In sostanza si dice è troppo lungo il periodo di transizione da un sistema all'altro, resta la palla al piede delle pensioni di anzianità non è tollerabile la differenza tra i trattamenti tra dipendenti pubblici e dipendenti pri-

È la svolta. La lira risale ai massimi da due mesi contro marco e dollaro. I Btp a 10 anni guadagnano 1,5 punti. I tassi sui Bot perdono un punto. Tornano gli investitori fuggiti o rimasti alla finestra per mesi. Nonostante i dubbi sugli effetti di bilancio dell'accordo sulle pensioni, le grandi società finanziarie aprono lo sportello Italia. Un aiuto arriva dal dollaro in rialzo per la prova dei muscoli con il Giappone e dall'attesa di calo dei tassi tedeschi.

**ANTONIO POLLIO SALIMBENI**  
Certo che se si tiene conto delle condizioni politiche generali in cui l'accordo è stato raggiunto e dell'alta probabilità che la riforma passi in parlamento, averla è meglio che non averla. Insomma, un giudizio cauto o scettico molto lontano da quel brillante «stonco» agguanto dal Financial Times a commento dell'accordo. Ieri si è capito che molti abatini della finanza internazionale sono stati superati dagli eventi. Ciò che si apprezza è la stabilità sociale che l'Italia riesce a dimostrare. Nel giro di un mese la situazione è cambiata e Dini ha ot-



Operatori della Borsa di Milano. Daniel Dal Zennaro/Ansa

# E ora Confindustria si divide

## Sulle pensioni De Benedetti «corregge» Abete

Abete insiste. Intesa raggiunta tra governo e sindacati sulla riforma della previdenza non funziona. I risparmi? Troppo esegui. A suo dire, infatti, i primi effetti finanziari si avrebbero solo nel 2030. Sostanziale d'accordo con lui tutto il Direttivo. Tutti, escluso Carlo De Benedetti. Per il presidente dell'Olivetti l'intesa è buona, «si tratta di un grande passo avanti» e Dini si è comportato bene. Anche i Vescovi approvano la riforma.

**RAUL WITTENBERG**  
ROMA Non si può dire che la Confindustria sia compatta, soprattutto negli accenti nel giudizio negativo del suo presidente Luigi Abete sulla riforma previdenziale concordata fra il governo e i sindacati. Dalla sottilemezzatura dei «no» da parte di Abete e del suo vicepresidente Carlo Calieri si discosta il risalto che agli aspetti positivi della riforma ha dato il presidente della Olivetti Carlo De Benedetti. La verità di accenti, però, non ha un pedale al consiglio direttivo della Confindustria di appoggiare unaruni la linea di Abete. Da parte sua De Benedetti sintetizza così la sua opinione in questa vicenda: «Lamberto Dini ha fatto bene dal punto di vista politico. Abete ha fatto bene dal punto di vista economico». Infatti secondo De Benedetti questa riforma è la migliore possibile. «Dopo aver illuso un paio di generazioni alimentando attese invadibili», ha detto, «il ritorno alla realtà non può che essere graduale. La pena la rottura di delicati equilibri sociali».



**Abete**  
«La riforma non funziona. Risparmi zero solo nel 2030»

**De Benedetti**  
«Si poteva fare di più? Forse. Il piano Dini però è buono»

### Volò il gettito fiscale in gennaio + 13,6 per cento

Le entrate tributarie di gennaio recano il loro contributo al fronte delle buone notizie per la finanza pubblica: gli incassi - ha reso noto ieri il ministero - sono stati pari a 37.932 miliardi con un aumento del 13,6% sul gennaio '94. Anche tenendo conto delle risorse devolute alla Cea l'aumento resta cospicuo, pari al 13,1%. Il ministero tuttavia avverte che circa 2.900 miliardi di entrate sono dovute ad una semplice contabilizzazione ritardata rispetto al periodo di competenza che era il '94, ma pur togliendo queste somme, l'andamento degli incassi resta positivo con un incremento dell'8%. Notevoli percentuali di aumento interessano praticamente tutti i comparti, ad eccezione del settore lotto e lotteria. Le imposte dirette sono cresciute del 17% (Irap + 12,6%), l'Iva è cresciuta 3,6%, la tassazione di produzione consumi ha visto un aumento del 19,5%, crescono anche gli introiti dei monopoli (+ 28,1%).

Dal canto suo Abete sovrasta su queste reazioni dei mercati. «Aver guadagnato dieci o trenta lire sul marco non è un gran risultato perché il obiettivo è quello di arrivare a mille lire per un marco, va bene ma dire che va benissimo mi pare eccessivo».

«Troppo poco»  
Orlando dice che non è una bocciatura da parte della Confindustria, ma ci siamo molto vicini. Gli aspetti strutturali della riforma che stabilizzano la spesa - come il metodo contributivo - non vengono ritenuti sufficienti perché i loro effetti si sentiranno nel 2030 quando andranno in pensione le ultime generazioni e i primi benefici sulla spesa sicuramente non prima del 2013. E prima che cosa accadrà? Nonostante si sia introdotto il vincolo anagrafico sulle pensioni di anzianità, secondo Abete nei prossimi anni ci sarà una esplosione di questi pensionamenti e già nel '95 è a rischio l'obiettivo di contenere il fabbisogno pubblico in 134.000 miliardi. Perché l'esplosione? Perché fino al 2013 ci saranno lavoratori che potranno andare in pensione con 35 anni di contributi al 2% di rendimento. Il fatto che nel frattempo sarà cresciuto il requisito dell'età per Calieri è «suscettivamente influente». Conta la circostanza che ancora per quarant'anni a fronte di un apporto contributivo pari al 33% del reddito lordo, il rapporto fra entrate e uscite (aliquota di equilibrio) resterà al 43% e più al fine degli anni 2030. Quel che manca dice Abete è tutto debito pubblico «tutte le risorse sottratte allo sviluppo».

Eppure il presidente del Consiglio ha garantito che in questo decennio la riforma darà in media 10 spari pari a 10.000 miliardi l'anno. Abete non se la sente di smentire questa cifra «aspettiamo che il governo ci dica come si realizzerà e poi giudicheremo i nostri calcoli a spanne danno risultati diversi».

**-Disinformazione**  
Così dunque la Confindustria col suo indice puntato sulle pensioni di anzianità affrontate con eccessiva gradualità dello stesso parere e

ad esempio Anna Calabretta Manzara deputata del Ppi di Bianco. Invece l'economista della Cgil Stefano Patrucco, uno degli artefici della riforma, si dice «preoccupato» per l'atteggiamento degli industriali che di fronte a una riforma così profonda si limitano a dire «che i tempi sono troppo lunghi senza fare alcuna proposta alternativa». E critica - rivolto soprattutto a Rifondazione Comunista - la «campagna di disinformazione avviata nel paese» alla quale replica ripetendo che la riforma «non penalizza le giovani generazioni» che potranno pensionarsi fra i 57 e i 65 anni di età, anche senza 35 anni di versamenti.

Intanto l'accordo di lunedì va avanti nel suo iter. Domani il Consiglio dei ministri dovrebbe approvare il disegno di legge. Non si sa ancora se andrà prima al Senato o alla Camera. Il ministro del Lavoro Treu dice che in Parlamento la riforma «potrà essere migliorata ma non stravolta». Ma Speroni della Lega Nord respinge l'idea di soluzioni precostituite all'esterno e rivendica le competenze del Parlamento. Dove anche il Ccd si prepara a dire la sua dopo consultazioni con le forze sociali.

**Il giudizio dei vescovi**  
E mentre il capo della Ragione ma dello Stato Andrea Monorchio difende la riforma perché «va in direzione del risanamento» (e annuncia una relazione tecnica sui risparmi) dal fronte cattolico vengono reazioni contrastanti. I giovani delle Acli ad esempio criticano lo spari pari a 10.000 miliardi l'anno. Abete non se la sente di smentire questa cifra «aspettiamo che il governo ci dica come si realizzerà e poi giudicheremo i nostri calcoli a spanne danno risultati diversi».

**-Disinformazione**  
Così dunque la Confindustria col suo indice puntato sulle pensioni di anzianità affrontate con eccessiva gradualità dello stesso parere e

# Il leader Cgil a Milano: facciamo chiarezza sulle pensioni, prepariamoci per i referendum di giugno

## Cofferati: si gioca una partita decisiva

**ANGELO FACCHINETTO**  
ragioni che una platea vastissima lo scorso autunno e ancora oggi ci ha indicato. E per non lasciare proprio nulla nel vago ricorda poi che l'accordo non ruota attorno alle pensioni di anzianità.

**Una partita importante**  
Anche perché non c'è dubbio che se si giocano nei prossimi giorni con i lavoratori sarà una partita importante. Per la portata dell'accordo ma anche per il momento in cui si gioca. Alle urne per la consultazione si andrà a fine mese. Una settimana o poco più prima dell'appuntamento con i referendum dell'11 giugno. E sono quattro i quesiti che riguardano di-



Sergio Cofferati. A. Palma/Epoca

stema non regge chi lavora al lavoro invece chi è in pensione non ha niente.

«Già l'ormai anche qui il valore, solidarietà. Un valore Cofferati ricorda a più riprese che con l'assoluta chiarezza degli obiettivi ha rappresentato la bussola nella difficile navigazione di questi mesi. Seguendo questa rotta il leader della Cgil risponde alle perplessità ai problemi. La finanziaria di Berlusconi dice cancellata la sistemazione previdenziale pubblica azzurrava le anzianità. Non ci sarebbe più stata tutta la collettività ma soltanto opportunità per i più forti. La soluzione cui approdiamo ora è completamente diversa». Altro che le considerazioni di chi sostiene che il sindacato ha concesso a Dini

lavoratori entrati in fabbrica tra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. A vantaggio di chi ha ancora pochi anni per la pensione. Anche questa soluzione ricorda Cofferati non è stata trovata a caso. Poi aggiunge: «Sono convinto che i lavoratori apprezzeranno perché se ho cento lire lo spendo per il più anziano non è forse questo il mio diritto? Chi ha 22 anni di contribuzione può ancora organizzarsi per lui ancora e la possibilità di una quota di previdenza integrativa. Infine un richiamo «e sofferenza» contro nel lavoro operaio. Ma qui affrontarla col solo strumento previdenziale? Idem per i lavoratori rurali. Se ne parla bene. Ma attenzione, non per il ricambio di questi quesiti anzianità. Perché concludo Cofferati e il rischio che non si faccia nulla. O che si faccia molto, dove il lavoro è poco usuante. E questioni di rapporti di forza. Così magari svuotiamo i tssim, bank in c. pmpatissimi mutatori».

■ MILANO «Oste è il accordo si è contrari. Come dice l'Evangelico che il si sia sì che il no sia no». E netto Sergio Cofferati nel suo intervento davanti al direttivo regionale della Cgil lombarda. Il gruppo dirigente - dice in pratica - deve assumersi le sue responsabilità. A fine maggio ci sarà una consultazione che vedrà coinvolti milioni di lavoratori e pensionati e questa è l'ora di abbandonare la discussione «strutturali» con tutti i sindacati sono stati costretti nelle ore immediatamente successive all'accordo. Bisogna andare nelle fabbriche, negli altri luoghi di lavoro a spiegare, seguendo la linea di chi ha chiara la cosa. Prima di lui, soddisfatta ma preoccupata, l'assemblea si era soffermata sui punti dolenti di il mese, su tutti la questione anzianità. E fu Cofferati a chiarire fino alla fine la riforma - dice - che dobbiamo discutere. Non di quello che succede al singolo lavoratore. Si così facciamo non ti spuntiamo i quilibri che il nostro compito è non rispondiamo alle

ACCORDO SULLA PREVIDENZA.

«Sbloccati» 240mila lavoratori fermati dagli stop di Amato e Mastella. Andranno in pensione da settembre, scaglionati

Pensione più vicina per chi era «bloccato»

ROMA. «Entro il 1996 i 240.000 lavoratori che finora hanno subito i blocchi delle pensioni di anzianità saranno tutti fuori il costo e elevati ma dobbiamo pagarli» Parola di Lamberto Dini presidente del Consiglio. Il costo sarebbe molto elevato se come un fiume che straripa andassero tutti e subito in pensione dal 30 giugno come prevede la tabella di marcia sulla riforma delle pensioni. E per tutti si intendono non solo i 65.000 che erano rimasti del blocco Amato del 1992 ma anche i sopravvenuti dal settembre '94 incappati nel secondo blocco quello del governo Berlusconi che doveva terminare per tutto lo scorso febbraio. Successivamente interveniva l'accordo governo sindacati del 1° dicembre '94 (quello sullo «stralcio») in base al quale un nuovo decreto prolunga questo blocco fino al 30 giugno 1995 coinvolgendo quelli che nel frattempo - nella prima metà di quest'anno - hanno maturato o maturano il diritto a pensione anticipata.

I primi ad uscire dal lavoro, in settembre saranno i lavoratori e le lavoratrici «stoppati» da Amato. Poi in scaglioni successivi, toccherà finalmente a tutti gli altri raggiungendo il traguardo della pensione. Complessivamente, sono in tutto 240.000 persone che stanno davvero tirando un sospiro di sollievo. E se la riforma dovesse tardare ed essere varata dopo il 30 giugno? Lo «sblocco» sarà comunque garantito da un decreto legge.

RAUL WITTENBERG

Le «finestre» dalle quali potranno uscire dal blocco. Considerando che a 4.000 dei bloccati da Amato che si erano dimessi certi di colare corsi a riposo a gennaio (e quindi erano rimasti senza stipendio e senza pensione) il governo Dini ha già concesso il pensionamento. Le «finestre» sono diverse a seconda dell'anno in cui si è maturato il diritto a pensione e ieri al ministero del Lavoro gli «sberpa» erano all'opera per fissare gli ultimi criteri. I più dettagliati per l'uscita da inserire nel disegno di legge di riforma che il Consiglio dei ministri di venerdì dovrebbe varare in modo che il Parlamento ne cominci l'esame la prossima settimana.

Per questo l'orientamento del governo e quello di estendere gli articoli sul blocco ed inserirli in un decreto legge da emanare prima appunto della fine di giugno. Ed ora ecco le «finestre».

- Bloccati nel 1993.** Sblocco dal settembre 1995.
- Bloccati nel 1994-95.** Quattro finestre l'anno prossimo: gennaio, aprile, luglio, ottobre per questi il blocco è prolungato di sei mesi.
- Diritto a pensione maturato nel 1996.** Maturato nel primo semestre: uscita a ottobre 1996; maturato nel secondo semestre: uscita a gennaio '97.
- Diritto a pensione maturato nel 1997.** Maturato nel primo semestre: uscita a luglio 1997; maturato nel secondo semestre: uscita a gennaio 1998.

### Sportello Pensioni

#### LAVORATORI PRIVATI

- NEOASSUNTI**
  - Calcolo contributivo: a 62 anni con 37 di servizio pensione simile a quella attuale
  - Con i fondi fino ad ora destinati alla liquidazione (Tfr) si può costruire la previdenza integrativa.
  - Pensionamento flessibile fra i 57 e i 65 anni di età
- CON 18 ANNI DI CONTRIBUTI E OLTRE**
  - Calcolo retributivo secondo le vecchie regole
- PENSIONAMENTI DI ANZIANITÀ**
  - Vincolo anagrafico crescente con 35 anni di contributi a partire da 52 anni nel 1996
  - Senza vincolo d'età a partire da 36 anni di contributi nel '96, sino a 40 anni nel 2008 (e oltre)

COME CAMBIA L'ANZIANITÀ

**PENSIONE ANTICIPATA PRIVATI**  
L'intesa prevede un'ipotesi A che fissa l'età a cui possono andare in pensione i lavoratori con 35 anni di contributi, fino all'anno in cui la riforma andrà a regime ed un'ipotesi B che stabilisce invece i limiti di anzianità contributiva senza vincoli anagrafici

Anno	Età anagrafica	Anzianità contributiva (ipotesi A)	Anzianità contributiva (ipotesi B)
1996	52	35	36
1997	52	35	36
1998	53	35	36
1999	53	35	37
2000	54	35	37
2001	54	35	37
2002	55	35	37
2003	55	35	37
2004	56	35	38
2005	56	35	38
2006	57	35	39
2007	57	35	39
2008	57	35	40

Domani largo ai giovani e ai «fondi integrativi»

Continuiamo oggi con il nostro «Sportello pensioni». Di cosa si tratta? Semplicemente, vogliamo provare a spiegare nel dettaglio la riforma della previdenza. Oggi la nostra guida occupa dei lavoratori dipendenti privati e dello «sblocco» di coloro che erano stati stoppati da Amato e Mastella. Domani affronteremo i capitoli dei neoassunti e dei Fondi integrativi. Due avvertenze. Primo: gli articoli che pubblichiamo sono ricavati dalle «Linee di accordo» ratificate lunedì a Palazzo Chigi, un documento ancora non perfettamente dettagliato. Secondo: per avere certezze totali occorrerà avere il testo della riforma vera e propria, che dovrà essere varata dal Parlamento con una legge ad hoc. Ricordiamo intanto la linea verde attivata dalla Cgil. Il numero è 1670 14.971. Funziona dal lunedì al venerdì (10-12/17-19).

ROMA. Ecco nelle sue linee fondamentali che cosa prevede per i lavoratori dipendenti privati già in servizio l'accordo fra governo e sindacati. La materia è davvero complessa e naturalmente, o corretta, o no, dipende dal testo definitivo del disegno di legge prima di avere certezze assolute. Fino ad oggi il quadro è sostanzialmente questo.

**Pensione di anzianità Inps.** I lavoratori dipendenti privati potranno ancora andare in pensione con 35 anni di anzianità ma a questo criterio si aggiungono vincoli di età anagrafica. Si parte dall'incrocio fra i 35 anni di lavoro con 52 anni di servizio per arrivare nel 2006 ai 57 validi anche oltre il 2008. Dunque nel '96 e '97 potranno andare così in pensione coloro che avranno 35 anni di contributi e almeno 52 anni di età. Nel '98 e '99 sempre con 35 anni di contributi serviranno 53 anni di età. Nel 2000 e 2001 il limite salirà a 54 anni nel 2002 e 2003 a 55 nel 2004 e 2005 a 56 dal 2006 in poi a 57 anni (sempre con 35 anni di contributi). L'età anagrafica richiesta insomma sale di un anno ogni due con l'anzianità lavorativa ferma a 35 anni. Ma l'accesso alla pensione di anzianità per chi lavora da più tempo e ha cominciato giovane è garantito anche da un'altra strada.

L'anzianità non scompare. Le nuove regole per i lavoratori dipendenti

Come cambia la previdenza per i lavoratori dipendenti privati? Punto per punto le linee fondamentali della riforma, a partire dal «nodo anzianità». Attenzione: è sbagliato pensare che le pensioni di anzianità si esauriranno nel 2008. Ecco perché. Ci sono criteri ancora da definire per il «doppio» binario dei lavoratori e delle lavoratrici che al 1° gennaio '96 avranno meno di 18 anni di contributi già versati.

Enrico e Mario, operai: 5 anni di differenza

Enrico ha 49 anni e lavora già da 34. È per lui, e per gli altri come lui, che il sindacato ha insistito di più nella trattativa con il governo. Senza riforma, infatti, Enrico sarebbe potuto andare in pensione già nel '96: a 50 anni, con 35 anni di contributi. Ora deve aspettare un altro anno ma, raggiungendo i 36 anni di contributi nel '97, riesce ad aggirare l'ostacolo della soglia di età anagrafica (52 anni per il '96 e il '97, ma con 35 anni di contributi). Otterrà quindi la pensione a 51 anni con 36 di contributi. Nessun problema per il calcolo dell'importo che gli spetta, valgono le stesse regole di

oggi, ovvero, nel suo caso tenendo come base il 72% della media degli ultimi sette anni di retribuzione. Diversa la situazione di Mario. Anche lui è entrato in fabbrica presto, a 17 anni, e ha sulle spalle 27 anni di contributi. Senza riforma sarebbe andato in pensione a 52 anni d'età e 35 di contributi nel 2004. Ora, invece, avrà sì la pensione calcolata secondo le vecchie regole del retributivo, ma per godersela dovrà aspettare il 2009, quando avrà 57 anni di età e 40 di contributi all'attivo. Fa esattamente parte di quella «fascia di sofferenza» che anche il sindacato sta cercando di considerare. Per ora, però, può solo sperare che le sue mansioni siano fra quelle considerate «usuranti» godendo dello «sconto» di un anno sull'età anagrafica per la pensione di anzianità.



**Emanuela Risari**  
Luigi ha 35 anni e lavora già da dieci alla data «faticosa» del 1° gennaio 1996. Ha quindi meno di 18 anni di servizio. La sua è una condizione di «transizione». Dopo il 1° gennaio del 2000 potrà scegliere se optare per l'integrale applicazione del sistema contributivo oppure se restare in un sistema misto. Nel primo caso, potrà andare in pensione a partire dal 57esimo anno di età, quindi nel 2028. Requisito richiesto: 5 anni di contribuzione effettiva. Se andrà subito, sarà leggermente penalizzato a 62 anni avrà diritto alla pensione piena mentre se aspetta i 65 godrà di una piccola maggiorazione. Se sceglie invece la soluzione mista, per l'ingresso all'età della pensione sono da definire nuovi requisiti (tra gli attuali criteri del 65 anni di età anagrafica per la pensione di vecchiaia e i 20 anni di contributi e i nuovi 57 anni con 5 anni di contributi). Ma quanto prenderà? La sua pensione sarà calcolata in due quote

Luigi, un lavoratore con molte scelte da fare

(si chiama metodo del pro-rata): per gli anni di lavoro che ha già all'attivo varrà il sistema retributivo di oggi, con il calcolo del 2% sulla media degli stipendi di tutta la vita lavorativa prima e dopo la riforma, parte della pensione sarà invece calcolata con il sistema contributivo, sulla base dei contributi accreditati e versati dal 1° gennaio '96 alla data del pensionamento. Fatti questi calcoli, che fanno propendere per un'opzione netta verso il contributivo come quella più conveniente, entro 4 anni Luigi potrà anche decidere se farsi una pensione aggiuntiva: quanto il datore di lavoro ha già accantonato per la sua liquidazione non sarà toccato, ma per il futuro il 2% dell'accantonamento per il Tfr potrà essere indirizzato verso il Fondo di previdenza integrativa della sua categoria. Nel Fondo, oltre alle quote di Tfr, contribuiranno anche il 2% del salario annuo percepito e il 2% della retribuzione annua versata direttamente dall'azienda. Questa «raccolta» del 6% annuo darà luogo ad una somma che, al momento della pensione Luigi potrà percepire in parte in un'unica soluzione e in parte come rendita.

reale. Le fasce al di sotto dei 10 milioni, però, a partire dal 2009 e con modi e tempi definiti tra governo e sindacati saranno indizzate in misura maggiore rispetto all'inflazione.

**Età pensionabile.** Per chi passerà al sistema contributivo non ci sarà più un'età pensionabile tradizionale: si potrà lasciare il lavoro fra i 57 e i 65 anni di età. L'aliquota di conversione che concorre ad determinare l'importo della pensione è riferita all'età ideale di 62 anni (valore 5.514) e cala leggermente prima (4.719 a 57 anni) e cresce per chi lavorerà di più (6.130). Per coloro con più di 38 anni e che non avranno optato per il passaggio al sistema contributivo resteranno in vigore le attuali regole fino ad arrivare 60 anni per le donne e 65 per gli uomini nel 2000.

**Diritto alla pensione.** Chi entrerà nel sistema contributivo per aver diritto alla pensione dovrà avere maturato 5 anni di contributi nel corso della sua vita corrispondenti a lavoro effettivamente svolto (quindi non figurati) e alla maturazione di un trattamento pensionistico pari ad almeno 1,2 l'assegno sociale (16 milioni 240 mila lire annue). Per tutti gli altri varranno ancora le attuali regole che prevedono 17 anni di contributi destinati a crescere fino a 20 nel 2001.

**Versamenti.** La trattativa per la pensione in busta paga per i lavoratori dipendenti non sarà più del 27 ma del 32. In più, in misura variabile, si alleggerirà la contribuzione per le altre prestazioni.

**Contributi figurativi.** Oltre a beneficiare dell'esistenza di un mercato di lavoro in crescita, cioè di un mercato di lavoro che si prevede la possibilità di accedere a crediti figurativi fino a 5 anni di pensione che si deducano dalla curva dei figli piccoli e di far crescere i figli più grandi e comunque oggettivamente di 10 anni e con un «sotto» di un anno per ogni figlio rispetto all'età di pensionamento. In alternativa, la lavoratrice potrà scegliere l'applicazione di un coefficiente di conversione negoziato in un'area di lavoro e dei figli o di due anni e due figli o di due anni e tre figli in più).

Enza, i bambini, l'ufficio Doppia fatica, ma...

Enza sa che già che la Costituzione all'articolo 37, garantisce la tutela della maternità. Sa anche che per lei come lavoratrice, vanno applicate le norme della legge 1204 del '71. Ha diritto a non lavorare nei due mesi precedenti al parto e nei tre mesi successivi alla nascita del bambino. E l'astensione obbligatoria, durante la quale la madre non deve lavorare. Per questo periodo le vengono versati contributi figurativi. Poi, se vuole, ha diritto ad altri 6 mesi di astensione «facoltativa» durante il primo anno di vita del bambino o durante le malattie del figlio che non abbia ancora compiuto tre anni, anche per questi periodi la copertura figurativa è garantita (almeno fino al 31/12/92). Per i periodi successivi è aperto un contenzioso con l'Inps.

Ora la riforma consente ad Enza di avere accreditati figurativi per i periodi dedicati alla cura dei figli fino a 6 anni 6 mesi per ciascun figlio fino a un massimo di due anni in aggiunta a quanto già previsto. Se invece si allontana dal lavoro per assistere familiari inabili e conviventi (figli sopra i 6 anni di età genitori marito) avrà a disposizione 30 giorni l'anno per un massimo di 18 mesi nell'arco della vita lavorativa. Enza, lavoratrice madre, avrà poi riconosciuto un «bonus» pensionistico. Spartiti i vecchi cinque anni di anticipo della pensione per tutte le donne rispetto agli uomini, oggi per le mamme ci sarà un abbassamento dell'età minima anagrafica di accesso al pensionamento pari a 4 mesi per ogni figlio, sino al massimo di un anno. In alternativa Enza potrà scegliere, invece dell'anticipo di utilizzare il bonus per aumentare l'importo della pensione attraverso l'applicazione di un coefficiente maggiorato (un anno fino a due figli, due anni dai tre figli in poi).

### Brunico, muore anche il bimbo Sono 8 le vittime dell'incidente

Della famiglia Röd adesso è rimasto solo Erhard, il papà. Ieri sera, infatti, all'ospedale di Bolzano è morto anche il secondo dei suoi due bambini, l'ottavo vittima della tragedia della Val Pusteria che ha causato anche 25 feriti. Il piccolo Robert, tre anni e otto mesi, era sul pullman di linea diretto a Brunico, insieme con la madre Agnes e la sua sorellina gemella Veronika. Del tre solo lui era miracolosamente scampato alla morte, riportando però lesioni molto gravi alla testa. Robert era stato accolto in condizioni disperate, in stato di coma ed è stato inutile il tentativo di salvarlo la vita sottoponendolo ad un'operazione chirurgica. Ieri sera, verso le sette e un quarto il suo nome si è aggiunto alla già lunga lista dei morti. Un incidente, quello accaduto il val Pusteria tra Chienes e San Lorenzo di Sebato, del quale sembra essere responsabile l'autista dell'autotreno a cui rimorchio ha travolto e squarciato il pullman. L'uomo, Johann Eschgraber, che ha ammesso di essersi distratto per manovrare l'autotreno e di avere così involontariamente invaso la opposta corsia di marcia, è stato ieri arrestato.



Uno stabile del rione Pazzigno, a Napoli, controllato dalla polizia durante un'operazione anticamorra

## Operazione Salento. No dei progressisti L'esercito in Puglia contro i clandestini

Cinquecento militari della brigata Pinerolo controlleranno le coste pugliesi da Monopoli a Santa Maria di Leuca. È scattata ieri l'operazione «Salento» l'esercito in Puglia contro l'immigrazione clandestina. Contrari i deputati progressisti Magrone e Reale «Operazione demagogica». Contrario il Sulp. «Serve un coordinamento serio», e il Forum delle comunità straniere «Il governo italiano non vuole prendere atto della presenza degli immigrati»

ENRICO PIENNO

ROMA È iniziata ieri mattina l'operazione «Salento». L'impiego dell'esercito contro l'immigrazione clandestina. Cinquecento militari della Brigata Pinerolo arrivarono mercoledì sera in Puglia: pattuglieranno i 70 chilometri di costa che vanno da Brindisi a Santa Maria di Leuca punta estrema della Penisola Salentina. In piccoli gruppi di 4-6 uomini vigileranno su spiagge anfrate e scogli alla ricerca di albanesi, curdi, turchi, egiziani e cinesi che a migliaia dall'inizio dell'anno hanno varcato la frontiera clandestinamente. Si sposteranno su piccole jeep e su 60 automezzi veloci in grado di coprire la lunga costa. Mentre a controllare la situazione dal cielo provvederanno quattro elicotteri dell'esercito. «Altau» la missione dovrebbe durare fino al 30 giugno ma si prevede già una proroga.

«Agiremo in punta di piedi» ha detto ieri il generale Andrea Lusa comandante dell'operazione nel corso di una conferenza stampa. Il generale, consapevole delle polemiche che la missione «Salento» ha già provocato, ha negato ogni volontà di militarizzare la Puglia. «Nessuno ha mai pensato di militarizzare questa regione. Agiremo in ausilio alle forze di polizia seguendo i compiti che ci sono stati assegnati. Faremo attenzione a non dare troppo nell'occhio la nostra discrezione sarà la migliore risposta a chi si preoccupa per il turismo locale». L'esercito e lo ha ammesso lo stesso Lusa, potrà essere impegnato in operazioni di polizia «il decreto che autorizza l'operazione Salento è un'estensione di quello in vigore per la missione «Vespri» in Sicilia. Nel provvedimento è ben chiaro il nostro carattere di ausilio alle forze di polizia». Poi, davanti ai suoi uomini, il generale Lusa ha voluto lanciare un messaggio ai pugliesi: «Accoglieteci con favore, noi siamo qui per il controllo dei confini e lo faremo senza causare disagi ai nostri precedenti impegni: sono una garanzia».

Ma c'è anche chi è d'accordo e propone addirittura un'estensione dei compiti dei 530 militari della «Pinerolo». I militari, grazie alla speciale qualifica di agenti di pubblica sicurezza, potrebbero dare una mano al controllo del territorio per il contrasto dei fenomeni di criminalità organizzata: dal contrabbando al traffico di droga. Ne parla il capo della procura di Bari Angelo Bassi: «Esiste una spiegazione ufficiale. Le forze armate si mobilitano nel momento in cui esiste la necessità di tutelare il confine del territorio. Ma attualmente non c'è aggressione da parte dei profughi, quindi si presume che l'esercito sia in Puglia per salvaguardare l'ordine pubblico in generale. Che la mafia strumentalizzi queste situazioni di emergenza per espandersi e trovare nuovi interlocutori non sono certo il primo a dirlo».

# La camorra sfratta i terremotati Napoli, rione trasformato in enorme bunker

Camorra padrona di un rione, costruito per i terremotati a San Giovanni a Teduccio. I boss avevano costretto gli assegnatari a lasciare gli appartamenti. Demolite cancellate, vetri anti-proiettile e tv a circuito chiuso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI Una vera e propria espulsione quella operata dalla camorra al rione «Pazzigno» di San Giovanni a Teduccio il quartiere alla periferia orientale di Napoli. Centinaia di terremotati che avevano ottenuto un alloggio popolare sono stati costretti con le minacce a lasciare le case ai camorristi. Per chi non si è voluto piegare alle prepotenze dei boss è cominciata una vita di inferno con vessazioni e soprusi di ogni tipo. Altri per non avere grane si sono dovuti adeguare alle richieste dei capiclan che utilizzavano gli appartamenti come depositi di armi e droga. La trasformazione di tutta la zona in roccaforte, con cancellate munite di cemento telecamere a circuito chiuso e persino garitte blindate sulle torrette era stata ordinata dal camorrista Carmine Reale.

Ieri, cinquecento tra poliziotti e gli del fuoco, tecnici del comune di Napoli e operai dell'Enel hanno smantellato tutta la fortezza. Una persona è stata arrestata per contrabbando di sigarette e altre dieci fermate per accertamenti sequestrale armi e danaro. Il capo della squadra Mobile di Napoli Bruno Rinaldi non ha dubbi: «L'organizzazione camorristica aveva creato le condizioni ottimali per controllare e impedire visite indesiderate da parte della polizia e dei clan avversari». L'operazione di polizia cominciata ieri mattina alle 5.30 è andata avanti fino a sera tardi. Due interi blocchi di sei edifici, 196 appartamenti sono stati controllati minuziosamente dagli investigatori. All'ingresso del lungo viale gli agenti hanno trovato la «garitta» con vetri anti-proiettile dalla quale i «guidoni» del clan si davano il cambio per la guardia. Per abbattere la struttura è voluto l'intervento di una ru-

Spa. Su ogni pianerottolo sono stati dritti i pesanti cancelli di ferro fatti installare dai boss per impedire l'accesso alle forze dell'ordine in caso di controlli. Sono stati poi smantellati gli ingressi forriti delle case del capo clan Carmine Reale e del fratello Patrizio. Quest'ultimo è stato sorpreso dagli agenti mentre era incollato ad un monitor collegato ad un sistema tv a circuito chiuso da dove si «godeva» lo spettacolo delle perquisizioni.

missionato straordinario per la R. costruzione (Lente che ha finanziato negli anni Ottanta la realizzazione del rione) è stato eseguito un primo censimento tra gli inquilini dei sei palazzoni. «Sconcerante il risultato: meno del trenta per cento degli abitanti sarebbe risultata in regola con le assegnazioni. Il restante non avrebbe i titoli necessari per occupare gli alloggi. Insomma la maggioranza degli affittuari tra cui i fratelli Carmine e Paolo Reale sono abusivi». L'intervento massiccio dello Stato è stato accolto positivamente dalla stragrande maggioranza dei cittadini che da tempo sono costretti a subire la prepotenza dei camorristi. «Tutto questo è bellissimo ma che succederà domani quando la polizia se ne andrà via?», si chiede un anziano commerciante del posto. «Sono sicuro che tutto ritornerà come prima». La signora Carmela che siede la mano alla figlioletta annuisce: «Qui la sera scatta il coprifuoco siamo costretti a chiudere in casa perché le sparatorie sono all'ordine del giorno. Ci vorrebbe un presidio permanente di agenti - aggiunge la donna - ventiquattrore su ventiquattrore». Molti altri vorrebbero parlare ma hanno paura di avvicinarsi ai cronisti. Si fa avanti uno studente universitario. «Finalmente si sono accorti di quello che a San Giovanni sapevano tutti. Al rione Pazzigno

ci sono case regolarmente assegnate ma sono sfitte perché servono ai camorristi. Ora speriamo che le diano a chi veramente ne ha bisogno e sono tanti i cittadini che non hanno una casa». Nel corso degli ultimi anni le aggressioni alle forze dell'ordine non si contano. Spesso poliziotti e carabinieri sono stati presi a sassate dagli abitanti del rione. Altre volte le pattuglie in servizio di perlustrazione antiterrorismo sono state circondate dalla folla allo scopo di impedire controlli ed arresti di pregiudicati.

### Appello per Silvia Baraldini

## «Mandate i fax al presidente Dini»

Silvia Baraldini 47 anni con dannata a 43 anni di carcere in Ameno) in un processo che per molti aspetti non appare chiaro giuridicamente per associazione terroristica più non avendo commesso personalmente nessun atto di violenza, come risulta dagli atti del processo. In realtà condannata per un presunto «complicità». Ha scontato finora 13 anni di carcere in attesa di massima sicurezza, fra cui 2 in un super carcere successivamente chiuso dietro le pressioni di Amnesty International che si è occupata di mantenerla in libertà. È stata operata di carcere in carcere con le minacce in vista. Le autorità italiane hanno chiesto la sua espulsione in Italia ma le autorità statunitensi l'hanno negata. Pare che recentemente il presidente Clinton interpellato sui

Baraldini abbia dichiarato di non conoscere il caso. Ci sembra opportuno che il Presidente degli Stati Uniti conosca questo caso. Abbiamo pensato perciò che il nostro Governo deve fare maggiori pressioni sul Governo statunitense. È per questo che invitiamo tutti i cittadini italiani ai quali si è accorata la sorte di Silvia Baraldini a far rispettare la Convenzione di Strasburgo e la risoluzione del Parlamento europeo di Bruxelles che si è espresso all'unanimità a favore del rimpatrio di Silvia Baraldini invitando un fax al Presidente del Consiglio Lamberto Dini con l'indirizzo: CHIEDO IL RIMPATRIO DI SILVIA BARALDINI. Si prega di includere la firma e l'indirizzo. I fax del Presidente del Consiglio sono: 06-6783998-67911131-6791884. Daniela Mariani - Antonio Talarico

### Mafia, scoperto dalla Dia un traffico di armi

## «Il bazooka per le stragi? Proviamolo su un elicottero»

TERMO Per provare un nuovo bazooka pensarono di abbattere un elicottero di passaggio. E per riuscire, usò le armi a un certo punto della lunga via che un certo punto della via di viale del podopodromo romano. Le ca-pinnelle». Sono alcuni particolari dell'indagine condotta dalla Dia (Direzionale Investigativa Antimafia) di Palermo che ha portato alla scoperta di un vasto traffico di armi tra l'ex Jugoslavia, la Germania, il Belgio e l'Italia. Sono stati in emissione di ordine di custodia cautelare. Sono stati arrestati Giuseppe Maria di 51 anni, Giuseppe Marscalco di 43, Gioacchino La Torre di 41, Vincenzo Aiello di 46, Nicolò Natori di 36, Salvatore Bentivegna di 15 anni.

L'indagine coordinata dai sostituti procuratori Giuseppe Pignatone e Francesco Lo Voi si è avvalsa della collaborazione dei pentiti di mafia Balduccio Di Maggio, Santo Di Matteo e Gioacchino La Barbera. I due ultimi due hanno avuto un ruolo operativo nel traffico di armi (bazooka, bombe a mano, mitra e pistole) che venivano importate da Bruxelles e dall'ex Jugoslavia e distribuite alle cosche del sud-ovest (Leoluca Bagarella e Giovanni Brusca) e il clan catanese di Nitto Santapaula. Secondo i pentiti Giuseppe Maria, Giuseppe Marscalco e Gioacchino La Torre erano stati soltanto per associazione (in mafia) sono uomini di onore delle famiglie di Alfontone San Ciparillo e Monreale. Mafia secondo i collaboratori sarebbe

convolto in alcuni omicidi. Gli altri arrestati sono anche accusati di traffico di armi. La Barbera e Di Matteo hanno dichiarato che un ruolo centrale l'avevano gli uomini di onore di Catania. «Mi è stato raccontato di Matteo - fu trattato in un colloquio milanese. Le armi furono pagate un milione a pezzo - Altri carichi furono importati dall'ex Jugoslavia. Le armi dopo essere transitate da Ferrara furono nascoste in un appartamento del podopodromo romano. Le Capannielle «Uno dei bazooka» fu detto La Barbera - colpiva il bersaglio in dividendo la fonte di calore ed era particolarmente adatto per abbattere un elicottero. Ricordo che Brusca prospettò la possibilità di provare contro qualche elicottero di passaggio in un polo non se ne fece nulla».

### Una commissione speciale

## Al via alla Camera la tutela dei bimbi

ROMA La Camera ha istituito una commissione speciale competente in materia di infanzia che sarà operativa ai primi di giugno. È la conseguenza dell'approvazione tre mesi fa di una risoluzione sui problemi dell'infanzia di cui erano autori i parlamentari progressisti Valerio Calzolaio e la popolare Rosa Russo Jervolino e sottoscritta da oltre 240 deputati di tutti i gruppi che mira alla «definizione di una organica politica per l'infanzia» e alla revisione delle normative ed esami delle proposte che riguardano l'infanzia. I servizi speciali tribunali dei minorenni ecc. La commissione convenuta di ripensare l'approccio istituzionale ai problemi dei più piccoli a mettere ordine nelle norme e nelle priorità delle leggi da fare a dialogare con le esperienze di democrazia in erba che già si vivono in tante realtà. «Diritti e doveri dell'infanzia - spe-

ga Calzolaio - hanno interessato sin qui troppe commissioni permanenti con confusioni, sovrapposizioni, parcellizzazioni degli interventi. Inoltre giacciono in vasti molti progetti di revisione e di riforma che potranno trovare adeguata considerazione da parte della commissione speciale. Deve essere possibile anche effettuare un adeguato monitoraggio degli interventi della Convenzione di New York sulle condizioni dell'infanzia. In applicazione dell'istessa risoluzione si stanno attuando anche altri impegni che coinvolgono il governo. Tra questi la costituzione dell'Osservatorio sulla condizione dell'infanzia e il sostegno al Progetto Azzurro sui bambini di strada. Inoltre sulla scia della risoluzione il gruppo progressista ha presentato nei giorni scorsi un progetto di legge per la tutela e lo sviluppo di soggetti in età evolutiva».

Pochi diplomati, troppi docenti, laureati senza lavoro

# Il rapporto Ocse bocchia l'Italia «Scuola da rifare»

Insieme al Portogallo siamo l'unico paese Ocse in cui l'obbligo scolastico si ferma a 14 anni. Abbiamo un numero di diplomati inferiore a quello della media dei paesi industrializzati, in compenso abbiamo un numero di docenti tra i più alti. Sono alcuni dei dati del rapporto Ocse alla sua terza edizione e presentato ieri in una conferenza stampa. Il fenomeno più allarmante è l'alto numero di laureati che non trovano un impiego

LUCIANA DI MAURO

ROMA. Il terzo rapporto Ocse «Sguardo sull'educazione» fornisce una fotografia comparata dei sistemi di istruzione dei paesi industrializzati. E ancora una volta gli indicatori internazionali evidenziano una sorta di patologia del nostro sistema scolastico e universitario italiano. Insieme al Portogallo siamo l'unico paese in cui l'obbligo scolastico si ferma ai 14 anni: tutti gli altri vanno dai 15 anni ai 18 del Belgio e ai 17 degli Stati Uniti. Al basso numero di diplomati è affiancato che si riconferma la scarsità di laureati che si accompagna ad un alto numero di giovani che a un anno dalla laurea sono ancora disoccupati. Insomma per l'Italia e solo per l'Italia non è più vero che «un livello elevato di formazione sia un passaporto per il primo impiego». A mettere in evidenza questo dato allarmante è stato Norberto Bottani, ricercatore Ocse che insieme al ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi ha illustrato ieri i dati del rapporto relativi all'anno scolastico 1991-92.

Tra gli indicatori interessanti quelli dei diplomati per fasce di età: sono solo il 42 per cento della popolazione 25-34 anni rispetto ad una media Ocse del 65 per cento. Il salto in avanti più considerevole di 14 punti nella scolarità è stato in coincidenza della scuola media unificata poi l'aumento si è stabilizzato ma senza recuperare la differenza con gli altri paesi. Non va meglio per i tassi di scolarizzazione. La popolazione italiana tra i 15 e i 29 anni è scolarizzata al 50 per cento, uno dei tassi più bassi d'Europa, seguita dalla sola Germania al 49,8 per cento e dalla Russia con il 45 per cento. Paese quest'ultimo non membro dell'Ocse. I dati per la prima volta sono stati presentati quest'anno insieme a quelli di altri tre paesi dell'Est (Ungheria, Polonia e Repubblica ceca).

**La laurea non è una garanzia.** Gli effetti della debolezza del nostro sistema scolastico hanno riflessi sul mercato del lavoro. Se guardiamo ai tassi di disoccupazione dei giovani dai 15 ai 24 anni scopriamo che siamo secondi solo alla Spagna. Ma il dato più allar-

ante è in quel 39 per cento di giovani che a un anno dalla laurea sono ancora alla ricerca di un impiego. Rispetto all'8 per cento degli Stati Uniti e al 12 della Francia. La spesa pubblica per alunno. Il rapporto ci dice che siamo nella media per quanto riguarda la scuola elementare e media, mentre per l'università spendiamo circa la metà della media Ocse (5.850 dollari l'anno contro i 10.030 della media Ocse). In compenso abbiamo il più alto numero di immatricolazioni all'università (75%). Insomma l'Italia è prodiga negli accessi a scrivere i giovani in massa all'università ma poi spende poco per farli studiare.

**Troppi insegnanti**

Abbiamo ancora un numero di insegnanti molto elevato, inferiore solo al Belgio che però ha l'obbligo fino a 18 anni. La percentuale di insegnanti in rapporto alla popolazione è del 4,2 per cento, la media Ocse è del 3,1. La nostra popolazione scolastica è identica a quella della Gran Bretagna ma i nostri insegnanti sono quasi il doppio. Una situazione che si ripercuote nel rapporto tra insegnanti ed alunni. Ci sono 11,8 alunni per insegnante nella scuola elementare, 10,5 nella scuola media e 9 alunni per insegnante nella media inferiore e superiore (media Ocse è rispettivamente del 20,2 del 17,4 e del 13,8).

Altro primato il tasso di femminizzazione della professione di insegnante. Più alto che negli altri paesi Ocse. Un fenomeno legato alla dinamica salariale. La retribuzione d'ingresso degli insegnanti non si differenzia molto circa 18mila dollari l'anno rispetto ad una media di 17mila ma la differenza è nel trattamento massimo, circa mille dollari in meno per i docenti italiani ma soprattutto nel tempo per raggiungerlo. Essendo fino ad oggi in Italia la carriera legata all'anzianità, gli insegnanti italiani lavorano anche meno dei loro colleghi stranieri. Il numero di ore dei corsi dispensati dagli insegnanti in Italia è pari 748 nella scuola elementare contro una media Ocse di 858 ore, mentre le ore

di insegnamento nella scuola secondaria sono 612 contro 781 nella media inferiore e 612 contro 745 nella secondaria superiore. Per quanto riguarda la formazione degli insegnanti siamo gli ultimi nella scuola elementare: il titolo di studio richiesto è il più basso.

Quest'anno il rapporto si è arricchito di ulteriori indicatori. 49 tra le novità i dati sulla ricerca scolastica e pedagogica. «Ma i risultati sono abbastanza modesti, sia per quanto riguarda la spesa che per quanto riguarda il personale impegnato», ha detto Bottani, basso il numero dei paesi che hanno risposto. Assenti anche i dati italiani come sono assenti tra gli indicatori della formazione professionale e continua. Un aspetto in cui c'è un grande divario tra i paesi membri emerge però che ad approfittare di più della formazione continua sono i più istruiti. Per la prima volta il rapporto ha utilizzato anche dati provenienti da sondaggi di opinione effettuati in 12 paesi membri peccato che tra questi l'Italia non c'è.



Il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi. Luigi Baldo/Contrasto

## Insegnanti, addio all'anzianità? Il ministro Lombardi: premiato chi lavora di più

ROMA. In dattura il contratto scuola la firma si prevede per settimana. Intanto il ministro della Pubblica Istruzione Giancarlo Lombardi ha anticipato una delle novità più importanti del nuovo contratto scuola: il superamento della carriera legata all'anzianità che sarà sostituita da nuovi criteri di avanzamento. Il tesio all'esame delle parti secondo Lombardi «manterebbe le premesse relative all'avanzamento di carriera». E in futuro si potrà «premiare attraverso incentivi il docente che dedica più tempo alla scuola». Insomma ha proseguito il ministro in coda alla presentazione del rapporto Ocse sui sistemi di istruzione «gli scatti di anzianità, anche se per gradi vanno a farsi benedire. Questo contratto non poteva cambiare la situazione attuale ma come l'accordo sulla pensione imposta le premesse per il futuro». Ancora non soddisfacente la soluzione per presidi e direttori didattici per cui si manda ad una trattativa più parti colareggiata. Sul piano economico il ministro ha detto che si sono fatti i salti mortali per stare dentro l'accordo sul costo del lavoro. Tuttavia «gli insegnanti non sono pagati bene ma neanche malissimo».

Probabilmente non la penseranno così il milione e passa di dipendenti della scuola che attendono il rinnovo del contratto da oltre quattro anni. L'aumento mensile dovrebbe aggirarsi intorno alle 160mila lire medie mensili corrispondenti al 6% previsto dall'accordo di luglio sul costo del lavoro. Oggi si potranno vedere le cifre e come cambia davvero la carriera degli insegnanti. Gli scatti di anzianità non scompaiono del tutto, restano anche se attenuati. «L'esperienza dovuta all'anzianità di servizio», dice Emanuele Barbieri segretario nazionale della Cgil scuola, «è un elemento certo non il solo che non deve essere totalmente azzerato poiché è un attività di relazione che si conquista nel tempo ed è un aspetto della professionalità». Ma è un fatto che la «mentecrazia» fa il suo ingresso nella professione e diversificazione delle carriere nella scuola.

Per andare avanti sarà importante la formazione in servizio. Si prevedono 100 ore di formazione per i docenti e 60 per il restante personale. Sette saranno i livelli della carriera dell'insegnante. Il meccanismo previsto per passare alla posizione retribuita successiva è un mix di anzianità e formazione in servizio. «La novità», spiega Barbieri, «consiste nel fatto che si introduce la possibilità di anticipare senza aspettare gli anni previsti tra uno scatto e l'altro un salto di carriera sulla base di titoli acquisiti di carattere culturale e professionale». La definizione di questi titoli è rimandata ad un ulteriore accordo che si dovrà concludere entro il 31 ottobre.

Interessati tutti i comparti del trasporto

## Raffica di scioperi per chi viaggia

**Oggi: autotrenoferrotranvieri**  
Dalle ore 8:30 alle ore 20:30 (con la salvaguardia della fascia intermedia prevista a livello locale) nelle seguenti Regioni: Piemonte, Val d'Aosta, Lombardia, Veneto, Friuli V.G., Trentino, Alto Adige, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Marche e Umbria. Proclamato da FILT/CISL, FIT/CISL e ULTRASPORTI.

**Domani: autotrenoferrotranvieri**  
Dalle ore 8:30 alle ore 20:30 (con la salvaguardia della fascia intermedia prevista a livello locale) nelle seguenti Regioni: Lazio, Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna. Proclamato da FILT/CISL, FIT/CISL e ULTRASPORTI.

**13-14-15 maggio: macchinisti FS**  
Dalle ore 21:00 del giorno 13 alle ore 17:00 del giorno 15. Proclamato da CONI e SMA.

**15 maggio: piloti Alitalia**  
24 ore di sciopero proclamato da ANPAC.

**18 maggio: marittimi**  
24 ore di sciopero proclamato da FEDERMAR, CISA.

**20 maggio: personale viaggiante FS**  
Dalle ore 21:00 del giorno 20 alle ore 21:00 del giorno 21. Proclamato da CNPV.

**21 maggio: autotrenoferrotranvieri**  
24 ore di sciopero proclamato da FILT/CISL, FIT/CISL e ULTRASPORTI.

Maggio nero per chi viaggia ma anche per chi vuol spostarsi nella sua stessa città. Disagi e difficoltà sono infatti previsti in tutti i settori dei trasporti per una raffica di scioperi proclamati dai sindacati sia nel comparto aereo che in quello ferroviario marittimo e autotrenoferrotranvieri. Cominceranno oggi gli autotrenoferrotranvieri con due giornate di sciopero nella fascia oraria 8:30-20:30. Sabato domenica e lunedì (ovvero il 13, 14 e 15 maggio) bloccheranno i treni i macchinisti Sma e Comu. Lunedì 15 saranno i piloti dell'Anpac a fermarsi per 24 ore mentre giovedì 18 per altre 24 ore si asterranno i marittimi aderenti alla Fedemar. Cisa. Ancora tenuti fermi sempre per 24 ore sabato 20 con inizio dalle ore 21 del giorno precedente ma questa volta ad opera del sindacato CNPV. Infine, ma non è detto che finisca qui, domenica 21 maggio torneranno a scioperare gli autotrenoferrotranvieri con il blocco di autobus tram e metropolitane.

Il ministro Treu e al lavoro per diminuire la vertenza dei piloti Alitalia sul riassetto della stessa azienda e sul loro contratto scaduto il 31 dicembre 1993. Mentre ieri pomeriggio gli autotrenoferrotranvieri «Forti preoccupazioni» sono state espresse dai segretari Filf, Fit e Uiltrasporti per il perdurante impasse nel quale sembra stagnare la trattativa dei piloti. Già nella trattativa di martedì sera Treu, impelagato con i sindacati autonomi ha dovuto disdire l'incontro previsto con i confederali. A questo punto «pur comprendendo le difficoltà che il ministro del lavoro si trova ad affrontare» Filf, Fit e Ultrasporti ritengono indispensabile «che egli si assumi l'onere di una proposta conclusiva sulla vertenza in una logica di equilibrio degli apporti delle varie categorie al risanamento aziendale rispetto alla quale tutte le parti abbiano la possibilità di esprimersi formalmente. L'accettazione e il dissenso». In particolare il segretario nazionale della Fil Cisl Silvano Barbieri si chiede se ci siano soldi per il nuovo contratto dei piloti «Abbiamo voci contrastanti e questo ci fa pensare che la confusione sia ancora molta ma - si interroga Barbieri - i sacrifici per ridare competitività alla compagnia saranno distribuiti in maniera equa tra le diverse componenti aziendali?».

La Fil-Cgil dal canto suo ci tiene a far chiarezza: gli scioperi degli autotrenoferrotranvieri non hanno nulla a che fare con i dissenso che si registrano sull'accordo per la riforma previdenziale. «Andremo da Treu», ha detto il segretario nazionale Roberto Poveghiano prima dell'incontro al ministero del lavoro con l'intenzione di cercare un accordo sul riordino previdenziale e sul pensionamento che ci consenta di revocare gli scioperi. Voglio però chiarire - ha precisato - che lo sciopero è stato indetto per superare il fondo speciale attuale e con seguito l'insediamento della categoria all'interno del sistema generale di previdenza in totale consonanza con il progetto di riforma concordato a Palazzo Chigi».

Proposta di deputate e senatrici del centrosinistra per realizzare altri 275 consultori

## «Duecento miliardi per prevenire l'aborto»

Duecento miliardi per i consultori che passeranno da 2725 a 3mila. E la proposta di un gruppo di deputate e senatrici del centrosinistra che puntano sulla prevenzione un emendamento al decreto legge per l'accelerazione dei progetti di edilizia sanitaria. Per il personale si attingerà ai fondi della Finanziaria. Una risposta concreta ai recenti attacchi in tema di aborto. Monica Bettoni: «Non ci divideranno». Russo Jervolino: «Il centrosinistra fa prevenzione».

DELIA VACCARELLO

ROMA. Rafforzare i consultori portati da 2725 a 3mila e fatti funzionare tutti e bene: ecco la proposta. La proposta è di quelle concrete in grado anche per lo stile di tagliare corto con gli attacchi e le polemiche passate e recenti sul tema dell'aborto. Un gruppo di deputate e senatrici del centrosinistra - tra cui Alessandra Russo Jervolino, Monica Bettoni, Franca Pirelli e Franca Lenzi - ha presentato un emendamento al decreto

legge relativo all'accelerazione dei progetti di edilizia sanitaria. I fondi a disposizione sono stanziati a 200 miliardi, si chiede di destinare duecento alla «costruzione, ristrutturazione o all'attrazione di consultori familiari in modo di realizzare uno ogni 5mila donne in età fertile. Ancora, le spese che riguardano il personale (pochi centomila) che le strutture vengono costruite ma non vengono gestite) dovrebbero affrontare al tingendo 60 miliardi dai fondi stan-

ziati per il sostegno alle famiglie dell'ultima finanziaria. Il centro sinistra dunque prende posizione trovando un denominatore comune: la prevenzione a tutela della procreazione responsabile. Restano le differenze tra sinistra e centro: ma non diventano lacerazioni, grazie al rispetto delle reciproche filosofie che permette di avere un unico obiettivo: «Le strumentalizzazioni sull'aborto non invadono le dottrine del centro sinistra. Noi siamo contro l'aborto e per questo favorevoli alla 194 che porta alla luce l'aborto clandestino e lo combatte» ha dichiarato Alberta Di Simone. Franca Russo Jervolino: «Una alleanza forte come è l'alleanza del centrosinistra che ha un futuro politico deve essere basata sul rispetto reciproco. Noi popolaristi diamo un giudizio diverso della legge sull'interruzione di gravidanza perché riteniamo inammissibile il diritto alla vita e contestiamo il principio dell'au-

to-determinazione femminile. Ciò detto, però, siamo convinti che all'interno dell'alleanza di centro sinistra ci sia lo spazio per fare il massimo possibile per la prevenzione». Insomma se gli attacchi alla 194 volevano incrinare l'unità del nuovo sodalizio sperando di suscitare tentennamenti a sinistra e arroccamenti al centro, l'obiettivo è stato mancato. A compatire c'è il terreno solido delle azioni concrete. Istituti di parità e 75 consultori hanno la funzione di informare e assistere, dare sostegno psicologico e sostenere la seconda delle esigenze: la promozione o la prevenzione delle gravidanze. Altro obiettivo è la tutela della salute della donna, anche per quanto riguarda la prevenzione del cancro o la cura dell'infertilità. Non sono però diffusi in modo omogeneo nel territorio. Al Nord ce ne sono 1331, al Centro 663, al Sud 187 e in Sicilia e in Sardegna soltanto 244. La pro-

posta del centro sinistra vuole portarli a 3mila istituendone altri 275 con la precisa volontà di farli funzionare tutti e bene. Nelle regioni dove i servizi sono stati ben avviati infatti è stata registrata nell'arco di dieci anni la riduzione del 40 per cento del ricorso all'aborto. Di qui dunque la decisione di puntare con più mezzi sui consultori. «Sarei lieto di avere una campagna informativa che stimoli le donne a farsi ricorso», ha aggiunto Russo Jervolino, precisando che i cattolici democristiani hanno sempre distinto la loro posizione di fede dalla posizione di legislazione. Alessandra Russo Jervolino e le progressiste Carol Beebe Tarantelli, Monica Bettoni e Magda Comacchione hanno ribadito che è giusto lavorare per applicare la legge sull'interruzione di gravidanza nelle parti più innovative. La legge ha detto Rinaldi - avrebbe potuto dare in che risultati più positivi si fosse stata ben applicata.

Università/Ricerca

**Attivo Nazionale delle strutture**

- Verso il programma del polo democratico
- La struttura del Pds per università e ricerca
- Elezioni studentesche

Introduce  
Giovanni Ragone

Interviene  
Marco Minniti

Tutte le strutture sono invitate a garantire la loro partecipazione

Roma, venerdì 12 maggio ore 10:30/16:30  
Direzione del Pds  
via delle botteghe Oscure, 4

Aurora/Pds

Una discoteca nel programma di Cinzia Atzuri, leader di una delle amministrazioni dei ragazzini

Dà un giudizio positivo sul lavoro del suo predecessore: «Certo, il problema grosso sono i soldi, ne servirebbero di più». Intende proseguire il lavoro intrapreso dal precedente consiglio comunale: «Spero che alla fine riusciremo a realizzare la discoteca. Servono due spazi; uno al chiuso, d'inverno; un altro all'aperto, d'estate». Eccola la neo sindaco di Sardara, provincia di Cagliari, Cinzia Atzuri. Ma non è stata eletta nell'ultima tornata amministrativa che ha coinvolto l'Italia. Cinzia Atzuri ha 13 anni, ed è sindaco del consiglio comunale dei ragazzi dal primo marzo di quest'anno. Il vice sindaco ha 11 anni e si chiama Stefano Politi. Spiegano con semplicità i piccoli e grandi problemi che intendono affrontare: hanno ricevuto un mandato preciso dai ragazzini che li hanno eletti e vogliono portarlo avanti. No, non pensate a consiglieri ed amministratori bonai, che scimmiettano pregi e difetti degli adulti. Sono ragazzini e ragazzine che hanno scelto di vivere ed esercitare la democrazia. Confrontandosi e dialogando con le istituzioni degli adulti. Senza nessun complesso d'inferiorità. «No, non ci lasciamo certo intimidire dagli adulti. No, non ho mai pensato che di fronte ad una nostra proposta qualcuno potesse rispondermi, "zitta tu che sei una ragazzina", riflette Cinzia Atzuri, stretta nei suoi pantaloni collant e giubbotto jeans.



Achille Fiorentini e Laura Bardi, sindaco e vice di Aulla; Cinzia Atzuri e Stefano Politi, sindaco e vice di Sardara

Alberto Pais

E in Francia 740 le giunte dei ragazzini

Poter contare nelle scelte che li riguardano, partecipare alla vita della loro città. Non solo cittadini da proteggere, ma cittadini da ascoltare. Perché hanno capacità e competenze da esprimere. È questo l'obiettivo dei consigli comunali dei ragazzini. Finora in Italia ne sono nati 30, e questa esperienza si sta estendendo rapidamente. Non esiste un unico modello di partecipazione: ogni consiglio si organizza tenendo a mente le diverse realtà territoriali. In Europa l'esperienza più radicata ed estesa è quella francese: nel 1994 i consigli dei bambini erano 740 e secondo uno studio del ministero degli Affari sociali, sono 20 mila i giovanissimi coinvolti nei consigli. In maniera diretta o indiretta. La fascia d'età dei ragazzi eletti, in Francia era inizialmente ristretta ai bambini dagli 8 e 13 anni, mentre oggi si stanno diffondendo i consigli dei giovani adolescenti e la fascia di età arriva a coinvolgere anche i 16enni. I consigli sono nati nelle medie città e si sono estesi ora anche nelle piccole e sole due, a tutt'oggi, sono le grandi città francesi ad avere un consiglio dei ragazzi: Nantes e Strasburgo.

Un sindaco di 13 anni

Il suo predecessore non ce l'ha fatta, ma lei non intende mollare: a Sardara, provincia di Cagliari, la discoteca si farà. Parola del neo sindaco dei ragazzini, Cinzia Atzuri, di 13 anni. Sì, la discoteca sarà solo per i giovanissimi, che hanno da poco rinnovato i loro rappresentanti. Verso la fine del mandato invece il sindaco di Aulla, Achille Fiorentini, che ammette di essersi divertito davvero tanto, «anche se non è stato un impegno serio».

CINZIA ROMANO

vera e proprio ludoteca dove incontrarsi per giocare e stare insieme. «Certo, abbiamo dovuto dividerci per turni. I bambini delle elementari si vedono dalle 15 alle 17, quelli delle medie dalle 17 alle 19.30. Rigidi negli orari? Con una stanza sola non si poteva fare altri-  
menti; tutti insieme è impossibile riflette con serietà il sindaco. Non sorride sulla richiesta della discoteca, il vice sindaco, Stefano Politi è capace di incenerire col suo sguardo profondo. «Ma chi l'ha detto che la discoteca è un posto per grandi? Perché non possia-

mo andarci anche noi? Certo, per quest'estate sicuramente riusciremo a trovare e sistemare un luogo all'aperto. Ma dobbiamo prepararci a trovare un locale per quest'inverno. Che musica preferiamo? La disco music, naturalmente». I giovanissimi amministratori di Sardara, di Monrovalle (Macerata), di Colonnella (Teramo) e di Aulla (Massa Carrara), si ritrovano nella sala della Sacrestia, alla Camera dei deputati per raccontare e raccontarsi la loro esperienza di partecipazione. «Democrazia in erba» è il nome dell'associazione alla quale loro, in collaborazione con l'Arci ragazzi e la Lega delle autonomie, hanno dato vita. Accolgono con soddisfazione l'annuncio che la Camera, proprio come è avvenuto per i problemi dell'informazione,

istituirà una speciale commissione sui temi dell'infanzia: «Speriamo che ci consulteranno e ascolteranno», è il loro commento. Ma nei consigli comunali è facile prendere le decisioni? Ci si divide in maggioranza e minoranza? «Che significa?», chiede stupito Marco Stoffani, 14enne sindaco di Colonnella. «Ci vediamo, si discute, si ascolta. E alla fine ci si mette d'accordo: mica è difficile. Basta parlare ed aver voglia di ascoltare, la soluzione comune alla fine si trova sempre». Saggio, troppo; peccato che gli adulti non adottino lo stesso modello. Arriva con grandi poster sotto il braccio Achille Fiorentini, 16 anni, sindaco di Aulla. La loro esperienza, tra le prime in Italia, è finita su tutti i giornali. E lui, verso la fine del suo mandato, abbozza un bilancio. «All'inizio, due anni fa, pensavo si trattasse di un gioco; ma poi ho scoperto di ritrovarmi tra le mani una roba seria da gestire. E ti confronti con i tempi degli adulti, della burocrazia che sono lenti, lenti, diversi dai tuoi. Abbiamo occupato molti spazi, ma ce ne sono ancora molti. La cosa più difficile? Coinvolgere più ragazzini e giovani possibili. Spesso, alla prima difficoltà sono portati a pensare che il consiglio non serva a nulla», racconta Achille Fiorentini: «Il rapporto con gli amministratori? Buono, hanno imparato ad ascoltarci. Anche su cose che ad inizio potevano pensare non ci riguardassero. Come il traffico: siamo riusciti ad imporre, su alcune vie, i dossi per far rallentare le auto, indi-

spensabili per garantire la sicurezza dei più piccoli in bici. E ci ascoltano anche sui problemi degli anziani; sì, siamo noi ad avere la delega sui problemi della terza età. Perché no? Ma è chiaro, gli anziani, come i bambini, sono i più deboli e i meno ascoltati. Pensa, avevamo sistemato delle panchine per loro, in mezzo alla piazza, senza un briciolo di ombra: d'estate, roba da morire». Ed al circolo anziani dei ragazzi ha regalato un televisore nuovo. «Il nostro bilancio? Dieci milioni l'anno? Tant'è. Ma se l'abbiamo già spesi...», sorride Achille, sul viso una evidente peluria che stenta però a trasformarsi in barba. «Se mi ricandiderei? No, non posso, ormai ho superato i 15 anni», conclude Achille. «Però non è stata male come esperienza, e nonostante le responsabilità mi sono divertito. Comincio a credere che una esperienza analoga si dovrebbe tentare anche per noi adolescenti. Sì, un altro consiglio, in attesa della maggiore età, non sarebbe una cattiva idea».

Informazione pubblicitaria

COMPUTER. Bilanci e progetti del colosso romagnolo Parte dall'Olidata di Cesena la rivoluzione informatica '95

La rivoluzione del '95 parte dall'Olidata di Cesena. Il colosso romagnolo nella produzione di computer ha chiamato di recente a Bologna i rivenditori di tutt'Italia per presentare le novità hardware e software della stagione '95. L'occasione è stato il secondo Meeting System Partner Olidata che ha avuto come ospiti d'eccezione l'ing. Stefano Spocci e l'ing. Maurizio Zazzaro, rispettivamente amministratore delegato di Intel Italia e direttore vendite Dem della Microsoft, società multinazionali che rappresentano il gotha dell'informatica mondiale. All'esame degli oltre 400 rivenditori intervenuti alla convention c'erano le evoluzioni del Pentium, ultimo nato in casa Intel, attuale erede del 486, e un rinnovato e «performantissimo» Windows '95, in fase di lancio in tutto il mondo dall'americana Microsoft. I nuovi software e i nuovi hardware presentati a Bologna configurano una mini rivoluzione informatica. I PC basati su processore Pentium (di cui Olidata è attualmente il maggior produttore italiano) e «armati» con Windows '95, sono destinati a diventare vere «macchine da comunicazione integrata». Il nuovo PC creato da Olidata, che dal prossimo settembre potrà sfornare dagli stabilimenti di Cesena 1200 unità al giorno, è un'infatti

adatto a espandere incredibilmente le proprie funzioni. In particolare, sul capitolo prezzi, è stato ribadito l'impegno di Olidata che da anni riesce con un acuto controllo dei costi di gestione a un'attenta ricerca della componentistica a livello mondiale, ad accorciare le distanze fra domanda e offerta. «Del resto», ha commentato Carlo Rossi, presidente della società cesenate nel suo intervento al meeting bolognese «Olidata ha il compito di mettere a disposizione quello che i due Grandi Vecchi dell'informatica mondiale, Microsoft e Intel, decidono per l'umanità». Intanto - come ha fatto sapere il presidente di Olidata Carlo Rossi - l'azienda ha messo in cantiere un potente programma di investimenti sul territorio cesenate. Nel corso del '95 infatti le infrastrutture dell'azienda sono destinate a raddoppiare. Uffici e stabilimenti passeranno infatti dagli attuali 1.000 e 4.000 metri quadrati a 2.800 e 9.000 metri. Ciò permetterà un nuovo salto nella capacità produttiva di Olidata che dopo i primi mesi dell'anno considerati di consolidamento (incremento del fatturato previsto + 20 per cento) porterà nel 3° trimestre '95 a una nuova impennata del grafico di crescita dell'azienda cesenate.



mento sul '93 del 63%. Eravamo infatti a 117 miliardi. Il trend positivo continua anche nel '95. Nei primi tre mesi di quest'anno registriamo un incremento del 40% sullo stesso periodo del '94. I motivi del successo? Olidata anzitutto è un marchio conosciuto, tanto quanto quello dei colossi, ma con un vantaggio rispetto a loro, che le aziende più blasonate hanno una minore flessibilità e prezzi meno competitivi. Inoltre, stiamo guadagnando anche rispetto alle aziende più piccole che hanno i nostri prezzi ma non sono conosciute come noi. Come è organizzata l'azienda? Potrei definirlo una «bottega molto grande». Quello che caratterizza in particolare Olidata è l'impostazione delle vendite. La nostra peculiarità è che non abbiamo agenti, persone esterne che girano a caccia di clienti. Abbiamo un mailing list di circa dodicimila nominativi, rivenditori seri e selezionati, che ricevono periodicamente il nostro catalogo con i nuovi prodotti. Altra nostra peculiarità sono i prezzi nettissimi. Nessuno sconto e pagamento a rimessa diretta ricevimento merce. Quando nell'86 intrudemmo questo metodo ci diedero del pazzi e scommisero che saremmo falliti in pochi mesi. Adesso ci hanno copiato quasi tutti, e il nostro listino è quello che fa base per tutti gli altri della concorrenza. Il presupposto iniziale - e l'esperienza ci ha dato ragione - è stato di volere crescere sani. In un mercato come questo, ma non è solo quello informatico, è facile perdere tempo e soldi con la clientela: si fa il pagamento a 30 giorni, poi si respinge la tratta, poi si dice che il colore della plastica era più scuro del previsto, poi si va all'ufficio legale. Significa così che alla fine vengono a ricadere sulla clientela sana, quella che paga. Noi abbiamo puntato da subito a quella, a costo di autofinanziarci le vendite. Adesso ci autofinanziamo, ci serviamo delle banche solo perché i servizi passano tutti da lì, e abbiamo sempre reinvestito gli utili. In più siamo pronti a crescere come vuole il mercato. Mi pare che i fatti abbiano dato ragione alle nostre scelte iniziali.

L'ultima novità: «bus locale PCI» Ecco i vantaggi e le prestazioni

Oggi c'è un motivo in più per scegliere i personal computer Olidata: l'utilizzo del bus locale PCI. Sviluppato in Intel, in collaborazione con le maggiori aziende del settore, PCI è una tecnologia all'avanguardia, che risponde perfettamente alle esigenze dell'attuale generazione di PC, ma che è già pronta anche per le generazioni future. Le sue carte vincenti sono la velocità del flusso di informazioni e la maggiore espandibilità rispetto alle precedenti architetture di bus. Sono proprio queste caratteristiche che rendono il PC Olidata con bus PCI preziose macchine per server o per l'utilizzo di applicativi con grande impegno di grafica, come Windows o programmi di CAD. Infatti il PC Olidata con bus locale PCI sono in grado di trasferire 32 bit di informazioni alla velocità di 33 Mhz. Questo consente una capacità massima di trasferimento di informazioni di 132 megabytes al secondo, con un notevole miglioramento rispetto ai 5 megabytes al secondo dei bus ISA standard. Inoltre con il sistema PCI le informazioni sono impartite e lette dalle periferiche attraverso impulsi lineari «burst». Ciò significa che le informazioni sono trasferite ad ogni ciclo di clock, raddoppiando le prestazioni dei computer Olidata con bus PCI rispetto ad altri PC che non offrono simili tecnologie. Adottando la tecnologia PCI, Olidata conferma la propria vocazione nel percorrere i tempi, scegliendo sempre le soluzioni più moderne ed efficaci per i suoi computer. Lo aveva già dimostrato nel '91 quando iniziò la produzione dei primi sistemi con bus locale VESA, che solo adesso è utilizzato dalla maggior parte dei produttori; i PC Olidata dispongono oggi degli standard di domani.

Il segreto del successo? Essere un passo oltre. Rispetto ai concorrenti, rispetto alle richieste del mercato. È il segreto apparentemente semplice del successo dell'Olidata di Cesena, che nel giro di un solo anno ha aumentato il suo fatturato del 63% e che promette altrettanto bene per il 1995. Ma che cosa propone di così speciale la Olidata per registrare delle crescite così eccezionali? Intanto proponiamo un prodotto molto avanzato a costi contenuti - risponde il vicepresidente, Stefano Savini - O, per dirlo più in generale, essere riusciti ad essere pronti per applicare le innovazioni tecnologiche quasi in

tempo reale, non appena esse vengono presentate. Un occhio alla produzione e un occhio al mercato degli utenti. Ma qual è il rapporto tra un produttore di dimensioni inferiori a quello dei colossi dell'informatica e l'innovazione? «L'evoluzione tecnologica procede a una velocità spaventosa. Ma nello stesso tempo nessun produttore è più «autarchico». La capacità di un'impresa è di sapere seguire l'evoluzione e individuare chi ha la tecnologia con le migliori performances. In altri termini, significa sapere scegliere i prodotti migliori. L'ultimo passo avanti della tecnologia informatica riguarda gli strumenti che consentono di acquisire maggiore velocità nella tra-

missione delle informazioni. Oggi i computer devono gestire quantità sempre più rilevanti di informazioni ed è per questo che necessitano di canali basati di «bus» sempre più potenti ed in grado di smistare questa enorme quantità di dati. I primi «bus» sono stati introdotti per i computer 286. Adesso i 286 sono stati ampiamente superati e non c'è nessun utente che non usi almeno un 486. Per trasferire il grande flusso di informazioni consentito dai 486 occorreva un bus locale adatto. Il nostro «bus locale PCI» risponde a queste nuove esigenze, assicurando prestazioni dieci volte superiori alle macchine attualmente in uso. Con l'introduzione di questi «bus PCI» e l'introduzione ormai prossima di Windows '95 atteso per agosto realizzeremo la nostra utopia informatica. Quale utopia? La speranza ormai di vecchia data dei produttori era di riuscire a costruire macchine che riconoscano le schede senza pretendere nulla dall'utente, senza chiedergli di diventare un tecnico specializzato. Si potremmo inserire tutte le nuove applicazioni senza che vengano richieste all'utilizzatore delle competenze specifiche. Un buon passo avanti è stata sicuramente la nascita di «Windows», una tecnologia amichevole, con programmi che cercano di riprodurre il modo di pensare «normale», non tecnico. A proposito di ragionamenti non «tecnici», come reagisce l'uten-

te a questa continua serie di innovazioni? A guardare i vostri risultati economici, si direbbe che sia sempre a caccia di novità e continui ad acquistare. Precisiamo. A guardare i nostri risultati si avrebbe una visione falsata del mercato, nel senso che se noi andiamo bene non significa che il mercato tutto vada bene. Quello dei prodotti informatici è un mercato maturo, in cui domina la standardizzazione e l'uniformità. Ormai non c'è nulla di segreto, le tecnologie base sono libere. In questo quadro ciò che gioca a nostro favore è la nostra dimensione. Come si colloca Olidata nel mercato? Nel '94 abbiamo avuto un fatturato di 190 miliardi, con un incre-

Francesco Marcone, direttore dell'ufficio del registro di Foggia ucciso il 31 marzo. La sorella accusa

# «Hanno dimenticato mio fratello, eroe borghese del Sud»

Un killer nascosto in un portone, due colpi sparati alle spalle. La vittima è Francesco Marcone, direttore dell'Ufficio del registro di Foggia colpevole forse, di aver incrinato con la sua onestà una collusione tra imprenditori e fisco. Dal 31 marzo scorso sul delitto è silenzio. «Ai funerali - racconta la sorella Maria - ci dissero perdonate. Ma quale perdono. Mio fratello ha pagato con la vita la sua fedeltà allo Stato e i corrotti sono stati tutti reintegrati»

LUIGI QUARANTA

«Quella sera quando insposi al telefono sentii la voce al terata di mia nipote e temetti che fosse successo qualcosa a mia madre che vive con loro: poi lei gridò: Hanno ammazzato babbo e fu come se esplodesse una granata nel mio cervello». Comincia da quella sera del 31 marzo scorso il racconto della sorella di Francesco Marcone ucciso nel portone di casa con due colpi di pistola sparati alle spalle da un killer professionista sta per la sola colpa di essere l'ingegnere e scrupoloso direttore dell'Ufficio del registro di Foggia. «Amavo a Foggia da Bari che era stato appena ripulito il sangue in quel vecchio portone che conoscevo tanto bene: è un palazzo che aveva costruito mio nonno. I poliziotti ci consegnarono una delle buste che Franco portava quando è stato ucciso e era la carne che aveva comperato per il pranzo dell'indomani. Nell'altra quella che aveva sequestrato e erano le pratiche che si era portato a casa per il week-end».

### La lettera ai foggiani

La donna che racconta con lucidità e affetto è Maria Marcone scritte (il suo *Analisi un Famiglia* pubblicato da Feltrinelli è stato finalista al Viareggio nel 1977 e tradotto poi in Francia e in Inghilterra poi ha pubblicato soprattutto letteratura per ragazzi) dopo un mese di silenzio sul delitto che le ha strappato il fratello ha scritto prima una lettera aperta ai foggiani aprendo un dibattito scabroso in una città poco propensa a guardarsi nello specchio: poi una agli italiani pubblicata da numerosi giornali nazionali. Qualche giorno fa ha partecipato ad un talk show della emittente locale *Telebù* ed ha verificato che il sasso da lei lanciato ha smosso le acque dello stagno. Il teatro era strapieno: centinaia di giovani sono dovuti restare fuori mentre sul palco si parlava del caso Marcone con l'arcivescovo di Foggia Francesco Casale, il magistrato Simonetta D'Alessan-

dro, Clelia Iuliani una delle insegnanti che hanno raccolto l'appello di Maria Marcone e Michele Placido al quale non è sfuggita l'analogia drammatica tra la vicenda di Franco Marcone e quella di Giorgio Ambrosoli da lui portata sullo schermo in *Un eroe borghese*. «Si anche mio fratello è un eroe borghese - magari di un'altra borghesia di quella media borghesia del Sud - fatta appunto di funzionari pubblici proprio quelli su cui tante volte si fa ironia quando non si parla *tout-court* male e magari con qualche buona ragione. Ma le persone non sono mai tutte uguali e la storia di mio fratello - la fine di mio fratello - lo dimostra. Nostro padre era una persona di grande cultura e grande fascino, fondatore e direttore della biblioteca provinciale di Foggia, ma morì che Franco era ancora troppo piccolo per poterne ricevere l'impronta. Era il 1945 Foggia era quasi completamente distrutta e noi vivemmo da allora con mia madre senza pensione (a mio padre morì a 41 anni mancavano pochi mesi per ottenere il minimo) grazie ai nonni materni benestanti. Solo io potei laurearmi gli altri due fratelli ed anche Franco che era il più piccolo si fermarono al diploma. Franco dopo il liceo classico avrebbe voluto andare all'università ma si dovette adattare e vinse il concorso del Ministero delle Finanze. Cominciò a lavorare ad Agordo poi a Veste poi a Cernigola per quindici anni e da quattro anni era direttore a Foggia: un posto che aveva conquistato grazie alla sua riconosciuta esperienza in questioni fiscali. Poi se ne pentì perché capì subito l'enorme differenza tra un piccolo ufficio periferico come Cernigola e la realtà di un ufficio di 60 persone. Lì non tutti lavoravano come avrebbe voluto e quindi la sua vita divenne molto più pesante. Aveva chiesto il trasferimento per smettere di fare su e giù e per stare più a casa con la famiglia e invece si sentiva costretto a tornare in ufficio ogni pomeriggio a portarsi a casa le pratiche più complesse che esaminava fino a

### Non ci sarò per sempre

Sua moglie i suoi figli, noi fratelli non abbiamo mai neanche lontanamente pensato che Franco fosse in pericolo. Alla peggio si la scusa andate a dire: debbo combattere con un sacco di nemici, là c'è una manica di delinquenti ma pensavamo a normali contrasti sul lavoro. Con il senno di poi interpretiamo diversamente il fatto che negli ultimi giorni fosse cupo, nervoso, eccitabile, i miei nipoti si erano lamentati con me dell'improvvisa rigore del padre che li spronava a concludere gli studi. Sembravano le classiche giaculatorie del genitore che dice: «io non ci sarò per sempre e invece forse era un presentimento o qualcosa di più».

Dieci giorni di essere ucciso aveva presentato sei denunce contro ignoti faccendieri di cui evidentemente non poteva fare i nomi per mancanza di prove si spacciavano presso nota e commercialisti come tramite tra contribuenti e Ufficio del registro. Per intenderci una settimana dopo l'omicidio di mio fratello è stato arrestato il direttore dell'Ufficio imposte del comune gli hanno trovato in casa timbrati falsi dell'ufficio che dirigeva mio fratello. Lui con noi non dette grandi risalto alla cosa ma la notizia fu diffusa da giornali e tv e mia madre e mia cognata gli chiesero se era convinto di aver fatto bene a fare quella denuncia. Lui rispose semplicemente che i comiti non li avrebbero avuta vinta. Ed evidentemente i comiti e i comitati capirono fin troppo bene che con Franco non li avrebbero spuntata. È la prima volta che un funzionario del fisco viene ucciso perché fa il suo dovere per questo mi sarei aspettata che il ministro Fantozzi avesse fatto qualcosa di più che mandare una corona ai funerali scusandosi per non poter partecipare alla cerimonia per soprappiù impegni. Lo sa che numerosi funzionari del fisco implicati e magari condannati in processi per corruzione sono stati poi tranquillamente reintegrati ai loro posti? Non hanno pagato la loro disonestà, la loro infedeltà neanche con il loro posto di lavoro mentre mio fratello ha pagato la sua onestà e la sua fedeltà allo Stato con la vita».



Una scena dal film «Un eroe borghese»

grati ai loro posti? Non hanno pagato la loro disonestà, la loro infedeltà neanche con il loro posto di lavoro mentre mio fratello ha pagato la sua onestà e la sua fedeltà allo Stato con la vita».

### Cambiare sistema

«Franco era una persona di grande sensibilità sociale e anche politica di grande apertura umana ai suoi collaboratori chiedeva rigore ma offriva anche comprensione umana si arrovelava per motivarli per convincerli della necessità e della possibilità di cambiare sistema. Lo hanno ripagato dopo morte sottraendosi per paura spero anche alle richieste dei giornalisti di tracciare un ritratto umano del loro capo oppure commissionando dei grotteschi manifesti mortuari con i quali come si usa a Foggia hanno partecipato al lutto. Io non ricordo uno che diceva improvvisamente è venuto a mancare quasi avesse avuto un infarto e non gli avessero sparato alle spalle nel portone di casa. E poi al funerale quanti sono venuti a dire: state zitti perdonate, lo non perdono neanche Dio perdona se uno non si pente, aggratevi se può perdonare una sorella che ancora oggi si sente come se gli avessero amputato un braccio».

«Era stato ucciso un funzionario perché faceva il suo dovere e si sarebbe stato di che far saltare per una città e invece dopo la prima reazione di stupore incredulo dopo la grande partecipazione ai funerali e calato il silenzio Eppure a Foggia c'era stata una grande mobilitazione dopo l'uccisione di Giovanni Panunzio un commerciante ucciso dal racket e poco dopo la morte di mio fratello la città si è mobilitata per don Tonino Intiso per difenderlo dalle accuse che lo volevano coinvolto nel ricatto al Vaticano su Emanuela Orlandi. Ma forse non succedeva niente perché era chiaro a tutti che questa volta il fatto era molto più grave. Ho ripensato alla omelia di monsignor Casale ai funerali con la richiesta forte quasi un'intimazione di una risposta forte corale che si spingesse oltre l'indignazione che fosse senza mezzi termini politica. E allora ho scritto quelle due lettere per sollecitare i foggiani ed anche gli italiani a essere protagonisti di una riscossa morale a rialzare la testa».

«Sto per entrare nel Guinness dei primati come la donna più vecchia del mondo con 124 anni. L'anziana ex schiava Maria do Carmo Geronimo ha potuto conoscere il mare. Originaria del sud est del Brasile è stata invitata dal sindaco di Rio a visitare la famosa spiaggia di Copacabana. «È bello grande e salato» ha esclamato. «Ora la mia unica attesa è conoscere Dio». Maria do Carmo è nata il 5 marzo del 1871 nella fazenda Seminha. Figlia degli schiavi Geronimo e Sabina aveva sei mesi quando è stata promulgata la legge che rendeva liberi i figli degli schiavi. Pesa 41 chili ed è alta un metro e 22 centimetri. Nella sua lunga vita è andata dal medico una sola volta e non ha mai portato gli occhiali. Il segreto? «Preghare tanto», suggerisce.

## Giustiziato dopo 20 anni di carcere

**DEEN LOUKE** Un uomo di 43 anni condannato per un caso di violenza carnale e omicidio insalente al 1974 è stato giustiziato nello stato del Montana negli Usa dopo avere trascorso 20 anni nel braccio della morte. Duncan McKenzie che fino all'ultimo si è dichiarato innocente nonostante le prove schiaccianti a suo carico era riuscito per ben otto volte a strappare un rinvio con la data dell'esecuzione già stabilita ma la nona gli è andata male. In rapida sequenza martedì il governatore Marc Racicot un ex procuratore generale ha negato la grazia. La Corte d'appello ha respinto la richiesta di un ennesimo rinvio e poco dopo ha fatto lo stesso la Corte suprema. Erano 52 anni che nel Montana non si eseguiva una condanna a morte. McKenzie aveva protestato nuovamente la sua innocenza in un incontro avuto lunedì con il governatore. «Non posso venire qui e chiedere perdono per qualcosa che non ho fatto» aveva detto. Ai giudici aveva chiesto una revisione della pena sostenendo che l'interminabile attesa nel braccio della morte costituiva una crudeltà contro lo spirito della legge. Il tribunale ha respinto la tesi citando la sentenza di una corte dell'Arizona che in un caso analogo aveva osservato che se così fosse la legge i detenuti del braccio della morte potrebbero evitare l'esecuzione semplicemente ritardandola in tutti i modi possibili e immaginabili. McKenzie aveva 22 anni quando avvenne il fatto che ha portato alla sua condanna. Lana Harding un insegnante di 23 anni fu trovata morta, con il cranio sfondato e una corda al collo in un campo coperto di neve.

## Brasiliana scopre il mare a 124 anni

«Sto per entrare nel Guinness dei primati come la donna più vecchia del mondo con 124 anni. L'anziana ex schiava Maria do Carmo Geronimo ha potuto conoscere il mare. Originaria del sud est del Brasile è stata invitata dal sindaco di Rio a visitare la famosa spiaggia di Copacabana. «È bello grande e salato» ha esclamato. «Ora la mia unica attesa è conoscere Dio». Maria do Carmo è nata il 5 marzo del 1871 nella fazenda Seminha. Figlia degli schiavi Geronimo e Sabina aveva sei mesi quando è stata promulgata la legge che rendeva liberi i figli degli schiavi. Pesa 41 chili ed è alta un metro e 22 centimetri. Nella sua lunga vita è andata dal medico una sola volta e non ha mai portato gli occhiali. Il segreto? «Preghare tanto», suggerisce.

## Venticinque italiani spogliati di tutto dai banditi in Guatemala. Rapinati turisti Alpitour

Brutta avventura per un gruppo di 24 turisti italiani e per la loro accompagnatrice dell'Alpitour Emanuela Gozzini che sono stati rapinati sulla strada Panamericana che attraversa il paese da nord a sud. La rapina è avvenuta nei pressi di Antigua capoluogo del dipartimento dell'organizzazione turistica italiana. Lo hanno rapinato tra valigie, gioielli e oggetti da viaggio in un valore non inferiore a 100 milioni di lire. L'episodio è accaduto la mattina di domenica scorsa quando l'autobus Alpitour è stato bloccato e assalito da un commando di almeno vent'banditi mascherati armati di pistole e fucili mitragliatori. Cinquant'anni tra i quali due coppie di sposi in viaggio di nozze, sono stati sequestrati per mezz'ora fatti scendere e sotto la minaccia delle armi costretti a consegnare ai banditi tutti i loro averi. L'accompagnatrice dell'Alpitour Emanuela Gozzini di Bergamo ha tentato una mediazione con gli assalitori prodigandosi per far navigare ai turisti almeno i passaporti e stati brutalmente colpiti con il calcio del fucile da uno dei malviventi e ha subito la frattura della nona costola. L'Alpitour del Guatemala ha assistito turisti nella denuncia alle autorità e ha rimborsato i malcapitati di parte delle spese di viaggio. La vicenda è stata resa nota ai turisti da uno dei turisti Carlo Petrucci e nelle stesse ore il fatto è stato confermato dall'ambasciata italiana nella capitale guatemalteca che subito informò dell'azienda banditica a provveduto ai primi bisogni del gruppo rimasto isolato e senza assistenza sulla Panamericana. L'ambasciatore italiano in contatto telefonico con l'Italia ha anche raccontato l'episodio

alla Rai confermando la violenza all'accompagnatrice e la mancata partenza del gruppo. Le prime ipotesi tendono a scartare la matrice politica nell'azione del commando anche se la icona e dell'assalto così come è stata descritta aveva caratteristiche militari. Il numero degli assalitori che erano i banditi hanno agito ha fatto subito pensare a qualche gruppo ribelle, ma l'attenzione oltre che ai soldi e valori a oggetti personali come l'abbigliamento fa invece credere a una banda ben organizzata e di semplice rapinatori. Di lì a ventura si sono interessati anche l'ambasciatore italiano in Guatemala e il consolato italiano di Città del Messico da dove la compagnia di turisti era partita per il tour Guatemala. È questo dopo il sequestro di qualche settimana fa il nuovo attentato in Guatemala. Sud in un degli incidenti più gravi accaduti ai turisti italiani.



© 1994 Turner Entertainment Co. / distr. EPS / LPA Milano

SARAJEVO. Sepolti i morti della strage di Butmir. Le falsità della televisione cetnica



Una donna incinta al nono mese soccorsa dai medici dell'ospedale Kosevo nella parte vecchia di Sarajevo

Enric F. Marti Ap

La vita rubata alla guerra
Festa del sacrificio celebrata sotto le granate

ADRIANO SOPPI

SARAJEVO Ricorre quest'anno il 10 maggio per durare quattro giorni, la più importante delle feste del calendario islamico bosniaco il Kusban Bayran la festa del sacrificio...

e ha fatto solo quattro festi. Così la città ha vissuto l'inizio della sua grande festa fra le sirene d'allarme le granate le raffiche di proiettili antiaerei adattati e i tin dei cecchini agli incroci...

per questo più forzato nessun la mento accelerato. Nel cimitero di Budakovci due anni fa una granata cadde e uccise con altri il fratello del morto Avevo spiegato giorni fa il peso relativo delle stragi via via più basso man mano che dal centro di Sarajevo si vada verso la periferia e poi i sobborghi oltre la linea dell'assedio...

pittore Alan Ramic bastava evitare il ponte di Skenderija e rasentare i muri del lungofiume per arrivarci felicemente. C'era una gran folla quasi allegra i quadri sembravano molto belli ma è andata via la luce. Sono sfollati con calma, al lume di qualche hamillero ministri e guardie del corpo studenti e signore eleganti ambasciatori di grandi potenze e colonnelli della legione straniera...

di mitraglia poi ci si addormenta. Noi forestieri abituati come siamo al rumore di fondo e a figurarci il silenzio solo come un vuoto e un'attesa aspettiamo il frastuono ma a poco a poco il silenzio così pieno la vince sul fragoroso e miserabile alfabeto Morse degli scoppi delle raffiche e dei tiri. Il cielo di Sarajevo poi libero dallo smog da più di tre anni è sempre più splendido e vicino. La notte dell'otto maggio c'era una perfetta mezza luna crescente. Il telegiornale cetnico aveva dato come ennesima notizia un comunicato sulla strage di Butmir i musulmani bosniaci aveva detto lo speaker hanno ammazzato i corpi di soldati morti o feriti sul fronte nelle strade e li avevano fatto riprendere la messinscena. Non ha aggiunto altro. Daltra parte gli spettatori del suo lato avevano potuto vedere al telegiornale bosniaco la macelleria dei corpi sanguinanti e denudati come presi quelli di donne anziane...

La festa e le granate
Alle dieci e mezza di mattina una granata è caduta nella piazza di Carsija il cuore della vecchia città come sarebbe a Roma in piazza Navona il giorno dell'Epifania. La granata è rimbalzata su una tettoia...

In questa vicenda c'è un dettaglio strettamente sarajevo. Il padre del giovane era morto a sua volta nel massacro al mercato di Sarajevo nel febbraio del 1992. In queste cerimonie funebri c'è un dettaglio decisivo le persone accovaccate e strette fra loro a pregare e lamentare il morto sono di essere più che in ogni altro luogo in posa davanti all'obiettivo del cecchino e dell'artiglieria. La distanza fra i vivi e i morti viene così deformata e accorciata la morte compiuta e quella incompiuta si mescolano nel dolore e nell'abbandono. Nessun gesto si mostra...

Sprazzi di vita
A Sarajevo la vita riaffiora e sprizza con una rapidità ormai con sumata seguendo gli accidenti bellici come si scappa in vacanza dagli acquazzoni estivi e si torna al primo raggio di sole. Martedì si inaugurava una nuova mostra del...

Benché provi a dire le cose di qui come meglio posso continuo a capire che resto lontanissimo dal renderne l'idea. Manca l'odore il rumore l'aria. Sono solo istantanea quella di un giovane senza una gamba per esempio che rida lentamente e con calma la strada del cimitero urbano mentre fra noi cecchini. Manca il silenzio della notte. Benché l'indecente fragore delle bombe e delle raffiche lo rompa continuamente il silenzio della notte di Sarajevo torna ogni volta a includersi come un mare calmo infastidito da qualche sassata. Solo i cani si fanno sentire dopo le esplosioni e anzi a volte si ha l'impressione che si mettano ad abbaiare prima come se le pretesessero. O forse l'artiglieria pesante spara sui cani che abbaiano capricciosi come è in una comune di queste notti di Sarajevo si conta non almeno venti trenta esplosioni di granate e di bombe di quelle che fanno tremare i vetri se ce ne sono ancora e centinaia di raffiche...

Parte il negoziato Londra-Sinn Fein
A Belfast il primo summit tra il governo inglese e il braccio politico dell'Ira

BELFAST Giornata storica nelle Sei Contee ieri per la prima volta in un quarto di secolo un esponente del governo britannico e un nazionalista irlandese si sono stretti la mano. Finalmente è iniziato a Belfast il negoziato diretto fra il governo di Londra e il Sinn Fein il braccio politico dell'Irish Republican Army (Ira). Una stretta di mano storica quella fra il sottosegretario per il Nord Irlanda Michael Ancram sopravvissuto alla strage del 1971 a Brighton e Martin McGuinness l'uomo che guidò nel 1971 la rivolta di Londonderry. Una stretta di mano impensabile anche solo un anno fa quando non passava giorno senza che si dovesse aggiungere un nuovo nome all'elenco delle vittime. Ma ormai da otto mesi le armi tacciono nella frontiera provincia britannica ed il...

processo di pace seppure lentamente sembra finalmente avviato su binari sicuri. Ancram 49 anni anostocratico scozzese e McGuinness 44 anni ex apprendista ma ceppo cresciuto nel ghetto di Bogside hanno una sola cosa in comune entrambi sono cattolici. Fra i nodi principali da sciogliere la questione della restituzione delle armi in mano all'Ira che il governo di Londra pone come condizione per l'inizio dei negoziati multipartiti. Da parte sua il Sinn Fein insiste sulla liberazione dei detenuti politici e sullo ritiro delle truppe britanniche dal Nord Irlanda. Le posizioni sono ancora molto distanti ma l'obiettivo di raggiungere una pace giusta e durevole è comune. La prossima settimana un nuovo incontro potrebbe segnare la svolta nelle trattative...

I nazionalisti serbi accusano il leader di Belgrado
Akashi: «Milosevic ha fermato l'esercito della Krajina»

BELGRADO Il blitz croato in Krajina ha avuto come effetto politico di svelare le prime reali intenzioni nel fronte serbo. Il plenipotenziario delle Nazioni Unite in ex Jugoslavia Yasushi Akashi è tornato dai colloqui belgradesi con il presidente della Serbia Slobodan Milosevic convinto che l'uomo forte serbo abbia ormai imboccato la strada della moderazione. Il presidente Slobodan Milosevic sta avendo un ruolo importante nel processo di pace in Croazia dopo la conquista della Slavonia occidentale da parte delle truppe di Zagabria - ha detto Akashi - Credo che il leader serbo abbia messo in guardia i dirigenti di Knin dalle conseguenze delle loro azioni. Non è un mistero per nessuno che dopo le incursioni croate in...

Krajina Milosevic abbia si condanna il blitz in Slavonia ma anche il bombardamento contro Zagabria precisando inoltre che era compito dei caschi blu dell'Onu proteggere i serbi di Krajina con un'implicita negazione di ogni appoggio militare almeno ufficiale a Knin. Che si sia ad un punto di svolta è testimoniato dalle violente critiche espresse contro Milosevic dai nazionalisti serbi. Il leader della fazione panserba Vojislav Seselj ha accusato il presidente belgradese di aver raggiunto un accordo con il presidente croato Franjo Tudjman affinché le truppe di Zagabria non trovassero ostacoli nella Slavonia occidentale. Secondo Seselj interviato dal settimanale croato Globus, Milosevic ha impedito ad autobus carichi di volontari di lascia...

re Belgrado per aiutare i soldati di Knin. E incarica la dose Milan Martić presidente dell'autoproclamata repubblica di Krajina che a fronte della moderazione di Belgrado la avere agli oppositori di Milosevic la documentazione delle atrocità commesse dai croati. A cosa porterà e quando questo passaggio politico è ancora tutto da vedere. In tempi di guerra secondo il quartier generale dell'esercito jugoslavo a Belgrado ci sarebbero stati anche in Serbia una granata è caduta a Mali Zvornik un piccolo paese lungo il fiume Drina che segna la linea di confine tra Serbia e Bosnia. Una persona è morta altre due sono rimaste ferite. Era più di un anno che una granata non cadeva sul territorio della nuova federazione...

LETTERE

«Caro Serra, Caro Lerner»

Caro Serra, ho letto «Che tempo fa» di ieri scoprendo di aver finalmente realizzato raggiunti i 40 anni la massima aspirazione della mia vita. diventare traduttore della Fiat che poi è il mio editore anche se tu per finezza non lo chi Chissà come sarà contenta la Fiat di identificarsi in un traduttore come me (traduzione Lerner non si è ancora fidanzato con l'editore anche se qualche volta gli capita per sbaglio di citare la borghesia in un articolo). Ciao

Gad Lerner

Caro Gad non mi passava neppure per l'anticamera del cervello mettere in discussione la tua indipendenza di giudizio. Era la mia solo una maliziosa forzatura retorica. Mi dispiace che ti sia dispiaciuta ma ti capisco anche che non sono il portavoce del mio editore mi addormento quando qualcuno legge quello che scrivo come se fosse «verbo» pedantesco. Evangelicamente non farò più agli altri ciò che non voglio sia fatto a me. Ciao

Michele Serra

«Ho iniziato sciopero della fame ad oltranza»

Cara Unità ho iniziato da oggi 9 maggio lo sciopero della fame ad oltranza per chiedere che il ministero della Sanità dia una risposta alla mia richiesta, fatta ormai da 3 anni. Sono infermiera professionale rifiutata politica e proprio perché rifiutata politica non sono riuscita tre anni fa a dare al ministero tutta la documentazione richiesta che doveva arrivare dal ministero degli Esteri italiano che ci ha messo un anno a farmi avere un certificato dalla Romania. Così non mi hanno dato il riconoscimento del titolo di studio e da tre anni non posso trovare lavoro stabile per la mancanza di questo riconoscimento. Ho un figlio ed un marito ingegnere che non trova un lavoro stabile neanche lui. In tutti i posti in cui ho lavorato erano disposti ad assumermi ma non lo hanno potuto fare perché manca il riconoscimento del ministero della Sanità che se non fosse rifiutata politica mi avrebbero forse già dato da anni. Il ministero non risponde nemmeno. Ho chiamato cento volte la responsabile dott.ssa Castagna ma non l'ho mai trovata in ufficio in tre anni. Ho mandato lettere e telegrammi e non ho mai avuto risposta. Un avvocato mi ha aiutato e gli ho dato un rispo che avrebbero deciso ma poi più nulla. Siamo disperati e non fermerò lo sciopero della fame fino a quando non avrà una risposta.

Aurelia Lacatusu

Lomazzo (Como)

«I naziskin mancano di veri ideali»

Caro direttore è difficile aggiungere un giudizio su quello che è scritto alla pagina 14 dell'«Unità» del 26 aprile scorso ma prima di tutto voglio citare i tre giornalisti che hanno firmato i tre articoli e che sono in seguito. Maria Annunziata Zegarelli («C'è un pugno perché di pelle nera») Enrico Fierro («Nomadi picchiati nelle carceri italiane») Claudio Fava («Gente comune gente nostra»). Questa pagina con questi tre articoli ci ripropone ed analizza la violenza con toni forti autorevoli decisi di condanna su per i naziskin che hanno picchiato un giovane nero invalido sia per le violenze che vengono perpetrate in carcere. Ho 55 anni ricordo la mia adolescenza e la mia giovinezza dentro a un gruppo di ragazzi di una periferia dove l'unico valore per me per quello che possedevo per le incerte speranze del futuro l'unico valore era il desiderio di pace l'antifascismo. Il desiderio di trovare un lavoro adatto il bisogno di trovarmi un partner con cui scambiare amore. A questo proposito mancavano anche la scuola. Nessuna violenza nessun sentimento di vendetta ma amore per la libertà per la pace e per l'antifascismo. Erano questi gli ideali di noi ragazzi privi di tutto la casa mancava di luce elettrica di servizi di acqua però si andava al cinema a guardare il diario di Anna Frank. Ritengo che noi giovani di allora rispetto a questi naziskin che fanno violenza su deboli sui malati sui diversi per colore della pelle avessimo una grande fortuna quella di portare dentro di noi ideali veri malgrado la nostra povertà materiale.

Cosetta Degliesposti

Bologna

«Il recupero spaziale dell'Italia»

Cara Unità la rappresentazione del settore spaziale italiano nella lettera «Quale politica del Pds nel settore dello spazio?» uscita sull'«Unità» del 3 maggio scorso («attività in accelerazione spropositata» che hanno «pompati fondi senza logica e schemi» facendo crescere «questo pallone sgonfiato e fragile» che ora «invoca l'assistenzialismo») è superficiale e fuorviante. Quella che viene definita accelerazione spropositata ha in realtà consentito all'Italia di recuperare un grave ritardo rispetto alle altre nazioni europee (anche in noi come ad esempio l'Olanda) che già nel 1979 data di presentazione del primo piano spaziale nazionale spendevano in programmi nazionali all'incirca la stessa cifra spesi programmi di collaborazione europea. Come caso del piano nel giro di poco più di un decennio sono stati progettati e messi in orbita con percentuali di successo pari al 100% i satelliti Italsat 1 e Italsat 2 e sono stati altri due (Italsat 3 e Italsat 4) nei prossimi mesi. Quanto all'assistenzialismo se si parte dall'equazione utilizzo di fondi pubblici assistenzialismo in...

Luca Rinaldini

IL VERTICE DI MOSCA.

Compromesso dopo quattro ore di faccia a faccia
Congelati affari nucleari e allargamento a Est dell'Alleanza

MOSCA. Eltsin sospende l'affare nucleare con l'Iran e permette a Clinton di tornare in America con un buon successo diplomatico. In cambio ottiene il rinvio ad ottobre di ogni decisione sull'allargamento della Nato ai paesi dell'est. E in più strappa una promessa, anche se un po' vaga, sull'ammissione di Mosca al club dei sette potenti del mondo. E in questo modo (mettendo tra parentesi la Cecenia, sulla quale i due leader sorvolano in modo francamente un po' imbarazzante) il vertice si conclude con un risultato soddisfacente per entrambi i protagonisti. Eltsin ha ottenuto soprattutto un risultato di immagine, neutralizzando l'offensiva diplomatica di Francia e Germania che lo stava mettendo in difficoltà sul piano internazionale, e incassando il clamoroso effetto-legittimazione della grande parata del 9 maggio. E poi ha conquistato anche qualcosa di molto pratico, assicurandosi la conferma del programma di aiuti economici americani, dei quali la destra Usa aveva chiesto la revoca.

Il bottino di Bill

Clinton ha avuto invece una vittoria politica, perché ha trovato il modo di uscire bene dal labirinto iran, dove rischiava di perdersi. Clinton aveva investito tutto il suo prestigio per neutralizzare il rischio dell'armamento atomico di Teheran, e finora era andato a sbattere contro la sordità russa e il rifiuto delle nazioni europee a seguirlo in questa battaglia. Aveva vinto da solo, con la rinuncia di Eltsin a tutta la parte del contratto con l'Iran che potrebbe avere ricadute militari, gli consente di tenere testa alle critiche (interne e internazionali) di chi gli diceva che avrebbe dovuto fare saltare questo vertice. I due presidenti si sono visti ieri mattina alle 10. Il faccia a faccia doveva durare un'ora e invece ne è durato quattro. Tanto che sono saltate tutte le riunioni tra le due delegazioni al completo, previste per la tarda mattinata. Eltsin e Clinton si sono presentati puntuali alla conferenza stampa al Cremlino, alle due e quaranta. Il Presidente russo ha detto ai giornalisti che era molto contento del summit, e che lui e Bill (ha chiamato quasi sempre "Bill" il presidente degli Stati Uniti) avevano smentito un'altra volta gli analisti politici che profetizzavano fallimenti e roture.

Cinque documenti

Però non ha spiegato bene quale fosse il successo. Limitandosi ad elencare cinque documenti sottoscritti a firma congiunta (sulla non proliferazione nucleare, sulla sicurezza in Europa, sull'economia) nessuno dei quali però tocca i punti veri del contendere. E cioè Cecenia, Nato e Iran. Sul Iran anzi ha detto che era meglio che ri-



Due veterani della II guerra mondiale festeggiano a Mosca il cinquantesimo anniversario della vittoria sui nazisti

Peter Dejongh/Agf

Scambio di favori Clinton-Eltsin
La Russia si ferma sull'Iran, gli Usa sulla Nato

Si è concluso con uno scambio di favori il summit tra Clinton e Eltsin al Cremlino. Il presidente americano ha ottenuto il congelamento dell'affare nucleare tra Russia e Iran, Eltsin ha avuto il rinvio dell'allargamento della Nato ai paesi ex socialisti europei. Oggi Clinton incontra i capi dell'opposizione russa. Vedrà il comunista Ziuganov, il liberale Gaidar, il radicale Yavlinskij. Poi partirà per l'Ucraina. In serata tornerà in America.

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO SANSONETTI

spondesse Clinton. Allora il presidente americano ha spiegato che Eltsin ha rinunciato a fornire agli iraniani il famoso acceleratore nucleare - che pare sia la macchina che può trasformare la tecnologia civile in tecnologia militare - e l'assistenza dei tecnici russi. Su tutto il resto? Clinton ha detto che ora il contratto Russia-Iran sarà esaminato nei dettagli da una commissione bilaterale presieduta da Al Gore e da Cemomyrdin, e che finché questa commissione non avrà deci-

so cosa è giusto lasciare nel contratto e cosa va cancellato, le forniture vengono sospese. Eltsin ha confermato le dichiarazioni di Clinton, ed ha aggiunto che comunque, prima di ricominciare le forniture, lui sottoporrà la decisione al Presidente americano. In serata l'ambasciatore russo in America, Julij Voronov, ha dichiarato che il Cremlino non sapeva nulla degli aspetti militari di quel contratto e ha dato la colpa di tutto a un'iniziativa autonoma del ministero

dell'energia atomica. Ha anche detto che dopo l'accordo Eltsin-Clinton l'affare con l'Iran è stato più o meno dimezzato: «Renderà mezzo miliardo di dollari invece del miliardo preventivato». Sulla adesione alla Nato dei paesi dell'est europeo, Eltsin ha parlato di perfetto accordo con Clinton. «Si è deciso di non affrettare nulla e di tenere la questione dentro un quadro più grande. E cioè nella prospettiva della costruzione di un'Europa unita e indivisibile». Eltsin ha detto che sul merito del problema ci sono ancora parecchie divergenze, ma che lui spera che saranno superate nel corso dei prossimi due vertici: uno è quello di giugno in Canada, per il «G-7» allargato alla Russia; l'altro - annunciato ieri - si terrà a New York in ottobre, in occasione delle celebrazioni del cinquantesimo anniversario dell'Onu. Eltsin si è soffermato a lungo sul vertice canadese. Che prima ha chiamato «G-8», dando per scontata la completa ammissione della

Russia. Poi ha chiamato di nuovo «G-7», dicendo che la Russia non pretende di prendere parte alla discussione delle questioni economiche interne dei sette paesi. Infine ha battezzato «G-7 e mezzo», chiedendo che sulle questioni economiche internazionali la Russia partecipi a pieno titolo. Gli è stato chiesto: «Si aspetta che questo vertice canadese dia risultati migliori di quello di Napoli?». Ha risposto: «Stamane ho incontrato il presidente canadese Cretien, e lui mi ha detto che il risultato sarà tre volte migliore di quello di Napoli. Non male, vi pare?». Il momento più difficile della conferenza stampa è stato quando si è parlato di Cecenia, e Eltsin ha detto che nessuna operazione militare è in corso in quella regione. Un giornalista ha chiesto a Clinton se era d'accordo con Eltsin. Clinton ha aggirato la domanda, limitandosi a un appello generico alla ragionevolezza e all'accordo. Un altro giornalista ha domandato ai due presidenti se

Clinton avesse usato le minacce per costringere Eltsin alla retromarcia sul nucleare all'Iran. Eltsin ha risposto che nessuno al mondo può convincerlo a fare una cosa che lo minaccia. Clinton si è mostrato infastidito per la domanda. Ha detto: «Voi continuate a non capire che ormai i rapporti tra Russia e Stati Uniti sono solo di amicizia. Noi affrontiamo problemi comuni e interessi comuni. Possiamo avere punti di vista diversi, ma non siamo in conflitto come una volta. Il linguaggio delle minacce non ci riguarda».

Il terrorismo

Infine il capitolo terrorismo. Eltsin ha spiegato che è stato affrontato molto seriamente perché il problema è grave. «Abbiamo detto che è finita l'epoca delle chiacchiere, delle conferenze, delle belle parole. Ora ci vogliono fatti concreti, atti». Quali atti avete deciso? «Beh non siamo scesi nei dettagli...».

Col capo della Casa Bianca il leader russo minimizza sui 40mila morti in Cecenia

«Stiamo solo disarmando qualche bandito»

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

jev, ma non è riconosciuto che da una piccola parte degli abitanti. E parlare di elezioni in un'area in cui non crescerà neppure l'erba sembra veramente un insulto alla ragione. Eppure Clinton - come diciamo in questa stessa pagina - non si è indignato, non ha protestato. Ha ben poca importanza quella piccola regione del Caucaso rispetto a tutti gli altri problemi che pone il rapporto con Mosca, meglio intendersi sulla Nato, sulla fornitura di nucleare a Teheran, Groznoj può aspettare.

Cinque mesi

E Groznoj aspetta da cinque mesi. Esattamente l'11 dicembre dello scorso dicembre i primi carri russi oltrepassavano la frontiera del paese per riportare l'ordine nella marca ribelle. Due giorni ci sarebbero voluti secondo il generale Dudayev e i suoi banditi, insolenti provocatori e esempio pessimo per tutto il resto dell'impero. Ma i calcoli erano più che sbagliati

Banditi o popolo

I ceceni non sono banditi ma un popolo in armi pronto da tempo



Boris Eltsin brinda al ricevimento dei capi di Stato al Cremlino

Victor Bajov/Ansa

Sondaggi a confronto: bene Bill, affonda Boris

Gli americani apprezzano il lavoro del loro presidente Bill Clinton molto più di quanto i russi apprezzino quello del presidente Boris Eltsin. E quanto rivelano due sondaggi condotti nelle settimane scorse e diffusi ieri dalla rete televisiva statunitense CBS. In coincidenza con il vertice in corso a Mosca tra i due capi di Stato, il 58% dei russi intervistati hanno

espresso un parere negativo o insoddisfatto sull'operato del capo del Cremlino. Un dato significativo è la sfiducia nei confronti del «palazzo»: indipendentemente da chi si candiderà al Cremlino, il 56% non crede che le elezioni saranno regolari e democratiche. La CBS ha chiesto anche agli americani cosa pensassero del lavoro svolto da Clinton. Il 46% lo approva, il 42% no e il 12% non ha risposto.

all'arrivo dei russi e l'esercito russo ne ha fin sopra i capelli di andare a morire senza uno scopo. Dopo poco più di due settimane di guerra, il 31 dicembre, i guerriglieri mettono in fuga i carri armati russi che avevano tentato di penetrare nella città per prenderla d'assalto. È una strage di soldatini di leva bruciati nelle loro prigioni moventi, uno schiaffo bruciante per l'orgoglio del Cremlino. Tutti ricorderanno la foto di quel tronco annerito sbucato dalla torretta di un tank: era uno di quei ragazzi ferito e bruciato da una granata mentre tentava di scappare. Alla distanza sul campo si accompagna la rivolta dei generali. Abbandonano, protestano, si rifiutano di tracciare contro gente che chiede solo di rimanere nelle loro case. Eltsin è sempre più in difficoltà, è isolato a Mosca, è isolato sul piano internazionale. Nel paese la stragrande maggioranza si dichiara contro la guerra, le forze liberali, da Gaidar a Yavlinskij, lo abbandonano protestando contro l'invasione. Grande il ruolo della stampa russa alla sua prima vera prova con il potere: i corrispondenti dalla Cecenia non si lasciano intimidire dai continui richiami alla «ragionevolezza» e nemmeno dalle minacce sui bavagli, i russi saranno informati permanentemente e con charez-

za dell'aggressione. Sulla scena internazionale, dopo una prima incertezza (Clinton fu il primo a dire che si trattava di affari interni della Russia), di fronte alla ferocia della «operazione di polizia», si cominciano a prendere le distanze dal Cremlino. Piovono le proteste di Francia, Germania, Inghilterra. Eltsin inizia il balletto dei cessate il fuoco, ne ordinerà almeno tre ma nessuno di essi sarà rispettato, nemmeno quello che intimava la cessazione del bombardamento sui civili. Il leader russo sembra in difficoltà anche fra i suoi: la «colomba» Cemomyrdin, capo del governo, tace mentre la situazione sembra in mano ai «fakchi», guidati dal capo dei servizi segreti Stepashin. Tanto che la stampa russa e quella occidentale si chiede a un certo punto se davvero Eltsin governa ancora il paese. La situazione è la stessa almeno per tutto febbraio. Nel frattempo l'ex dissidente e presidente della commissione dei diritti umani Sergej Kovaliov fa un quadro terribile della situazione cecena: sono già morti 20 mila civili. Agli inizi di marzo la Russia annuncia di avere occupato quasi tutto il territorio e di avere ormai la situazione sotto controllo. I guerriglieri sono fuggiti sulle montagne del Caucaso. Dudayev ha perso. È vera solo la prima parte: si ceceni sono sulle montagne, ma la guerra non è finita per niente. Anche se Eltsin continua a chiamarla «operazione di polizia».

Kohl ai russi
«Mai nell'Unione europea»

BERLINO. L'intesa che si è profilata a Mosca tra Clinton e Eltsin, e cioè il «congelamento» del processo di allargamento della Nato ai paesi dell'Europa centro-orientale contro la rinuncia ai dubbi affari con l'Iran, rischia di avere qualche conseguenza, non proprio positiva, anche sui rapporti tra Washington e Bonn. Il governo federale, infatti, nonostante certe esitazioni passate, è diventato da tempo il paladino più deciso di quella «orientalizzazione» della Nato che Mosca sembra tanto paventare. D'altronde proprio alla vigilia del vertice Usa-Russia (e poche ore dopo il gran gesto dimostrativo compiuto assieme a Mitterrand disertando la sfilata sulla Piazza Rossa), il cancelliere Kohl, l'altra sera, in una intervista a una tv privata che gli fa solitamente da cassa di risonanza, aveva messo i puntini su una serie di «scelte certe non a caso. La Germania, aveva detto, «ha un ruolo di primo piano in Europa», per numero di abitanti e per forza economica. Osservazione, di per sé, innocente e persino un po' banale, soprattutto perché il cancelliere l'aveva subito accompagnata con il riconoscimento che anche gli altri paesi hanno i loro «appartamenti» nella «casa Europa», la quale è abbastanza solida per resistere ai «tutti» in campo economico che su altre questioni. Osservazione che qualcuno ha letto, però, come una (implicita) rivendicazione. Verso gli europei stessi, perché nelle istituzioni comunitarie si decidono a dare alla Germania il peso che le spetta (o quello che Bonn ritiene che le spetti). Ma, soprattutto, o almeno così qualcuno l'ha interpretata, verso gli americani. Rivendicando il suo ruolo-guida in Europa il capo del governo tedesco avrebbe inteso mettere qualche paletto di confine sull'ampia terra di nessuno dei rapporti tra gli Stati Uniti e i loro alleati al di qua dell'Atlantico. Quando ha risposto all'interrogatore in tv Kohl non conosceva ancora i termini dell'intesa sul «congelamento» dell'estensione della Nato raggiunta da Clinton e Eltsin, ma certo poteva già immaginarcela. E di sicuro, se se la immaginava, non gli piaceva.

È un'interpretazione un po' forzata, non c'è dubbio. Ma c'è un altro passaggio dell'intervista del cancelliere che sembrerebbe avvalorarla. È quello in cui Kohl, con insolita asprezza, ricorda a Mosca che la Russia non potrà avere (a differenza di quello che dice sempre Eltsin) anch'essa un posto nella «casa Europa». Di un paese «che va da Vladivostok fino al confine polacco» (il cancelliere allude probabilmente alla enclave di Kaliningrad perché è quello l'unico punto in cui Russia e Polonia confinano) non si può certo dire che «farà parte automaticamente dell'Unione europea». □ P.S.

Balladur scrive al presidente e si dimette. Si prepara Juppé

Esattamente quattordici anni dopo l'elezione a presidente della repubblica di François Mitterrand, il 10 maggio 1981, il premier francese Edouard Balladur ha rassegnato le dimissioni del governo di centro-destra da lui guidato per poco più di due anni. Si tratta, si rievoca a Parigi, del primo passo concreto verso l'installazione del nuovo potere politico, dopo l'elezione del nuovo presidente della repubblica, domenica scorsa, il neogollista Jacques Chirac. Secondo fonti vicine a Balladur, l'intenzione del premier uscente era di rassegnare le dimissioni il più presto possibile dopo le presidenziali del 7 maggio. Non ha potuto farlo prima a causa delle celebrazioni a Parigi, a Berlino e a Mosca del cinquantesimo anniversario della fine della guerra. Balladur non ha portato personalmente la lettera di dimissioni al capo dello stato, ma l'ha fatta consegnare. Una volta accettate le dimissioni da Mitterrand, probabilmente nella giornata di oggi, il governo gestirà gli affari correnti, fino all'insediamento - previsto intorno al 20 maggio - del nuovo governo che probabilmente sarà diretto dall'attuale ministro degli esteri, il neogollista Alain Juppé.



François Mitterrand depone una corona di fiori sulla tomba di Nikita (ignota a Mosca)

Walter Veltroni abbraccia con grande affetto Marco Brando e gli è vicino per la perdita della cara zia

LUISA CASTELLINI  
Roma 11 maggio 1995

Antonio Zollo e Morena Pivetti si stringono con affetto a Marco Brando per la perdita della zia

LUISA CASTELLINI  
Roma 11 maggio 1995

Monica e Claudia piangono con Marco la morte dell'amata zia

LUISA CASTELLINI  
Roma 11 maggio 1995

Beppe Cerretti si stringe a Marco colpito nei suoi affetti più cari per la morte della zia

LUISA CASTELLINI  
Milano 11 maggio 1995

I compagni tutti de l'Unità abbracciano con affetto Marco Brando nel dolore per la perdita della sua cara zia

LUISA  
Milano 11 maggio 1995

Gli amici e tutti i compagni del Pds della sezione Mario Alcata saluteranno per l'ultima volta il caro

ADRIANO PURIFICATO  
durante i funerali che partiranno oggi alle ore 10.30 dalla sua abitazione al Moni del Pecoraio

Roma, 11 maggio 1995

È il ventunesimo mese l'ottocentesimo giorno dell'inelaborabile lutto per

MARINNA  
e il superite Gianni Toti continua a con-

tare - per quanti conobbero e amarono i mirabili sogni della pittura nave de la Dalios - i tempi assurdi e inguaribili del l'assenza e del nostro Progetto Cosmunist

Roma 11 maggio 1995

Nicoletta Manuzato e Tullio Quasimani ricordano con commosso

ANGELO MECONI  
il suo entusiasmo nella ricerca della verità, il suo impegno civile e democratico, le sue battaglie gnomastiche come cronista del l'Unità

Milano 11 maggio 1995

È mancato all'affetto dei suoi cari

ARDUINO ZECCHI  
(Nino) di anni 69

Addolorati ne danno il triste annuncio la moglie Nina (figli Daniele e Daniela, i fratelli sorelle, cognati cognate nipoti e parenti tutti. Oggi giovedì la cara salma sarà posta nella chiesa di S. Biagio o tre alle ore (15.30) verrà celebrata la S. Messa indi seguiranno i funerali per il cimitero locale. Non farsi sapere di bene Centro zantoni. La presente serve da partecipazione, e da ringraziamento. Un particolare ringraziamento ai medici e paramedici del reparto di medicina dell'ospedale di Bordenò ed al Cr A. Grossi medico di famiglia per le amorevoli cure prestate

S. Biagio di Bordenò 11 maggio 1995

11-4-1995 11-5-1995  
A un mese della scomparsa di

PIETRO MORI  
i nipoti e pronipoti con l'affetto di sempre ricordano lo zio e sottoscrivono per l'Unità

Fidenza 11 maggio 1995

FUNIA VACANZE  
MILANO Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810-844  
Fax 02/6704522 Telex 335257

Addio con polemiche per Mitterrand. La frase sui soldati di Hitler irrita la Francia

Nel momento dell'apoteosi, con giornali e tv, amici e avversari, che rendono omaggio al presidente uscente con molta più emozione che al nuovo arrivato Chirac una frase di Mitterrand sul «coraggio» e «l'amor patrio» dei soldati di Hitler napre polemiche amare. Malinteso? Eccesso di zelo in nome della riconciliazione franco-tedesca? O fascino indiscreto del nazionalismo sull'uomo che disse «le nationalisme c'est la guerre?»

le uniformi» come «un cattivo servizio alla nuova Germania» incauto anche in confronto con «la maggior precauzione retoriche» di un cancelliere della destra tedesca come Helmut Kohl.

si sono alzati in piedi Clinton per primo ad applaudirli.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIGMUND GINSBERG  
PARIGI «Non sono venuto a sottolineare la disfatta perché ho conosciuto quel che c'era di forte nel popolo tedesco. Le sue virtù il suo coraggio e poi o in imporia della sua uniforme e anche dell'idea che albergava nello spirito di quei suoi soldati che sarebbero morti in così gran numero. Erano coraggio si accettavano di perdere la vita per una cattiva causa, ma il loro ego non aveva nulla a che fare con essa. Amavano la loro Patria».

Discussioni tedesche  
Un'altra causa di perplessità è che Mitterrand sembra tener poco conto delle discussioni accese, che su questo argomento ci sono state

«Coraggio a braccio»  
Sia a Mosca che a Berlino Mitterrand aveva parlato a braccio senza un appunto meravigliando tutti sulla lucidità straordinaria di un uomo che viene dato per insensibile e monobdo. Il suo è stato un la psus? Un malinteso come sembra indicare la replica stizzita del suo portavoce Mustielli («Naturalmente non si riferiva ai nazisti. È stato chiaro sulla cattiva causa...») O una convinzione più profonda, che ora non ha più nessuna ragione di temperare?

Santer illustra i cambiamenti e non esclude il riequilibrio tra i paesi europei. Bonn più forte nella riforma della Ue

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SERGIO SERIO  
BRUXELLES Il cancelliere Helmut Kohl vuole più peso in Europa. È il presidente della Commissione il lussemburghese Jacques Santer non sarebbe affatto restio a concederglielo. È uno degli scenari che vanno a prendere corpo in vista della revisione delle istituzioni dell'Unione. Santer non si è espunto più di tanto ma ieri durante l'illustrazione del rapporto della Commissione sul funzionamento del Trattato (con le modifiche apportate a Maastricht) ha lasciato intendere che alla Germania dovrebbe aver più grande in seguito all'unificazione potrebbe essere concessa una più forte presenza in termini di voto in seno al Consiglio dei ministri dell'Ue. Secondo Santer tutte le istituzioni europee dovranno subire delle trasformazioni in seguito alla revisione che sarà compiuta dalla conferenza intergovernativa del 1996 a cominciare dalla stessa Commissione. Non è detto ha sostenuto il presidente che la Commissione debba essere composta da tanti

Il presidente Santer, dopo aver segnalato l'esigenza di maggiore «democrazia ed efficienza» ma anche di «solidarietà» non ha escluso l'idea di un referendum europeo (la proposta di Chirac) ma ha tenuto a sottolineare che i cittadini europei vadano informati molto per tempo dei cambiamenti e non dopo come avvenne sbagliando con il Trattato approvato a Maastricht. Santer ha detto anche che non si può escludere dalla discussione la creazione di una sorta di «presidenti d'Europa» un'assenza che si avverta sempre di più quando anche la politica estera e di difesa di verranno «patronato» comuni dell'Unione così come sentito nel Trattato. «Esiste anche un problema di rappresentanza esterna» è stato riconosciuto. Questo è uno dei punti su cui si è concentrata la critica dell'Commissione al Consiglio e va sottolineato che su questo tema il rapporto sembra in sintonia con quanto affermato dal documento della commissione istituzionale del parlamento. Il governo Santer, sia pure con espressioni



INFORMAZIONI PARLAMENTARI  
Le deputate e i deputati del Gruppo "Progressisti Federativo" sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta antimendiciana di oggi giovedì 11 maggio. Avranno luogo votazioni su Decreti e Mozioni.

Procura della Repubblica presso la Pretura Circondariale di Bologna  
UFFICIO ESECUZIONE PENALE  
N. 11795 R.E.S.  
Il pretore di Bologna in data 13-12-94 ha condannato MONTALBANO ANDREA nato a Palermo il 2-8-67 residente a Bologna via F. Bertini n. 99 imputato di emissione di assegni senza autorizzazione del trattario alla pena di mesi due di reclusione con divieto di emettere assegni per anni uno.

È uscito il Numero di Febbraio di PARCHI la Rivista quadrimestrale del Coordinamento Nazionale dei Parchi e delle Riserve Naturali  
La Rivista pubblica in questo numero, fra gli altri servizi, una indagine sui Parchi italiani, i risultati di un sondaggio effettuato tra i residenti del Parco regionale del Gigante (Reggio Emilia) ed un ampio Dossier sulla caccia.

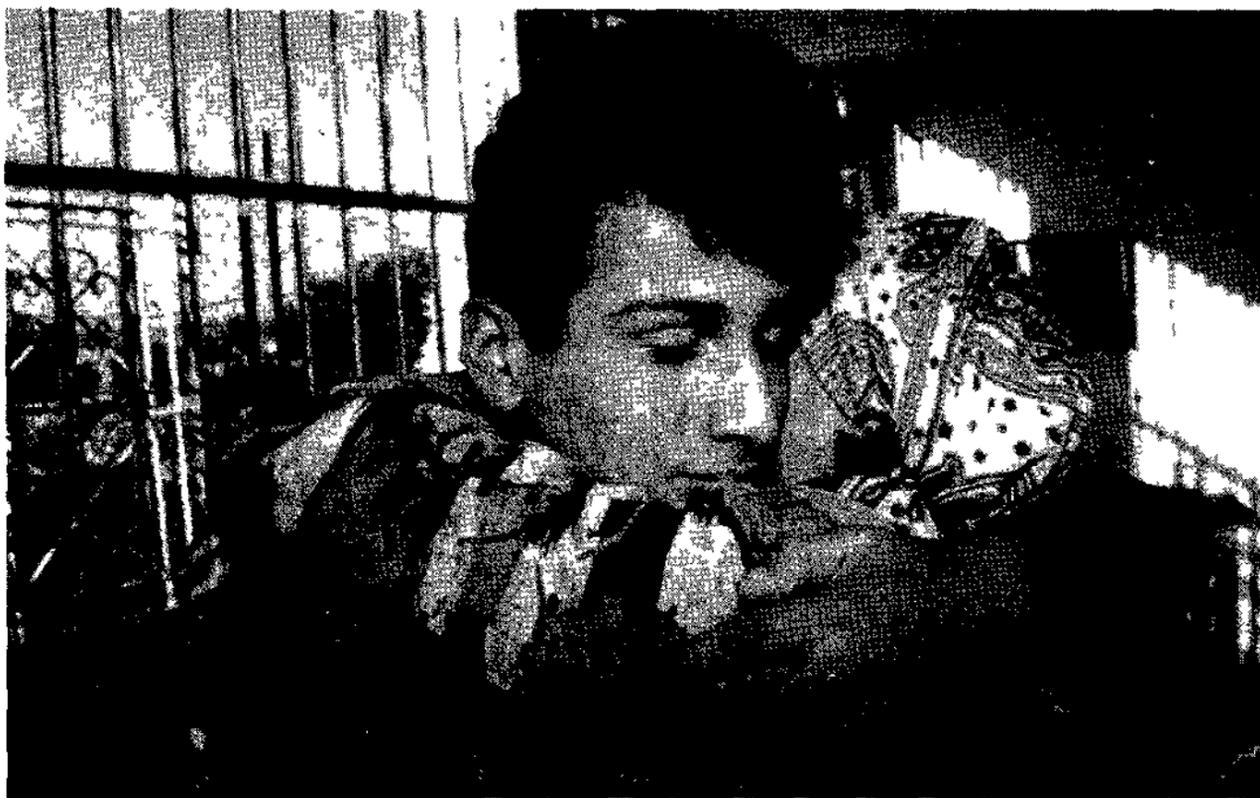
PARCHI è una rivista che si occupa interamente ed esclusivamente dei problemi istituzionali, culturali, tecnico-scientifici, amministrativi ed economici delle Aree Protette italiane, nazionali, regionali e locali.  
La Rivista si può ricevere in abbonamento, del costo di L. 20.000 a mezzo c/c postale n° 14018568 intestato a Rivista PARCHI.

UNA TRUFFA CHIAMATA RIFORMA  
Grazie alla gestione di CGH-CISI-UIL del movimento d'autunno, utilizzato per rilanciare il loro ruolo istituzionale e concertativo, si tagliano pensioni, salari e occupazione.

Rispediamo l'accordo ai mittenti  
NO alle consultazioni farsa

La CUB che partecipa alla manifestazione del 13 Maggio 1995 a Milano, propone a tutte le forze sociali e politiche di indire una grande MANIFESTAZIONE NAZIONALE A ROMA in occasione del dibattito parlamentare (27/5 o 3/6?) e di lavorare per la preparazione dello SCIOPERO GENERALE.

NO allo smantellamento delle pensioni pubbliche  
Confederazione Unitaria di Base  
Milano - Via Lombardia 27 / Tel. 02/70631804 - Fax 70607409  
Roma - Via Giolitti 21 / Tel. 06/4461049 - Fax 4454827



Un giovane palestinese abbraccia la madre, dopo tre mesi passati nelle carceri israeliane, perché accusato di aver lanciato pietre

Salta il negoziato, rappresaglia di Washington

## Sanzioni americane sull'auto giapponese

Gli Stati Uniti hanno deciso di ricorrere alla rappresaglia commerciale nei confronti del Giappone dopo il fallimento dei negoziati sull'interscambio di automobili. Con ogni probabilità saranno le auto di lusso a dover subire, all'importazione, un pesante aumento dei dazi. I due Paesi hanno annunciato un ricorso al tribunale dell'Organizzazione mondiale del commercio. Non è detto però che le possibilità di accordo siano del tutto esauste.

EDUARDO GARDUMI

Espressamente autorizzato da Clinton a Mosca per il vertice con il presidente russo Eltsin il rappresentante americano per il commercio Michéy Kantor ha ufficialmente annunciato ieri che gli Stati Uniti applicheranno misure di torsione commerciale nei confronti del Giappone. La notizia era attesa dopo il fallimento definitivo alla fine della scorsa settimana dei negoziati sull'interscambio commerciale di autovetture avviati ben venti mesi fa. Il presidente aveva personalmente ammonito il governo di Tokyo preannunciando «severe contromisure» in caso di fallimento delle trattative. Le pressioni americane non erano però riuscite a piegare il ministro nipponico Hashimoto.

Kantor ieri, nel corso della sua conferenza stampa a Washington non ha detto quali saranno le merci giapponesi che faranno le spese della rappresaglia americana né in quale misura saranno colpite. Si è limitato ad affermare che «in un modo o nell'altro bisogna risolvere il problema dell'apertura del mercato giapponese» e che l'attitudine del governo di Tokyo «è fonte di irragionevole da trent'anni in quattro diplomazie hanno insistito tenemente accennato nei giorni scorsi alla probabilità che siano le macchine di lusso prodotte in Giappone a rischiare l'imposizione di nuovi pesanti dazi all'importazione. Le tasse potrebbero raddoppiare e il valore complessivo del sovrapprezzo imposto agli importatori giapponesi potrebbe attestarsi al di sopra del miliardo di dollari. Per il momento Kantor si è solo limitato a promettere la lista dei prodotti sotto mira per i prossimi giorni.

Il rappresentante di Clinton ha invece confermato che contemporaneamente all'applicazione delle sanzioni sarà avviata a Ginevra presso l'Organizzazione mondiale del commercio (Wto) una procedura contro il Giappone accusato di aver chiuso il proprio mercato ai prodotti automobilistici americani.

Per molti mesi e ancora negli ultimi giorni della trattativa gli Stati Uniti hanno cercato di convincere le autorità giapponesi a garantire all'industria americana una determinata quantità annua di ordini per pezzi di ricambio delle auto. Questo flusso di esportazioni dovrebbe compensare la costante invasione del mercato americano da parte dei costruttori nipponici. Toyota, Nissan e le altre grosse società del Sol Levante sono arrivate a coprire una fetta di circa il 24%. Nel 1994 il numero di au-

tomobili vendute in America è stato più o meno di 200.000 unità, il 12,2% di tutte le esportazioni giapponesi. Il saldo negativo dell'intercambio è stato lo scorso anno per gli Stati Uniti di 37 miliardi di dollari, il 60% di tutto il deficit commerciale americano nei confronti del Giappone.

Il governo di Tokyo ha però tenuto duro obiettando che la fusione di uno stock garantito di importazioni di pezzi di ricambio sarebbe contrario alle norme internazionali sul commercio Hashimoto e con lui i massimi rappresentanti dell'industria automobilistica nipponica sono convinti di potere contare su buone ragioni di fronte al tribunale del Wto e anche per questa ragione negli ultimi giorni hanno ostentato tranquillità e sicurezza. Hanno anzi preannunciato che a loro volta avrebbero portato la questione di fronte all'autorità ginevrina presieduta da qualche mese dall'italiano Ruggiero.

C'è però un'altra ragione per cui in Giappone la disputa viene vissuta senza apparenti patemi d'animo. E forse è la stessa in base alla quale anche i mercati finanziari non si sono accaniti negli ultimi giorni nella speculazione contro la valuta americana. Il governo di Washington anche quando avrà comunicato nel dettaglio le forme di ritorsione alle quali intende ricorrere dovrà comunque rinvviare l'applicazione effettiva di una trentina di giorni. Questo prevedono le procedure legislative e questo è stato fatto anche in precedenti occasioni. Un mese di «vacanza» non è molto soprattutto i visti non incoraggiati precedenti ma non è neppure poco se si tiene conto che in realtà entrambe le parti hanno interesse a raggiungere un accordo. Tutta la partita sta del resto seguendo un copione abbastanza consueta e i fuochi di guerra fatti balenare ieri potrebbero rappresentare solo una più vistosa forma di pressione non necessariamente destinata a lasciar il posto a un'effettiva ostilità. Di recente gli stessi passi hanno contrassegnato la disputa americana-cinese sui diritti di autore prima che la partita venisse di comune accordo sistemata.

A sostegno di questa possibilità sta la calma con la quale da Tokyo si continua a seguire la vicenda. Nessuno in Giappone né il governo né gli industriali ha finora parlato di controrappresaglie. Le dichiarazioni ufficiali sono improntate ad un prudentissimo moderatismo. E ancora ieri il ministro Hashimoto ha affermato che in vent'anni l'accordo lo scorso week end era proprio a portata di mano.

## Levata di scudi per Gerusalemme Christopher: «Un disastro spostare la sede Usa»

Rompere le relazioni diplomatiche con Washington se passerà la proposta repubblicana di trasferire a Gerusalemme l'ambasciata Usa: il mondo arabo si ricompatta e avverte Clinton. «In gioco è la pace in Medio Oriente».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

Robert Dole e Newt Gingrich sono riusciti in un'impresa che pareva impossibile: ricompattare il mondo arabo e musulmano - in nome del «no» al progetto dei repubblicani di trasferire l'ambasciata Usa da Tel Aviv a Gerusalemme - e rendere ancor più improbo il cammino della pace in Medio Oriente. Dalla Malaysia al Marocco dall'Iran all'Egitto dalla Libia alla Giordania dalla Siria al Pakistan divisi su tutto i leader del mondo arabo e musulmano si sono ritrovati insieme nell'affermare l'intangibilità delle terre arabe occupate da Israele - come riconosciuto dall'Onu - e nell'ammonire Washington sulle conseguenze disastrose per il processo di pace in Medio Oriente: «insiste nel trasferimento dell'ambasciata statunitense nella «Città santa» sacra alle tre religioni monoteiste».

Ma la raffica di proteste le per-

lessità manifestate dallo stesso governo israeliano e la considerazione che la comunità internazionale non ha mai riconosciuto Gerusalemme quale capitale «unificata e indivisibile» dello Stato ebraico (tanti è che sede delle ambasciate di Tel Aviv) tutto ciò non ha scalfito minimamente la sicurezza dei fealchi repubblicani. La riprova definitiva si è avuta l'altra sera quando Bob Dole, capo della maggioranza repubblicana al Senato, ha presentato una proposta di legge per il trasferimento dell'ambasciata americana a Gerusalemme entro il 1999. A nulla sono valsi gli appelli al ripensamento rivolti ai leader repubblicani dal presidente Clinton, né miglior sorte è toccata al monito lanciato da Mosca del segretario di Stato Warren Christopher (secondo cui la proposta del trasferimento dell'ambasciata è «frutto di cattivi consigli e dannosa per il processo di

pace nella regione») il duo Dole-Gingrich ha deciso di andare avanti come un nullo compressore incurante di tutti i rilievi negativi (ultimo quello del governo di Londra) e forte del solo «entusiastico sostegno della destra israeliana». Ritardare il processo di trasferimento dell'ambasciata - ha spiegato Dole - significherebbe solo un segnale di false speranze. In base al progetto presentato contemporaneamente dal presidente della Camera dei Rappresentanti Newt Gingrich i primi passi per l'apertura della nuova ambasciata dovranno avvenire entro il 31 dicembre del prossimo anno con l'apertura ufficiale non oltre il 31 maggio 1999.

«La situazione sta precipitando», avverte il presidente egiziano Hosni Mubarak, anche perché alla «provocazione» dei repubblicani Usa si aggiunge il non meno destabilizzante piano israeliano per espropriare terre arabe a Gerusalemme est, «sollevare prematuramente e in tal modo la questione di Gerusalemme», ha affermato Mubarak in un incontro con ufficiali dell'esercito dopo aver compiuto la preghiera dell'Aid el Adha la festa islamica del sacrificio - ferisce i sentimenti dei musulmani e dei cristiani e crea una situazione imbarazzante per tutte le parti interessate al processo di pace in Medio Oriente. Ricorda la dose Damasco: «L'iniziativa dei repubbli-

ci americani sostenuta dagli oltranzisti israeliani» minaccia mortalmente il negoziato», scrive il quotidiano filo governativo Al-Bas, e da Tripoli tuona il colonnello Gheddafi: «Paesi arabi devono rompere le relazioni diplomatiche con Washington». Insomma l'uscita dei repubblicani ridà fiato al fronte del rifiuto arabo stringe in un angolo quanti hanno scelto la linea del dialogo con Israele (Mubarak, Arafat, Hussein di Giordania) offre nuovi appoggi agli integralisti palestinesi di «Hamas» e «Jihad» per invocare la «Guerra santa» contro i sionisti e il satana americano» su Gerusalemme tornano a proiettarsi «nubi minacciose» forene di una imminente «tempesta di odio e di sangue». Pressato dai radicali deluso dai suoi interlocutori israeliani anche Yasser Arafat alza la voce e nel giorno del Sacrifizio ricorda che «i palestinesi costruiranno la loro nazione pietra su pietra finché le nostre bandiere non sventoleranno sulle mura le moschee, le chiese di Gerusalemme». Parla alla sua gente ma il pensiero del presidente dell'Anp è rivolto soprattutto alla Casa Bianca per i palestinesi - spiega Nabil Abu Rudeina portavoce di Arafat - il trasferimento dell'ambasciata degli Stati Uniti equivale ad un «irreparabile mutamento» a loro danno dello «status quo» di Gerusalemme in attesa della prossima mossa di Clinton i ministri palestinesi si limi-

tano a dichiarare di «condividere in pieno» il giudizio negativo espresso da Warren Christopher sul «progetto Dole-Gingrich». Ma la preoccupazione è tanta e il pessimismo impera. «L'uscita dei repubblicani», nota Elias Frej - sindaco di Betlemme e ministro dell'Anp - è stata concordata con i vertici del Likud e rappresenta un cavallo di battaglia con cui la destra israeliana e quella americana affronteranno le campagne elettorali del '96. Per questo non indifferenzieranno di un millimetro anche a costo di far naufragare il processo di pace. Elias Frej è un moderato da sempre fautore delle trattative con Israele. Ma dal suo ufficio nel cuore di Betlemme vede in azione le ruspe israeliane che spianano senza sosta i terreni arabi espropriati attorno Geusalemme. Da qui il suo pessimismo. Condiviso dalle stesse autorità religiose cattoliche che operano in Palestina. In gioco è una fetta di terreno appartenente al convento salesiano di Gremisan nei pressi di Betlemme che il governo israeliano intenderebbe espropriare per far passare una strada. «L'ami- nabile» dichiara il portavoce latino di Gerusalemme monsignor Michel Sabbah - che si preceda con questi espropri mentre tra Israele e Vaticano sono ancora in corso trattative per l'applicazione del loro accordo - così come è inaccettabile ciò che Israele sta facendo di Gerusalemme.

## Colpo di scena alle trattative sul trattato di non proliferazione nucleare. Accordo in salita Corea del Nord e arabi gelano il club atomico

Colpo di scena finale alla Conferenza mondiale sul rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare: la Corea del Nord abbandona i lavori, mentre i Paesi arabi presentano una mozione sul «caso Israele». Frenetiche trattative per giungere ad un compromesso sulla riterazione «sine die» del Tnp. Per evitare una rottura adottata la formula secondo cui tutti i Paesi sono d'accordo che esiste una maggioranza a favore della proroga senza termine.

In dritture d'arrivo ecco il primo colpo di scena: la Corea del Nord si ritira. La porta e si ritira dalla Conferenza mondiale sul rinnovo del Trattato di non proliferazione nucleare (Tnp). Ma le soppresse non finiscono qui: mentre i negoziati avanzano a pochi passi da un accordo «sine die» per prorogare la validità del trattato, i rappresentanti di Pyongyang salivano la compagnia aerea per un'ultima volta, le consegne via l'ambasciatore dei Paesi arabi con l'esperienza in estremo di-

una risoluzione sul «caso Israele». Ma procedendo con ordine nel racconto di una convulsa giornata diplomatica. «I nordcoreani non partecipano più al processo decisionale né si assoceranno in alcun modo che emergeranno dalla Conferenza», si limita ad annunciare senza ulteriori spiegazioni il portavoce dell'Onu Joe Sals. Un fulmineo «clic» che spinge i giornalisti presenti al Palazzo di Vetro alla ricerca del delegato nordcoreano. Alla fine con la garanzia dell'anonimato un diplo-

matico di Pyongyang si lascia scappare che questa decisione «è motivata dalle esecuzioni compiute dagli Stati Uniti e Corea del Sud» attualmente in corso nella penisola coreana. Da qui la decisione di abbandonare la Conferenza. Una scelta stigmatizzata dai delegati americani e accolta con preoccupazione dagli altri partner del «club atomico» (Russia, Cina, Gran Bretagna e Francia) tutti in cordano che la Corea del Nord è stata impegnata negli ultimi due anni e sta impegnato in un braccio di ferro con gli Stati Uniti che l'hanno accusato di tentare di procurarsi un «santo» bomba atomica. Non si era ancora digerite il «saldo» di Pyongyang che sul proscenio della Conferenza si sono presentati i delegati di un altro paese, il Pakistan, che ha annunciato di aver accettato di rinunciare al diritto di sviluppare armi nucleari in cambio di un pacchetto di aiuti economici di 25 miliardi di dollari, consentendo di far leva sulle nazioni del club atomico per più incisivi progressi nei

gli accordi di disarmo. D'altro canto a poche ore dalla chiusura della Conferenza erano 106 (su 178 presenti) i Paesi favorevoli alla proroga «sine die» una maggioranza troppo stretta secondo i Paesi occidentali per assicurare l'autorità politica e morale in fatto di disarmo. Di qui lo sforzo di Dhanapala per l'approvazione per consenso che escluderebbe di mettere a nudo divergenze tra troppi paesi. Il pacchetto di Dhanapala è un supplemento di trattative per mettere in qualche modo di questi aiuti economici, il primo atto di revisione del trattato che al momento è fissato ogni cinque anni. L'altro contenente un pacchetto di misure di prevenzione contro la diffusione di tecnologia atomica in altre zone del mondo e il congelamento per la revisione del Tnp prevista di routine ogni cinque anni. Oggi il club atomico dovrebbe portare il consiglio scientifico di approvazione della proposta Dhanapala. Ma il condizionale è quanto meno obbligato nella Conferenza dei mille colpi che si

È guerra nelle favelas brasiliane. La polizia uccide un bimbo. E nelle baraccopoli di Rio si scatena la rivolta.

## È guerra nelle favelas brasiliane. La polizia uccide un bimbo. E nelle baraccopoli di Rio si scatena la rivolta

SANPAOLO. Una raffica di mitra sparata alla cieca sotto un letto sul quale dormiva un bimbo di un anno e 4 mesi ha concluso di colpo un bambino di sette anni che si era nascosto per paura durante una sparatoria fra polizia e trafficanti nella favela del Lixo a Rio de Janeiro. Questo non è che un ultimo atroce episodio della guerra di favelas che sta raggiungendo livelli di violenza mai visti in decine di baraccopoli della metropoli brasiliana. L'uccisione del piccolo Iron Souza da Silva ha provocato in questi giorni una rivolta di civili abitanti della favela nel sobborgo di Duque de Caxias. Donne e bambini hanno cacciato i poliziotti a pietra e hanno saccheggiato i negozi e supermercati. Nell'Avon di Presidente Kennedy che si siede sulla collina del favela il piccolo Iron è stato trasportato in

ospedale sulle braccia di centinaia di persone, uno per lui non era nulla da fare. Una fonte della polizia ha spiegato che «nell'epitaffio della vittima il piccolo Iron è stato scambiato per un adulto in seguito al prestigioso del favela Fernando Henrique Cardoso, ha ucciso un uomo in questi ultimi giorni a Rio ma ha escluso per ora il riciclaggio di droga per parte del governo. Ha stanziato quasi 1 milione di dollari per un'operazione di polizia di milizia». «Il mio amico di nome Iron è stato ucciso», ha detto il padre di Iron, «il mio amico di nome Iron è stato ucciso». «Il mio amico di nome Iron è stato ucciso».

Piazzaffari gira a mille
Vola Mediobanca,
Ferruzzi si risolle

MILANO Lara in forte recupero su tutte le monete, accordo sulle pensioni aspettative di riduzione dei tassi d'interesse Piazzaffari Alfan e Montedison + 3,99, Latuna + 5,24 Positive anche Ferfin (+ 2,14) e Montedison (+ 1,22) Tra gli altri titoli guida in volo Mediobanca (+ 7,44) Penahizzate in fine di seduta le Alleanze che hanno subito una sospensione per eccesso di nbasso Hanno terminato in netta crescita i telefonici Stet + 2,88% Telecom Italia + 1,66

FINANZA E IMPRESA
RAS. La Ras compagnia di assicurazioni controllata dal Gruppo Allianz, ha acquistato, alle condizioni previste per l'OPA (22.000 lire per azione) il 5% del Credito Romagnolo, la banca bolognese di recente passata sotto il controllo del Credito Italiano L'acquisizione da parte della Ras, si legge in una nota è avvenuta in seguito al successo dell'offerta pubblica di acquisto lanciata da Credit sul Rolo e sulla base degli accordi a suo tempo raggiunti con lo stesso Credit
IMPREGIO. Il gruppo Impregio ha chiuso il 94 con una perdita di 47 miliardi, dimezzata rispetto ai 96 miliardi di «rosso» '93 Il valore della produzione è stato di 2.151 miliardi mentre a fine anno il patrimonio netto è risultato pari a 831 miliardi e l'indebitamento finanziario netto a 319 miliardi I dati temporanei sono stati approvati dal Consiglio di Amministrazione il 10 maggio scorso
ABELELLI. La compagnia di assicurazioni Abellelli ha chiuso l'esercizio '94 con 26 miliardi di perdite e

una raccolta premi (rami danni) di 486 miliardi A influenzare il risultato della capogruppo è stata soprattutto la controllata Centum Assicurazioni che presenta perdite per 28 miliardi A livello consolidato i premi emessi ammontano a 671 miliardi (+ 0,9%) e il patrimonio netto a 6 miliardi
ESSE. La Kuwait Petroleum Italia ha deciso di ridurre rispettivamente di cinque e dieci lire al litro il prezzo «consigliato» della benzina e del gasolio ai propri gestori
TELECOM ITALIA. Telecom Italia formerà al gruppo Danelli un sistema multimediale avanzato di videocomunicazione per la gestione del traffico telefonico fra le sedi italiane e quelle estere del gruppo di sociati in quindici paesi nel mondo ed è stato firmato con dai presidenti del gruppo Cecilia Danelli e da Girolamo Di Genova responsabile della divisione Clienti Business di Telecom Italia (gruppo Stet)

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: AZIONI, PROFES GEST INT, EURO MONEY, etc. listing various investment funds and their performance.

TITOLI DI STATO

Table listing various government bonds (CCT, BTP, etc.) with columns for title, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z) with columns for company name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table listing various stocks (A, B, C, D, E, F, G, H, I, J, K, L, M, N, O, P, Q, R, S, T, U, V, W, X, Y, Z) with columns for company name, price, and change.

BLANCIATI

Table listing various companies and their financial data, including columns for company name, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table listing various bonds (ENEL, ENEL, etc.) with columns for title, price, and change.

CAMBI

Table listing exchange rates for various currencies (USD, EUR, etc.).

ORO E MONETE

Table listing gold and silver prices and other monetary data.

MERCATO RISTRETTO

Table listing various stocks and their prices in a restricted market.

ESTERI

Table listing international market data and exchange rates.

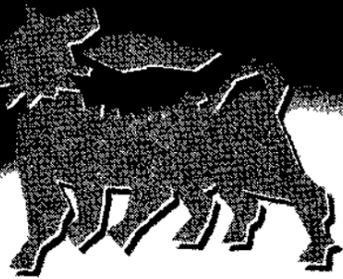
# Economia e lavoro

**Il Secondo Posto**  
POSTI DI LAVORO, CONCORSI,  
BORSE DI STUDIO, INFORMAZIONI UTILI  
Cultura, Economia, Società

## Colpo alla Borsa di Londra: Opa amichevole Sbs per la Warburg

Colpo grosso della Sbs (Società di Banca Svizzera) a Londra: con un'offerta da oltre 2.200 miliardi di lire in contanti si è praticamente aggiudicata tutte le attività di investment bank della Warburg, la prima banca d'affari della city. Il consiglio di amministrazione della stessa Warburg, infatti, ha già dato parere favorevole all'operazione destinata a fare compiere all'istituto elvetico un decisivo salto in termini di dimensioni e di autorevolezza. L'intesa non riguarda la Mam (Mercury Assets Management) il fondo di gestione patrimoniale della stessa Warburg, che amministra qualcosa come 150 mila miliardi di lire di patrimoni. La stessa Mam, è stato precisato, diverrà in tempi assai brevi una società indipendente. Dopo che gli azionisti e gli organismi di controllo del mercato avranno dato il loro assenso all'affare, dalla fusione delle attività degli elvetici nascerà la Sbs Warburg, una società che un portavoce dell'istituto elvetico ha definito «leader nell'investment banking in tutti i principali mercati europei».

## I NUMERI DEL CANE A SEI ZAMPE



(dati in mlrd di lire)

Conto economico	1994	%	1993	%	Variazioni
Ricavi netti	50.694	100	53.878	100	-3.184
Margine operativo lordo	13.717	27	12.095	22	1.622
Utile operativo	7.537	15	5.683	11	1.854
Oneri finanziari netti	1.935	4	2.536	5	-603
Oneri straordinari netti	543	1	1.428	3	-885
Imposte sul reddito	1.868	4	1.298	2	570
Utile netto	3.251	6	419	1	2.832

Altri dati	1994	1993	Variazioni
Investimenti	7.286	10.372	-3.086
Occupazione (N.R. occupati)	81.844	108.658	-26.814

P&G Infograph



Franco Viezzoli

## Viezzoli: confermo, l'Enel andrà in Borsa entro giugno



Lo sblocco dell'Authority sulle privatizzazioni soddisfa il presidente dell'Enel Franco Viezzoli. Tanto che da Santa Barbara, dove è tra i protagonisti del summit dei 7 grandi dell'energia, fa sapere di sperare in una quotazione in Borsa già entro il giugno. «I mercati internazionali sono molto interessati - dice - Ma diamo grande valore anche all'apporto di dipendenti e clienti». Anche le principali società elettriche mondiali stanno a guardare interessate.

DAL NOSTRO INVIATO  
**GILDO CAMPESATO**

**SANTA BARBARA** La notizia che martedì prossimo la Camera darà il via libera all'Authority di controllo sui servizi pubblici trova il presidente dell'Enel Franco Viezzoli a Santa Barbara tra i protagonisti del summit annuale dell'E 7 l'organizzazione delle maggiori società elettriche del mondo. Si parla di ingrandimento e di sviluppo sostenibile ma con i giornalisti italiani il discorso cade inevitabilmente sulla prossima privatizzazione dell'Enel.

**Presidente, è soddisfatto dell'accordo raggiunto alla Camera?**  
È un passo determinante che potrà consentire di rispettare i tempi previsti dal governo per la privatizzazione dell'Enel. I nostri consulenti sono al lavoro da tempo. Siamo preparando i prospetti da presentare a Consob e Sec per la quotazione a Piazza Affari e Wall Street.

**Ma ormai siamo alle soglie dell'estate, quando anche la Borsa vanno in ferie.**  
È vero. Luglio ed agosto non sono i mesi migliori per lanciare sul mercato un gruppo come l'Enel. Infatti stiamo facendo di tutto per concludere le operazioni entro giugno. Almeno per quel che è di nostra competenza. Ci spero ancora. Se non sarà possibile si andrà probabilmente a settembre.

**I sindacati vi accusano di aver presentato un bilancio mirato alla privatizzazione: ricco di utili, ma anche grazie ai risparmi sui investimenti e occupazione.**  
Innanzitutto vorrei chiarire che gli investimenti effettuati assicurano la necessaria qualità del servizio. Non vi sarà nessuna crisi tecnica. Non i previsioni di spesa sono state ridimensionate.

**Da un triennio il mercato si è afflosciato ed i consumi elettrici sono diminuiti. Non possiamo fare cen trali per vendere energia a noi stessi?**  
Ma c'erano programmi più ambiziosi. E rimangono. Non va dimenticato che abbiamo 9.000 miliardi di investimenti fermi per difficoltà di ordine autorizzativo. Partiremo non appena ce lo consentiranno. E poi i sindacati non possono vedere solo l'Enel. Gli autoproduzioni sono autorizzati ad assicurare 7.000 megawatt alle esigenze elettriche nazionali. Si tratta di 14.000 miliardi di investimenti aggiuntivi. E questa è occupazione che anche se viene dai privati invece che dall'Enel.

**Quanta parte della società andrà sul mercato?**  
Non è ancora stato stabilito. Si sta valutando la situazione. C'è una serie di fattori da considerare. In ogni caso è una decisione che spetta al governo. Da parte nostra siamo molto interessati al ruolo che potranno assumere i 100.000 dipendenti dell'Enel ed i 28 milioni di clienti.

**E la reazione del mercato?**  
C'è un interesse estremamente elevato sia in Italia che all'estero. Persino in questi giorni qui a Santa Barbara sono stato contattato da potenziali investitori statunitensi. Ma anche gli europei non si tirano indietro. Penso che ci siano le condizioni perché la privatizzazione dell'Enel risulti un successo.

**Qualche nome di interessati?**  
Top secret. Le banche che curano l'operazione mi hanno proibito di parlare. Per non turbare i mercati.

**Fin qui Viezzoli. E i suoi colleghi? Non negano interesse alla privatizzazione dell'Enel? Sta mobilitando l'attenzione delle principali società elettriche mondiali. Tutte pronte a farci un pensiero? L'Enel ha un management molto capace. Con loro collaboriamo ad un progetto di desolforazione dell'olio combustibile nel Sud Italia. Comprare azioni? Vedremo quando la questione si porrà in modo concreto. Alla collaborazione con l'Enel siamo molto interessati. Spiega John Bryson presidente di Southern California Edison. Dietmar Kuhn a capo del colosso tedesco Rwe. E affari in Italia ne ha appena concluso uno grosso. L'acquisto dell'Agusta dall'Enichem. E non nega di essere tentato anche dal boccone Enel. «È una buona società ben gestita. Abbiamo un buon rapporto di collaborazione. Entrare nell'azionariato? È una cosa che valuteremo anche i nostri governi». Neanche Gilles Menage presidente di Electricité de France si tira indietro. «Per ora stiamo a vedere quel che succede - dice - Con l'Enel abbiamo una cooperazione molto stretta e non soltanto perché cediamo energia all'Italia. Non mi dispiacerebbe certo stringere i rapporti». Insomma per l'Enel sul mercato i compratori non dovrebbero proprio mancare.**

# L'Eni vola. E Dini privatizza

## Nominati ieri gli «advisor» per Imi e Ina

ROMA Risultato record per il gruppo Eni nel 1994. L'utile netto ha raggiunto il livello più elevato nella sua storia: 3.251 miliardi, con un miglioramento di oltre 2.800 miliardi di lire rispetto al risultato 1993 (419 miliardi di lire). Larga mente positivo anche il bilancio della capogruppo Eni che si è chiuso con un utile netto di 936 miliardi rispetto alla perdita di 1.205 miliardi di lire '93. Il Consiglio di amministrazione della società ha quindi proposto di distribuire alla azionista Tesoro un dividendo di 936 miliardi al lordo degli oneri fiscali.

La spinta determinante al forte miglioramento dei risultati consolidati è venuta dalle operazioni di ristrutturazione. La chimica pur accusando oneri straordinari per 500 miliardi ha contribuito al risultato di fine anno per 1.800 miliardi mentre il settore metallurgico le cui attività sono state drasticamente ridimensionate ha fornito un contributo valutato in circa 400 miliardi di lire. Il bilancio '94 denuncia una contrazione del 6% dei ricavi netti (50.700 miliardi) per l'effetto combinato della realizzazione del programma di dismissioni e dell'andamento carente dei prezzi del greggio all'origine e dei prodotti.

L'Eni nel '94 ha conseguito l'utile più alto della sua storia: 3.251 miliardi. Dal Comitato Draghi via libera alla privatizzazione della holding. Scelti advisor e valutatori per Imi e Ina. Fabiani nuovo presidente di Finmeccanica.

FRANCO BRIZZO

Il petroliere Si ridimensiona anche il livello dell'indebitamento che passa da 28.882 miliardi del '93 a 23.778 miliardi ripositionandosi in sostanza intorno ai valori di fine 1991.

Sul risultato economico pesano oneri straordinari netti per oltre 500 miliardi, inferiori di circa 900 miliardi rispetto a quelli del 1993 per effetto dei minori oneri di ristrutturazione nelle attività chimiche e minerarie metallurgiche e delle maggiori plusvalenze realizzate essenzialmente con la cessione della Nuovo Pignone (1.190 miliardi) e della Lapiquibigas. Le dismissioni (oltre 2.500 miliardi) e l'autofinanziamento sono alla base della riduzione dell'indebitamento.

La produzione di idrocarburi ha raggiunto nell'ultimo trimestre del '94 per la prima volta nella storia del gruppo il milione di barili al giorno. Nello scorso anno l'Eni si è posizionato per redditività nel gruppo di testa delle compagnie petrolifere internazionali al primo nel capitale investito e tra i più elevati del settore pari a circa il 17%.

Dal Comitato ministeriale per le privatizzazioni intanto ieri sera è arrivato il via libera al processo di privatizzazione del gruppo. Il presidente del consiglio ha emanato a tal fine il decreto previsto dalla legge n. 474 '94. Inoltre il comitato ha deciso di iniziare le procedure per la selezione dei coordinatori giu-

bali che saranno incaricati dell'offerta pubblica di vendita.

**Imi e Ina.** Sempre in tema di privatizzazioni ieri sera lo stesso Comitato dei ministri sentito il parere del Comitato di consulenza e garanzia ha indicato anche gli advisor e valutatori necessari per il completamento della privatizzazione di Imi e Ina. Per Imi si tratta della SG Warburg in veste di advisor e di Credit Suisse First Boston e Vitale Borghesi come valutatori. Per Ina l'advisor è Schroders e i valutatori Fox Pitt Kelton e Akros.

**Finmeccanica.** Fabiano Fabiani alla presidenza. Giorgio Oldoini alla vicepresidenza e Bruno Steve come amministratore delegato. Queste le nuove nomine ratificate ieri dall'assemblea dei soci di Finmeccanica dopo le indicazioni dell'azionista di maggioranza. L'executivo Finmeccanica è aumentato da 9 a 11 consiglieri con l'ingresso - è l'unica novità - anche di un rappresentante della Comit (Pierfrancesco Saviotti direttore centrale). Nel corso dell'assemblea Fabiani ha detto che il gruppo sta affrontando la ripresa in modo più competitivo rispetto al passato e con concrete prospettive di registrare risultati positivi in mi-

gioramento rispetto al '94. L'assemblea ha approvato il bilancio della Finmeccanica chiuso con una perdita per la spa di 254 miliardi e un utile di 52 miliardi a livello consolidato su un fatturato complessivo di 12.117 (10.971 nel '93).

**Alitalia.** Sia pure fra mille difficoltà in primo luogo la difficile trattativa per il rinnovo del contratto dei piloti i conti dell'Alitalia incominciano ad essere meno drammatici lasciando intravedere l'obiettivo del risanamento. Intervendo all'assemblea degli azionisti che ieri sera ha approvato il bilancio '94 il presidente della compagnia di bandiera Renato Rivero ha detto che nel '94 anno molto importante per la vita dell'Alitalia per la prima volta dopo molti anni l'azienda è tornata a registrare un risultato operativo in utile (252 miliardi contro i 20 miliardi di perdite del '93). Il programma di risanamento in atto - ha aggiunto - assicurerà all'Alitalia un ulteriore e sostanziale progresso nel '95 avvicinandola a uno stato di totale risanamento e mettendola così in grado di affrontare concretamente il problema di ricapitalizzazione che è ipotizzabile fra la fine del '95 e l'inizio del '96.

## MERCATI

BORSA	
MIB	1.036 2,17
MIBTEL	10.466 0,97
MIB30	15.419 0,81
IL SETTORE CHE SAAR DI PIÙ	
MIB FINANZ	3,26
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
MIB IMM EDIL	0,33
TITOLO SPEDIZIONE	
BRIGGIW	10,05
TITOLO PRESSIONE	
SAFFAWR	-20,43
LIRA	
DOLLARO	1.618,31 -12,43
MARCO	1.169,63 -20,22
YEN	19.416 -0,18
STERLINA	9.575,54 -26,31
FRANCOFR	333,16 -3,01
FRANCO SV	1.412,75 -29,11
FONDI	
INDICI VARIAZIONI %	
AZIONARI ITALIANI	-0,23
AZIONARI ESTERI	0,26
BILANCIATI ITALIANI	-0,36
BILANCIATI ESTERI	0,39
OBBLIGAZ ITALIANI	0,08
OBBLIGAZ ESTERI	0,33
BOT	
TENDENZA IN %	
3 MESI	0,59
6 MESI	0,99
1 ANNO	1,19

## Confindustria: produzione sempre ok

### Ma il mercato dell'auto continua la frenata. Bene solo la Fiat

MARCO TEDESCHI

ROMA Continua ad andare bene la produzione industriale. Secondo i dati della Confindustria in febbraio si è avuta una crescita del 1,1% rispetto al gennaio e del 1,8% rispetto allo stesso mese del '94. Va bene soprattutto la produzione di beni di investimento e con un accenno al rialzo annuo del 15,6%.

Continua però a calare staccato sempre alle cifre dell'organizzazione dei imprenditori. L'occupazione nelle imprese maggiori rispetto all'inizio del '94 punta basso della crisi. Il rapporto delle unità occupate di 500 dipendenti sono più o meno gli stessi. Ma se si consideri il rapporto fra il mese di febbraio e quello di gennaio il salto al netto del ricorso alla cassa integrazione è negativo per il 0,6%.

La Confindustria ha stimato anche che il livello dell'inflazione continuerà a sostanzialmente invariare

parte. Le immatricolazioni nel mese di aprile sono ancora in calo. Secondo i dati della Motorizzazione civile sono state infatti 132.800 (11,5% in meno rispetto allo stesso mese di un anno fa). I risultati di aprile confermano un processo già in atto da marzo: dopo la ripresa del mese verificata nel primo trimestre dell'anno. Nell'insieme dei primi 4 mesi del 1995 le immatricolazioni sono ammontate a 551.171 unità praticamente stazionarie rispetto allo stesso periodo (549.911 e 0,3%).

La tendenza negativa non ha riguardato la Fiat (torino) che con 41.400 nuove immatricolazioni (il 7,32% del totale mensile) ha registrato un incremento del 3,89% rispetto al mese di aprile '94. In altre parole il gruppo torinese ha registrato un aumento del 4,92% delle immatricolazioni contro le 4.929 immatricolazioni di aprile '94. La Fiat ha un bilancio scorso aprile di 9.579 unità di aprile '91 alle oltre 9.010 (5,4%). Ad aprile, dopo la Fiat in

testa alla classifica per numero di immatricolazioni rimane la Ford con 12.570 unità (il 9,47% del totale) ed un incremento dello 0,78% scaturito dalla Opel con 10.780 unità pari all'8,12% del totale e da Volkswagen con 9.840 immatricolazioni pari al 7,41%.

La generale riduzione di mercato del mese di aprile ha toccato in particolare modo alcune marche straniere.

**Un segnale preoccupante**  
L'andamento del mercato dell'auto in aprile conferma secondo l'Associazione dei costruttori (Autofia) che la domanda non è ancora uscita da una situazione di incertezza che si protrae fin dal 1993 e che diversi fattori rendono imprevedibile e soggetta a fluttuazioni cicliche e disomogenee. Il calo di aprile sottolinea l'Ania anche se non potrebbe essere considerato un segnale fortemente negativo ai fini dell'andamento a breve.

## «Pagine Gialle» nel mirino

### L'Antitrust striglia Seat «Rendete pubblici i dati sugli abbonati telefonici»

ROMA La libera concorrenza deve raggiungere anche le informazioni sugli abbonati telefonici. Lo afferma l'Autorentà Antitrust che ha ritenuto «colpevoli di abuso di posizione dominante» sia Telecom Italia sia Seat Divisione Stet ingiungendo loro di fornire i dati sugli abbonati a condizioni eque e non di «discriminazione» alle imprese interessate.

Le informazioni sugli abbonati telefonici (nome, indirizzo, eventuale attività economica) dice l'Antitrust costituiscono «presupposto fondamentale per operare nei mercati dell'annuaistica (Pagine Gialle) del direct marketing e delle informazioni sugli abbonati (il più servizio «12») ovvero di tutte quelle attività rese possibili dall'utilizzo dei dati sugli abbonati. Tali informazioni sono attualmente in

possesso esclusivo di Telecom e Seat.

Telecom ricorda l'Antitrust raccoglie le informazioni sull'utenza al momento della stipula del contratto di abbonamento al servizio telefonico al fine di realizzare gli elenchi telefonici di zona (di ogni branca) come prevede il codice postale. Dal canto suo Seat offre le medesime informazioni di Telecom al fine di realizzare l'elenco generale degli abbonati italiani, previsto sempre dal codice postale. Nel corso del procedimento è emerso che Telecom e Seat al fine di riservare al gruppo Stet l'insieme delle attività economiche che frangono onere del utilizzo dei dati sugli abbonati non hanno reso disponibili le informazioni di cui sopra alle imprese che non hanno fatto richiesta.

**OPEN G.R.A.**  
G.R.A. Km 65,126  
Tel. 65771042  
tratto AURELIA PISANA  
uscita CASALE LUMBRICO

# Roma

1 Unità - Giovedì 11 maggio 1995  
Redazione  
via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma  
tel. 66 936 284/5/6/7/8 fax 66 996 290  
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 18

200 vetture  
usate o seminuove  
Vi attendono  
UNO Y10 TIPO  
TEMPRA DEDRA  
ALFA 33 SW .....

Una valanga di multe sul mondo delle due ruote  
Comune sotto accusa per la mancanza di parcheggi

## Sosta selvaggia I vigili dichiarano guerra ai motorini

Multa selvaggia contro motorino selvaggio. Tra i vigili urbani e il mondo delle due ruote è finita la tregua. Da qualche giorno foccano le sanzioni per i «dueruotisti», rei di parcheggiare il loro mezzo ovunque, sui marciapiedi, davanti ai portoni e ai negozi, senza il minimo rispetto delle regole. Immediata la reazione degli interessati che attaccano i vigili e reclamano più parcheggi a loro riservati chiamando in causa il Comune.

PAOLO CAPRIO

Tempi duri per i possessori di moto e motorini. I vigili urbani hanno dissotterrato l'ascia di guerra e dato il via ad un'operazione a tappeto contro chiunque di loro abbia commesso la minima infrazione. E così da qualche giorno guai multe a pioggia, qualche volta con eccessivo zelo, altre volte ampiamente giustificate. Un'amara sorpresa per i centauri cittadini anche perché questa nuova guerra è scoppiata dopo una lunga tregua.

Motivo del contendere. L'utilizzo da parte dei motoristi di qualsiasi spazio a disposizione, marciapiedi compresi, per parcheggiare il mezzo invece di utilizzare soltanto gli spazi a loro riservati. Immediata la risposta dei «dueruotisti», pronti a lanciarsi contro i vigili troppo «attivi» e a mettere sotto accusa il Comune reo di non aver provveduto come aveva promesso a creare sufficienti aree di sosta e a sottolineare che il parcheggio «selvaggio» è soltanto un'esigenza vitale, non un voluto atto di insubordinazione e di mancato rispetto delle regole.

Insomma un bel braccio di ferro. Naturalmente a finire per primi sotto processo sono i vigili urbani accusati dal popolo delle due ruote di essere eccessivamente fiscali e privi di quel realismo necessario in queste circostanze specialmente in una città come Roma dove il problema «parcheggio» è una malattia cronica.

Il capo dei vigili Arcangelo Sepe Monti non ha accettato le critiche ed è sceso subito in campo per difendere l'operato dei suoi uomini che hanno dato il via a «multa selvaggia» dopo le rimostranze di varie categorie (commercianti han-

dicappati e residenti), vista la sempre più massiccia occupazione dei marciapiedi come zona di sosta. Sepe Monti ha in parte scaricato la responsabilità di questo annoso problema sul Comune colpevole del ritardo nella definizione di nuovi posti moto nel centro storico e nelle zone limitrofe.

«Abbiamo ricevuto esposti dall'associazione dei ciechi - ha spiegato Sepe Monti - da commercianti del centro storico da condomini da comitati di quartiere ed anche da singoli cittadini. Con tutto il favore che noi rivolgiamo alle due ruote, che continuiamo a ritenere il male minore per Roma non possiamo fare altro che applicare il codice della strada. Mi appello al Comune affinché provveda quanto prima a risolvere il problema dei parcheggi per le moto».

Un bel contenzioso con le parti in questione impegnate più a polemizzare e a lanciarsi contro strali velenosi che a risolvere la questione. Il corpo dei vigili preso di mira dal popolo dei motorini si difende affermando di far rispettare le regole e il Comune che conferma di lavorare a fondo per risolvere il problema e che ritiene gli uomini di Sepe Monti troppo efficienti. Di sicuro ognuno ha le sue parti di responsabilità e di ragione. E in questa disputa non è esente da colpe l'esercizio delle due ruote che non può certo essere preso come esempio di buon comportamento. Di sicuro hanno grosse difficoltà a trovare spazi per lasciare in sosta il loro mezzo ma non di più di quanto lo hanno gli automobilisti. Ci vuole soltanto un pizzico di buon senso e di educazione. Soltanto che loro spesso si considerano «senti dalle regole»



Daniela Monteforte a lato motorini parcheggiati nel centro di Roma.  
Alberto Pais



La squadra «virtuale» di Badaloni  
Oggi fine dei controlli a via Induno

## Prove di Bada-giunta I nomi in pista per gli assessorati

CARLO FIORINI

Prove di Bada-giunta in realtà virtuale, le chiama così Piero Badaloni le esercitazioni sue e dei suoi staff per mettere a punto l'organigramma del governo regionale. Di nomi non ne scuce il giornalista del Tg 1 ma la lista dei papabili non è difficile da stilare. In attesa di proclamazione (oggi termina il conto e riconta a via Induno) Piero Badaloni studia, ha deciso di ricomporre alcune competenze e di indicare a chi gli assessorati. Così assie e desideri per chi punta a diventare assessore non sono virtuali, ma in carne e ossa. E non è virtuale la presenza in giunta degli uomini più legati a Piero Badaloni. Per tre di loro è già chiaro anche il ruolo. Riccardo Della Rocca, manager dell'Olivetti sarà assessore al personale e avrà la responsabilità dell'informaticizzazione della Regione. Piero Lucisano, pedagogista sarà assessore alla cultura, scuola e formazione. Romolo Guasco invece sarà responsabile dell'industria, commercio e artigianato. Questi i nomi assessori doc. scuti e cattolici suoi amici trascinati nella avventura. Altre certezze. Il Verde Giovanni Hermann, segretario regionale di Legambiente sarà manco a dirlo assessore all'ambiente. E un posto in giunta lo avrà anche Rifondazione comunista. Il più quotato è Salvatore Bonadonna, del direttivo nazionale Cgil, anche se sembra che Badaloni preferirebbe Marina Rossanda.

Per ciò che riguarda il Ppi è in corsa verso la giunta Francesco Cioffiarelli il più votato e reduce da un'esperienza amministrativa in Campidoglio. Ma i popolari puntano anche ad un ruolo di prestigio per Luca Borgomeo qualcuno pensa alla presidenza del consiglio ma è difficile che la Quercia rinunci a quella carica istituzionale che con un presidente di centro viene considerata a Botteghe Oscure il modo per dare visibilità al Pds il nome che si fa è quello di Angelo Marroni reduce da una breve ma intensa esperienza come assessore al Bilancio. Chi siederà più a fianco è proprio il segretario della regionale della Quercia Domenico Giraldi. Il gruppo del Pds è numeroso ci sono diversi assessori uscenti riconfermati consiglieri che bussano alla sua porta e invece lui dovrà dire dei «no». Probabilmente alla fine saranno del Pds cinque assessori e il presidente del consiglio. I ruoli importanti sono tre: la presidenza della giunta, l'assessorato alla sanità e il non meno delicato ruolo di capogruppo. E sono proprio tre gli esponenti considerati per un motivo o per l'altro di punta che ruotano attorno a queste tre

## Via agli scioperi Domani fermi autobus e metrò

Per uno sciopero parziale della metrò B (dalle 11 alle 14,30) proclamato dal sindacato autonomo Falco-Cisa, che ha creato disagi non indifferenti agli utenti, domani invece la città rimarrà pressoché paralizzata nelle ore di maggiore affluenza, visto che in programma un blocco per buona parte della giornata del trasporto cittadino. I sindacati confederali hanno proclamato un blocco del trasporto urbano che andrà dalle 8,30 fino alle 20,30. Sono queste le prime avvisaglie di un maggio «caldo» per il trasporto pubblico urbano, visto che in programma ci sono altri giorni di protesta. Motivo della sciopero che interesserà, tra l'altro, tutte le regioni d'Italia riguarda la questione previdenziale, ieri c'è stato un incontro tra i sindacati e il ministro del Lavoro Treu, ma il tentativo di mediazione non è andato in porto. Quindi sciopero confermato domani a Roma, così come sono confermati le astensioni dal lavoro nei giorni 18, 21 e 26 maggio.

## «Vendiamo realtà non promesse» L'assessore alla due ruote Monteforte si difende

Daniela Monteforte, lei che è assessore alle due ruote, nel litigio vigili urbani-mondo delle due ruote ha il compito di difendere il Comune messo alla fine sotto processo da entrambi. «Siamo innocenti e lo possiamo dimostrare apertamente. Siamo facendo sforzi enormi per risolvere i problemi incancreniti di questa città che non riguardano soltanto i parcheggi ma l'intero traffico cittadino. Abbiamo puntato con decisione sul rafforzamento del trasporto pubblico. Soltanto seguendo questa strada possiamo migliorare di molto la situazione. Questo nel quadro di una situazione generale, ma sul argomento specifico cosa può dire?». Per soddisfare soltanto le esigenze dei «dueruotisti» ci vorrebbero

430mila spazi a loro riservati, cosa somari tutti nel centro della città. Vi sembra una cosa attuabile? Vi direi che è impossibile per cui bisogna capire la situazione e sapere apprezzare quello che stiamo facendo e quello che faremo in futuro. Vi assicuro che non è poco. Siamo molto sensibili alle loro esigenze anche perché l'uso del motorino è migliore sotto molti aspetti a quello della macchina. Soltanto che questi signori non devono sentirsi i padroni del mondo. Devono stare attenti e rispettare le regole. Vi accusano di andare a rilento e di non rispettare le promesse di programma. «Ci dice e questo non è in buona fede. Il nostro impegno è enorme, tutto alla luce del sole. Non vendiamo promesse, non è nello stile

di questo governo comunale ma cose concrete». Avete individuato nuove zone di sosta? «Certo e presto diventeranno operative. Le ordinanze sono partite. Nel centro storico sono previsti 240 nuovi posti sosta. Non saranno reperiti su una via ma su un blocco di vie. Anche a via della Mercede, appena saranno superati i problemi amministrativi, diventerà operativo un altro parcheggio. Davanti al liceo Visconti dove l'altro giorno con eccessiva fiscalità i vigili hanno inflitto trecento multe in una piazza invasa dalle lamiere delle auto saranno pronti da qui a poco 180 posti soltanto per i motorini. Tutto questo tanto per fare un esempio per dimostrare che non stiamo a guardare». L'Pa Ca

## Brigida, nessun segno di proiettili o coltellate. L'autopsia non potrà dire se è omicidio? Veleno o asfissia così morirono i bimbi

Potrebbero essere morti per soffocamento o per avvelenamento i tre fratelli Brigida. I periti ieri hanno escluso l'ipotesi dell'arma da fuoco e del coltello. Ma i risultati dell'autopsia sui corpi di Laura, Armandino e Luciana non si conosceranno prima di un mese. La Procura di Civitavecchia, infatti, avrebbe intenzione di chiedere al Tribunale di Roma la trasmissione degli atti dell'inchiesta per competenza territoriale.

NOSTRO SERVIZIO

Laura, Armandino e Luciana Brigida non sono stati uccisi a colpi di pistola, ne sono stati accoltellati. E i risultati dei primi esami sui cadaveri dei bambini comunicati in formalina ieri dai medici legali Giovanni Anzidi e Giancarlo Umani Ronchi ai magistrati della procura di Roma. Restano in piedi quindi l'ipotesi dell'avvelenamento e quella dello strangolamento. Probabilità praticamente indistinguibili quest'ultima perché, come hanno spiegato i periti, i resti trovati sulla base a via Fossa del Ceco non sono sufficienti. Nei prossimi giorni dovrebbero essere disponibili i risultati sugli abiti dei tre fratellini che già a una prima analisi non sembravano presentarsi tracce di sangue. Agli esami sui resti dei piccoli Brigida prendono parte anche un ginecologo e un botanico. La loro presenza si è resa necessaria perché i cadaveri sono rimasti sotto terra per oltre un anno e i resti dei bambini devono essere separati da altri elementi. I risultati dell'autopsia secondo indicazioni si dovranno attendere non prima di un mese poiché le analisi presentate

ad un terzo collega, Graziano Flaminio di Ladispoli, poco dopo la mezzanotte del 14 gennaio 1991 no l'urmo la rivelazione, tratta di una prozza di sangue di diametro di una decina di centimetri nei pressi della villa. In via del Fosso del Ceco, posto distante appena alcune decine di metri dal luogo del ritrovamento dei corpi. Flaminio è stato anche scollato dal Pm Diana De Martino. Dalla procura è arrivata una conferma al racconto dell'avvocato Francesco Scialoja, ex difensore di Brigida, secondo il quale i resti sono stati assistiti e stati sottoposti alla necropsia della verità. Il per messo fu il Dr. Scialoja dall'ufficio del Gup e l'avvocato insieme con i periti della macchinina Giorgio e altri tre periti (Rebiba) per sottoporre Brigida all'esame. Un esperimento che sarebbe stato, nel corrente litigio. All'urto si è verificato che le loro situazioni sanitarie, anche sull'eventuale auto necrosi di Brigida, per non considerarsi escludibili.

## L'ambulanza tarda, folla contro i militari a Guidonia: 11 arresti Assalto ai carabinieri

In cento inferociti contro i carabinieri con sassi e monetine per che due ragazze investite da un'auto restava sul selciato di Villanova di Guidonia senza soccorsi. L'ambulanza tardava e ne hanno fatto le spese le forze dell'ordine. Era la notte di martedì, ben undici dei giovani fermati dai carabinieri sono stati messi in stato di arresto per violenza, resistenza al suono di una sirena, offesa all'ordine pubblico ufficiale. Le due ragazze, in tanto ricoverate in ospedale, hanno un diavolo a tre. Tutti i quarantasei carabinieri sono stati medicati ed hanno dieci giorni di prognosi e saranno mentre un apparato ne ha subito. La ragazza del '112 è stata curata.

Orti Romiti e Botondi, 20 anni e Francesco Ascenzi di 18 sono ricoverati in ospedale a viale Savoia sono gravati la loro situazione sanitaria e sotto controllo. Ma è stato il venerdì mattina senza soccorsi che ha scatenato la folla a Villanova di Guidonia. Le due ragazze erano in motorino, quando sono state investite dalla Chrysler guidata da un altro ventenne, Giovanni De Vincenzi in piazza Garibaldi. Erano le dieci e mezza di sera. Poco dopo è arrivata una «gazzella» dei carabinieri. Qualcuno aveva chiamato anche l'ospedale di Tricoli ma l'ambulanza non arrivava e sembrava che il ritardo sia stato causato da un indugio sbagliato dato nella prima telefonata. Ma questo è curioso che si sono affollati intorno al posto dove era avvenuto l'incidente, non lo sapevano invece vedeva molte due ragazze in terra. I medici non potevano toccarle per loro è proibito spostare persone ferite, ovviamente il tempo passava la gente si preoccupava. Qualcuno ha chiesto ai carabinieri di fare qualcosa. Loro non potevano fare nulla. Sono cominciati gli insulti. La Croce Rossa è arrivata ma la folla ormai era incontrollata. Gli insulti sono stati così mediocri e sono cominciati a partire i sassi e monetine contro i militari.

Le due ragazze erano in motorino, quando sono state investite dalla Chrysler guidata da un altro ventenne, Giovanni De Vincenzi in piazza Garibaldi. Erano le dieci e mezza di sera. Poco dopo è arrivata una «gazzella» dei carabinieri. Qualcuno aveva chiamato anche l'ospedale di Tricoli ma l'ambulanza non arrivava e sembrava che il ritardo sia stato causato da un indugio sbagliato dato nella prima telefonata. Ma questo è curioso che si sono affollati intorno al posto dove era avvenuto l'incidente, non lo sapevano invece vedeva molte due ragazze in terra. I medici non potevano toccarle per loro è proibito spostare persone ferite, ovviamente il tempo passava la gente si preoccupava. Qualcuno ha chiesto ai carabinieri di fare qualcosa. Loro non potevano fare nulla. Sono cominciati gli insulti. La Croce Rossa è arrivata ma la folla ormai era incontrollata. Gli insulti sono stati così mediocri e sono cominciati a partire i sassi e monetine contro i militari.

ne contro i militari che sono stati costretti a chiedere soccorso ai colleghi. I carabinieri sono comunque riusciti a far arrivare una seconda ambulanza e farle ripartire, tutte e due. Intanto qualcuno aveva squarciato tutte e quattro le gomme della «gazzella». Era l'una di notte, quando in piazza Garibaldi arrivavano altre «gazzelle» e le volanti della polizia. Sono stati fermati in tutto. Di loro undici sono stati arrestati. Si tratta di Lorenzo Orlandi, 19 anni di Tricoli, Stefano Campopoli, 19 anni di Roma, Stefano Matarazzo, 19 anni di Tricoli, Massimo Bolagnino, 24 anni di Tricoli, Francesco Murolo, Costantino Benigni, 22 anni di Roma, Ubaldo Bisharelli, 22 anni di Roma, Miriam Gatti, 22 anni di Roma, Stefano Corrado, 28 anni di Guidonia, Mario Capozzi, 20 anni di Roma, Alessandro M. di 17 anni. Egli, un suo stato di compagnia a Roma, e la ragazza a Rebibbia e il diciannovenne al centro del gravissimo scioglimento presso il Tribunale di Tricoli.

IMPIANTI SPORTIVI. Proposta di Italia Nostra per liberare il Foro Italo dagli Internazionali

# Stadio del tennis a Tor di Quinto?

**MAURIZIO COLANTONI**

Stop al tennis-spettacolo al Foro Italo, ma non da subito. Entro cinque anni gli Internazionali d'Italia si potrebbero svolgere in un nuovo impianto più consono alle esigenze sportive e ambientali della Capitale. La zona potrebbe essere quella del parco di Tor di Quinto. A lanciare la proposta durante una conferenza stampa è stata l'associazione Italia Nostra.

Da tempo si discute sulla necessità di trovare una sede più adatta per gli Internazionali d'Italia, tradizionale appuntamento sportivo della Capitale - inserito tra i nove tornei più importanti del mondo dopo il Grande Slam.

La situazione dell'attuale impianto del Foro Italo è inadeguata rispetto all'importanza dell'avvenimento che avvicina Roma alle altre capitali europee Parigi e Londra. Tor di Quinto potrebbe essere la soluzione per risolvere in un colpo solo il problema sportivo e quello ambientale.

Intenzione e obiettivo non solo di Italia Nostra, ma anche del

Comi. «Entro cinque anni lo stadio del tennis sarà trasferito in una zona che risponda sia alle esigenze ambientali sia a quelle sportive». Così ha esordito Claudio Santini - capo servizi impianti sportivi del Comi - durante la conferenza stampa. Seguito a ruota da Oreste Rutigliano vicepresidente dell'associazione di Roma - «Il complesso del Foro Italo va tutelato. Non si possono più sopportare che i problemi dell'impianto si risolvano con imballature posticce di tubi inno centi inadeguate per l'avvenimento. Bisogna valorizzare e proteggere - ha continuato il vicepresidente - un monumento moderno, una costruzione che risale al 1930 di estremo valore anche perché è tra le poche opere rimaste di quel periodo assieme alla Farnesina e alla zona dell'Eur».

Da qui i ipotesi del Parco di Tor di Quinto. Un'area di 44 ettari situata tra il poligono di tiro e la caserma dei Carabinieri. Un luogo adatto a soddisfare le esigenze di un grande impianto sportivo. Un modo anche per

valorizzare uno spazio occupato oggi in parte dagli «sfasciacarrozze» e in parte dalla cartellonistica abusiva in un'area già destinata al verde. Un luogo ideale ma da risanare e modificare.

Il progetto della Cittadella del tennis è condiviso dal Comi che vede con favore la possibilità di avere un'area attrezzata con nuovi campi da tennis, servizi e parcheggi. Un complesso che con tenga tra i diecimila e i quindicimila posti. È la risposta giusta da dare a quei cittadini che seguono gli Internazionali come l'evento più importante dell'anno.

Ora però entra in gioco il Comune. Infatti nell'area del Parco di Tor di Quinto ora c'è un cantiere della Marina Militare pronto a cementificare e a costruire 280 alloggi. Tutto è stato bloccato però dalla Sovrintendenza in attesa che il Comune faccia chiarezza. Il consigliere di Alleanza Democratica, Ugo Sodano presente alla conferenza stampa presenterà all'ordine del giorno per impegnare tutto il Consiglio Comunale per raggiungere questo importante risultato per Roma e per lo sport.



La tribuna del «Centrale» al Foro Italo per gli Internazionali di Tennis

Alberto Pale

## L'assessore Milana: «Ci vorrebbe anche un palazzetto indoor»

**LA RIFORMA**

Ma spostare lo stadio del tennis del Foro Italo al Parco di Tor di Quinto, una proposta rilanciata da Italia Nostra. Assessore Milana, cosa ne pensa?

È una vecchia proposta. Già il Comi e il Comune l'avevano affrontata in passato.

**Il progetto andrà in porto?**

Direti di Sì. Bisogna accordarsi sulle cose da fare subito. Se le Olimpiadi del 2004 si disputeranno a Roma, spostare gli Internazionali in un'altra sede sarebbe opportuno. Il Foro Italo è uno spazio per la città che vorrebbe un impianto di almeno 14 mila posti.

**Quando interverrà il Comune per risolvere un problema che assilla la città da tanti anni?**

Bisogna studiare assieme al Comi la soluzione più adatta senza, però precipitare i tempi. Mi spiego. Il tennis è importante ma lo è altrettanto la costruzione di un palazzetto indoor che ospiti gli altri sport: ciclismo, basket pallavolo.

**La soluzione?**

Il Comune dà priorità assoluta al miglioramento dello sport romano. L'intento è quello di poter costruire un impianto polivalente al coperto al fianco del nuovo stadio del tennis. Abbiamo delle strutture che non ci consentono di operare al meglio. Un palazzetto di sport che ha dei costi esagerati e un palazzetto che ha una capienza di soli duemila posti. Bisogna trovare una via di mezzo e i ipotesi di Tor di Quinto potrebbe funzionare.

**Ma quella zona potrebbe finire nelle mani della Marina Militare: 280 alloggi saranno presto costruiti?**

Non conosco bene la situazione. Bisognerebbe valutare. A mio parere, però, quell'area sarebbe meglio destinata allo sport. □ M. Co.

# Osservata dal commissario di governo ora è attaccata da verdi e ambientalisti. Hermanin: «Stravolta dagli emendamenti»

## «La legge sui parchi nasconde un trucco»

«La legge sui parchi va rivista, è stata stravolta dagli emendamenti». Lo dice il presidente di Legambiente Hermanin ora in predicato come assessore nella giunta Badaloni. Per lui il fatto che sia respinta dal commissario di governo è «una fortuna». Sotto accusa l'articolo 6 che permette di costruire nelle aree protette fuori dai piani regolatori. Croppi, braccio destro di Osio, ammette: «La legge fu ridimensionata ma le pressioni vennero dal Campidoglio».

Una settimana fa quando passate le elezioni e avuto in mano il testo definitivo della legge il presidente di Legambiente si sarebbe accorto del «trucco» leggendo la definitiva scrittura dell'articolo 6 che reintroduce la possibilità di costruire all'interno delle aree protette.

**Parchi si ma col trucco**

Un codicillo rende infatti possibili le edificazioni di «interventi assistiti» legati a procedure urbane stiche come l'articolo 11 della legge 493/93 l'articolo 16 della legge Ferrarini-Botta e l'ancora più famigerato articolo 18 della legge Prandini. «Se fosse stata consentita la realizzazione dei progetti che avevano già completato l'iter legislativo dell'approvazione della legge approvata avrei potuto capire», afferma Hermanin - «ma qui siamo nel campo del comico. Si dice facciamo i parchi ma voi costruite potreste fare tutto e al di fuori persino dei piani regolatori visto che gli

articoli 16 e 18 sono norme derogatorie della strumentazione urbanistica ordinaria».

**«Respinta? Per fortuna»**

La legge sui parchi per la verità è stata recentemente respinta dal commissario di governo per altro tipo di osservazioni. «E per fortuna», sostiene Hermanin. Perché a suo avviso per questa via avrebbe potuto moltiplicarsi all'infinito casi come quello di Rocca di Papa dove il sindaco Enrico Fondi (centrodestra) ha approvato proprio grazie agli articoli 16 e 18 piani di cementificazione addirittura in una zona di alto pregio come i Campi di Annibale, nel cuore del vulcano e al centro del parco dei Castelli. Secondo il neoconsigliere verde ora si tratta di riproporre il testo non solo intervenendo sulle osservazioni del commissario di governo ma con l'occasione facendo pulizia degli «incredibili emendamenti che lo stravolgono».

**Le richieste del Campidoglio**

Ma com'è che questi emendamenti sono passati sotto gli occhi di un ambientalista come Osio e con l'appoggio anche dei Verdi? Hermanin afferma che «forse Osio e Croppi non se ne sono accorti oppure non si sono accorti di cosa gli facevano digerire». Ma si stupisce soprattutto di insistenza a difendere oggi quella legge «verso cui si impegna «a maggior ragione se ricorrono incarichi di governo» per una rapida revisione. Una posizione condivisa dal capogruppo verde del Campidoglio Athos De Luca secondo cui «non tutti i mali vengono per nuocere e la bocciatura da parte del commissario di governo si rivelerà un boomerang per i nemici dei parchi». Anche Umberto Croppi, ex braccio destro di Osio sostiene che «adesso c'è l'occasione per riscrivere la legge e rivedere l'impianto sempre però tenendo conto degli interlocutori». «In effetti», ammette Croppi - «è stato un ridimensionamento rispetto alla stesura originaria ma le pressioni più grosse sono venute dal comune di Roma e dai comuni interessati al parco di Veio». Secondo Croppi il testo è stato infatti ridimensionato insieme al Campidoglio «per renderlo adeguato all'accordo stipulato con le associazioni dei costruttori in funzione della variante di salvaguardia». Un difensore e capisaldi della legge. L'istituzione dei 12 parchi regionali e il recepimento per la prima volta della normativa nazionale anche nel Lazio. «Ci sono poi delle anse sui bordi dei parchi urbani che non sono espressamente del Campidoglio», dice Croppi - «ed è stata eliminata l'automatizzata della salvaguardia delle aree contigue sempre su richiesta del Comune di Roma. Ma se non lo avessimo accettato con il clima e la maggioranza che c'era allora la legge non sarebbe neppure approdata in consiglio».



Arturo Osio - F. Brucoli

La legge dei parchi fiore all'occhiello - come si dice - della breve esperienza di centrosinistra capitanata dal «verde» Arturo Osio alla Pisana, nasconderebbe tra le pieghe un trucco cementificatore grande così. A dirlo per la verità in termini più sobri ma anche più duri è Giovanni Hermanin presidente della Legambiente del Lazio ora neoconsigliere regionale dei Verdi in attesa di proclamazione e nome

## Intanto, per sicurezza, a Cinecittà sono stati recintati i giardini

# Stricnina a cani e merli

## Amendola apre un'inchiesta

**NOSTRO SERVIZIO**

Per la strage di cani e merli avvenuta il 18 maggio a Cinecittà e proseguita ieri con la morte di altri due cani, il Pm Gianfranco Amendola ha aperto un'inchiesta per maltrattamenti aggravati ad animali. La pena stabilita dall'art. 327 del Codice penale prevede una multa tra i due ed i 10 milioni con l'aggiunta di un terzo visto che è sovrappiù la morte degli animali. Il Pm ha infine disposto l'autopsia sui corpi degli animali ed accerta menti soprattutto vicino alla scuola materna Amendola ha preso questa decisione dopo aver ascoltato la relazione di un vigile urbano e del vice-comandante del 15° Gruppo che sono intervenuti in via Scintille e che insieme al servizio giardini hanno recintato il Jazzoletto di prato con bandoni e collocato il cartello Zona a rischio ambientale. Anche il presidente della circoscrizione Vincenzo Taranino ieri ha fatto un sopralluogo nel parco Marco D'Amico Rossi. «Per ora la stricnina è solo una delle ipotesi», ha detto l'ispettore zooprofilattico sta esaminando le interiora di due uccelli per trovare questa sostanza.

Amendola ha invitato i vigili a sorvegliare la striscia di prato con presa tra la strada e la recinzione della scuola materna. Eduardo De Filippo, lunga circa 3-4 metri. Chi è invece sicuro che a far morire i cani sia stata la stricnina è Danilo Bastianelli il proprietario di Kuma un pastore tedesco di 15 mesi morto il 18 maggio. «Con una mia amica la fidanzata del proprietario di Sally l'altro pastore tedesco di 11 anni morto insieme al mio cane ha raccontato Bastianelli verso le 15 siamo andati a fare una passeggiata insieme ai nostri animali. Ad un certo punto vicino alla scuola le abbiamo visto mangiare dell'erba. Sono anche andati a controllare che cosa Kuma stesse mangiando ma dopo aver verificato che c'era un ba non mi sono allarmato. Sally e Kuma per altro quando rimbalzano non corso non tinniscono nel prato e poi sono stati portati a casa di un rispettivo padrone. Dopo un po' mi ha chiamato un vicino che mi ha detto che aveva visto la palla di casa. Ha preso tutto Bastianelli Kuma ha avuto un ematoma al muscolo come si avverte presso la coronata. Sembrava un vero e

VENERDI 12 MAGGIO ORE 17,30  
presso la Direzione del Pds (Via delle Botteghe Oscure 4)

**ATTIVO CITTADINO DEL PDS**  
"Dal successo elettorale all'impegno dei referendum"

partecipa **VINCENZO VITA**

**CON PRODI per l'Italia che vogliamo**

GIOVEDI 11 MAGGIO ORE 18,30  
presso la scuola d'arte il Ponte Via Cimone 129 (capolinea autobus 60)

incontro dibattito  
**LIRA, TASSE, PENSIONI PARLIAMONE INSIEME**

MODERATORE  
**NINO ANDREATTA** capogruppo Popolari alla Camera  
**PAOLO LEON** docente universitario economista

INTRODUTTORE  
**ROBERTO DELLA SETA** coordinatore romano comitati per Prodi

Per informazioni e per adesioni i volgersi ai seguenti comitati ore 18-20 presso  
**INSIEME PER FARE** Via Cimone, 9-tel 87183529  
**SCUOLA D'ARTE IL PONTE** Via Cimone, 129-tel 88800363

SOTTO IL PATROCINIO DELLA XVI CIRCOSCRIZIONE

**Note di maggio**  
Il Rassegna di musica da camera

Chiesa della Trasfigurazione di N.S.G.C.  
Piazza della Trasfigurazione

SABATO 13 MAGGIO ORE 21 **Ingresso libero**

Ensemble vocale di Roma  
Musici di Aleotti Bernstein, Biondini, De Rosa, Di Scavo, Kem Hasker, Lunardon, Pisoni, Scialoja

curatori dell'Associazione Culturale Musicista

**SA.MO.CAR**

A Roma e in tutto il Lazio i punti vendita SA.MO.CAR sono noti soprattutto per le vetture che mostrano in tutto il loro splendore i migliori modelli di Case che fanno sognare: BMW, Ferrari, Rolls-Royce e Bentley. Automobili si collocano evidentemente in un segmento di mercato alto se acquistate nuove. A chi desidera comunque una vettura di classe in una fascia di prezzo più accessibile SA.MO.CAR mette a disposizione una Divisione Usato ricca di auto in ottime condizioni, garantite da professionisti con prezzi alla portata di tutti. E con lo stesso servizio riservato ai Clienti del nuovo. Proprio la diffusione presso il pubblico della conoscenza della Divisione Usato e l'obiettivo dell'ultima campagna pubblicitaria della SA.MO.CAR il messaggio veicolato sulla stampa (il Messaggero, il Corriere della Sera, il Corriere dello Sport, il Tempo e l'Unità) e sull'affissione viene espresso tramite i titoli degli annunci che ribattono le vecchie formule commerciali: tutte a vantaggio del venditore trasformandole in una dimostrazione di disponibilità ed elasticità. Alla base una politica di vendita decisamente orientata al Cliente. Non più solo automobili ma un servizio completo che offre molto sia negli aspetti pratici (competenza, assistenza, garanzia, ricchezza del parco vetture usate - che in quelli meno tangibili ma altrettanto importanti che riguardano la correttezza e la gentilezza. E soprattutto una nuova mentalità testimoniata anche dai pay off: «Il nuovo usato» per combattere i luoghi comuni sui venditori di auto usate. SA.MO.CAR è a Roma in via Salara 1268 (dove è già pronto il nuovo super-attrezzato Centro SA.MO.CAR in cui sarà concentrata l'attività commerciale) e l'assistenza di Ferrari, Rolls-Royce e BMW in via Pinciana 65 in via Anastasio II 71 e sul Lungotevere Michelangelo 8. MOTORSPORT EUR e in via Laurentina 84.

Questo week-end «Libri in festa '95»  
Negozi aperti domenica e altre sorprese

# E in libreria commessi Vip

Commessi doc e sconti sui libri finalizzati alla beneficenza. E quanto troveranno i romani in una sessantina di librerie della città da venerdì a domenica: assieme allo sconto del 10% sui prezzi di copertina, potranno farsi consigliare da Luciano De Crescenzo, Lidia Ravera, Elisabetta Rasy, e tantissimi altri personaggi della cultura e della politica. È la manifestazione «Libri in festa 1995» organizzata dall'associazione dei librai italiani.

ELEONORA MARTELLI

Un libro vale di più se ve lo vende un personaggio famoso? Certo che no, direte voi. Però, chissà, forse si è più tentati di entrare in una libreria in cerca di curiosità letterarie, sapendo di trovarvi un commesso d'eccezione. Luciano De Crescenzo, per esempio, potrebbe avvicinarvi gentilmente per chiedervi che cosa state cercando e se può esservi d'aiuto. O preferite Elisabetta Rasy, Enzo Siciliano, Bruno Vespa o Corrado Augias? O l'assessore alla Cultura, Gianni Borgna? Potrebbe, ma non è certo, capitare pure di sentirvi consigliare una lettura dal segretario del Pds, Massimo D'Alema. Ma ci saranno anche Aldo Carotenuto, Luciano De Crescenzo, Fulvio Abbate. E il vicesindaco Walter Tocci. Sono, loro, solo alcuni dei «commessi doc» che da domani fino a domenica «serviranno» i clienti di cinquantotto librerie romane. Librerie che in questo lungo week-end praticeranno lo sconto del dieci per cento sul prezzo di copertina di tutti i libri, il cui ammontare complessivo verrà devoluto alla Caritas italiana per interventi a favore dell'infanzia nel mondo. Ma, novità che sicuramente interessa i bibliofili e quelli che non trovano mai il tempo di fare «un salto in libreria», le librerie aderenti all'iniziativa rimarranno aperte sabato fino alla mezzanotte e tutta la giornata di domenica dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 20.

La formula, promozione della lettura abbinata alla beneficenza e alla solidarietà, nata in occasione della manifestazione «Libri in festa

1995», organizzata in tutt'Italia dall'Associazione librai italiani (Ali) in collaborazione con le amministrazioni locali tra le quali il Comune di Roma, è stata presentata ieri da Gianni Borgna, dall'assessore alle Attività produttive Claudio Minelli e dal direttore della Caritas diocesana Monsignor Di Liegro e da vari rappresentanti dei librai.

Suggerirò che una parte di questi fondi venga devoluta ai bambini del Terzo Mondo - ha detto il prelatore - per comprare loro libri e per ricostruire scuole. Perché, se è importante combattere la fame nel mondo, è altrettanto importante portare nutrimento spirituale dove mancano i mezzi per accedere alla cultura e all'istruzione. L'iniziativa è già stata collaudata gli anni scorsi, anche se ogni volta con qualche diverso aggiustamento. «La differenza dallo scorso anno - ha così spiegato Marcello Ciccaglioni dell'Ali, rispondendo all'obiezione che il 10% di sconto non è poi così eccezionale - è che non puntiamo più a fare sconti, a svendere i libri, ma a promuovere iniziative che valoriscano la cultura. E quest'anno abbiamo anche inserito l'elemento della solidarietà». Una solidarietà, ha ricordato Di Liegro, «che può andare oltre il dieci per cento dello sconto effettuato dai librai, perché chi acquista può sempre fare anche un'offerta libera». L'assessore Minelli ha invece voluto ricordare come questa sia una delle tante iniziative a favore delle librerie romane. «Abbiamo previsto - ha detto Minelli - un percorso burocrati-



## Augias dietro al bancone «Ad ogni persona il consiglio giusto»



Corrado Augias

Gianni Napoli  
Aldo Kronos

«Sì, mi ci vedo bene nei panni del libraio. Tanto che una volta, durante una trasmissione di Babele, Giuliano Ferrara, nell'intento di ferirmi, mi disse che sembravo un libraio. E non sapeva invece di avermi fatto un complimento. Infatti non escludo, in tarda età, di mettermi a fare proprio questo...». Ma come sarà dunque il «commesso» Corrado Augias che troveremo in libreria? Come il suo rapporto con il «cliente»? «Consigliare una lettura è una cosa molto delicata - spiega lo scrittore - bisogna conoscere la persona, le sue inclinazioni, gli interessi. Però, facendo il lettore professionista, ti rendi conto che ci sono una quantità di libri che escono e di cui non si parla mai. E fra questi ci sono almeno una decina di titoli che consiglierevo a chiunque». Facciamo però un esempio più preciso. Ad una signora che ama la letteratura, la poesia, che non disdegna la saggistica su questi temi... «Ma sicuramente l'ultima edizione de *I racconti d'amore* di Guy de Maupassant! E poi la riedizione de *La religione del mio tempo* di P.P. Pasolini, un libro struggente. Oppure *Roma pittoresca*, un libretto di Paul de Musset su un viaggio a Roma alla fine dell'800, dove si vede come, a parte le macchine, Roma non è cambiata nulla. E ancora, una satira uscita di Giovanni Conno *Le donne*, una cosa bellissima, di un'oscenità talmente grandiosa da diventare poetica...». Ecco, i consigli gli nascono spontanei. Però, in attesa di darne, Augias assicura che aspetterà di essere apprezzato. Poi, chiederà al cliente le sue preferenze. E, se sarà stato sincero (lo guarderà dritto negli occhi per capire se mente) troverà il suo libro. «Ah... le librerie - riprende poi - sono posti meravigliosi. È bello perdersi un po' di tempo. Immagino che, fossi un libraio, mi piacerebbe curiosare per gli scaffali insieme al cliente, e poi magari lasciarlo lì a pensarci su. E poi tornare da lui, per capire se ha deciso qualcosa». Ma poi, il suo ultimo libro, lo raccomanderebbe? «Sì - dice deciso - Perché sono convinto che sia il miglior romanzo che ho scritto».

### Sindaco, rientrerò nella mia vecchia casa?

Abito da 40 anni in via dei Cappellari n. 78, in una vecchia casa di proprietà del Comune. Ho restaurato (dopo autorizzazione) il mio appartamento, ma le scale ed il tetto urgono di riparazioni. Da 25 anni ad ogni succedersi di giunta (d'accordo con i miei vicini) sottolineo agli organi competenti la necessità di dette riparazioni che, a mio parere, potrebbero farsi con gli inquilini negli appartamenti risparmiando sul costo (70.000.000) circa.

La giunta Rutelli ha dato seguito ai miei solleciti: mi ha notificato uno sgombero per dare inizio ai lavori, l'abitazione è ritenuta inagibile, ma non è stata fatta alcuna verifica, né alcuna prova di staticità. Non mi è stato comunicato dove andare né per quanto tempo durante l'esecuzione dei lavori.

Gli assessori addetti al Demanio e patrimonio, ai Lavori pubblici e alle Politiche sociali, al momento delle elezioni comunali, assicuravano agli abitanti del centro storico il rientro nelle loro case dopo le ristrutturazioni.

Ritenendomi un inquilino modello, ho sempre pagato la pigione, mi sono offerto di contribuire alle spese per le riparazioni e i lavori di miglioria li ho fatti a mie spese, vorrei quindi da parte del Comune la promessa formale per il rientro nella mia abitazione a lavori avvenuti.

Le chiedo quindi la pubblicazione di questa mia, onde sensibilizzare chi di competenza a darmi una risposta.

La ringrazio anticipatamente.

Giovanni De Bianchi

### L'Italgas è un'azienda o un fantasma?

Ecco una storia di ordinaria utenza. Il 14 dicembre 1991, ho fatto richiesta all'Italgas per un'utenza gas in via Baccina 88, dove intendo trasferirmi. Dopo innumerevoli telefonate, a fine gennaio è venuto un tecnico per un primo sopralluogo, e poiché occorreva l'autorizzazione scritta dell'amministratore del condominio, è tornato per un secondo sopralluogo ai primi di febbraio. Trascorse le due settimane indicate dal tecnico, il 22 febbraio 1995 mi sono recata all'Italgas, via Barbenni 28, munita dei documenti richiesti. Ma allo sportello mi hanno detto che la documentazione era incompleta, perché priva dell'autorizzazione dell'amministratore del condominio. Dopo aver telefonato al tecnico, perché consegnasse l'autorizzazione in suo possesso, il giorno seguente sono tornata all'Italgas, dopo difficoltà, telefonate e mie proteste, infine il contratto veniva firmato, previo versamento di L. 433.000. Nel mese di marzo, dopo aver provveduto alla sistemazione della richiesta per il contatore, ho sollecitato l'inizio dei lavori. Mi hanno assicurato l'inizio dello scavo in strada per il 28 marzo. I lavori non sono cominciati e - si avvicinava la Pasqua - li hanno rinviati al 18 aprile, poi - si avvicinavano le elezioni, il 25 aprile e il 1° maggio ancora al 2 e poi all'8 maggio. Oggi ancora niente. Siamo utenti o condannati? Mi aiuti a denunciare simili abusi.

Maria Luisa Di Iorio

## Da un anno due giovanissimi combattono contro il tribunale Abbandonarono il figlio Ora lo rivogliono ma è tardi

Due giovani sposi, lui tunisino e lei romana, avevano abbandonato il loro figlio appena nato all'ospedale di Ostia temendo di non farcela a crescerlo. Poi si sono pentiti e sono tornati sui loro passi qualche giorno dopo. Ma ormai il bambino era stato affidato ad un istituto per l'infanzia. Da un anno stanno lottando per riaverlo. Ma ora il bambino sta per essere affidato ad un'altra famiglia e non hanno neppure la possibilità di vederlo.

NOSTRO SERVIZIO

Avevano abbandonato il loro bimbo appena nato, in ospedale, «assaliti» dalla paura di non farcela, poi, dopo una settimana, erano tornati a riprenderlo ma il bambino era ormai stato affidato ad un istituto per l'infanzia.

Da un anno Salaheddine Kelim, 28 anni, di Tunisi e Debora Palazzu, 21 anni, di Roma, stanno combattendo nell'ospedale di Ostia la loro battaglia per poter riavere il proprio figlio, Nouredine. Adesso il Tribunale per i minori ha deciso di affidare il bambino ad un'altra famiglia. Ma i due giovani sposi sono intenzionati a ricorrere in appello appena il loro avvocato conoscerà le motivazioni della sentenza. Salaheddine lavora ai mercati di piazza Vittorio a Roma e Debora in un ristorante dei Castelli romani. I due giovani si sono conosciuti quando lei, compiuti i 18

anni, aveva lasciato l'istituto «Piccola Pietra» di Guidonia. In questo istituto era stata ospitata per tre anni dopo la separazione dei suoi genitori. I problemi iniziarono quando la giovane rimase incinta. Tutta la famiglia le si scatenò contro. Furono pressioni su pressioni da parte dei parenti, affinché lasciasse il ragazzo tunisino. Ma Debora fece di testa sua e lo sposò. Per tutta risposta fu rifiutata e isolata. «Quando nacque Nouredine - racconta Salaheddine - Debora fu colta da smarrimento e uscì dall'ospedale lasciando il bambino, ma non era passata una settimana che si era già ripresentata per riprenderselo. Troppo tardi. Ormai si era avviata la procedura legale ed il bambino era stato affidato alla Spapi (Società Pronta Accoglienza Prima Infanzia) di Roma. Da quel momento è stato un tormento. Per oltre un anno la coppia ha

potuto vedere il proprio figlio solo tre volte alla settimana. Ed ora, dopo la decisione di affidabilità del piccolo ad altri, anche questa possibilità è stata eliminata. Sin dall'inizio della vicenda, comunque, i genitori di Nouredine si sono mostrati determinati. Non hanno perso l'occasione per ribadire la loro volontà di poter riavere il bambino. «Ci dicevano che, per riaverlo, dovevamo dimostrare di avere una casa idonea - racconta Debora - ma quelle che avevamo trovato, prima a Valmontone e poi ad Anicia, non hanno passato l'esame e sono state considerate inadatte». Idonea, invece, è stata valutata dal servizio Assistenza Sociale Internazionale la situazione nella casa tunisina dei nonni paterni. E questi sarebbero ben lieti di accogliere tutti e tre i componenti della giovane famiglia. Ma, la risposta degli assistenti è giunta in ritardo ed anche questa possibilità sembra sfumata. «Se ci ridessero nostro figlio - dice Salaheddine - partiremmo subito. Abbiamo pronti i biglietti dell'aereo ed anche Nouredine ha già pronto il suo passaporto tunisino». Debora confessa la sua sofferenza profonda: «Io - sospira - ho solo io e, se mi toglieranno definitivamente Nouredine finirò per perdere anche Salaheddine, rimanendo senza una ragione di vita».

**aic** ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

**Trentennale del Consorzio aic**

Giovedì 18 maggio ore 18,00

Sala della Protomoteca Campidoglio

PRESENTAZIONE DEL LIBRO

**"1964-1994 aic trentanni"**

presiede:  
Franco Cervi presidente Lega Regionale Lazio

intervengono:  
Francesco Rutelli Sindaco di Roma  
Goffredo Bettini Capogruppo Pds al Comune  
Nicola Piepoli Direttore Cirm  
Giancarlo Pasquini Pres. Lega Cooperative

La storia e le lotte del movimento cooperativo e democratico per la casa a Roma.

Un movimento in campo per la riqualificazione della città.

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Mauccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 4070321

**GRUPPO SPORTIVO** Cat Sport - atleticaulspromacinque ORGANIZZANO

con il patrocinio **V CIRCOSCRIZIONE del COMUNE DI ROMA**

**FDAL LAZIO**

la III edizione della staffetta **5 x 3000 mt.**

USP **TROFEO** Domenico Colapietra

Gara podistica di staffetta a squadre per assillati, amatori/veterani M/F per i nati dal 1977 e precedenti, tesserati F.I.A.L., U.I.S.P. o F.I.R. di Promozione Sportiva in regola con le norme della tutela sanitaria

Parco SACCO e VANZETTI (uscita via Togliatti della Roma-L'Aquila)

**DOMENICA 21 maggio 1995 - ore 9.00**

Ritrovo: ore 8.00  
Partenze giovanili: ore 9.00  
Partenze adulti F.: ore 9.30  
Partenze adulti M.: ore 11.  
Premiazioni: ore 12.30  
Percorso: all'interno del Parco, anello di 600 m. su terra battuta da ripetere per 5 volte.  
Età minima: 18 anni.  
Scadenza iscrizioni: 15 maggio 1995.

Per ulteriori informazioni:  
**"GRUPPO SPORTIVO"**  
CAT Sport - atleticaulspromacinque"  
Sede sociale: via Mozart, 71 - Tel. e Fax 4061453

RITAGLI

Eazo Jannacci

Annulato il concerto
Quelli che il jazz

Enzo Jannacci non sta bene. Nien te di grave per cantà, ma il malanno (una brutta influenza) per il momento non gli permette presenziare il concerto...

Musica a Ciampino

Rassegna di gruppi corali

La rassegna si svolgerà sabato 13 e domenica 14 nella sala convegni di viale del Lavoro. Sulla ribalta si alterneranno quattro gruppi che si contenderanno anche la vittoria finale...

L'occhio del cinema

Foto in mostra alla Librogalleria

I «cretti» che Alberto Buni scolpi intorno al 73, nell'area terra di Giubiana ripresi dal misurato obiettivo di Roberta Allegri...

Pino Daniele

Stasera il concerto Biglietti esauriti

Pino Daniele fa segnare un nuovo tutto esaurito anche a Roma dove si esibisce stasera al PalaEUR. Gli organizzatori invitano quindi chi è sprovvisto di biglietto a non presentarsi al botteghino.

TEATRO

Al Valle e al Quirino una rassegna, un convegno e lo Stregagatto

Doppia vetrina per spettacoli «dimenticati»

Stefania Ghinzari

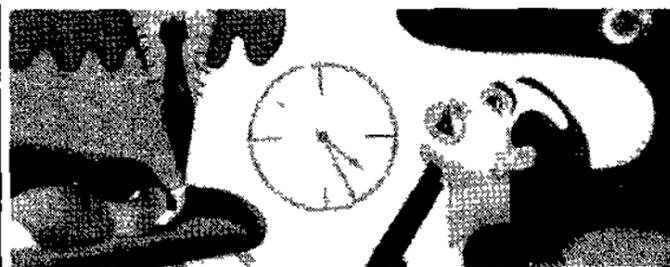
biato da Pasquale Scialò presto ospitato anche a Parigi e Fly Butterfly (19-21) lavoro di Rocco D'Onghia sul capolavoro pucciniano.

Un altro intramontabile. Il piccolo Principe di De Saint Exupéry nella traduzione di Italo Dall'Orto è atteso invece il 30 maggio e il 1° giugno nell'allestimento del regista e coreografo Torao Suzukia.

E veniamo al Teatro Valle dove il 22 e 23 maggio è di scena il teatro ragazzi con il convegno. Seconda Educazione (Ipulsi) un tentativo di rapporto organico tra scuola e teatro analizzato da teatranti, esiti, zioni scolastiche e insegnanti.

MOSTRA. Grafica, pittura, illustrazioni: al Palaexpò da oggi le opere del versatile artista

I fumetti «distratti» di Lorenzo Mattotti



Disegna fumetti che sembrano quadri e dipinge quadri che si leggono come un fumetto. Lorenzo Mattotti è il protagonista della mostra che si apre oggi a Roma, al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale, e si chiuderà il 19 giugno.

RENATO PALLAVICINI

■ Bisognerebbe vederle quando ancora non sono pronte per il pubblico. Le mostre in allestimento possiedono un fascino tutto particolare...

Mattotti. Altre forme lo distraggono continuamente. È la prima rassegna organica dedicata in Italia a Lorenzo Mattotti, autore di fumetti ma non solo «distratto» come è dalle altre forme illustrazioni...

re in una trama narrativa di cui erano certo pervase in attesa che qualcuno giungesse a dar loro un ritmo. Vir tu narrative dunque messe a frutto anche nello spemmentale romanzo grafico L'Uomo alla finestra...

La rassegna allestita al Palazzo delle Esposizioni (resterà aperta fino al 19 giugno orario 10-21 martedì chiuso) espone 150 opere dell'artista che vanno dai primi fumetti ai suoi lavori più maturi dalle copertine per il New Yorker ai manifesti per il cinema (suo quello per il recente film di Konchalovskij Asia e la gallina dalle uova d'oro)...



Copertina per Feltrinelli del '91. In alto copertina per Granata Press del '93

Expocartoon alla Fiera di Roma Duecento stand fino a domenica

I cancelli si aprono alle 10 di questa mattina. Da quel momento il popolo del fumetto avrà a disposizione qualche migliaia di metri quadri e oltre duecento stand della Fiera di Roma per quattro giorni consecutivi...

WEEK END

di PAOLO MACENTINI

Su per i Monti Reatini a scoprir conventi

■ Un piccolo convento alle pendici dei Monti Reatini dove San Francesco nel suo lungo pellegrinaggio venne a raccogliere la conferma del suo operato e la profezia che l'ordine si sarebbe diffuso in tutto il mondo.

L'insostenibile fascino delle «sette»

■ Di suo ha già firmato il male senza qualità e Provaliti e castigo. Poi Vittorio Viviani ha deciso di lasciare in pace la categoria portina (della serie «Lava è molto peggio») per infilzate più da vicino vezzi e vizi italiani.

TEATRO. Al Valle e al Quirino una rassegna, un convegno e lo Stregagatto

Doppia vetrina per spettacoli «dimenticati»

STEFANIA GHINZARI

biato da Pasquale Scialò presto ospitato anche a Parigi e Fly Butterfly (19-21) lavoro di Rocco D'Onghia sul capolavoro pucciniano.

Un altro intramontabile. Il piccolo Principe di De Saint Exupéry nella traduzione di Italo Dall'Orto è atteso invece il 30 maggio e il 1° giugno nell'allestimento del regista e coreografo Torao Suzukia.

E veniamo al Teatro Valle dove il 22 e 23 maggio è di scena il teatro ragazzi con il convegno. Seconda Educazione (Ipulsi) un tentativo di rapporto organico tra scuola e teatro analizzato da teatranti, esiti, zioni scolastiche e insegnanti.

STEFANIA GHINZARI

stamenti già presentati a Roma e a parte il primo visto in teatro tanto ai tempi quanto piccoli o decentrati. Eccoli si parte con Volavamo essere gli U2 forse rimescolata a grande richiesta il «best seller» teatrale di Umberto Manno diventato poi anche un film (30 maggio - 1° giugno) si va avanti con Novocento primo testo teatrale di Alessandro Baricco (che bissera con Daniela Rohé scritto per Ronconi) presentato da Eugenio Allegri attore e Gabriele Vacis regista (2-4 giugno) storia di un pianista nato morto e vissuto su un proscenio capace di inventare suoni mai uditi altrove.



Una scena del «Il baclamano» diretto da Lucchesi. Achille Lepore/Le Pera

«La fionda» da oggi al Teatro Belli

Il ja, ex operaio immobilizzato su una sedia a rotelle a causa di un incidente di lavoro occorso gli all'età di vent'anni (ora ne ha trentatré) vive allo stato brado in un appartamento in affitto. È alcolizzato e dal futuro non si aspetta più nulla.

ROSSELLA BATTISTI

■ Di suo ha già firmato il male senza qualità e Provaliti e castigo. Poi Vittorio Viviani ha deciso di lasciare in pace la categoria portina (della serie «Lava è molto peggio») per infilzate più da vicino vezzi e vizi italiani.

La passione per il gioco di parole è un orrore molto forte per il comico che in passato amava bisarcare. Musile, Dostoevskij, i clichei fruscianti a lungo andare, quando con i kamikaze si affischiano l'uno sull'altro le associazioni si fanno più colose e l'improvvisazione coinvolge lo spettatore in un gioco di parole arduo e capitato rincarato travarsi fruscando sul palco senonché colto con la punta e il bloc notes in mano «che fa prenda appunti?», «sì, sì, il mio libro è un libro e lo sposta di lì perché il verbo non è della sala, il clonatore dei riflettori costruisce il teatro, il teatro è la vita di tutti i giorni».

TEATRI

AGORA 88 (Via della Penitente 33 Tel 6874167)
Alte 21 00 Due Piccioni con una tana di M. Pazzaglia con A. Lagana e Parlante...

6877089
Alte 20 45 I Guerrieri del Perù di M. Mar sive Claudio Corbucci con G. Ingrassia...

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 Tel 6878971)
Alte 21 00 Nigelia in Autunno di Euripide con M. Fargnoli M. Adoroso P. Lapolla...

SPAZIO ZERO (Via G. Cesare 65 Tel 5762111)
Alte 21 00 Fagotto Pig presenta Assasini nati uno spettacolo di Massimo Gaudenzi...

(Via Monte Testaccio 36 Tel 5745019)
Salsa e merengue con i Calimba diretti da Hugo Adriano Di Russo Santos...

C.S.D.A. BRANCALEONE
Via Lavagna 11 Tel 8200059
Rassegna Frecks
Basket Case 2 di Hennenlotter (23 00)

DA VENERDI AL GREENWICH
PANDORAMK FILM presenta
Giorno di festa
un film di JACQUES TATI

L'ASSOCIAZIONE NAZIONALE PER LA LOTTA CONTRO L'AIDS
SEZIONE LAZIALE - IL COMUNE DI ROMA - L'ASSESSORATO ALLA CULTURA
DEL COMUNE DI ROMA - L'ENTE TEATRALE ITALIANO
presentano
"LA MUSICA PER LA VITA"
due concerti con cadenza bisettimanale preceduti da un incontro per diffondere la cultura musicale e la cultura della vita.

CLASSICA
ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
Teatro Olimpico Piazza G. da Fabriano 17 Tel 3234830
Alte 21 00 Teatro Olimpico in forma di concerto del Trio di Parma...

D'ESSAI
DELLE PROVINCE
Viale delle Province 41 Tel 44236021
Frankenstein (15 45-18-20-25-30)
DEI PICCOLI SERA
Viale delle Province 15 Tel 6553485
Maked (20 10-22 30) L. 8.000

DOMANI ai cinema
SAVOY - SALA UMBERTO
"Si ride a crepapelle" (Corriere della Sera)
"Sarcasmo, satira e umorismo..." (La Stampa)
"Una delle battaglie più esilaranti mai viste" (Comere della Sera)
"Una commedia raccontata con umorismo" (L'Unità)

TEATRO PARIOLI
Per informazioni 06/8088299
Domenica 14 maggio ore 21.30
IL SOL DELL'AVVENIRE
cantata in SOL di e con: PAOLO PIETRANGELI
con: LUCA CASAGRANDE
MAURIZIO LAZZARO
GIULIA SALSONE
VITTORIO SONSINI

JAZZ
ABACO Caffè Teatro
(Lungotevere di Mellini 33a Tel 3231500)
Alte 22 00 Musica dal vivo con Ines De Nazare...

CINEMA AL MALCOLM X
12 MAGGIO:
20 30 - Eraserhead (1978)
vers orig con sottotitoli
25 MAGGIO:
20 30 - Orizzonti di gloria (1957)
regia di DAVID LYNCH

TEATRO SPAZIO ZERO
VIA GIULIO CESARE 65
Domenica 14 maggio
ore 21.30
Massimiliano Caprara
ASSASSINATI NATI
Cristina Noci
Franco Mirabella
Sandro Giordano

TEATRO PARIOLI
Domenica 14 maggio ore 21.30
IL SOL DELL'AVVENIRE
cantata in SOL di e con: PAOLO PIETRANGELI
con: LUCA CASAGRANDE
MAURIZIO LAZZARO
GIULIA SALSONE
VITTORIO SONSINI
COUPON VALIDO PER UNA RIDUZIONE SUL PREZZO DEL BIGLIETTO
da L. 22.000 a L. 18.000 Platea - da L. 16.000 a L. 14.000 Galleria

JAZZ
ABACO Caffè Teatro
(Lungotevere di Mellini 33a Tel 3231500)
Alte 22 00 Musica dal vivo con Ines De Nazare...

A TUTTI GLI AMANTI DEL CINEMA.
Entrare al MIGNON o al GREENWICH, grazie a l'Unità, costa meno.
Presentandovi alla biglietteria con questo tagliando
Giovedì 11 maggio
il biglietto di ingresso costerà solo
L. 7.000
GREENWICH
sala 1/2/3
La riduzione vale solo nel giorno indicato dal tagliando





**910.000**  
**LETTORI GIORNALIERI**  
**+14,61%**

DATI AUDIPRESS 1994/2

*Grazie a tutti, e a domani.*

Caro lettore, grazie al tuo contributo l'Unità continua a fare passi in avanti. Nel '94 i lettori giornalieri de l'Unità sono passati da 749.000 dei primi sei mesi a 914.000, con un incremento del 14,61% (dati Audipress 1994/2). Questa è davvero una buona notizia: cresce l'Unità, crescono i lettori, aumenta l'impegno per migliorare il nostro quotidiano.

**l'Unità**



# L'Unità

...IN VIA DI  
ABBONAMENTO.  
RAI  
Domenica 10 giugno

Il ministero delle Finanze dice sì al nuovo gioco. Ma il Coni non potrà tenere il «banco»

## Diventa bianco il totonero

### Soluzioni e sperperi all'italiana

CLAUDIO FAVA

**P**REMESSO CHE IL CATANIA razzola in nona serie o giù di lì, e questo già mi suscita ostilità per qualsiasi discorso sul calcio premesso poi che la mia memoria si ferma a un gollazzo di Pietro Anastasi contro la Jugoslavia finale europea palleggiato di tacco sinistro e palla fondata all'angolo basso solo che non esistono più né Anastasi né la Jugoslavia. Tutto ciò premesso vi dico subito che così a orecchio mi sembra una trovata geniale. Voglio dire questa idea di legalizzare le scommesse clandestine di applicare l'Iva al totonero, di reclutare un piccolo esercito di allibratori che rilaschi per conto del fisco regolare quietanza per ogni giocata. La trovo una misura sana, redditizia e soprattutto italiana.

Che poi non dovremo neppure inventarci il mestiere Allibratori «banconisti-cassieri» ci sono già tutti. Lavoratori di antica esperienza gente d'onore che da trent'anni piazza le partite del campionato di calcio sui banchi di Forcella o nei barretti di Porta Genova, lassù ai Navigli. Certo lavorare per lo Stato e non più per la premiata famiglia Ammirato non sarà la stessa cosa. Qualcuno smarrirà il gusto il piacere dell'inganno. Come se decidesse ro d'improvviso di assumere tutti i contrabbandieri pugliesi alla manifattura tabacchi di Bari. No non è la stessa cosa.

In compenso c'è l'esperienza che non è virtù da poco. Quotare le partite raccogliendo le puntate, pagare le vincite. Per non parlare della riscossione dei debiti. Un lavoro complicato che richiede poise finto, buona mira e un'anima pelosa. Non s'immagina nulla signori. Altrimenti come sarebbero riusciti a farsi i picciotti della camorra ottomila miliardi l'anno con il toto clandestino?

**M**A SÌ HANNO fatto bene quelli del Totocalcio. Hanno pensato siamo in deficit dobbiamo trovare un modo per far altri soldi proviamo con le scommesse. Sulle partite di calcio e poi visto che ci siamo pure su quelle del campionato di basket, sulla pallanuoto, sui tornei di bouce, sull'ultima smazzata di bridge, sugli incontri della nazionale cantanti, sulle slide a Risiko con una light.

Cinque a uno che stasera mi faccio l'Ucraina e mi prendo tutta l'Asia? Che male c'è poi visto che la causa è nobile? I dolori dello sport italiano, i suoi debiti, le sue miserie. O legalizziamo il toto clandestino oppure chiudiamo la baracca. O no?

No. C'è una terza soluzione. Andare a Torino, prendere sottobraccio Gianluca Vialli, fargli una carezza sulla pelata, in fonnarsi per educazione sullo stato dei suoi adduttori e poi dirgli giù di brutto che lui non può guadagnare nove milioni di svalutissime lire italiane al giorno. Per trecentosessantacinque giorni l'anno. E per molti anni ancora. Stesso approccio stessi convicevoli, stessa contestazione andrebbe fatta a Baggio il piccolo che invece di milioni ne guadagna solo otto virgola due. Ogni giorno. Lascio alla vostra pazienza il compito di completare i bilanci dei nostri calciatori d'oro. Rapida mente perché poi comincia il giro dei presidenti. Cominciando con l'Avvocato ma senza quanto ha detto che vuole per vendere il piccolo? Quaranta miliardi? Ma allora vuol dire che i denari ci sono? Diciamo che vengono spesi male, con in primo piano per la vecchiaia dei nostri Morici e cognosca il tuo capo che attende ancora la reinkarnazione di Petruzzi. Anzi usi il nome di Ilintzi al Cubano, la idopatia le tasse sui guadagni di Vialli come farebbe il buon Bertinotti con i Bot. La dicitura pure il totonero, se la cosa vi diverte tanto. Ma le legalizzate anche la mia moneta che diverte tanto quakun altro. Più condono no.

ROMA Il Totocommesse si farà ma il Coni non terrà il banco. La commissione incaricata di varare il nuovo concorso pronostici si è insediata ieri al Ministero delle Finanze e ha dato così ufficialmente il via ai lavori che al massimo entro gennaio '96 dovranno lanciare il salvagente allo sport italiano stretto dalla crisi economica e da quella del Totocalcio. Per l'erario il prelievo sarà un movimento stimato con cautela tra i 700 e i 1.000 miliardi nel primo anno. L'obiettivo è di dare il Totonero sul suo campo, per sottrarre capitali finanziari ad un'area che lo Stato non riesce a raggiungere. Restano in piedi una serie di incognite. Quale sa-

L'obiettivo è sfidare le scommesse clandestine sul loro terreno

STEFANO BOLDRINI  
A PAGINA 12

rà l'erosione del Totocalcio con il nuovo gioco? Chi gestirà l'accettazione delle scommesse visto che si tratterà di un vero e proprio banco con tutti i rischi economici annessi? Quale sarà il prelievo fiscale? Come si suddivideranno gli introiti? Il rischio è di far saltare i scommettitori del Toto al nuovo gioco che però non riguarda solo il calcio, il mercato che ci interessa è quello delle giocate clandestine. Si stima che il movimento del Totonero sia dai 4.000 ai 6.000 miliardi l'anno. Intanto dovrà individuare una società che acquisisca le royalties del concorso, assicuri al Coni un'entrata fissa, e fornisca la sua rete di ricevitori possibilmente appoggiandosi ai totocalcioneri.



## I fans degli angeli

Perché scoppia la moda delle presenze celesti

A PAGINA 3

## Quei prof sempre in guerra

FRANCESCO DRAGOESI

**I**N III B il professore di storia dell'arte Trombetti non parla più con la classe da tre mesi. O meglio parla ma solo con la studiosissima mite Palandra Camilla, sua pupilla nonché unico labile poie rimasto a collegare l'anziano professore col continente perduto del III B (di mamma) quest'anno. Così quando qualcosa per forza deve comunicare alla classe, la manda a parlare con Palandra Camilla. «Palandra, facci per cortesia sapere ai suoi colleghi che la prossima settimana ci dovrà interrogare. Ma in assoluto che comunque in che si cosa auspica che non si presentino uno unguento di sul fuoco e all'anno di un anno. Quello che invece con un anno può fare il mio anno. E un paio di lezioni. Il resto della classe, di quando c'è la guerra fredda col prof di storia dell'arte e in biblioteca e si studia per gli esami, magari proprio la mattina di Trombetti come l'altro con-

pio Rossi Filippo, ragazzo che ama la storia dell'arte e la coltiva ma per conto suo, essendo sgarbato a chi dovrebbe guidarlo. Se Trombetti odia la sua classe da tre mesi, la professoressa di greco signorina Cariani è invece tutta una vita che odia le sue classi. Anno dopo anno tutte quelle che le passano davanti. Trent'anni ormai di odio montato, un trionfo casuale per poi passare all'incirca successivamente Negativista, odiatrice di tutti e dei giovani. Una esplosiva la sua avversione tramite le migliaia di voti mortificanti. «I mortifici che da decenni disseminano la par la bianca discesa dei suoi registi. In un'Avvece i rapporti sembrano essere molto più dialettici e franchi. Sembrano. La classe chiede che il professore di francese Mantilla (pronunziato Mantilla) alla francese, e voglio certo-

Moretti. Ma ché Magari Sempli, come se non ordinare di ordinare consigli di classe di ordinaria scuola italiana anno 1995. Certo non tutti i professori sono così. Al contrario, solo pochi lo sono. Ma per rovinare il lavoro educativo di molti. E il equilibrio psicologico di uno studente spesso bastano pochi professori così. Ne basta uno solo su quelli due tre decine che a uno studente capita di avere in un corso di un'intera vita scolastica. Per primo in questi giorni si parla di una scart e dei diritti dello studente. Il primo diritto dovrebbe essere quello di non avere più «educatori in guerra», professori che ogni mattina per quarant'anni scendono in aula per andare a combattere in un'aula delle aspre battaglie di principi di un'illibata che ventile con ragazzi anche dovrebbero essere sempre come un'aula a maturare e crescere con tutto squilibrio e angoscia possibili.

## Musica & computer Le rockstar? Tutte su Internet

Dai Rolling Stones a Michael Stupe, da Courtney Love a Madonna, sempre di più sono le rockstar che sera dopo sera, si siedono al terminale e «chiacchierano» con i fans. Per «allacciare» il filo diretto, ecco una guida agli indirizzi musicali su Internet.  
E. PISTOLINI, A. SOLARO  
A PAGINA 7

## Maggio fiorentino Il via nel segno del Romanticismo

Con un concerto diretto da Myung-Whun Chung si apre stasera il 58° Maggio musicale fiorentino. L'ottimo cartellone è interamente dedicato al Romanticismo tedesco, dall'Egmont di Beethoven a Sturm und Drang di Klingner. E domani arriva Celedibache.  
STEFANO MILIANI  
A PAGINA 8

## Intervista a Edith Bruck «La memoria non si cancella»

Una diva americana tace per decenni di essere un'ondata ebrea mitteleuropea sopravvissuta per miracolo al campo di sterminio. Ma perché lo fa? Un'intervista a Edith Bruck sullo sterminio, il dolore, la colpa nel suo ultimo romanzo, *L'attacco*, Marsilio.  
LUCE D'ERAMO  
A PAGINA 4

MERCOLEDÌ 17 MAGGIO  
IL LIBRO SU FRANCOIS TRUFFAUT  
L'Unità

ARTE  
ELA CAROLI

Milano

Dio e la natura secondo i fiamminghi

Scoprire la «forma delle ombre» ed i palpiti della luce per esaltare la dignità dell'uomo, col suo lavoro e le sue occupazioni terrene, nel rapporto diretto con la natura e con Dio, fu questo il compito dei pittori fiamminghi e olandesi del Seicento fortemente influenzati da Caravaggio e dalla sua maniera di ritrarre dal naturale. Possiamo verificarlo visitando l'importante mostra «Rembrandt, Rubens, Van Dyck e il Seicento dei Paesi Bassi» ancora aperta fino al 28 maggio al Museo della Permanente a Milano (catalogo Leonardo orari martedì/venerdì 10-13 e 14-30-18-30 sabato/domenica 10-18-30). Ottanta capolavori provenienti dal Museo delle Belle Arti di Budapest e per la prima volta esposti in Italia testi moniano della strettissima relazione fra pittura nordica e italiana in quello che fu il secolo d'oro dell'arte figurativa europea. Pietro Paolo Rubens, Gerrit van Honthorst, Hendrick Terbruggen, Jacob Jordaens, assorbito come spugne la rivoluzionaria lezione caravaggesca attraverso lunghi soggiorni a Roma, o per la presenza di opere del maestro lombardo in Olanda. Anton Van Dyck, Pieter Lastman, Aert van Gelder ed altri guardarono pure alla scuola veneta ai Carracci e a Giulio Romano. Rembrandt tradusse nel modo più originale le suggestioni italiane, opponendo nei suoi dipinti una visione sofferita e irrequieta della realtà alle rappresentazioni d'un mondo borghese opulento che celebrava il proprio successo chiuso nel decoro di severi abiti neri, illuminati da bianchissimi inamidati colletti a latta- ga»

Roma

Strauss secondo Chia

L'incontro tra il cromatismo energetico di uno dei massimi esponenti della transavanguardia Sandro Chia e il vitalismo sonoro itto di dissonanze di un grande musicista tedesco Richard Strauss si celebra a Roma a Villa Medici sede dell'Accademia di Francia una mostra di venti grandi tele dell'artista fiorentino - che è stato autore con Clemente Cucchi, Paladino e De Maria del ritorno alla pittura dopo gli anni del concettuale delle Body-Art delle performances - è aperta fino al 19 giugno, completata da un gruppo di venti pastelli inediti. Ben 12 quadri sono ispirati ad una delle opere più belle di Strauss, l'Elektra che il compositore trasse dalla tragedia di Sofocle affidando la stesura del libretto a Hugo von Hofmannsthal. Chia ha riciclato a suo modo nel suo studio di New York la tremenda vicenda della figlia di Agamennone, ricatandone visioni coloratissime con figure inquietanti. Orano 10-13 e 15-19 tutti i giorni (luce di escluso).

Corte di Marniano

Omaggio a Carlo Mattioli

Un'antologica tutta da godere in una sede musicale splendida. Ad un anno dalla scomparsa Carlo Mattioli viene ricordato alla Fondazione Magnani Rocca a Marniano di Travarceto a pochi chilometri da Parma. Pantheon di elezione (anche se nato a Modena nel 1911) fu il pittore, coltissimo e sensibile amico di Ungaretti, Montale e Bertolucci che ha lasciato alla sua città una vastissima produzione ordinata in cicli di opere: nature morte, «spugge», nudi ritratti degli amici artisti - Di Chirico, Rosai, Morandi - quattro «opere in serie» e appunti di viaggio in esse traspare la lezione del grande Nicholas de Staël - a cui la stessa Fondazione Magnani Rocca ha dedicato lo scorso anno un indimenticabile mostra - ma anche di Morandi e perfino del più ardito Burni. L'occhio di Mattioli, dietro la spessa lente da montare, si figurava in maniera cromatica i suoi soggetti preferiti di cui uno dei più ricorrenti era Faustino Donnini di Parma. La mostra curata da Simon e Tosca Pizzini e Marco Villorri con una catalogo edito da Guanda è visitabile fino al 16 giugno (per informazioni 0521 818327). Da non trascurare nell'occasione la visita alle collezioni permanenti del Museo della Fondazione con dipinti di Ducci (Franco Rubens), Gova, Monet, Renoir e Modigliani ora valorizzati dal nuovo stile simoniano nel corpo storico di Villa Magnani.

IL CONVEGNO. Una letteratura ricchissima e rilanciata in Europa dalla fama di Derek Walcott

Caraibi, arcipelago di conflitti e di moderna poesia

«Dal nuovo mondo al nuovo mondo» è il titolo del convegno che il Grinzane Cavour dedicherà il 19 a Torino alle letterature Caraibiche. Vi saranno Il premio Nobel Wole Soyinka insieme a René Depestre, Raphaël Confiant, Ana Lydia Vega e amolti altri autori.

che hanno popolato nel tempo quelle isole.

Le Edizioni Lavoro hanno prose guito nella loro politica editoriale e recentemente hanno pubblicato il secondo volume della saga della città di Segù. La terra in briciole di Maryse Condé. Il mese scorso, inoltre, lo stesso editore ha pubblicato un classico della letteratura haitiana quel Signori della rugiada di Jacques Roumain scritto alla fine della seconda guerra mondiale e testo di riferimento per moltissimi scrittori dell'arcipelago caraibico che bene si accompagna al romanzo Gli alberi musicanti del suo connazionale e quasi contemporaneo Jacques Stephen Alexis, tradotto in italiano nel '92.

L'unica casa editrice che ha affiancato le Edizioni Lavoro nell'impegno di proposta sistematica di questo genere di narrativa è la giovane Zanzibar che, attraverso la pubblicazione di Hadnana in tutti i miei sogni nel 1991 e l'anno dopo di Aletia per una donna giardina ha il merito di aver fatto conoscere in Italia René Depestre.

Residente in Francia il quasi settantenne scrittore haitiano ha dato i suoi racconti di una forte sensualità e di un profondo amore per la vita che non si allontana mai dalla consapevolezza dei paradossi delle convenzioni e dell'ingiustizia con cui è organizzato il mondo.

Nel mese di maggio, Zanzibar pubblicherà la traduzione italiana di un altro romanzo di Depestre Eros in un treno cinese che si andrà ad affiancare ai due già segnalati e a Laibero della caccagna pubblicato da Jaka Book nel 1993, che completa il quadro di una produzione di indubbio interesse.

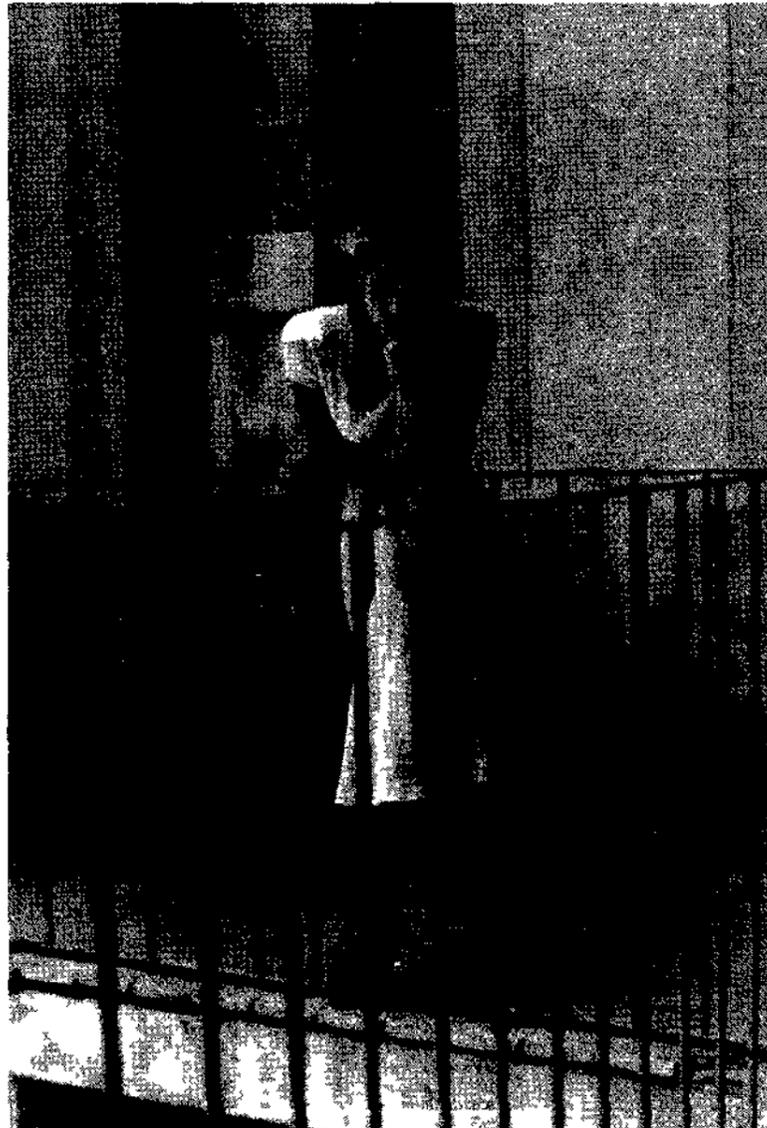
Ribellioni e drammi

La Baldini e Castoldi ha pubblicato da pochi giorni Parla con la mia stessa voce dell'haitiana Edwige Danticat scritte non ancora trentenne che attraverso le vicende di quattro generazioni di donne racconta storie e drammi di ribellione e di desiderio di libertà visute nel difficile rapporto tra una tradizione spesso crudele e la proposta di un'emancipazione solo di facciata. Su un terreno di ricerca molto simile si muove già da tempo la nota scrittrice jamaicana Kincaid il cui romanzo Lucy venne pubblicato dall'editore Guanda nel 1992. Con un accento più spostato sui fatti sociali e culturali di dimensioni collettive la Kincaid racconta il percorso formativo di una giovane che decide di lasciare la sua terra per trasferirsi negli Usa.

Il viaggio di Lucy in verità è stato anche il viaggio della sua autrice e di moltissimi tra gli scrittori caraibici che seppure tra molte difficoltà hanno trovato sulla scena culturale degli Stati Uniti anche un'occasione di notorietà.

Spirito creato

Portoricani come la Ferré sono Ana Lydia Vega di cui Zanzibar pubblicherà dopo l'estate i Cuentos calientes e il poeta Pedro Pietri scrittore dall'indiscusso talento e dotato di una grandissima e dissacrata canca umana. La sua rac-



M. Alvarez Bravo

colta di poesie Sciarafaggi metropolitani è stata pubblicata da Baldini e Castoldi poco più di un anno fa e meriterebbe un successo maggiore di quello che ha avuto.

In generale quasi tutti questi scrittori si muovono con disinvoltura tra le tre lingue principali inglese spagnolo e francese. Alcuni di loro curano personalmente la traduzione dei propri romanzi da una lingua all'altra. La condizione di subaltermità nei confronti di culture dominanti per alcuni è diventata nuova ricchezza e opportunità di utilizzo di maggiori strumenti.

Il carattere multietnico è certamente uno dei punti di forza della cultura caraibica che trova nello spirito creolo uno dei momenti più rappresentativi di espressione artistica spesso non solo letteraria. Un esempio lo fornisce lo scrittore haitiano Fraketenne poeta drammaturgo e pittore di cui a giorni esce la traduzione di Gatti da combattimento per le edizioni dell'Ateneo del napoletano Salvatore Paruti.

Su un versante etnico molto simile recentemente il lettore italiano ha potuto già leggere Texaco (Einaudi) il capolavoro di Patrick Chamoiseau, anch'egli creolo ma di Martinica, che visse nel 1992 il premio Goncourt.

C'è poi il caso di Edouard Glissant una delle figure più autorevoli dell'universo letterario caraibico di cui, però in Italia non è ancora stato tradotto nulla. Nativo della Martinica anche l'anziano Glissant sarà all'incontro di Torino ad arricchire le opportunità di un incontro con letterature di cui finora non si è parlato abbastanza. Solo di recente la Nis in un volume di autori va curato da Agostino Lombardo ha pubblicato un utilissimo saggio di Mana Antonietta Saracino che ripercorre la storia di queste letterature e costituisce uno dei pochissimi punti di riferimento per il lettore italiano insieme a un dossier del mensile «Linea d'Ombra» che è uscito nel febbraio del 1994 per la cura di Paolo Bertineti.

RELIGIONI. Il cardinale Silvestrini: «Ragioni sociali e non intolleranza»

La «scomparsa» dei cristiani dell'Islam

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PIER GIORGIO BETTI

TORINO. Maroniti del Libano, copti di diversi riti, caldei cattolici greci ortodossi armeni apostolici, cattolici e ortodossi di Siria, latini protestanti. Ha origini antichissime che risalgono al primo millennio la costellazione delle comunità cristiane nei paesi arabi del Medio Oriente. Chi voglia all'indietro il libro dei secoli può trovare i documenti e gli atti di un'Intellettuale cristiana che ammicchi e rese più fertile il bagaglio della cultura araba. E salvo poche eccezioni i seguaci del Corano non furono troppo opprimenti nei confronti di coloro che si riconoscevano nella croce. Altri tempi. Ora invece come la mettiamo con l'integralismo islamico? La convivenza è possibile? e è posto per il pluralismo? Molti studiosi hanno cercato una risposta a questa interrogativa nel convegno internazionale di comunità cristiane del Medio

Oriente arabo identità dinamiche attuali e prospettive future» organizzato dalla Fondazione Agnelli. Iniziativa mossa da un interesse politico prima ancora che storico e scientifico poiché i cristiani sono la prima minoranza in società a netta prevalenza musulmana dove crescono le spinte a legare confessione religiosa ed esercizio della cittadinanza. Ecco che lo «spazio» che si riconosce (o meno) alle chiese diventa la cartina di tornasole per individuare la possibile evoluzione (o involuzione) politica dei paesi che stanno sull'altra riva del Mediterraneo.

Il direttore della Fondazione, Massimo Pacioni, ha parlato di «grandi difficoltà» e di un declino qualitativo delle «isole cristiane». L'indagine confermata dal prof. Philippe Fargues, demografo di università del Cairo, gli arabi cristiani costituiscono ap-

pena il 6,1 per cento della popolazione nei sette paesi (Egitto, Siria, Libano, Irak, Giordania, Israele e Palestina) in cui sono presenti come comunità. È il minimo storico, una vera e propria caduta verticale rispetto al 26 per cento del 1914. Il processo di islamizzazione secondo il ricercatore egiziano si sviluppa attraverso molteplici canali complessi i mainmoni misti che nel suo paese provocano in media ogni anno 15 mila conversioni alla religione di Maometto.

«I rischi allora aumentano? Il proliferare dei movimenti fondamentalisti può mettere a repentaglio la sorte delle comunità cristiane? Il cardinale Achille Silvestrini, prefetto della Congregazione per le Chiese orientali, è per un'indagine del problema. «La riduzione della presenza cristiana è dovuta a intolleranza religiosa islamica. È l'effetto dell'attrazione che i paesi sviluppati dell'Occidente esercitano su una

popolazione che cerca stabilità, lavoro, tranquillità per il domani dei figli. Ragioni sociali dunque, non religiose. Ma non preoccupa la Chiesa la rinascita di quell'integralismo che fa un tutt'uno di Stato e Religione? Il cardinale insiste sul fatto dell'ottimismo. «L'islam è una realtà molto complessa al suo interno e è anche un desiderio di incontro con il mondo cristiano. Del resto neppure gli ortodossi sono favorevoli alla separazione tra Chiesa e Stato come il prestiamo noi. Naturalmente noi desideriamo che la presenza cristiana nel Medio Oriente non diminuisca perché l'Oriente e la culla della cristianità».

Per le Chiese del Medio Oriente, la Santa Sede di Beirut, le comunità cristiane non verranno più agitate perché esse vivono la loro missione «dentro» e non fuori contro la società araba di cui sono parte.

L'EDITORIA POPOLARE ANNI CINQUANTA

I mitici libri del «Canguro» Una mostra e un convegno del Gramsci a Bologna

Bologna. La Biblioteca dell'Istituto Gramsci Emilia Romagna ha ricostruito il catalogo dell'Universale Economica del Canguro recuperando gli oltre duecento volumi che vi furono pubblicati. Questa iniziativa editoriale forse la più interessante tra quelle degli anni Cinquanta volta alla popolarizzazione della cultura sarà al centro di una giornata di studio il 16 maggio a Bologna (nella sede del Gramsci in via Barberis 4/2). Il convegno è intitolato Pubblico politica editoriale nell'Italia della guerra fredda ed è in continuità con il lavoro della biblioteca dell'Istituto che ha un'aperta sezione aperta alla consultazione del pubblico.

Al convegno si analizzerà l'ambito storico letterario in cui è nata

la collana la politica culturale allora svolta dal Partito comunista italiano promotore di numerose iniziative dirette al largo pubblico. Particolare attenzione sarà rivolta al momento della ricezione, aspetti solitamente trascurati negli studi sull'editoria, così come alla cooperativa del Libro Popolare nel contesto culturale milanese. La cooperativa gestiva l'Universale Economica del Canguro fino a quando rilevata dal suo amministratore delegato che era Gramsci come Feltrinelli sostituì il resto dell'omonima casa editrice.

Al convegno sarà allestita una mostra dei duecento volumi del Canguro. Tra gli altri sono previsti relazioni e interventi di Gian Piero Assietta, Carlo Carli, Franco, Ugo Betti, Alberto Cadioli, Carlo Feltrinelli e Raul Morciani.

Da Berlusconi alla Pivetti, dai romanzi ai film, fioriscono le figure celesti. Quinzio, Di Nola e Rella spiegano chi sono e che cosa «mediano» tra cielo e terra



# In uno sbatter d'angeli

**L**A MAMMA di Berlusconi ci parla nella cappella di Arcore Irene Pivetti saluta abitualmente il suo e quelli degli altri 630 deputati: una vera foresta di ali che volare nell'emico dev'essere un bel problema. Non per loro naturalmente che in fatto di traffico e non solo aereo lo sanno lunga Gianni Baget Bozzo ha confessato candidamente in tv che non sarebbe mai riuscito a prendere la patente se non fosse stato per il suo angelo custode. Del resto il capo dello Stato Oscar Luigi Scalfaro è ancora qui tra noi perché in tempo di guerra è inspiegabilmente sfuggito a un rastrellamento tedesco grazie al suo invisibile tutore alato. E per quanto l'ultimo catechismo li abbia relegati in un cantone monsignor Alessandro Maggiolini vescovo di Como e apprezzato teologo dell'episcopato italiano ha scritto l'anno scorso sul *Messaggero di Sant'Antonio* che ogni essere umano ha il suo angelo «nuovo di zecca e non riciclato» fino dal concepimento. «Gli angeli - sostiene l'augusto prelato - non sono fantasie da riservare ai bambini. Sono invece esseri personali, pur spiriti che quando diventano adulti lungi dai trarsi hanno maggior lavoro da compiere».

Se state sorridendo lasciate stare non è il caso l'esistenza degli angeli è un dogma di fede definito dal Concilio lateranense IV nel 1215 e dal Concilio vaticano I nel 1870 scrive ancora monsignor Maggiolini. E se non vi basta in attesa degli angeli di Walt Disney - alate superomiche presenze presto sugli schermi anche qui da noi - potete leggere una delle tante in chieste in circolazione. Per esempio *l'inchiesta sull'esistenza degli angeli custodi* (Piemme) di Pierre Jovanovic corrispondente negli Stati Uniti del *Quotidien de Paris* sottratto a un proiettile nel 1988 dall'intervento di una mano miracolosa. Oppure il *Libro degli angeli* di Sophy Burnham uscito dal Corbaccio store vera presenza e mescolata di incontri tra uomini e messaggeri celesti.

Di angeli il nostro mondo trabocca. A cominciare dalla straordinaria iconografia dell'Annunciazione fino all'alto angelo che suona le trombe del Giudizio Universale. Il problema semmai è mettere un po' d'ordine in cieli così trafficati per non chiamare angelo tutto quello che vola. E poi domandarsi perché hanno ricominciato a volare tanto? Un teologo come Sergio Quinzio dice che gli angeli come le madonne che piangono sono visioni che ricompaiono tanto più si fa stretto l'orizzonte della storia. Sono dentro un fenomeno generale di ritorno del sacro. Quando ero giovane - riflette - le religioni sembravano appartenere all'infanzia dell'umanità: si consideravano tramontate. Poi sono venute le delusioni storiche, le rivoluzioni sociali mancate, la perdita della fiducia nell'avvenire della scienza. Così a un eccesso di progettualità umana tutto controllato dalla ragione, dalla scienza, dalla politica, dall'economia si è sostituito una ricerca non più nell'orizzontalità della storia ma in una dimensione diversa, verticale. E una compensazione spirituale delle speranze perdute.

Ma perché proprio gli angeli? L'antropologo Alfonso Di Nola ne dà una spiegazione: per sua stessa definizione materialista e sempre basata sul principio della compensazione. La gente è scocciata dal diavolo - dice - a forza di vivere. La forza distruttiva del diavolo (quasi papa ha fatto lo bea quattordecim volte) è venuta fuori un forte bisogno di protezione, il mondo ne ha molti bisogno. È un'aspirazione alla unità e al bene da contrapporre al male, all'incertezza, alla perdita di ogni rapporto col potere organizzato. E per queste funzioni così politiche gli angeli vanno benissimo. Esistono suocertamente.

Ma chi sono queste creature che vivono tra cielo e terra? Tutte le religioni conoscono presenza angeli che spiega Quinzio - i greci avevano Eirenes, messaggero degli dei, i romani gli angeli sotto questi nomi: i pignoli si nasce e la prima giunta, i corami di fuoco, perché di questi strati il angelo - una figura pacifica di mediazione - è un concetto di puri spiriti che in ogni medievale ha provato a ridurre in qualche forma che rimane se non è via di cedere. L'angelo è stato sempre il padre di Tobia che come si sa non appartiene alla Bibbia (cfr. c. Michele) e della Bibbia - to-

liche è l'arcangelo Raffaele mediatore di Dio - a suggerire al figlio Tobia come salvare il padre pescando un pesce di cui Tobia dovrà mangiare il fegato. Ma gli ebrei avevano moltissimi angeli per loro anche la morte è un angelo e così il vento Dio stesso e Mosè. Se poi veniamo al Nuovo Testamento - prosegue Quinzio - è importante distinguere tra la struttura razionale della teologia e la devozione popolare che trova alimento nel Vangelo di Matteo. Dove si dice guardate di non disprezzare nemmeno uno di questi piccoli perché vi dico che i loro angeli nel Cielo vedono sempre la faccia del Padre mio. Rimane oscuro fino a che punto siano vicini all'uomo o in contemplazione di Dio. Ma come insegna Tommaso d'Aquino che è vicino a Dio e più reale del reale.

Spiega Alfonso Di Nola che *angeli* è la traduzione greca dell'ebraico *malakh* - che significa messaggero - fatto nel secondo secolo avanti Cristo. «Nel mon-

do ebraico l'angelo emerge per una mutazione interna a Dio divenuto così distante che ogni interazione diretta nella vita dell'uomo lo degraderebbe. Così le figure di questo Dio inanimabile e imprevedibile per esempio la sua Bontà o la Giustizia si fanno angeli. Il fanciullo bellissimo ospitato da Abramo in realtà è Dio stesso». Ma secondo Di Nola l'archetipo dell'angelo custode nella cultura occidentale non è ebraico ma iranico di origine zoroastriana. Una creatura celeste chiamata yazata. L'angelo custode è il più vicino all'uomo soprattutto al bambino e lo accompagna in piedi seduto e gli regge la testa in Italia nella sola Lucania si recitano almeno cinquanta diverse preghiere dirette all'invisibile protettore che veglia il sonno dei piccoli. Niente a che vedere però con l'angelo dei sapienti nella Divina Commedia - aggiunge Di Nola - le gerarchie angeliche reggono il cosmo. Nella storia del pensiero gli angeli hanno

una funzione molto importante nella filosofia medievale: infatti sono la radice del naturale». Dall'angelo della cappella di Arcore a quello della filosofia il passo è arduo. Ma è indubitabile che il cielo dei filosofi sia stato popolato di angeli. E non solo nel medioevo. Uno studioso attento di miti e figure del moderno come il filosofo Franco Rella distingue tre tipologie di angeli il *nos paricos* (secondo la definizione di Corbin che è un grande islamista) ovvero l'angelo che ci aiuta e ci protegge. Tra parentesi va detto che anche l'Islam ha i suoi angeli: anzi è stato l'arcangelo Gabriele a dettare il Corano a Maometto. Questo è l'angelo dalla veste rossa perché sia a metà tra la luce divina e l'ombra dell'uomo che guida nel suo viaggio terrestre. «L'esempio più luminoso di questa specie - dice il professor Rella - si trova certamente ne *La Prigioniera* dove Proust scopre che verità e realtà dell'uomo sono in una duplicità: dove giorno e notte si scambiano e si misurano in un conflitto perenne senza mai

escludersi a vicenda. Lasciando emergere una realtà indicibile anche dall'amante all'amato dal discepolo al maestro - una verità che però è possibile cogliere nell'annuncio dell'angelo scarlatto». Figura assai diversa addirittura opposta è quella dell'angelo lucifero e temibile di un grande poeta Reiner Maria Rilke vide infatti rappresentata l'essenza che permane e che per l'uomo è destinata a rimanere irraggiungibile e schiacciante. «Nella prima elegia - prosegue Rella - Rilke scrive che è finito il tempo di Tobia quando l'angelo si affacciava alla porta del fanciullo nell'età moderna egli ci schiaccia con la forza della sua stessa pochezza e trascendenza che ha per so contatto con l'uomo. Caducità e dolore sono propri dell'uomo e gli consentono di sperimentare ciò che le cose stesse non sanno di essere. All'angelo questo sapere manca e la mano tesa verso di lui non è più invocazione ma uno scudo protettivo. A pensarci non siamo molto lontani dall'*Angelo sopra Berlino* di Wim Wenders che sco-

pre attraverso il dolore la bellezza del mondo a colori». La terza categoria di angeli che popola il nostro secolo fa capo a quelli del grande pittore viennese Paul Klee e di lì a quelli di Benjamin e Kafka: angeli che piangono. Non sono melancolici e rappresentano una sorta di doppio dell'uomo e di ciò che non riesce a esprimere ma tiene dentro di sé. Non a caso *L'Angelus Novus* di Benjamin è l'emblema della sua riflessione sulle macerie della storia. E *L'Angelo Necessario* di Caccian ha il merito di aver fatto emergere nella filosofia del nostro tempo ciò che aveva escluso dal suo linguaggio la trascendenza. Caccian la recupera ripercorrendo l'angelologia antica e moderna facendo centro sull'angelo di Rilke. Ma senza accorgersi a mio parere che Rilke stesso aveva superato il suo angelo quando tra la nona e la decima elegia e nei *Sonetti a Orfeo* la un'opzione verso la trascendenza assoluta dell'angelo allentata ormai irraggiungibile.

«**S**I È COME un rituale religioso ma - è caktò sul ma - ma se il rito è al tempo stesso. Trovo questa frase assai problematica e assai significativa nel romanzo di Igor Sibaldi *La trama dell'Angelo* appena pubblicato da Mondadori. Chi parla è un erborista che vive in un due medici - due veri medici - ha appena compiuto tale rituale dal carattere appunto religioso e scientifico chiamare grazie alla recitazione di formule magiche. La ricitazione è una concretizzazione di sofferenza energetica. Anche i nei sofferenze del Palazzo di Giustizia di Milano - una laglia un sciamano cosmico (l'unico che emetterebbe vibrazioni negative) ma il tutto nella cultura Protoglossolite del romanzo di Sibaldi sono proprio questi medici che senza averne coscienza delle loro conoscenze scientifiche - come però col parolone di radiocristallista - con formule sacrali o di meditazione che emettono parole ad alta frequenza, alle quali si collegano i protoglossoliti pratici e i radiocristallisti. E se si crede che il rito è un concetto di puri spiriti che in ogni medievale ha provato a ridurre in qualche forma che rimane se non è via di cedere. L'angelo è stato sempre il padre di Tobia che come si sa non appartiene alla Bibbia (cfr. c. Michele) e della Bibbia - to-

sia retto da un'unica energia divina - la quale attraversa il corpo della terra dei pianeti degli uomini e finisce per coincidere con Dio stesso. Una forza vitale e onnipotente che procede verso la perfezione e che disvela - al di là delle sofferenze e dei conflitti - la profondità amorosa fratellanza di tutto con tutto. Questa religione dell'energia, questo panesimo elettromagnetico - se vogliamo chiamarlo così - è dunque una filosofia non solo ottimista ma anche pragmatica se tutto è vibrazione, tensione energetica al tempo stesso fisica e metafisica, ne consegue che il medico facendo anche mago potrà favorire la guarigione del cosmo sofferente. Oltre che dei propri malati, servendosi non più solo dei sapienti e della razionalità occidentale ma anche di una miscelata illuminata di dottrine esoteriche, cabalistiche, misteriche orientali. Tale col proposito di agire appunto sulle energie profonde del mondo».

È proprio ciò che vediamo fare di più che fazz una media del romanzo di Sibaldi pur continuando a credere nelle conoscenze scientifiche acquisite in passato. Essi credono anche nella loro azione delle anime nei corpi astrali ed eterici dell'uomo nelle virtù miracolose dei cristalli negli angeli e

negli spiriti custodi. Un *sincretismo* dirompente solo in apparenza balordo e delirante ma in realtà retto da una sua coerenza interna se nel mondo non esistono confini tra persone esseri e cosmo allora devono essere superate anche le delimitazioni tra le diverse discipline e diventa un'indagine ragionevole credere anche all'incredibile. E qui che assistiamo a una modificazione dei tradizionali paradigmi conoscitivi. L'antica opposizione tra vero e falso il vecchio ant/aut/ra avere e non avere fede vengono superati da un'umano ingegno ma misteriosamente efficace. Possiamo lo potremmo anche sbagliare nel credere alla telepatia ma fatto bene sbagliare si appioppa e unido il mio paziente, quando e quando magari proprio la falsità credenza nella telepatia a scottare le forze che agiscono di per sé ad attivare energie benefiche e altre sconosciute.

Quando con attenzione le percezioni dei personaggi di Sibaldi ci accorgiamo che simili possibilità sono mistico-pratiche ma importanti conseguenze sul piano esistenziale. Da un lato infatti esso risolve problemi e liberati perché ci presentiamo nuove importanti opportunità. E dove tutte pare predefinite e chiuse nel dato di un

## ARCHIVI

A. M. G.

### Quanti sono

**Un esercito incalcolabile**  
Si parla di eserciti schierare legioni che variano da un minimo di centomila unità ai 49 milioni della cabala ebraica. Secondo alcuni conteggi esisterebbero 496 mila angeli schierati in sette divisioni. Nel Vangelo di Matteo Gesù può chiedere al padre più di dodici legioni. Il profeta Daniele ne vide «migliaia di migliaia» che lo soccorrevano mentre altri diecimila volte centomila stavano in piedi dinanzi a lui.

### Classificazioni/1

**Dionigi l'impostore**  
Il primo classificatore di angeli è Dionigi lo Pseudo Aeropagita che nel 500 dopo Cristo scrisse quattro tomi tra cui un *De Hierarchy Celsa*. Ma l'autore di questo testo sul quale si sono poi basati sia Daniele Alighieri che San Tommaso era un impostore si era infatti spacciato per il greco Dionigi l'Aeropagita convertito ad Atene da San Paolo nel primo secolo e poi identificato col primo vescovo di Atene e successivamente con Sant'Denis. La scoperta che Dionigi era un impostore è del 1450 da allora verrà detto lo Pseudo Dionigi. Secondo lui comunque gli ordini angelici più alti sono quelli del Vecchio Testamento: serafini, cherubini e troni. Poi vengono dominazioni virtù e potestà. Infine principati, arcani, angeli.

### Classificazioni/2

#### I più dotati hanno sei ali

L'ordine più alto quello dei serafini circonda il trono di Dio cantando serena ma smettere la lode «Santo Santo Santo». Sono angeli di amore, luce e fuoco e hanno sei ali. I cherubini invece sono i guardiani delle stelle fisse, custodi di memorie celesti, dispensatori di sapienza. I loro capi sono Ophanim, Rikibiel, Zophiel e prima della caduta, Satana. E mentre i troni portano la giustizia divina alle dominazioni spetta il compito di stabilire le mansioni angeliche attraverso di loro che tengono in mano un globo o uno scettro si manifesta la Maestà di Dio. Le virtù compongono miracoli sulla terra mentre potestà sono coloro che si occupano di tenere a bada i demoni che vogliono rovesciare il mondo. Principati sono i protettori della religione mentre arcani e angeli vegliano sulle cose e le persone fisiche.

#### Il malvagio

##### Un certo Satana

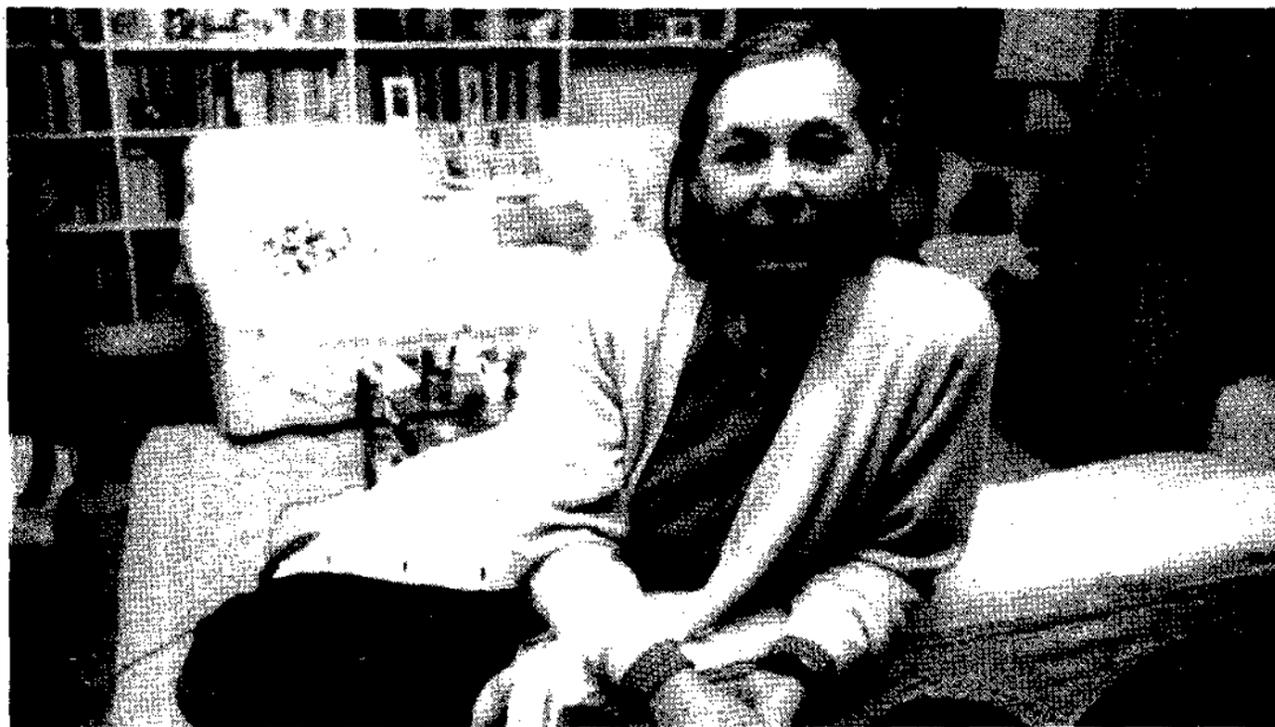
Dopo aver creato gli angeli, Dio creò gli uomini e ordinò alle alate creature di servirli, riverirli, rispettarli. E tanto bastò a scatenare la battaglia del cielo. Per orgoglio e gelosia infatti Satana rifiutò questo obbligo. Ma questa versione è controversa perché c'è anche chi sostiene che il demone esistesse prima di Adamo ed Eva. Nel Vecchio Testamento infatti non si parla di battaglia del cielo e di angeli caduti: se ne parla nel Nuovo che comprende anche l'Apocalisse di Giovanni dove si racconta che Michele e i suoi angeli combatterono contro il dragone Satana e la sua orda malvagia.

#### Figure

##### I quattro attorno a Dio

Nelle tradizioni popolari giudaiche mi ha raccontato parlando dei quattro angeli posti attorno al trono di Dio Gabriele, Raffaele, Uriel e Michele. Uriel porta agli uomini la luce della conoscenza divina e l'interprete delle profetie. L'angelo del Giudizio Universale Gabriele è il capo degli ambasciatori per l'umanità e l'angelo della Rivelazione, maestro e ricamante vestito di bianco rinfugiato ai piedi della Madonna con in mano una pergamena una scettro o un globo. Michele invece il comandante sul terreno delle schiere celesti il suo nome significa «militare» ed è forte, guerriero e bello. È il dipinto più scintillante viene ritratto con l'armatura e il patrono della nazione d'Israele il protettore della Chiesa cattolica e infine Rikibiel o cherubini e capo degli angeli «cavaliere» l'angelo del Paradiso che veglia su tutti i tumuli. I cherubini e protettori dei palazzi, abili e simpatici viaggiatori e custodi e custodi di libri e documenti sacri.

L'INTERVISTA. Edith Bruck e «L'attrice», storia di un'ebrea che non vuole ricordare



La scrittrice Edith Bruck

Blow Up

# Le finzioni di Linda Stone

L'attrice cinquantenne Linda Stone è in realtà Judith Adler, ebrea mitteleuropea scampata miracolosamente a Dachau. Ma perché nasconde la propria origine? Un romanzo sulla condanna a essere dei sopravvissuti

LUCE D'ERANO

A volte non mi vengono domande brevi. M'è successo con Edith Bruck. Avevo appena letto il suo romanzo *L'attrice* (uscito adesso da Marsilio). «E forse il tuo libro più approfondito nella società d'oggi» le ho detto: «La protagonista, diva del cinema americano, ha rinunciato per decenni d'essere un'orfanella ebrea mitteleuropea superstita per miracolo, all'età di dodici anni, da un campo di sterminio che le aveva inghiottito la famiglia. Insomma, la star Linda Stone ha cancellato la sua tragica storia di bambina deportata, certamente perché i ricordi le erano insostenibili, ma soprattutto perché, se non l'avesse sepolta nel silenzio, sarebbe stata inchiodata ad essa, costretta a vita naturale durante la recitazione della parte della sopravvissuta. Non è così?»

«Hai detto già tutto» Edith Bruck sorride con le labbra, mentre gli occhi chiari le restano seri. Siede in poltrona, i capelli scuri tirati indietro, il viso liscio.

«C'è però qualcosa che a un cer-

to momento tira fuori il passato di Judith Adler mutata in Linda Stone. È soltanto un calcolo?»

Edith si anima: «Ti dico subito» si piega in avanti, «secondo me il passato è assolutamente insopprimibile, anche se tenti di fuggirne come fa quest'attrice. Prima o poi uno deve confrontarsi, altrimenti non esiste. Questa protagonista è il contrario di me perché io ho vissuto il passato nel presente, ogni giorno. Ed essere anche negli occhi dei critici letterari sempre la sopravvissuta, soltanto l'ebrea sopravvissuta, non la scrittrice, non la donna, ti negano ogni tipo di normalità, sei una bestia a parte, credimi, non è piacevole. Sei ricacciata nei lager da cui non esci perché non ti fanno uscire, non c'è liberazione, altro che il 25 aprile, il tatuaggio continua» stringe le labbra. Poi riprende, con un inatteso sorriso interno: «Proprio per questo *posso anche identificarmi*» (sottolinea con la voce) «con una persona che è fuggita da questo strazio, questo ghetto eterno...». Si raddrizza, di

nuovo con tono ribelle: «No. La memoria riguarda tutti, non solo per ieri ma per oggi, per quello che sta accadendo, viviamo cose assai agghiaccianti. Siamo tutti responsabili, il nostro non agire è complicità, è il nazismo lento, divertente, fatto di quiz a colori. Non c'è più neanche confine tra la vita e la morte, io sono indignata anche di me stessa».

«Sto scrivendo in fretta le sue risposte sul mio notes. «Rallenta» le chiedo. Infine: «In *L'attrice* osservo, «il nodo della denuncia sta nell'esumazione della piccola Judith, no? L'agente-amante di Linda Stone vende il suo segreto di ebrea per rilanciare l'attrice in declino. E lei accetta».

«Te l'ho già detto», Edith Bruck arpeggia con la sua borsa cavandone le sigarette con l'accendino, la fiammella, aspira: «Tutto il libro rispecchia la società sia nella cancellazione della memoria» risponde, «sia nell'uso che se ne fa una volta che la si tira fuori: ormai diventa merce pubblicitaria, un argomento come un altro, un argomento su cui si specula. Si specula sulla memoria, sul sangue di questa donna che vuole soltanto continuare nella finzione la sua fuga dalla realtà. Lei non è conscia di quello che sta facendo, mentre gli altri intorno a lei sono anche troppo consci: la trasformano in un oggetto di speculazione, di fonte di guadagno. E lei, in buona fede, si lascia convincere nell'illusione di poter continuare la vita finta. S'illude anche di un'altra cosa, cioè che dopo aver rivelato il suo segreto potrà tornare ancora a recitare. È

una bambina violentata, che vuol giocare, al cinema, al teatro».

«Tu credi che proprio abbia fatto male a tacere?»

«Può darsi che abbia avuto ragione lei: voleva tenere intatta la cosa, come se le parole stesse corrompessero la memoria perché usate, abusate, svuotate del loro significato. Lei custodiva qualcosa di sacro dentro di sé. E la cosa forse più tragica è che Linda/Judith cessa di essere una persona, per gli altri, nel momento in cui rivela la verità».

«Un attimo» la trattiengo, «qui vorrei chiederti di Kate. Oltre all'uovo di Colombo raccapricciante del tuo libro, cioè che essere stati in un K-Lager diventa un atto pubblicitario, c'è un straordinario rapporto tra due donne, la bianca Linda e la sua governante nera Kate. Kate si sente a disagio quando viene a sapere che la sua amica e modella di vita, la grande attrice americana, è un'ebrea. Lei Kate non avrebbe mai potuto nascondere la propria identità razziale: il nero della pelle non si può imbiancare col silenzio».

«Vuoi sapere perché Kate è nera? È questo che mi chiedi?». Al mio cenno di sì, Edith Bruck alza un dito dopo l'altro mentre risponde: «Perché il nero è l'ebrea in Linda, è la sua identità nascosta. Uno. Secondo: perché è stata discriminata, s'identifica nella pelle di Kate. È una cosa inconscia. Kate le è stata lasciata in eredità da un'amica, anche Kate dunque è stata trattata da oggetto. Terzo: perché la cultura di Kate nei confronti della bianca Linda è nello stesso tempo

la più lontana e la più vicina possibile. Per Linda, Kate è l'altro di sé che non interogherà, non sospetterà, non sa niente dell'Europa, viene da lontano pur essendo vicina a lei. È una specie di madre adottiva per lei. Infatti lei lascia tutto in eredità».

«Per finire» dico, «Linda ha accettato di recitare se stessa, cioè l'attrice cinquantenne che torna a rivisitare un lager della sua infanzia, nel film-documentario *Da New York a Dachau*. Giunta a Monaco di Baviera, a pochi chilometri da Dachau, mentre uno s'aspetta che sia triste, la sera in albergo invece mangia, fa l'amore col suo agente e ride con dimenticata felicità. È lo stare per sporgersi su un abisso di dolore che le fa volare l'anima?»

«Sì. Al momento in cui rivela la sua vera identità, Linda Stone non recita più. Quella sera è l'unica volta che è felice anche col suo agente. Frank: giocano nello specchio, si lavano i denti. Fanno l'amore con dolcezza mentre prima era una reciproca autopunizione. Lui da cattolico con moglie e figlie, che la stava sfruttando, e lei che negava se stessa. Solo alla fine Frank si rende conto, non aveva capito che ciò che Linda nascondeva fosse così tragico, gli si apre davanti un abisso e vuole fuggire».

«E Linda?», insisto io.

«Linda, una volta tornata a essere Judith, ha strappato il peso delle maschere, e finalmente è libera, è se stessa pur entrando in una realtà diversa, una realtà che la cattura e l'assorbe come un tornare a casa». Edith Bruck annuisce con un sorriso di sollievo.

RITRATTI. Enrico, infante di Portogallo

## Il fascino austero del Navigatore

Il fascino di Enrico il navigatore emerge dalla prima biografia italiana. Fragile e determinato, cristianissimo, vergine, si tenne lontano dagli intrighi di corte per solcare l'Atlantico. Fondò il primo centro di studi nautici. Scopriti Madeira, raggiunse le Canarie, colonizzò le Azzorre. I cronisti dell'epoca lo descrivono spartano, quasi monaco, abituato alle scomodità. La Conquista, con lui, ha ancora il sapore dell'avventura più che del guadagno.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARCO FERRARI

GENOVA. Capo São Vicente è oggi una terrazza di cemento imbiancato che sovrasta uno sperone roccioso. Sino al Quattrocento era il limite della conoscenza, era il mondo estremo. Quella terra ventosa e desolata, un pianoro di erba bruciata e cardi, di spine e rocce, sembra la tonda di una nave che si incunea dall'oceano. Ma è una debole sensazione perché la visione dominante è quella dell'immensa, planetaria e immane distesa di acqua azzurra. Ancora adesso un brivido di timore, un lieve tremore prende chiunque si affacci a quella terrazza.

Enrico il Navigatore (1394-1460) non fu mai re del Portogallo ma fu sicuramente il primo vero imperatore dell'Atlantico. Lui per abituarsi, e fare abituare i suoi piloti alla dimensione dell'oceano, costruì a Capo São Vicente un centro di studi nautici e cartografici. Più che a un luogo di studio di recitare se stesso, cioè l'attrice cinquantenne che torna a rivisitare un lager della sua infanzia, nel film-documentario *Da New York a Dachau*. Giunta a Monaco di Baviera, a pochi chilometri da Dachau, mentre uno s'aspetta che sia triste, la sera in albergo invece mangia, fa l'amore col suo agente e ride con dimenticata felicità. È lo stare per sporgersi su un abisso di dolore che le fa volare l'anima?»

«Sì. Al momento in cui rivela la sua vera identità, Linda Stone non recita più. Quella sera è l'unica volta che è felice anche col suo agente. Frank: giocano nello specchio, si lavano i denti. Fanno l'amore con dolcezza mentre prima era una reciproca autopunizione. Lui da cattolico con moglie e figlie, che la stava sfruttando, e lei che negava se stessa. Solo alla fine Frank si rende conto, non aveva capito che ciò che Linda nascondeva fosse così tragico, gli si apre davanti un abisso e vuole fuggire».

«E Linda?», insisto io.

Linda, una volta tornata a essere Judith, ha strappato il peso delle maschere, e finalmente è libera, è se stessa pur entrando in una realtà diversa, una realtà che la cattura e l'assorbe come un tornare a casa». Edith Bruck annuisce con un sorriso di sollievo.

na e avviene, certamente più del padre Giovanni o del fratello re Edoardo o del nipote Alfonso, salito al trono in tenera età.

Forse cercando l'ignoto, Enrico cercava Dio nella sua assoluta devozione al cristianesimo (fu lo stratega della presa di Ceuta, incapace della disfatta di Tangeri, si rifugò su Alcazar) e alla chiesa romana (papa Niccolò V Parentucelli emise in suo favore la bolla initolata *Romanus Pontifex*). L'epopea della Conquista e della Scoperta conserva ancora, sotto la sua ala protettiva, il fascino dell'avventura più che del guadagno. I suoi «sabador de mar» si chiamavano Lanzarotto Malocello, Nicoloso da Recco, Antoniotto Usodimare (tutti genovesi), Angiolino del Tegghia de' Corbizzi, Gil Eanes, Alfonso Baldaia, Alvise Cadamosto.

Vergine

Un misto di sapienti cultori di studi è probabile che sia stato un avamposto verso l'Africa, le isole atlantiche e l'ignoto. L'infante lusitano - così come ci viene presentato nella prima biografia italiana, «Enrico il Navigatore» (Camunia, pagg. 198, L. 28.000), scritta dal giornalista e scrittore Paolo Lingua - appare un uomo fragile e deciso allo stesso tempo. La fragilità gli viene dal carattere introverso e dalla misoginia; taciturno «promeneur solitaire» sulle rive ululanti dell'Atlantico, l'enigma della sua esistenza, il signor Infante fu vergine sino alla morte» scrive il navigatore Diogo Gomes, incaricato di riesumare la sua salma («Lo trovai secco e intatto con la sola eccezione del naso»), per onorarla di una tomba nel monastero di Batalha.

Il Navigatore

La sua determinazione, invece, gli veniva dalla sfida col mare: onde e onde che lo dividevano dal desiderio di raggiungere il cuore del mistero. Così Enrico si tenne debitamente a distanza dalle maioliche dei palazzi ibridici, non si sposò, adottò il nipote Fernando, cercò di fare da paciere nei formidabili intrighi di corte. Più che le ragnatele del potere amò la distanza e la lontananza. Conquistò Madeira (nel 1418), le Azzorre (1437), il Rio de Oro (1436), e le coste del Senegal e della Guinea.

Per questo ancora oggi affasci-

Sono queste le radici culturali dell'Infante Enrico, descritto dai cronisti dell'epoca come un tipo spartano, rotto alle scomodità e ai disagi, volutamente discosto da feste e tornei, cavaliere anglosassone nell'animo (sua madre era Filippa di Lancaster), rinascita, non si sposò, adottò il nipote Fernando, cercò di fare da paciere nei formidabili intrighi di corte. Più che le ragnatele del potere amò la distanza e la lontananza. Conquistò Madeira (nel 1418), le Azzorre (1437), il Rio de Oro (1436), e le coste del Senegal e della Guinea.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABLE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**TEMPO PREVISTO:** sulle regioni settentrionali, sulla Toscana e sulla Sardegna si prevede cielo da nuvoloso a molto nuvoloso con possibilità di deboli precipitazioni che, nel corso della giornata, si andranno intensificando assumendo anche carattere temporalesco, specie al Nord. Sul resto del Paese cielo parzialmente nuvoloso per nubi medio alte e stratiformi, con tendenza, dal pomeriggio, a graduale aumento della nuvolosità.

**TEMPERATURA:** in lieve aumento nei valori minimi.

**VENTI:** ovunque moderati dai quadranti meridionali, tendenti a rinforzare sulle regioni meridionali.

**MARI:** poco mossi o mossi, con moto ondoso in aumento ad iniziare dai bacini meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bozzano	16 25	L'Aquila	7 23
Verona	13 27	Roma Urbe	11 23
Trieste	18 24	Roma Fiumic.	10 21
Venezia	13 22	Campobasso	12 23
Milano	14 26	Bari	11 26
Torino	11 26	Napoli	11 24
Cuneo	13 27	Potenza	11 20
Genova	16 19	S. M. Leuca	15 20
Bologna	14 26	Reggio C.	17 29
Firenze	13 24	Messina	17 25
Pisa	10 22	Palermo	17 29
Ancona	13 27	Catania	15 31
Perugia	11 23	Alghero	9 26
Pescara	10 27	Cagliari	14 29

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8 11	Londra	0 16
Ateńe	16 25	Madrid	14 25
Berlino	5 14	Mosca	9 20
Bruxelles	6 13	Nizza	13 20
Copenaghen	4 8	Parigi	9 18
Ginevra	6 23	Stoccolma	-1 10
Helsinki	-1 10	Varsavia	7 13
Lisbona	15 21	Vienna	10 19

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	Annuale	Semestrale
8 numeri	L. 580.000	L. 300.000
	L. 535.000	L. 285.000

Per abbonarsi: versamento sul c/c n. 4583260 intestato a l'Arca SpA, via dei Duci Macelli, 25 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**  
A mod. (ann. 45 x 30)  
Commerciale (tenute): 500.000 - Sabato e festivo L. 620.000 - Festivo L. 400.000  
Pubblicità in pag. 1° fascicolo L. 2.800.000 - L. 2.400.000  
Pubblicità in pag. 2° fascicolo L. 3.600.000 - L. 3.000.000  
Manuale in pag. 1° fasc. L. 2.000.000 - Manuale in pag. 2° fasc. L. 1.600.000  
Riduzione 1/3 sabato, 1/4 festivi. Concorso: 500.000 - 500.000  
L. 100.000 - 100.000 - 100.000 - 100.000 - 100.000 - 100.000  
Nepoli 80.000 - Via San T. d'Avanzo 15 - Tel. 995 - 5521834  
Consorzio per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITÀ S.p.A.  
Roma 00198 - Via A. Cacciari 19 - Tel. 06/ 840011 - fax 84495064  
Milano 20124 - Via Resetti 29 - Tel. 02/ 58388753-5838881  
Bologna 40121 - Via Cavour, 41 - Tel. 051/ 8090111  
Napoli 80133 - Via San T. d'Avanzo 15 - Tel. 995 - 5521834  
Consorzio per la pubblicità locale SPA - Roma - Via Bocca di Leone 16 - 00187  
SP - Milano - Via Milano, strada 3, palazzo 48 - tel. 02/ 575471  
SP - Bologna - Via dei Mellini 24 - tel. 051/ 251016

l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità  
Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscritta al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

**nature**

Una selezione degli articoli della rivista scientifica "Nature" proposta dal "New York Times Services"

**Lo spermatozoo più lungo appartiene ad un moscerino**

■ L'Oscar per lo spermatozoo più lungo del mondo non è appannaggio degli esseri umani e nemmeno delle balene. A «vincerlo» è invece un minuscolo moscerino della frutta la *Drosophila bifurca*. Un insetto che nonostante misuri appena tre millimetri di lunghezza, può produrre spermatozoi diecimila volte più lunghi di quelli umani. Il record è stato scoperto e omologato da Scott Pitnick, del Bowling Green State University dell'Ohio e da Greg Spicer dell'Institute of Molecular and Medical Sciences della California. Lo scrivono sull'ultimo numero di *Nature* in edicola oggi.

I ricercatori hanno accertato che il maschio della *Drosophila bifurca* può produrre uno spermatozoo lungo circa 60 millimetri: venti volte cioè la lunghezza dell'insetto stesso ma anche due volte e mezzo maggiore del precedente record che apparteneva ad un «cugino» il maschio della *Drosophila hydei*. I moscerini della frutta sono stati a lungo considerati dei giganti nel mondo dello sperma. Nel 1950 lo spermatozoo di 176 millimetri del *Drosophila melanogaster* veniva considerato gigantesco se comparato a quello umano: 300 volte più piccolo.

La scoperta pone interessanti problemi di biologia evolutiva. L'enorme dispendio di energia necessario a produrre una piccola quantità di gigantesco sperma è esattamente il comportamento contrario alla maggioranza dei maschi (come gli uomini) che producono invece il massimo numero di spermatozoi in un piccolo fuso spermatozoico che poi solo in un piccolo numero raggiungono l'ovulo penetrato da uno solo. Dunque la teoria evolutivista non fornisce spiegazioni per uno sperma così lungo. Ma c'è un particolare: questo sperma gigante può essere vincente nella competizione tra i maschi della stessa specie.

La femmina della *Drosophila bifurca* infatti si accoppia con diversi maschi e dà vita quindi ad una competizione tra spermatozoi per aggiudicarsi la fecondazione delle uova. In questo caso il maschio con lo sperma di maggior dimensioni può semplicemente ostruire lo spazio per la concorrenza e vincere così la gara aggiudicandosi la progenie.

**SHUTTLE**

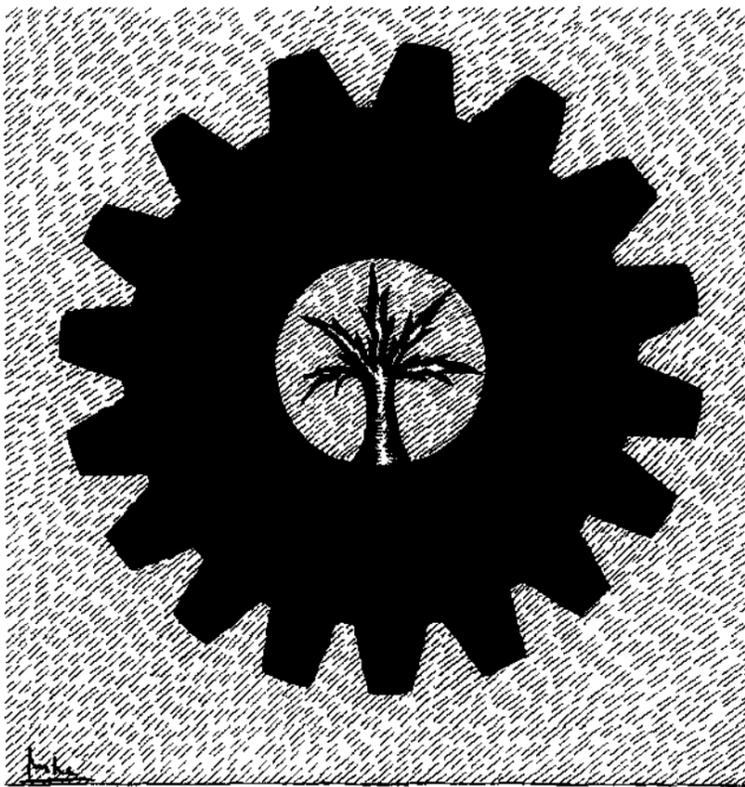
**Forse tre gli italiani nello spazio**

■ Potrebbero salire da due a tre gli astronauti italiani che il prossimo anno andranno in orbita con una missione dello shuttle. La NASA ha annunciato la selezione del equipaggio per la missione STS-78 in programma per giugno 1996 con esperimenti di microgravità effettuati con lo Spacelab. Nella lista compare come specialista di missione (ma come riserva) l'italiano Luca Urbani, tenente colonnello medico dell'Aeronautica. Gli altri due italiani che voleranno con lo shuttle Columbia per la seconda missione del satellite «a filo» TSS sono Umberto Guidoni e Maurizio Cheli. Oltre a subentrare ad un membro dell'equipaggio in caso di necessità Urbani avrà il compito di coordinare da Houston le attività di ricerca durante la missione attraverso il centro di controllo Marshall di K. S. NASA.

**ECOLOGIA. Tecnologia informatica e società postindustriale in un libro e in un seminario**

**Emilio Gerelli: gli ambienti sostenibili della realtà virtuale**

Emilio Gerelli, economista presso l'università di Pavia, Accademico del Lincei e sottosegretario all'Ambiente, ha di recente dato alle stampe, per i tipi della Laterza, il libro: «Società post-industriale e ambiente». Lo sviluppo delle tecnologie informatiche, che caratterizzano la nostra società post-industriale, vi sostiene Gerelli, possono diventare una grande opportunità per la salvaguardia dell'ambiente e lo sviluppo sostenibile. Perché producono beni sempre più immateriali, consumando sempre meno energia per unità di prodotto. Grazie a questa tecnologia la crescita economica si può definitivamente «disaccoppiare» dall'inquinamento. La ricchezza può aumentare senza danneggiare l'ambiente. Sta, dunque, per nascere una nuova era fondata sull'ottimismo tecnologico? La tecnica ci salverà? Emilio Gerelli è certo un eco-ottimista. Gli scenari che propone nel suo libro, tuttavia, non sono affatto scontati. La tecnologia, soprattutto quella informatica, è una grande opportunità. Ma, per poter essere colta, deve contare su motivazioni forti. Su scelte precise. Etiche e politiche.



**Uomo e natura, la pace corre sul filo**

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO GREGO

■ FORLÌ. I futuri possibili per l'uomo e per l'ambiente in cui vive sono compresi tra due irriducibili estremi. Uno tragico l'altro desiderabile. Uno statico l'altro evolutivo. Entrambi post industriali. Nel primo scenario quello statico l'uomo non pone vincolo alcuno allo sviluppo tecnologico e con somma la definitiva scissione con la natura. Nell'ambiente tutto artificiale che sostituisce quello naturale convivono interpenetrate due società. Una etica e anarchica, opulenta e informatizzata, transazionale che naviga lavoro e socialità negli spazi immateriali delle reti elettroniche. L'altra povera e massificata, sparsa ed emergente, che mena la sua esistenza «senza lavoro» e con scarsa possibilità di socializzare nei deserti urbani delle metropoli *sprawl* in città estese e scontente, senza centro e senza senso. Nel secondo scenario quello evolutivo (e desiderabile) il *cyberspazio* non elide l'ecosistema. Ma anzi lo sostiene. L'uomo governa la tecnica per ricreare un rapporto di convivialità con la natura. Nella società prossima ventura dell'informazione le nuove tecnologie immateriali diventano la leva per promuovere una cultura

della cooperazione e della solidarietà. Forme di governo mondiale e di governo locale in una sorta di stato federativo planetario tentano di gestire i conflitti sociali ed ecologici a ogni scala. Nel suo nuovo libro *Società post industriale e ambiente* Emilio Gerelli non si limita a delineare i due scenari. Ma con grande lucidità ne coglie le differenze di struttura. Il primo infatti non richiede all'uomo scelte particolari se non quella del *business as usual* di continuare a operare come sta facendo. Il secondo richiede addirittura una «modifica strutturale» della società. Ma prima di ventilare con Gerelli quali sono gli strumenti più adatti per riuscire ad adeguare i rapporti uomo natura e uomo uomo ai nuovi paradigmi post industriali conviene rispondere alla domanda di fondo. Perché il primo scenario quello statico che porta alla dissociazione totale tra uomo e natura ci appare *naturaliter* poco desiderabile e il secondo quello evolutivo che (ri)componete un rapporto di convivialità tra l'uomo e la natura ci appare *naturaliter* molto più desiderabile? Perché un ambiente tutto artificiale ci appare meno attraente di un ambiente naturale?

È per trovare risposte a queste domande decisive per il nostro futuro che abbiamo accettato l'invito dell'associazione Nuova civiltà delle macchine e siamo venuti a Forlì per partecipare al seminario dedicato a *Tecnica e ambiente*. Le risposte non sono affatto scontate. È il motivo che lo indica subito Roberto Masero, architetto che sa di filosofia. La tecnica è nella natura dell'uomo *sapiens*. L'autenticità dell'uomo sta nell'artificialità. L'uomo non può sopravvivere senza produrre artifici. Di più egli «è grazie all'artificio». Non è possibile far regredire o anche solo bloccare l'evoluzione dell'uomo *tecnologico*. L'uomo d'altronde sta nella natura. Anzi, come sostiene il moderno pensiero ecologico egli coevolve con la natura. I suoi artifici sono parte della natura. Al limite non c'è distinzione ontologica tra artificiale e naturale. L'uomo come sostiene il fisico Viktor Weisskopf è l'occhio con cui l'universo osserva se stesso. E quindi la tecnica è uno strumento con cui la natura manipola se stessa. Perché dunque restiamo scontenti all'idea di vivere in un ambiente talmente artificiale anche quando esso non assume le fattezze dei sobborghi caotici delle città

*sprawl* ma quelle eterree fantasiose e culturalmente ricche del *cyberspazio*? Beh una risposta può essere quella dello stesso Masero. Quando sostiene che la tecnica che nel mondo pre-industriale era il mezzo usato dall'uomo per «ascoltare» o anche per «dominare» la natura si è emancipata e diventata autonoma. Non è più «il mezzo» ma «il fine». Determinando un formidabile salto di qualità. Nel mondo antico il primato del *cosmos* dava ordine. Persino il primato dell'uomo sulla natura conquistato in età moderna era un principio d'ordine. Oggi la supremazia dell'artificiale e sulla natura e sull'uomo abbatte i limiti. Tutto può accadere senza essere giustificato da nessun paradigma ordinativo. Il mondo *sprawl* trasforma tutto i comportamenti diventa un valore. La schizofrenia è ontologica. Insomma l'ambiente tutto artificiale ci sgomenta perché sfugge al nostro bisogno di ordine. Perché ci crea un effetto di spaesamento. In questa fase di trasformazione conclude Masero ciò che è essenziale non è progettare il futuro o intervenire per determinarlo

ma è l'episteme una radicale riconsiderazione del sapere. Una nuova teoria della scienza che non essendo più solo teoria della natura, deborda diventando anche etica e politica. E dunque solo questo nuovo pensiero epistemologico divenuto per forza di cose anche etico e politico che potrà diradare lo sgomento del totalmente artificiale e rideterminare il rapporto tra tecnica uomo e (quel che resta della) natura?

A questa domanda Guido Nardi, un altro architetto in buona dimischiata con la filosofia della tecnica risponde con un deciso no. Perché è presto detto. La tecnica, benché ormai dotata di potenti meccanismi automatici di sviluppo «non è un prodotto autonomo dotato di proprie dinamiche evolutive». Siamo noi sostiene Nardi e non la tecnica i responsabili «per l'enfasi assegnata ai valori economici per la ricerca del profitto a tutti i costi per la cieca acquisizione alle leggi di mercato» che producono la sconfitta con devastazione della natura. Insomma la tecnica dell'uomo non è (ancora?) una cellula cancerosa divenuta ingovernabile, ma è (ancora) lo strumento con cui l'universo manipola se stesso. O anche lo strumento con cui per dirla con Hegel l'uomo può dedicarsi a «coltivare» la terra. L'agire tecnico dunque è un atto di responsabilità dell'uomo verso il cosmo. Per questo «acquista una dimensione etica irrinunciabile». Con un tratto di marcata ambiguità. Perché è solo con la tecnica che l'uomo può salvare l'ambiente fisico in cui vive minacciato dalla tecnica.

La tecnica come irrinunciabile luogo di riflessione dell'etica ambientale. Questa è la conclusione cui giunge a Forlì Guido Nardi. E questa è la conclusione cui giunge nel suo libro Emilio Gerelli. È una scelta etica e solo una scelta etica che ci porta a respingere con sgomento lo scenario tutto artificiale e a desiderare un futuro di convivialità tra l'uomo (tecnologico) e la natura. Ma un'etica fondata su cosa se i paradigmi assoluti sono caduti?

La risposta di Gerelli e (ci sembra) di Nardi rimanda a Hans Jonas (*Il principio di responsabilità* Einaudi 1990) e alla sua proposta emozionale di un «etica della paura». L'egesimo è altrettanto razionale del *solidarismo*. Quindi è (solo) il timore che l'umanità possa scomparire a modellare il nostro «dover essere ambientale». E a imporre comportamenti che indirizzino il futuro verso la convivialità piuttosto che verso la definitiva separazione tra uomo e natura. Ma può l'etica ambientale fondarsi (solo) sull'«etica della paura»? Molti in realtà hanno dei dubbi. Un'etica non effimera per imporsi ha bisogno (anche) di fondamenta razionali. L'etica ambientale d'altra parte può fondarsi (anche) sulla ragione (Sergio Bartolomei *Etica e natura* Laterza 1995). Non è forse per mancanza di conoscenza per difetto di ragione che l'uomo distrugge l'ambiente naturale? Non è forse per motivi razionali (e non solo emotivi) che è preferibile per l'uomo evitare di tagliare il ramo su cui è seduto? Ragione ed emozioni insieme portano dunque l'uomo a negare lo scenario dell'ambiente totalmente artificiale e a sottoscrivere quel patto di solidarietà intergenerazionale e interspecifica che Emilio Gerelli chiama «modifica strutturale della società».

(I continua)

**Previsioni meteo direttamente a casa propria**

Previsioni del tempo addio: per conoscere quali saranno le condizioni atmosferiche sarà sufficiente collegare il proprio computer con il satellite meteorologico Meteosat e attendere l'arrivo dello spettacolo cinematografico della Terra in diretta. In Germania è stata messa in vendita una scheda per personal computer Sat-card che insieme ad un'antenna può ricevere automaticamente in ambiente Windows le immagini del Meteosat. Il satellite geostazionario che orbita a 36 mila chilometri di altezza e invia continuamente le immagini dell'area europea e mediterranea. La scheda ha una funzione di zoom che permette di visualizzare particolari della superficie terrestre anche una piccola città con possibilità di effettuare funzioni di editing e di stampare l'elaborazione ottenuta. Inoltre è possibile vedere la sequenza delle immagini con un effetto accelerato o rallentato per comprendere meglio l'evoluzione del tempo.

**Ormoni crescita anche a bambini sani**

Più alti grazie all'uso di una versione sintetica dell'ormone della crescita durante l'infanzia e l'adolescenza, la possibilità di «disegnare» l'altezza dei propri figli sottoponendoli fin da piccoli ad una speciale terapia farmacologica emerge dai risultati di un nuovo studio scientifico. Ha già dato fuoco alle polemiche. Lo studio presentato al meeting dell'American Pediatric Society ha utilizzato su bambini sani ma di statura inferiore al 98 per cento dei loro coetanei l'ormone della crescita. Dopo 3-7 anni di trattamento consistente in tre iniezioni alla settimana la maggior parte dei bambini ha effettivamente guadagnato 5-8 cm. Approvato nel 1985 dalla Food and drug administration esclusivamente per il trattamento dei bambini con provata carenza nella produzione dell'ormone della crescita rilasciato dalla ghiandola pituitaria (il fatto ha così dimostrato di essere efficace sia pure parzialmente anche nei ragazzini sani).

**Case moderne, un «paradiso» per gli insetti**

Scarafaggi, tarli, acari, mosche pulci, formiche, zecche e zanzare in aumento nelle nostre case per la moderna architettura che ha creato condizioni di vita più adatte agli insetti che all'uomo. Lo sostiene la professoressa Adriana Baglioni ordinario di Tecnologia dell'architettura al politecnico di Milano intervenuta all'incontro «Insetti, conoscerli bene per proteggerli» meglio al Palazzo delle Stelline a Milano.

**CHIMICA. Una ricerca a Londra**

**Profumi subliminali spese sostanziali**

■ LONDRA. Da sempre il profumo è considerato l'arma segreta della seduzione. Ora però c'è chi lo usa oltre che per conquistare i cuori anche per svuotare i portafogli. Lord Pemberton miliardario britannico proprietario di catene di alberghi ai Caraibi e varie società nel Regno Unito ha ingaggiato la Aromatic Architects, un'azienda specializzata nella produzione di fragranze e nello studio dei loro effetti per una ricerca sull'impiego dei costi dei profumi subliminali. Essenze naturali che però agiscono sul subconscio della gente. Un primo esperimento «raccontano i portavoce di Aromatic Architects» è stato già condotto con successo in una sala gioco a Londra dove in alcune ore della giornata è stata spruzzata nell'aria una particolare fragranza «top secret». I risultati sono stati stupefacenti. Le giocate sono aumentate del cinquanta per cento.

Il primo a studiare gli effetti degli odori sulla mente umana è stato il professor Hirsch direttore dello «Smell and Taste Research Institute» di Chicago. Nel corso di uno dei suoi esperimenti ha esposto due paia identici di scarpe da ginnastica Nike. Una è stata messa in vendita a 15 mila lire, più dell'altra ma in una sala pervasa da profumo subliminale. Malgrado il prezzo maggiorato i consumatori l'hanno scelta. E questa scelta ha venduto il 85 per cento in più dell'altra identica e più economica. Ma è giusto usare fragranze che agiscono sul subconscio e dalle quali quindi non ci si può difendere? Questo è il dubbio che circonda per ora i ricercatori del *Smell and Taste Research Institute*. Ma anche se sono in pochi ad ammettere di essere di questo modo per promuovere la vendita di ciò che è «Aromatic Architects» è più estesa di quanto si potrebbe pensare.

**I positivi risultati della terapia genica su due casi di immunodeficienza. Mai più bambini nella camera sterile?**

■ NEW YORK. Due bambini sottoposti a terapia genica da prima della nascita arrivati al secondo anno di età stanno producendo autonomamente il gene mancante. Il loro corpo ha reagito. dicono gli specialisti del Children Hospital di Los Angeles e comincia a dar segni di un recupero della «normalità» genetica che mancava loro durante lo sviluppo fetale e successivamente. La notizia è stata divulgata la scorsa settimana insieme ad una notevole dose di ottimismo sull'uso di un'terapia considerata ancora di fronte a i cui esiti sono spesso incerti. I due bambini nati nel maggio e nel giugno del '93 soffrivano di una severa forma di immunodeficienza combinata con genetica. La malattia gli è stata diagnosticata pochi mesi prima della nascita e i genitori erano stati avvertiti che difficilmente i bambini avrebbero superato il primo anno di vita. Esposti con cautela ad ogni genere di infezioni senza la neces-

sità di un'camera sterile. I medici hanno inserito nelle cellule fetali il gene mancante. A due anni dalla nascita i bambini stanno ora producendo autonomamente il gene mancante.

**MANNI RICCOBONO**

sità di un'camera sterile. A questo punto l'equipe di Los Angeles guidata dal professor Donald B. Kohn ha proposto di intervenire subito con l'inserimento nelle cellule fetali del gene mancante, un gene che sovrastava alla produzione di un enzima. L'adenosina deaminasi (ADA). I bambini che nascono con questa immunodeficienza non possono lasciare mai la camera sterile di un ospedale. La sopravvivenza in queste condizioni può essere prolungata anche di anni. La malattia è stata identificata per la prima volta circa una ventina d'anni fa attraverso il caso di un bambino che trascorse 14 anni in una camera sterile. Il piccolo morì in ospedale che non aveva mai lasciato nel '84. E rappresenta il caso di massima sopravvivenza nella maggior parte dei bambini che nascono privi del gene. La morte sopravviene entro i dodici mesi di vita nonostante tutte le precauzioni e l'isolamento.

Donald B. Kohn ha sviluppato una tecnica di terapia genica che usa il sangue che passa dal cordone ombelicale come veicolo per la manipolazione delle cellule staminali, anello di congiunzione di quelle immunitarie. I medici hanno prelevato le cellule staminali dei due bambini inserendovi il gene ADA trasferito in un virus inattivato. La terapia è stata somministrata per diversi periodi fin da prima della nascita ed ora i test mostrano che le loro cellule staminali alterate stanno cominciando a produrre, sebbene non ancora in quantità sufficienti, i linfociti T e le cellule guerriere che combattono i «nemici» esterni virus e batteri. A questo punto i due terapeuti sono stati diradati nell'attesa che i due piccoli organismi producano sempre maggior quantità di linfociti. Il risultato, sebbene non sia definitivo e non costituisce garanzia per i due piccoli è stato accolto con grande interesse dalla comunità scientifica americana.

RAIUNO RAIDUE RAI TRE RETE 4 ITALIA 1 CANALE 5 TMC

MATTINA
6.30 TG1 Telegiornale (7949879)
6.45 UNOMATTINA. Contentione All'inter...

6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Docu...

7.10 ULISSE EFFETTO NOTTE (78873643)
7.45 L'UNIONE EUROPEA VERSO IL 2000.

7.30 TRE CUORI IN AFFITTO Telem...
Con John Ritter (9966)

8.30 CIAO CIAO MATTINA (82689898)
9.20 CHPS Telem... Con Erik Estrada

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità (7863063)
6.45 GUIDA AL PARLAMENTO Attualità (7891099)

7.00 EURONEWS. (6140)
7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (7183072)

POMERIGGIO
13.30 TELEGIORNALE (7188)
14.00 TG1-ECONOMIA. (53701)

13.30 TG2 SALUTE. (8430)
14.00 QUANTE STORIE - DISNEY (6459)

14.00 TORI/TG3 POMERIGGIO (88817)
15.00 TGS - POMERIGGIO SPORTIVO. Al...

13.00 SENTIERI Telem... (1351)
13.30 TG4 (5558)

13.30 SUPERHUMAN SAMURAI. Telem... (6434)
14.00 STUDIO APERTO (7072)

13.00 TG5. Notiziario (66701)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI. (7789850)

13.30 TMC SPORT. Notiziario sportivo (6059)

SERA
20.00 TELEGIORNALE (633)
20.30 IL FATTO. Attualità. A cura di Gian...

20.15 TGS LOSPORT (9032850)
20.20 VENTIVEITI: MI MANCA LA PARO...

20.10 BLOB DI TUTTO DI PIU'. Videoframm...

20.45 ORE CONTATE. Film grottesco (USA 1989)

20.00 KARAOKE. Musicale. Conducono...

20.00 TG5. Notiziario (19633)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA LA VOCE...

20.25 TELEGIORNALE LA VOCE DI MONTECARLO (5386140)

NOTTE
23.05 TG1 (9265898)
23.15 SECONDA SERATA. Talk show...

23.30 TG2 NOTTE (9140)
24.00 VIDEOSAPERE E ALTRA EDICOLA...

23.15 TG3 Telegiornale (6222169)
23.20 TGR Telegiornali regionali...

1.10 TG4 RASSEGNA STAMPA. Attualità (2225183)

23.40 FATTI E MISFATTI. Attualità (778888)

23.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show...

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL TAPPE...

Videomusic
13.00 IL FORMICACCIO. Regia di 20152

Odeon
12.00 PER AMORE DOVE TI PORTA IL SENTIMENTO (21881)

Tv Italia
10.00 MUSICA E SPETTACOLO. Varietà 16.9362

Cinquestelle
14.00 INFORMAZIONE REGIONALE. 13.0701

Tele + 1
13.45 +1NEWS (384343)
13.00 AMERICAN BLUE NOTE. Film musicale USA

GUIDA SHOWVIEW
Per registrare i vostri programmi...

Radio
10.00 PER AMORE DOVE TI PORTA IL SENTIMENTO (21881)

La maratona dei Telegatti Corrado il migliore

VINCENTE
Gran Premio Internazionale Tv (Canale 5) ore 20.41
5.161.000

PIAZZATI
Shirley Stanzani (Canale 5) ore 20.28 5.677.000
Il fattor Enzo Biagi (Rauno) ore 20.40 5.567.000

QUESTI NOSTRI FIGLI. RAI TRE 9.15
Educazione e crescita del disagio: depressione, incomprensioni, senso di inadeguatezza.



Ballando con il coyote Robertson ad Agrigento

22.25 BALLANDO CON IL PELLEROSSA
Edizione speciale della cronaca in diretta dedicata al concerto di Robbie Robertson ad Agrigento.

16.30 DELITTO IN PISCINA
Regia di Blake Edwards con Peter Strauss, Barbara Williams, Jennifer Edwards Usa (1986) 90 minuti



PRIMETEATRO

Molière, il «Malato» sta benone

AGOSTO SAVIOLI

■ VENEZIA Ultime «prime» della stagione di prosa 94-95 e anticipi della prossima... nel cui corso ampiamente carolerà questo Malato immaginario...

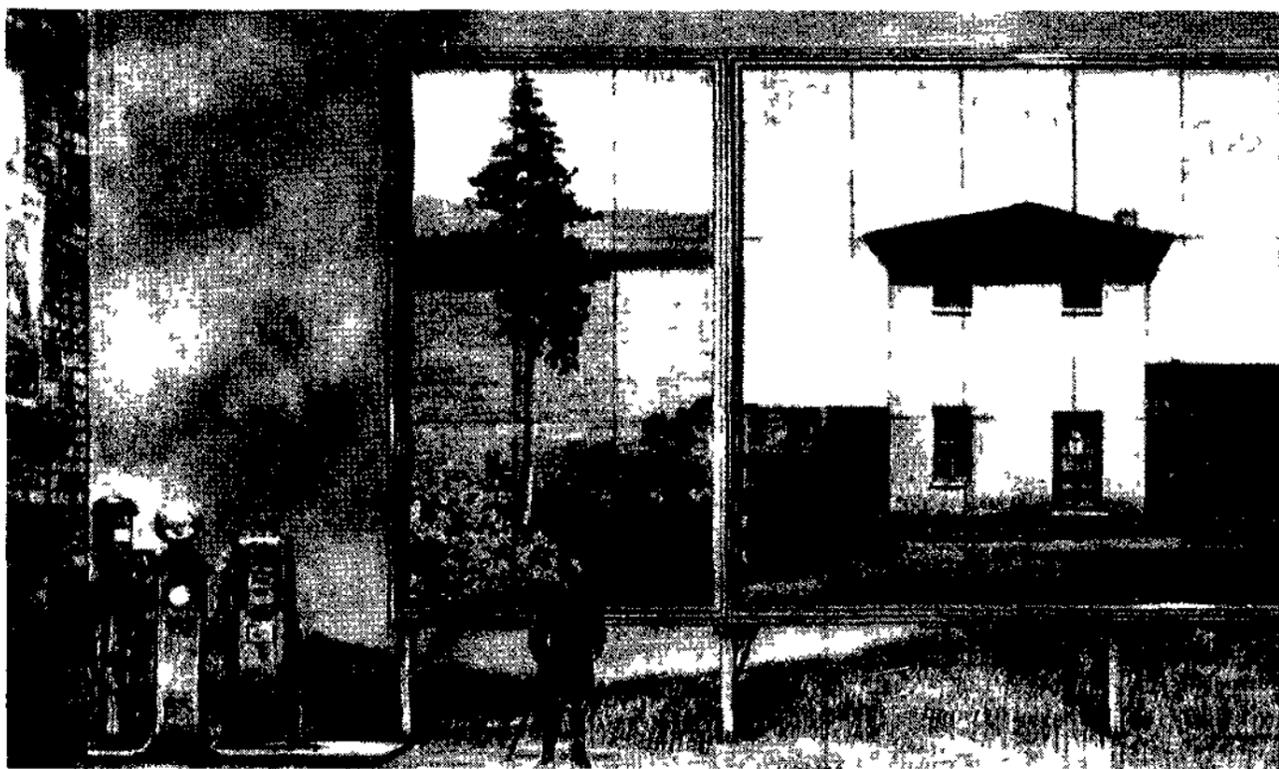
Sul primo versante ha anche spiccato il disegno accentratamente canalicato ma pur tenebroso delle figure dei medici...

Anche Bosetti cava dal suo per sonaggio effetti di umorismo sintattico ma è il fondo cupo di Argan a venir forse qui meglio evidenziato...

Rimane il fatto che quello scatenato a gonfio incombente sul piano del palcoscenico avrà intanto consultato gli attori...

Francesco o affini come Lassalle i principali collaboratori tecnici artisti dell'allestimento...

MUSICA. Brandauer parla del festival che si apre con un concerto di Myung-Whun Chung



Un bozzetto della scenografia. Sotto Klaus Maria Brandauer

Ah, romantico Maggio

Stasera parte il 58° Maggio musicale fiorentino con un cartellone, sulla carta ottimo, dedicato al Romanticismo tedesco...



DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANO MILIANI

■ FIRENZE Myung Whun Chung conduce l'Orchestra del Maggio fiorentino tra le sfumature dell'Egmont di Beethoven...

Lo «Sturm und Drang» Brandauer già protagonista del film Mephisto a Firenze è voce recitante dell'Egmont...

L'autore dell'Egmont con un entusiasmo contagioso «Beethoven viveva anche di ideali politici e non per caso stracciò la dedica della sua Eroica a Napoleone...

disce ha a che vedere con l'arte «L'arte non ferma per sempre l'orrore e la morte ma con l'arte abbiamo una chance e dobbiamo sfruttarla perché l'infemo non s'onda»...

Tra Goethe e Beethoven È stupefacente Brandauer sembra incarnare un personaggio romantico...

menti e incalza «Egmont il testo di Goethe è meraviglioso perché abbiamo un eroe diviso tra la vita pubblica la libertà di una terra e quella privata l'amore per una donna...

Dopo il concerto di oggi a cui assisteranno procuratore della repubblica di Milano Savino Borrelli il nuovo sindaco di Firenze Mario Princic...

Magazzini (appena due serate 6 e 8 giugno) Seguirà il Sogno di una notte di mezza estate...

Domani con Celidibache Nel complesso il Maggio 95 alla scena molto e benche le serate non siano tantissime...

L'INCONTRO. Masciarelli in scena con «C'è modo e modo» «Teatro, tra una tv e l'altra»

STEFANIA CHINZARI

■ ROMA Prima la Guzzanti poi i Reggiani poi ancora Cinzia Leoni e un paio di mesi fa anche Antonio Fassan...

Su misura per Masciarelli Galli & Capone hanno scritto C'è modo e modo i due già autori del super seller teatrale...

no con i crampi dal troppo ridere Per iniziare lo spettacolo prodotto da Alessandro Gagliardini debutta il primo di luglio...



anche in video «Mi hanno fatto due offerte ancora Donatella e oppure Sarsa la mia vita ecc...

Volcic a Videomusic Editorialista «de luxe»

■ ROMA Nonostante il prematuro lito direttore Rai lo dia di nuovo al Tg1 (quello per la prossima legislatura che «quasi» anche Deaglio al Tg1 e Manoli al Tg2)...

New York: Arbore presenta «Umbria Jazz '95»

Renzo Arbore ha presentato ieri a New York il cartellone di «Umbria Jazz '95» che si terrà dal 7 al 16 luglio a Perugia...

Gialappa's La vuole Raiuno?

Teo Teocoli passato a Raiuno anche se non è ancora ufficiale trova la Gialappa e sulla stessa rete? «Ci spiace se Teo andasse via...

Prima intervista della Rodrigues dopo operazione

Non si è ancora rimessa del tutto dall'operazione subita il 10 gennaio negli Stati Uniti ma è tornata a «parlare» Amalia Rodrigues...

Al via stasera la tournée della Nccp

Parte stasera al teatro comunale di Teramo la tournée della Nuova Compagnia di Canto Popolare...

SI GIRA. Nel capoluogo siciliano i diversissimi esordi di Cipri & Maresco e Roberto Andò

Il diario di Bruno «frequentatore di inferni»



■ PALERMO Incontriamo Bruno Ganz tra gli interni slavofili e decadenti di Palazzo Raffadali...



Una scena di «Cinco Te». A lato Bruno Ganz. A destra una scena del film «Andrej Roublev».

Un «cinico» Requiem per dimenticare Palermo

Palermo sordida. Palermo sublime. Ancora una volta il cinema fotografa la realtà contraddittoria del capoluogo isolano.

SENZO DI GIORNI

■ PALERMO All'imbrunire in una squallida spianata di periferia tra le carcasse delle auto e i masmi di quello che fu il fiume Oreto...

Niente donne sul set

«Per la verità il copione prevede due ruoli femminili di «vecchie madri» dice Maresco ma subito precisa: «Di una si sentirà solo la voce».

Lo zio di Brooklyn

Lo zio di Brooklyn è prodotto in totale libertà creativa («condizione per noi immutabile») Cipri e Maresco non rinunciano all'uso del loro inconfondibile bianco e nero.

Quando al cinema il requiem è in fondo un atto d'amore verso un cinema che non è più e che non potrà più essere.

Quando al cinema il requiem è in fondo un atto d'amore verso un cinema che non è più e che non potrà più essere. Per questo il film sarà intessuto di tante citazioni...

PRIMEFILM. «Bad company», thriller poco avvincente sui servizi deviati

C'è del marcio alla Cia (ma fa ridere)

■ Nel gergo della Cia si chiama «deposito attrezzato» sono gli studi privati che si occupano di spionaggio industriale...

in fretta nell'azienda. Al punto da gestire una delicata faccenda e da cominciare un giudice della Corte Suprema che sta affogando nei debiti di gioco...

Table with 2 columns: Bad Company cast and crew. Includes names like Damian Harris, Ross Thomas, Jack N Green, Curtis Burwell, Usa, 1995, 108 minuti.

è uno che se ne intende di spie & affini. Chissà che cosa ha spinto la Disney ad associare il proprio nome a questa impresa...

Qual è secondo lei lo «stato delle cose» del cinema europeo? Il cinema è un arte che è inaffaticabile. Solo loro sono capaci di fare dei film per le masse di tutto il mondo...

privi di debolezze umane. Solo che il regista Damian Harris non ha il passo giusto curioso nella prima parte dove assistiamo alle tecniche di corruzione praticate da Crowe...

Ma il manifesto è bello, gioioso di tutto sul contrasto nero bianco dei due protagonisti. Lui è il concauto Laurence Fishburne...

Ma il manifesto è bello, gioioso di tutto sul contrasto nero bianco dei due protagonisti. Lui è il concauto Laurence Fishburne...

Primevideo a cura di ENRICO LIVRAGHI

Andreij, monaco-pittore

PARTE IL SUO GRANDE valore Andrej Roublev è ormai divenuto un classico in senso stretto. Dei classici possiede il respiro la forza espressiva...



Andrej Tarkovskij (1932-1986) Dopo musica e pittura approda al cinema, nel '62, con un mediometraggio («Kotik i sibirka») che gli vale il diploma di Vgik...

Per esempio - tanto per fare qualche accenno agli altri film - «Sacrificio» la sua ultima regia si configura alla fine come un'opera ardua insondabile...

ANDREJ ROUBLEV di Andrej Tarkovskij (Urss 1966) con A Solomiyn I Lapikov. San Paolo 80.000 (in cofanetto)

Sette cassette per sette giorni

- UOMINI SEMPLICI di Hal Hartley (Uss 1992) con Robert Berke...
BRONX di Robert De Niro (Uss 1993) con Robert De Niro...
MISTERIOSO OMICIDIO A MANHATTAN di Woody Allen (Uss 1993) con Woody Allen...
L'AVAMPPOSTO DEGLI UOMINI PERMANENTI di Gordon Douglas (Uss 1951) con Gregory Peck...
JOHNNY SUEDE di Tom DiCillo (Uss 1991) con Brad Pitt...
GIOVANI, CARINI E DISOCCUPATI di Ben Stiller (Uss 1991) con William Dafoe...
TOM & VIV di Bran Gilbert (Gb 1994) con Willem Dafoe...

# Sport

## Sport in tv

TENNIS: Internazionali femminili Raitre, ore 15.00  
BASKET: Buckler-Benetton Raitre, ore 16.45  
CALCETTO: Roma-Napoli Raitre, ore 18.00  
CALCIO: Derby del cuore, Samp-Genoa Tmc, ore 20.30  
CALCIO: Anni azzurri Raitre, ore 23.25

**BASKET.** Oggi 3° finale scudetto fra Bologna e Treviso: parla l'attore comico di «Mai dire gol»

## La sfida di Albanese: «La Benetton non è spacciata»

Il comico Antonio Albanese, alias «Frenco», parla di basket, della finale tre che si disputerà oggi fra Buckler e Benetton. «Credo che Treviso possa vincere. Per farlo, però, servirà che l'americano Woolridge giochi come sa».

LORENZO BRIANI

Antonio Albanese, professione attore (anche comico), vizi particolari: il basket. Vive a Bologna («Ci sto da Dio»), si è integrato perfettamente nel tessuto della città. Continua a divertirsi in giro per l'Italia con il suo spettacolo («S'intitola Lomo»), e poi, ogni lunedì, compare nella più strampalata e ironica trasmissione televisiva sul mondo dello sport che porta il nome di «Mai dire gol». Lì, in quel bizzarro contenitore, Albanese si mette nei panni di un superfisico foggiano, Frenco; e di un giardiniere, tale Pierpiero, di fede interista, costretto però a contenere il suo amore per i colori nerazzurri per un brutto scherzo del destino: lavora nella mega-villa di Arcore, proprio quella del presidente del Milan.

Tuttavia, in mezzo a tutto questo gran giro di impegni più o meno importanti, l'attore ha trovato lo spazio giusto per recuperare una piccola nicchia di tempo per rilassarsi con il vizio: la pallacanestro, appunto. Quella di area bolognese. Ma anche in questo caso il nostro non parteggia per la Buckler, che è ormai a un passo dallo scudetto, bensì per la Filodoro, che nelle semifinali è stata cacciata fuori dal Treviso, avversaria oggi della Buckler. Altro scherzo del destino...

Scusi Albanese, è vero che lei ha l'abbonamento della Fortitudo? Non è possibile, pure da voi è arrivata questa voce? Incredibile. Smentisco categoricamente. Non ho mai avuto la tessera della Filodoro che, però, sono andato a vedere diverse volte in questa stagione. Non nascondo la mia partigianeria, dovrei forse?

Ma oggi, fra Buckler e Benetton, chi la spunterà? Lei si diverte a fare domande difficili eh? Allora le dico che il risultato finale è in bilico, le «V» nere non hanno ancora vinto un bel niente, stessa cosa per la formazione di Treviso. Brunamonti e compagni hanno un vantaggio netto (2 a 0) ma la Benetton fuori casa è molto pericolosa.

Scusi, ma i veneti hanno già perso contro la Buckler sia in casa che fuori. È proprio convinto che siano pericolosi? Guardi, le spiego una cosa: se la Benetton riuscirà a fare la stessa partita fatta contro la Filodoro (gara uno delle semifinali play off) allora non ce n'è per nessuno. Una squadra formidabile con i

numeri giusti per mettere in crisi chiunque, anche gli attuali campioni d'Italia della Buckler. Su questo proprio non ci piove, ne sono sicuro.

Parlami chiaro: nelle finali tricolori chi è venuta meno all'appuntamento è proprio la Benetton dei vari Pitta, Woolridge e Naumoski?

Sì e no. È tutto da vedere, perché non è un caso se i trivigiani sono riusciti a vincere per venti volte di fila. Non è un caso se da quando è arrivato Orlando sia cambiata la musica.

Però sia Naumoski sia Orlando Woolridge non stanno giocando bene...

Poverini: entrambi hanno dei malanni. Il primo, per esempio, non è riuscito a mettere in campo tutta la sua saggezza tecnica (per colpa di un infortunio piuttosto fastidioso) mentre il secondo ha ancora quel taglio alla mano che non lo fa rendere al cento per cento. E poi non mi tocchi il Milo, l'«Orlando furioso». Quello è una potenza della natura, un perfetto animale da parquet. Ma l'avete mai visto giocare? Incredibile, eccezionale, imbattibile nell'uno contro uno.

Ma lei tifa per i «cugini» di Bologna?

Non ho detto questo. E poi chiamo: io non ho cugini-tifosi, forse saranno parenti suoi.

Ma non ha risposto alla domanda...

Un attimo e ci arrivo: la Buckler è ad un passo dallo storico tris, è un evento importante, mi riporta alla memoria l'Ignis-vincitutto, quella che regalava spettacolo in giro per l'Italia. Proprio come la Virtus. Che probabilmente si aggiudicherà il titolo... Io queste finali le vivo da spettatore amante del basket, nulla più.

Le chances di raggiungere la quarta partita sono poche, però la Virtus con l'infortunio (senza tendine d'Achille) di Paolo Moretti perde qualcosa.

Vero, oggi pomeriggio ci si potrà aspettare ogni risultato. Bisognerà vedere con che spirito la Benetton arriverà in Emilia. Certo non troverà un clima favorevole, però forse qualche possibilità di vincere il match c'è. Sarebbe bello assistere ad altri incontri spettacolari come quelli fra le compagini allenate da Bucci e D'Antonio.

Se dovesse rifare il verso a un

giocatore di queste finali chi sceglierebbe?

Guardi: a me il basket piace, mi diverte ma non saprei chi fare il verso, non saprei chi copiare. È tutta gente che la pallacanestro la vive da dentro...

E se dovesse fare l'allenatore?

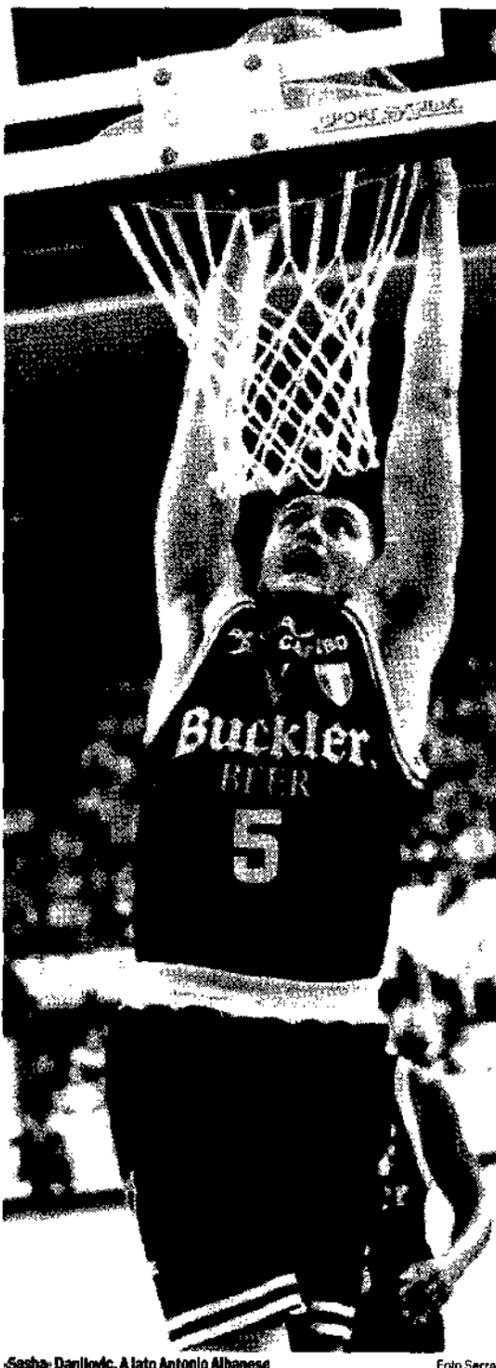
Conosce l'avvocato delle cause perse? Ecco, io sarei il tecnico delle sconfitte a raffica. In panchina meglio perdersi che trovarmi. Creda a me.

Lei è nato a Lecco e in tv fa il pugliese...

Bisogna sempre immedesimarsi nelle situazioni che si vanno ad interpretare. Io ci provo. Con buoni risultati?

Allora provi a fare il tifoso della Buckler...

Fardon, il tempo a sua disposizione è finito. Ho da fare, devo scaricare un po' di cose dalla mia automobile... arriverci!



Sasha Danilovic. A lato Antonio Albanese

Foto Serra

## Woolridge vuole rovinare la festa tricolore alla Virtus

Due a zero dopo le prime due finali, un campo che, quando la partita conta, sembra insuperabile (26 vittorie consecutive in partite di play off), una tradizione a senso unico negli scontri diretti a Bologna (dove la Benetton non ha mai vinto e dove il bilancio, sempre per i play off, è di 9-0): sembra proprio che quello di oggi sarà l'ultimo atto dello scudetto 1994-95 e che la Buckler debba solo allungare la mano per prendere il terzo titolo consecutivo. Sul parquet si scende alle 16.45 davanti alle telecamere di Raitre che trasmetteranno in diretta il match, Alberto Bucci, tecnico della Buckler, nella vigilia ha provato a ammorzare gli entusiasmi facili: «È pericoloso questo clima di festa che si respira in città. La Benetton è una squadra seria, può venire qui a fare il partitone e riaprire tutto il discorso. Poi non ci sarà Moretti e quindi la sua fantasia, la sua capacità di uscire felicemente dagli schemi che gli avversari possono

conoscere. E loro hanno giocatori che possono fare la differenza». Moretti, che martedì aveva riportato la lesione al tendine d'Achille, è stato operato ieri a Bologna dal professor Leili per la lesione al tendine di Achille in gradue. L'assenza dell'ala della Buckler potrebbe bilanciare le condizioni precarie di Naumoski e Woolridge. Rusconi in garauo e in gradue ha caricato di fatti lunghi della Buckler (Binelli ne ha fatti tre nei primissimi minuti di ogni partita) e al terzo tentativo il vantaggio potrebbe essere sfruttato fino in fondo. Poi - come ha ricordato Bucci - Naumoski e Woolridge potrebbero ritrovarsi e riproporre quei giochi a due che in semifinale hanno fatto saltare la difesa della Filodoro. D'Antonio non s'arrende: «Dobbiamo ricominciare a giocare il nostro basket. Adesso non c'è più tempo per discutere. Per riaprire la sfida tricolore dobbiamo fare una sola cosa: vincere».

**TENNIS.** Internazionali femminili a Roma

## Pierce, subito show Fuori le italiane

Al Foro Italico la francese Pierce conquista subito il pubblico romano, battendo la Jeyaseelan. Escono di scena le azzurre. La Sukova ha superato nettamente la Cecchini. In serata la Serra-Zanetti toglie un set alla Martinez.

DANIIELE AZZOLINI

ROMA. Una ha i mutandoni neri, da ciclista, ma la pelle è bianchissima e i capelli biondi. L'altra ha scelto gli slip fantasia, nel senso che ci vuole una bella fantasia a mettersi addosso. Sono a palletoni gialli, rossi e blu. Lei, invece, è nera, nerissima anzi. Per non creare eccessiva confusione va detto anche che la biondona è nata in Canada, ma dal 1991 è francese, perché così ha voluto mamma. L'altra, la nera, è certamente indiana. Lo si capisce dal nome, Jeyaseelan. Ma ha il passaporto canadese. Nel cambio il Canada ci ha perso, seppure la piccola Jeya - che i romani per tagliare corto hanno subito ribattezzato «Gegia» - possiede un ottimo stile, una buona corsa, molta agilità e colpi che rischiano di far male. Non sempre, ovviamente. Ieri, ad esempio, non era nemmeno il caso. Oddio, la ragazzina ci ha pure provato, ma non era giornata. L'altra, petto in fuori, statuarica, cipiglio da «fateci largo che passo io», si chiama Mary Pierce e ha impiegato un solo attimo per far capire a tutti come si fa. Cioè come si gioca a tennis se si vuole abbordare le zone alte della classifica. L'insegnamento sarebbe stato buono per le italiane, se soltanto avessero avuto la voglia di starla a guardare. Sarebbe servito moltissimo alla Farina, che con la «Gegia» ha perso al primo turno. E avrebbe di sicuro offerto spunti di meditazione anche alla Cecchini, che era di turno sul Centrale dopo la Pierce. Entrambe avrebbero imparato, se non altro, quanta strada abbia ormai percorso il tennis femminile sulla via della muscolarizzazione. La Pierce è davvero impressionante. Aggredisce la pallina quasi avesse un conto in sospeso, si intuisce che - se solo potesse - la ridurrebbe volentieri a un chewingum. Mary non gioca a tennis, Mary non fa a botte. Per dirla alla romana: Mary mena.

Anche troppo, a essere sinceri. Nel senso che il suo limite dichiarato è stato finora proprio quello: il suo accanimento nel voler procedere comunque di forza, unico sbocco possibile del suo gioco. Fino ad andare in fuori giri, certe volte, o rimanere a secco di carburante nel bel mezzo dell'incontro. Certo, un guasto del genere non sarebbe stato possibile. Troppa la dipanità delle forze in campo. E infatti il match è filato via liscio. Giusto il tempo di raccogliere qualche complimento del gentile pubblico - a buona e altre lacerazioni del genere - e Mary era già di ritorno negli spogliatoi. «No, nessun fastidio per quei complimenti. Nel tennis c'è anche questo. Anzi, mi piacerebbe con il mio gioco portare un po' di sorrisi e un po' di gioia alla gente che mi guarda. Chiedo soltanto di essere considerata un essere umano anch'io, una che

qualche volta vince e qualche altre perde... tutto qua». Come dire, fatevi menare ma, per carità, sorridete. Caliamo un velo pietoso sul match tra la Cecchini e la Sukova. Sandra l'ha condotto su ritmi da spiaggia, manco giocasse a tamburello sulla battigia. E la Sukova, che è anzianotta (bè, sono 30, ma nel tennis di oggi si fanno sentire...) e sulla terra non si è mai trovata troppo a suo agio, ha accettato volentieri quell'andazzo, facendo prevalere alla fine la maggiore varietà dei suoi colpi. Non per niente la cecoslovacca è stata per due volte finalista agli Australian Open e due volte a Flushing Meadows. L'ultima, due anni fa. «Volei solo un pizzico di fortuna», si è lamentata Sandra, chiedendo un po' di conforto tra gli ascoltatori. Ma nessuno ha avuto il coraggio di dirle che il problema non è solo quello.

A picchiare forte ci ha provato Nathalie Baudone, italo-belga e promessa sposa di Furlan. Aveva di fronte la Habsudova. Ma l'esperienza è durata solo un set. La cecchia ha rimesso in fretta le cose a posto. E, come previsto, a metà settimana delle azzurre non c'è più traccia: la Serra-Zanetti resiste ma poi cede alla Martinez (6/2, 1/6, 6/1), in precedenza la Boschiero si era inchinata alla Majoli (6/1, 6/1).

## Torneo di Amburgo Gaudenzi supera il secondo turno

Andrea Gaudenzi si è qualificato per il terzo turno del torneo di Amburgo, su terra battuta, dotato di un montepremi di 2 miliardi e 795 mila dollari. Il tennista fiorentino (n. 16 dell'ultima classifica ATP) che aveva superato al primo turno l'argentino Marcelo Filippini (4/6, 7/6, 6/1), ieri ha battuto l'australiano Patrick Rafter in due set (6/2, 6/4) e ora attende negli ottavi il peruviano Yajme Yzaga, autore al secondo turno della clamorosa eliminazione del beniamino di casa Boris Becker. Yzaga ha sconfitto il tedesco n. 3 delle classifiche mondiali e n. 3 del torneo con il punteggio di 2/6, 6/2, 6/3. Tra i «big» avanzato Andre Agassi (6/2, 7/6 al tedesco Marc Goellner), Pete Sampras (6/3, 7/5 allo spagnolo Carlos Costa), Goran Ivanisevic (6/4, 6/0 al tedesco Joern Renzenbrink), Andre Medvedev (6/3, 6/2 allo statunitense Matthew Washington) e Michael Stich (6/1, 7/6 al ceco Petr Korda). Due eliminazioni di rilievo, quella dello spagnolo Alberto Berasategui (testa di serie n. 6) superato dal tedesco Gross e quella del russo Kafelnikov (n. 5) battuto dall'austriaco Schaller.

Il Materasso Sottovuoto® Ortopedico

CAMBIA LA TUA VITA



LO PORTI

LO APRI

LO SROTOLI

50047 PRATO  
ITALY

Via Roma, 512  
Tel.  
(0547) 49081  
(20 linee aut.)

Telex  
580434  
MAGNI I

Telex  
571550  
MAGNI I

UN RIPOSO CHE  
NE VALE DUE

È  
UN BREVETTO  
MAGNIFLEX

SI GARANTISCE UNA DURATA  
3 VOLTE SUPERIORE  
AD UN NORMALE MATERASSO



magniflex



VERSO IL GIRO.

Il trentino a due giorni dal via: «I miei favoriti? Berzin e Rominger»

Rai insegue Fininvest «via radio»

Sul tele schermo sarà il terzo Giro d'Italia targato Fininvest. Alla Rai, in attesa di una rinuncia televisiva, si risponde con la radio. Quest'anno il cast è stato rinforzato e al Giro saranno dedicati tutti i giorni tre ore di diretta. Il programma rappresenta un investimento stimabile sui 400 milioni di lire. Ed è stato presentato ieri con una conferenza stampa in viale Mazzini dal protagonista dell'operazione. «La chiave della trasmissione - ha spiegato Claudio Angelini, direttore del giornale radio - sarà un gioco con gli ascoltatori che dovranno puntare in diretta su nove possibili vincitori di tappa indicati dagli inviati con l'ausilio di Lorenzo Petrucci, grande campione degli anni Cinquanta. La trasmissione durerà dalle 14,30 alle 17,30. Prima di quel momento il giro sarà seguito con interventi volanti nei giornali radio. «Non sarà solo una trasmissione sportiva, ma un cocktail di cultura, musica, folklore e intrattenimento» ha concluso Angelini.



Maurizio Fondriest

L'incognita Fondriest: «Punto tutto sulle crono»

Maurizio Fondriest, 30 anni, uomo di punta della Lampre, racconta cosa vuol fare al Giro d'Italia. «Mi piacerebbe prendere la maglia rosa nella prima cronometro. Poi si vedrà, ma come favoriti vedo Rominger e Berzin».

che il trentino chuse con 26 vittorie suo record personale. E allora, Fondriest, quest'anno che Giro vuoi fare?

«Non è nel mio carattere fare lo spaccone. Posso promettere solo una cosa che tenterò di dar battaglia di fare un buon Giro. Sono ottimista perché ho visto crescere la condizione di giorno in giorno. Non dimentichiamo che venivo da un '94 sfortunato da una difficile operazione alla schiena. Nonostante ciò sono ripartito subito bene. Non ho vinto d'accordo ma quei due secondi posti dietro a Jalabert non li ho vissuti come delle sconfitte. Altri le hanno interpretati così, ma io no, quando corri con un avversario che ha qual cosa in più devi farne anche una ragione e anche saperi accontentare. No nessun blocco psicologico. La sindrome del secondo posto mi sarebbe potuta venire se in passato non avessi vinto tanto. Così sono tranquillo perché so che la ruota gira. Non si può andar forte tutto l'anno.

Va bene, ma adesso? Lei punta alla classifica, oppure a qualche successo di tappa?

Vedrò. La mia aspirazione e quella di indossare per qualche giorno la maglia rosa. Il giorno buono per prenderla potrebbe essere la prima cronometro di Foligno. Portarla fino a Milano, la maglia rosa invece è molto più complicato. I miei dubbi nascono da un'incognita di fondo: io non conosco con certezza i miei limiti di resistenza sulle montagne, in una cor-

sa di oltre venti giorni. Se mi volto indietro finora è subentrato sempre qualche intoppo che mi ha impedito di puntare alla classifica. Ma non ha incontrato qualche miglioramento nel fondo?

Un dato positivo rispetto a qualche anno fa lo registro: il mio rendimento a cronometro è nettamente migliorato. E sono quasi sicuro, a meno di sorprese dell'ultima ora, che nelle prove contro il tempo dovrai riuscire a difendermi bene anche da Berzin e da Rominger.

Sono i due avversari che vede favoriti? Per forza. Berzin un Giro l'ha già vinto l'anno scorso. Rominger parte con una condizione strepitosa in più al suo attivo può vantare un secondo posto al Tour e tre successi alla Vuelta. Ma al di là dei meriti del passato va detto che entrambi sono due specialisti a cronometro. E nelle ultime edizioni, alla fine, ha sempre vinto chi sapeva imporsi anche in queste prove. Stare attento anche a Ugrumov. L'anno scorso si è visto poco perché non stava bene. Ma poi al Tour è venuto fuori alla grande.

A Pantani non crede? L'incidente non ci voleva. Al di là della botta al ginocchio c'è un problema di preparazione. Mentre Rominger era al Romandia Pantani perdeva due giorni all'ospedale. Lui ha poi un gran carattere e magari riuscirà a venir fuori lo stesso. Certo, nelle prime tappe dovrà stringere i denti.

DAVID CECARRELLI

MILANO. Intorno ai trent'anni bisogna sapere cosa si farà da grandi. Almeno ci si rimane indietro, a guardare gli altri che li passano davanti. Succede dovunque in tutte le professioni, figura moe nel ciclismo dove per evidente necessità si va sempre di corsa. Che fare allora? Semplice: anzi complicato, bisogna scegliere secondo le proprie attitudini. Indurain per esempio punta tutto sul Tour. Berzin e Rominger sul Giro d'Italia. Pantani, incidente permettendo, va dove ci sono le montagne. Jalabert che ha già fatto incetta di classiche va invece un po' in vacanza. Chiappucci, consapevole dei suoi limiti punta sulla quantità, volendo, dovunque, insomma a parte Bugno che fa stona a se (adesso si riposa per il Tour) tutti i big hanno fatto una netta scelta di campo.

L'unico che resta a metà strada pur essendo al giro di boa dei 30 anni è Maurizio Fondriest, l'uomo che, insieme all'arte del dubbio coltiva con costanza quella del secon-

do posto. Un po' è sfortunato perché quest'anno sulla sua strada si è trovato «Jaja» cioè quella specie di barracuda ciclistico iscritto all'anagrafe come Laurent Jalabert. Senza il barracuda francese mai così affamato, Fondriest si sarebbe rifatto il palato almeno con la Sanremo o la Freccia Vallone. Purtroppo per lui, Jaja viaggia con almeno due marce in più. Ma ormai è stona vecchia. Mettiamoci un bel piestone sopra e ripartiamo da capo. Già, ma per andare dove? Il problema di Fondriest parlando ovviamente di Giro d'Italia è paradossalmente questo: troppo bravo per vivere solo alla giornata, troppo fragile per arrivare in maglia rosa a Milano. In due parole ne carne né pesce. Ed infatti se si scorre a ritroso i passaggi di Fondriest al Giro troviamo poche tracce significative: una vittoria nella tappa di Portoferraio ('93) e un piazzamento finale nei primi dieci dello stesso anno. Un anno straordinario

FRANCESCO ZUCCHINI

MILANO. Roberto Baggio? No grazie. I tifosi dell'Inter sponsorizzano il brasiliano Ronaldo. Telefonate nella sede nerazzurra di piazza Duse: appelli a Moratti per interista persona fax nelle redazioni dei giornali «non vogliamo più gli scarti della Juventus». Giornata folle e bollente. Rialfano lontani ricordi Anastasi, Cassio e Tardelli recapitati da Torino lungo un'auto con 300mila chilometri nel motore. Stavolta sarebbe diverso? Davvero non ci si può più fidare? Sta di fatto che il più forte giocatore italiano anziché far impazzire di gioia i tifosi li lascia quantomeno perplessi. Quasi quasi preferirebbero tenere Bergkamp e comanico dopo aver letto di uno scambio (Baggio per Bergkamp) tra i milanesi in vista di un polo nerazzurro si è mobilitato. Giornata bollente. Anche per

ché Ronaldo. Ibenne oggetto dei desideri intensi secondo gli inamancabili sondaggi nerarchie, a farlo apposta ha compiuto un blitz a Milano dove è atteso martedì mattina in compagnia della fidanzata fotomodella brasiliana Nadia. È andato a cena in un ristorante di piazzale Lotto con il procuratore Brancini, si è trattenuto anche nella mattinata di ieri prima di imbarcarsi in direzione Eindhoven. Un autentico blitz sufficientemente per riscaldare i tifosi nerazzurri che per la nuova «pirla nera» stravedono. Nel suo primo campionato europeo Ronaldo ha segnato 26 reti. Dunque l'opera di rinnovamento nerazzurro intrapresa da Moratti nel momento in cui il successore di Pellegrini sembrava deciso al grande passo cioè all'acquisto del fantasista bianconero e della Na-

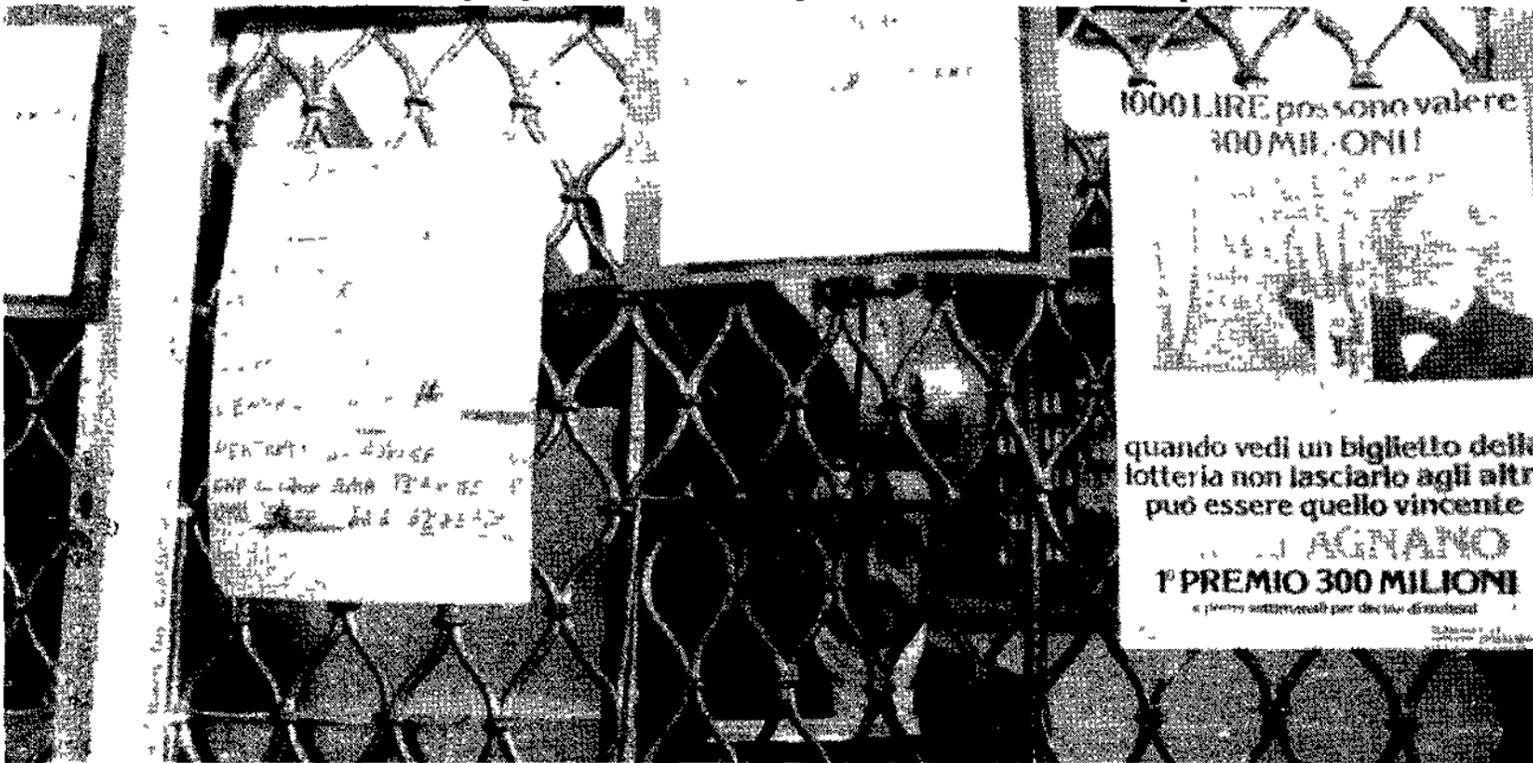
zionale italiana, il tifo interista si è ribellato. Momento particolare anche per lui per Roberto Baggio, i quattrocinque anni fa per i casarsi avrebbe avuto l'imbarazzo della scelta, ma oggi il calcio è in crisi, i soldi scarseggiano specie di fronte a un'operazione che globalmente verrebbe a costare non meno di 10 miliardi. In Italia solo Inter e Roma sono interessate. Dalla Francia il Paris St Germain ha smentito una trattativa con la Juve che dal calcio suo, anche se per bocca di Moggi ha detto «Baggio sa che la Juve vuole rinnovare il contratto». Conclusione? Prende corpo una soluzione di compromesso con un contratto annuale ancora con la Juve sulla base di 2 miliardi e mezzo di lire. Così potrebbe al gioco ton di dispartire la Coppa Campioni e alle parti di prendere il tempo

Cantina Tollo logo and text: CANTINA TOLLO è una società cooperativa con sede in Tollo, provincia di Chieti, in Abruzzo. È stata fondata nel 1960, con lo scopo di trasformare le uve dei soci in vino e di procedere alla commercializzazione del prodotto finito. La provincia di Chieti è il maggior produttore di vino dell'Abruzzo e, all'interno della provincia, la zona che comprende Tollo è quella storicamente vocata alla produzione di uva e di vino. CANTINA TOLLO conta oggi circa 1.300 soci. Per soci si intendono i coltivatori diretti aderenti alla cooperativa, che producono uve sulle terre di proprietà e conferiscono tutto il prodotto alla Cantina. CANTINA TOLLO lavora soltanto uve dei propri soci, è la maggiore azienda abruzzese del settore e una delle più grandi d'Italia. Il suo fatturato supera i 40 miliardi. La produzione riguarda i tre vini DOC dell'Abruzzo, vale a dire: Montepulciano d'Abruzzo (rosso), Cerasuolo (rosato), Trebbiano d'Abruzzo (bianco). Le sue linee di prodotto di maggior prestigio e notorietà sono Colle Secco, Cagìolo, Valle d'Oro, Rocca Ventosa. I prodotti CANTINA TOLLO, oltre che in Italia, sono attualmente presenti nei seguenti paesi: GERMANIA, SVIZZERA, FRANCIA, BELGIO, LUSSEMBURGO, AUSTRIA, OLANDE, DANIMARCA, SVEZIA, FINLANDIA, GRAN BRETAGNA, STATI UNITI, CANADA, AUSTRALIA, GIAPPONE, TAIWAN, RUSSIA. Con l'ingresso nel grande ciclismo internazionale - dopo essere già stata presente alle Olimpiadi di Barcellona - CANTINA TOLLO intende ancora accrescere la propria immagine e notorietà, sostenendo uno sport di grande seguito e di intatto prestigio. Perciò tanti auguri agli atleti della Refin-Cantina Tollo impegnati sulle strade del Giro d'Italia. Cantina Tollo Soc. Coop. a r.l. Viale Garibaldi, Tel. 0871/961726 (4 linee) - Fax 0871/962122 - Telex 600215 - 66010 Tollo (CH)

Bianchi logo and image of a bicycle. BICICLETTE BIANCHI: 110 ANNI DI VITTORIE. La Casa di Treviglio festeggia oltre un secolo di successi presentando la nuova specialissima "Bianchi 110". Milano, Marzo 1995. Illustri personaggi del mondo ciclistico, oltre ai rappresentanti della stampa italiana ed europea, hanno festeggiato oggi il prestigioso traguardo di 110 anni di attività dell'azienda fondata nel 1885 da Edoardo Bianchi. A fare gli onori di casa Felice Gimondi, il grande campione oggi coordinatore delle attività sportive Bianchi. L'incontro è stata un'occasione importante per celebrare questa azienda italiana conosciuta in tutto il mondo per le sue splendide biciclette che da centodieci anni dominano la scena sportiva internazionale. Le "specialissime" Bianchi, nelle mani dei più grandi campioni di tutti i tempi: Girardengo, Coppi, Gimondi, Argentin, Bugno - hanno fatto la storia del ciclismo entusiasmando il pubblico e diventando un vero e proprio mito che ha portato nel mondo l'immagine vincente del prodotto italiano. Le Bianchi sono da sempre biciclette innovative: fu infatti proprio Edoardo Bianchi a inventare la bicicletta moderna - così come la conosciamo oggi - proponendola al pubblico quando ancora esistevano i velocipedi a ruota alta. Fu sempre Bianchi a produrre in Italia la prima bicicletta con gomme a camera d'aria, a realizzare la prima bicicletta da donna costruita appositamente per la Regina Margherita, la bicicletta pieghevole e dotata di sospensioni (approntata per i Bersaglieri dell'esercito Regio della prima guerra mondiale), la prima con trasmissione a cardano. In tempi più recenti è stata ancora Bianchi a proporre, prima in Europa, la BMX e le mountain bike e a inventare la city bike "Spillo", una nuova tipologia di bicicletta per tutti e per tutti gli usi che rappresenta il fenomeno emergente della categoria a livello mondiale. In campo sportivo i successi della Bianchi non si contano: tra le centinaia di affermazioni basti ricordare i sei titoli mondiali professionisti vinti con biciclette del Gruppo nel dopoguerra, tra cui quelli di Coppi (1953), Gimondi (73), Argentin (76) e Bugno (92). Anche nel settore delle mountain bike le biciclette Bianchi si sono rivelate vincenti: sin dal debutto agonistico, aggiudicandosi due titoli mondiali con Bruno Zanchi nel '91 e con Dario Acquaroli nel '93. Oggi la Bianchi che fa parte del gruppo Piaggio è una grande azienda che opera sul mercato mondiale con i marchi BIANCHI, LEGNANO, RALEIGH e PUCH. Il Gruppo è una solida realtà industriale e commerciale. Dispone infatti di stabilimenti produttivi in Italia, in Medio Oriente e in Sudamerica di proprie consociate in Francia, Spagna e Germania, nonché di un avanzato centro di ricerca e sviluppo a San Francisco (USA). Bianchi commercializza nel mondo oltre 500.000 biciclette all'anno: è leader del mercato sudamericano e nell'ambito dei prodotti di fascia medio-alta e alta di quello europeo. La gamma di biciclette Bianchi si articola su oltre 100 modelli suddivisi in diversificate linee di prodotto che coprono in ogni Paese dove il Gruppo è presente tutti i segmenti del mercato. Oggi Bianchi partecipa all'attività sportiva con immutato impegno. Nel 1995 infatti correranno con le biciclette Bianchi i atleti del team Gewiss con il vincitore del Giro d'Italia '94 Evgeni Berzin e con l'ultimo vincitore della Milano Sanremo, Giorgio Furlan, e quelli del team francese Le Groupement Bianchi con il campione del mondo Luc Leblanc. Nel settore mountain bike la Casa di Treviglio parteciperà a tutte le prove della Coppa del mondo con i colori del team Bianchi Martini Racing. Per celebrare l'anniversario la Casa di Treviglio ha realizzato una nuova eccezionale "specialissima" da corsa. Si chiama "Bianchi 110" e rappresenta il massimo di quanto un appassionato possa desiderare in una bicicletta da competizione. La nuova "Bianchi 110", interamente costruita con materiali sofisticati: titanio, ergal e fibra di carbonio e con un inedito telaio ad ala di derivazione aeronautica, riafferma la leadership tecnologica della Bianchi, interpretando nel modo più genuino la filosofia con cui Edoardo Bianchi iniziò a produrre le sue prime biciclette nel lontano 1885.

Qui Inter: Baggio? No, Ronaldo

IN PRIMO PIANO. Via al progetto, ma ci sono problemi da risolvere. Si parte tra sei mesi?



Banco Lotto napoletano degli anni 60

FT Gianni

Totoscommesse: «Si può fare»

Mezzo secolo di pronostici Nel 1948 la prima schedina

Totocalcio, Totogol ed Enalotto sono i tre concorsi a pronostici gestiti dal Coni. Il motore è il Totocalcio, che finanzia lo sport italiano (un terzo degli introiti va al Coni, che poi li ripartisce tra le 39 federazioni) e consegna all'erario il terzo degli introiti. L'altro terzo va infatti agli scommettitori. La schedina fu progettata nel 1945 da tre giornalisti de «Lo Sport Ticinese»: Massimo Della Pergola, Fabio Jeger, Geo Moio. Il progetto di un concorso a pronostici piacque a Giulio Onesti, presidente del Coni, e dopo il parere favorevole del ministero degli Interni ecco, il 5 maggio 1948, il primo concorso, una colonna, dodici partite, due gare di riserva. I giocatori furono 34 mila, il montepremi 463.846 lire. Il 19 settembre 1948 apparve la prima schedina (vincitori con 12 e 11). Il 21 gennaio 1951 si passò al 13 e al 12. Il 31 dicembre 1977 ci fu la prima volta oltre il miliardo, mentre il 21 agosto 1983 fu avviata l'automazione elettronica. Dopo anni di splendore, il Totocalcio ha scoperto la crisi. Negli ultimi quattro mesi del 1994 c'è stato un «buco» di 32 miliardi rispetto alle previsioni, compensate dal Totogol, nato l'11 settembre 1994.

La Malaysia è la nuova patria del bookmaker

La patria delle scommesse è l'Inghilterra, dove da sempre, nel calcio, si «punta» senza problemi: l'attività del bookmaker spazia dalla Premier League ai tornei stranieri, alle grandi manifestazioni internazionali. Negli ultimi tempi, però, si è fatta minacciosa la concorrenza della Malaysia. Nel paese asiatico si può scommettere su tutto e da qualche anno è stato scoperto il calcio. Gli scommettitori professionisti hanno pensato che con il football si possono guadagnare miliardi e così sono apparsi alcuni inquietanti fenomeni di corruzione. Il più recente ha riguardato i mondiali Under 20 svoltisi in Qatar (vinti dall'Argentina, secondo il Brasile). A Doha, capitale del Qatar, sei persone sono state espulse dal paese (cinque di esse erano state in precedenza arrestate) per avere cercato di corrompere calciatori e dirigenti di quattro nazionali: Surundi, Cameroon, Cile e Portogallo. Si è scoperto che le scommesse fatte in Malaysia non riguardavano solo i risultati, ma anche chi sarebbe stato il primo ammonto, chi avrebbe segnato la prima rete dell'incontro, chi avrebbe calcinato il primo corner o battuto il primo fallo laterale.

Segnali incoraggianti per il Totoscommesse nella prima riunione della commissione Finanze-Coni-Federalcio. Si potrebbe partire nel gennaio 1996. Ma ci sono problemi da superare: chi terrà il banco? Quale sarà la «rete»?

STEFANO SOLDANI

ROMA. Gratta gratta ecco il Totocalcio. Il progetto è ancora in alto mare: ci sono scogli importanti da superare (e da evitare) ma c'è la volontà politica di risolverli e di avanzare per guardare con ottimismo al futuro. È quanto emerso ieri nella riunione (durata quasi due ore, dalle 10 alle 11.40) svoltasi al ministero delle Finanze all'Eur, presenti alcuni rappresentanti del dicastero (il capo di gabinetto Giancarlo Coraggio e il direttore generale dei monopoli Ernesto Del Gizzo) del Coni (il segretario no generale Raffaele Pagnozzi) della Federalcio (il segretario generale Giorgio Zappacosta) e il responsabile dell'area pronostici del Coni Guido Parmelino e per le società di calcio di A e B il presidente della Lega Nizzola e il patron della Roma Scusi. Il prossimo appuntamento è fissato per giovedì 25 maggio in quell'occasione per il progetto allo stadio (ci dovrebbe essere il semaforo verde).

Il ministro delle Finanze ha detto al termine della riunione il segretario generale del Coni Raffaele Pagnozzi ha confermato la fattibilità del concorso e il suo assenso ad affidare la gestione. Si è però riservato di verificare l'entità del prelievo fiscale. Non ci siamo impegnati a far pervenire alle Finanze un progetto dettagliato in tempi brevi. Non abbiamo stilato un calendario preciso ma è intenzione di tutti partire nei tempi più rapidi. Ma come, chi e quando? Il progetto si basa sul principio della scommessa su giocata singola o in combinazione e coinvolgerà anche sport diversi dal calcio. Saranno interessanti le discipline di squadra più importanti, ovvero basket e pallavolo ma c'è la possibilità che venga pure coinvolta la pallanuoto. Spazio anche per gli sport individuali più popolari formula 1, tennis (Internazionali d'Italia), ciclismo (Giro d'Italia) sci e golf (ma potrebbe entrare in gioco pure la vela). L'idea è di far partire il gioco in forma sperimentale ai primi di gennaio del prossimo an-

no. Le cifre (la stima degli introiti della prima fase oscilla tra i settecento e i mille miliardi. Il Totocalcio però punta più in alto. L'obiettivo minimo è quello di appropinquarsi dei due terzi del totale il cui giro d'affari è valutato tra i semila e i diecimila miliardi (annui). Quali ostacoli? Non si tratta di problemi da poco: chi terrà il banco? Come saranno stabilite le quote? Quale sarà il prelievo fiscale? Quale miglior procedura per evitare un ulteriore impoverimento del Totocalcio? Il Coni non vuole assolutamente gestire il banco per due motivi. Il primo perché c'è un rischio a breve-medio termine un eventuale «flop» del concorso sarebbe un danno gravissimo per le casse esangui della casa madre dello sport italiano. Non possiamo fare un salto nel buio - dicono al Coni - perché negli ipotesi peggiori potremmo trovarci esposti finanziariamente e non potremmo garantire l'attività delle federazioni. Il secondo motivo è come dire: morale. Il Coni non vuole essere stitizzato da sospetti che un sistema di scommesse come questo potrebbe alimentare. Un esempio. Una partita in concorso Davide contro Golia. Vince Golia e ci scappano vincete miliardarie come non pensare che qualcuno non metta in atto affari loschi? Meglio non correre certezze, affermano al Coni. Quale strada allora? Si pensa ad una società esterna che acquisti le royalties del concorso assicurando al Coni un'entrata fissa e fornisca la

sua rete di ricezione possibilmente appoggiandosi ai Totoncentroni. E qui siamo al secondo grande problema a quale rete affidarsi? La migliore esperienza italiana sul territorio nazionale è quella delle trecento agenzie ipiche, gestite dalla Sinar. Ma da sole non basterebbero. Il progetto è quello di coinvolgere le oltre sedicimila ricevitori del Totocalcio anche per evitare gelose controproducenti. Il Coni ha poi una grande preoccupazione: teme si è detto un pericoloso travaso di miliardi dal Totocalcio al Totoscommesse. «La preoccupazione principale del ministero - ha spiegato Pagnozzi - è di andare a toccare quello che è già acquistato. Il rischio è di far saltare scommettitori del Toio al nuovo gioco che però non riguarda solo il calcio, il mercato che ci interessa è un altro: in concorrenza con le giocate clandestine». I timori sono fondati. Impoverire il Totocalcio significa impoverire lo sport italiano per il quale la schedina è l'unica fonte di sostentamento. Morale. Il ministero delle Finanze vede di buon occhio un progetto che porta soldi in cassa. Il Coni si muove con i piedi di piombo, ma scusate il gioco di parole: vuole giocare la scommessa del Totocalcio. E il calcio? Il calcio affamato di denaro reclamera la maggior torta possibile ma non basterà a risolvere i suoi problemi. Sensi e Nizzola dunque torneranno a reclamare aiuti. Per il presidente federale Matarrese altri giorni di fuoco in vista.

Ajax campione d'Olanda per la 25° volta

L'Ajax di Amsterdam avversario del Milan nella finale della Coppa dei Campioni il 24 maggio a Vienna, si è virtualmente laureato campione d'Olanda con tre giornate d'anticipo. L'Ajax ieri sera ha battuto l'Utrecht con il risultato di 2-1 e ora ha sei punti di vantaggio sul Roda. In caso (improbabile) di arrivo a pari punti, l'Ajax può vantare una differenza reti di +34 rispetto ai rivali.

Vela, a Capri Nastro Azzurro al via oggi

Oggi a Capri prende il via il Nastro Azzurro Sailing Week, regata velica valevole come Campionato italiano del Tirreno Ims e CIs. Saranno impegnate in tutto, nei tre giorni di gare, circa cento barche.

Formula 1, Ferrari nega interesse per Schumacher

«La Ferrari non ha avuto contatti né con Barchello, né con Schumacher e ha piena ed incondizionata fiducia in Berger e Alesi» così la Ferrari ha smentito la notizia pubblicata da alcuni giornali.

Pallone d'oro sudamericano a Paolo Maldini

Oggi a Mijanello verrà consegnato a Paolo Maldini il «Pallone d'oro 1994» del Sudamerica, come miglior giocatore europeo votato dai giornalisti sudamericani.

Napoli-Milan anticipata a giovedì 18

Il Napoli ha accolto la richiesta del Milan di anticipare a giovedì 18 maggio la partita in programma il 21. Il Milan avrà più tempo per preparare la finale di Coppa dei Campioni del 24 maggio a Vienna.

Calcio, l'Avellino esonera il tecnico Papadopulo

Giuseppe Papadopulo non è più l'allenatore dell'Avellino (serie C1 girone B). Papadopulo sarà anche deferito al Collegio Arbitrale della Lega per non essersi presentato agli allenamenti di martedì. Per il momento il suo posto è stato preso da Geronimo Barbadillo, già tecnico della scuola calcio della società, mentre in settimana potrebbe essere nominato come allenatore O Giannarino o Tobia.

Lazio: per Gazza arriva l'offerta dell'Aston Villa

Il presidente dell'Aston Villa, Doug Ellis incontrerà oggi a Roma i dirigenti della Lazio per trattare l'acquisto di Paolo Gascoigne. Ellis considera ancora non conclusa la trattativa fra la società romana ed i Rangers Glasgow perché la volontà del giocatore sarebbe quella di tornare in Inghilterra e non di andare in Scozia. Per la soluzione migliore starebbe spingendosi anche il ct della Nazionale Terry Venables in vista degli Europei del 1996.

COPPA DELLE COPPE. L'Arsenal si arrende ai supplementari. Incidenti prima della finale nel centro di Parigi

I prestigiatori del gol fanno felice il Saragozza

ARSENAL-REAL SARAGOZZA 1-2

ARSENAL Seaman Dixon Winterburn (46 Morrow) Schwarz Lim ghan Adams Keown (46 Hillier) Wright Harrison Merson ParLOUR (14 Bartran 15 Jensen 16 Kywomya) Ali Houston REAL SARAGOZZA Cedrun Belsue Solana Caceres Nayim Aguado (12 Geli) Pardeza Aragon Esnaider Higuera (67 Garcia Sanjuan) Poyet (12 Juanmi 13 Lizaralde 16 Oscar) Ali Victor ARBITRO Ceccarini (Italia) RETE 68 Esnaider 77 Harrison 119 Nayim NOTE Ammoniti Harrison Higuera Merson Belsue Calcio d'angolo 3 2 per il Real Saragozza

PAOLO FOSCHI

Testi spagnoli conosciuti all'arco di Parigi. Il Real Saragozza ha vinto il finale di Coppa delle Coppe battendo per 2-1 i supplementari i difensori del trofeo gli inglesi dell'Arsenal. La partita è stata brillante. Gli inglesi hanno giocato bene nella prima mezzogiornata. Per poco oltre il primo minuto fu in gli spagnoli che

nelle zone centrali di Parigi fra le due tifose accorse in massa nella capitale francese per assistere all'incontro. Inizia la partita. Il gioco dell'Arsenal è più ordinato. Sulle fasce azione pericolosa dalla destra ParLOUR - su azione di contropiede - crolla al centro per Wright che con uno stacco molto bello esegue un colpo di testa che viene bloccato da Cedrun. Scie minuti dopo Solana sfiora l'infelice per deviare un cross di Wright sfuggito con una serie di doppie finte al controllo di tutta la retroguardia spagnola. È proprio quando l'Arsenal di vent'anni più aggressivo il Real Saragozza infuria. I titani tifosi spagnoli presenti sugli spalti con un paio di pericolosi contropiedi. Il primo al 30' bloccato dall'arbitro per un fuorigioco. È l'altro al 30' Esnaider si libera sulla destra e questa volta c'è. Chi c'è conclusione personale e con un diagonale risolutiva che sfiora il palo della porta opposta. La ripresa. Nell'Arsenal due sostituzioni: Hillier al posto di Keown

(infortunatosi alla fine del primo tempo) in uno scontro aereo con ParLOUR suo compagno di squadra. Morrow per Winterburn. Ma c'è un'altra partita rispetto al primo tempo. Il Real è meno impacciato soprattutto a centrocampo. Inoltre gli inglesi patiscono affaticati. Subito al 50' azione pericolosa di gli spagnoli sulla destra Pardeza rapidamente arriva in area dribblando Schwarz e nonostante un intervento in scivolata di Adams - calcio colossale - Seaman alla respinta. Adesso l'Arsenal che fatica a pararsi in avanti nonostante il primo pallone di Wright da una parte. L'altra come un disperato. Troppo solo per essere pericoloso. Al 57' il primo gol travolgente da sinistra di Pardeza. Esnaider in area tutto è filtrare per Higuera che in un colpo di testa di Seaman sulla porta e ribattuto da Seaman sulla porta. Il Real si rivela. L'Arsenal è così da destra di Harrison Cedrun esce a vuoto. Di testa Harrison boccia e porta vuota. Belsue sulla linea scappa. Al 68 il Real Saragozza passa in vantaggio. Pallone al limite per Esnaider che - da bravo argentino - segna un gol alla Maradona (ovvero bellissimo sinistro all'incrocio dei pali Seaman - immobile - si limita a guardare la palla che finisce in rete. Passa qualche minuto e al 77 l'Arsenal pareggia azione sulla destra di ParLOUR palla al centro per Harrison che - dal centro dell'area - realizza con la difesa del Real totalmente assente. Si riparte. Al 94 Pardeza viene liberato in area da Esnaider e cade dopo un contrasto con Dixon. Reclamano il rigore. Ceccarini lascia correre. Qualche altro tentativo - non molto lucido - da parte di entrambi le squadre. E si va ai supplementari. Nel primo dei due over time al 8' il Real Saragozza sfiora il raddoppio con un colpo di testa di Aguado deviato da Seaman sul palo. Gli spagnoli continuano ad attaccare. È al 14' di Belsue che realizza il gol di via vittoria con un incredibile pallonetto di tre quarti di Navim che supera Seaman sorpreso fuori dai pali. È il gol che vale la Coppa delle Coppe.

CALCIO Catanzaro in vendita a 100 lire

CATANZARO Il Catanzaro una squadra calabrese ad avere un futuro in serie A ma oggi precipitata in C2 e ufficialmente in vendita al prezzo simbolico di cento lire. Lo ha reso noto ieri il presidente della società Pino Albano che ha concluso il contratto con il sindaco di Catanzaro. Il sindaco ha dato il suo consenso al sindaco di Catanzaro. Il sindaco di Catanzaro ha dato il suo consenso al sindaco di Catanzaro. Il sindaco di Catanzaro ha dato il suo consenso al sindaco di Catanzaro. Il sindaco di Catanzaro ha dato il suo consenso al sindaco di Catanzaro.